

VOLUME LXIX – N. 2

APRILE-GIUGNO 2015

**RIVISTA ITALIANA
DI ECONOMIA DEMOGRAFIA
E STATISTICA**

COMITATO SCIENTIFICO

GIORGIO ALLEVA, LUIGI DI COMITE, MAURO GALLEGATI
GIOVANNI MARIA GIORGI, ALBERTO QUADRIO CURZIO,
CLAUDIO QUINTANO, SILVANA SCHIFINI D'ANDREA

COMITATO DI DIREZIONE

CLAUDIO CECCARELLI,
GIAN CARLO BLANGIARDO, PIERPAOLO D'URSO,
OLGA MARZOVILLA, ROBERTO ZELLI

DIRETTORE

CLAUDIO CECCARELLI

REDAZIONE

MARIATERESA CIOMMI, ANDREA CUTILLO, CHIARA GIGLIARANO,
ALESSIO GUANDALINI, SIMONA PACE,
GIUSEPPE RICCIARDO LAMONICA



Sede Legale

C/O Studio Associato Cadoni, Via Ravenna n.34 – 00161 ROMA

sieds.new@gmail.com

rivista.sieds@gmail.com

Volume pubblicato con il contributo della
Fondazione della Cassa Di Risparmio di Fermo



Nel corso della 52esima Riunione Scientifica, la Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo hanno celebrato, con una Sessione dedicata, l'impegno scientifico del Prof. Giuseppe Leti.

Di seguito si riportano gli interventi del Prefetto di Fermo, del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo nonché il testo della Menzione Speciale del Prof. Francesco Maria Chelli dedicata, appunto, al Prof. Giuseppe Leti.

Claudio Ceccarelli

Prefetto di Fermo

Un cordiale saluto a tutti.

Ringrazio il professor Francesco M. Chelli per l'invito alla riunione scientifica della vostra Istituzione, che – come recita lo statuto – “ha lo scopo di contribuire al progresso degli studi economici, demografici e statistici e di stabilire forme attive di collaborazione fra cultori di dette discipline e di altre affini nel campo delle scienze sociali e del comportamento umano”.

Sono stata a suo tempo segretaria della Commissione Cassese per la riforma del sistema statistico nazionale e quindi parliamo di materie che ho frequentato, sebbene da un osservatorio un po' particolare, e che comunque mi stanno a cuore.

Dire di quanto siano importanti è forse superfluo.

Ma negli ultimi anni abbiamo assistito a prove evidenti del peso che esse hanno nella vita del paese, nelle scelte e nelle decisioni politiche e anche nella vita quotidiana di tutti noi.

Lo conferma del resto il notevole sviluppo delle iscrizioni alle facoltà di economia e di statistica, che dimostra la crescente attrattiva esercitata sui giovani da queste materie, materie tutt'altro che aride – anche questo forse è

superfluo sottolinearlo in questa sede –, dense di implicazioni sociali e sempre più soggette a contaminazioni su tutto lo spettro del sapere umano.

L'economia, che una volta sembrava confinata a una ristretta cerchia di addetti ai lavori, oggi è una materia sulla quale tutti hanno acquisito un minimo di competenza, non fosse altro per il motivo che essa attiene alle scelte delle famiglie, a quelle delle organizzazioni sociali e civili e a quelle delle organizzazioni complesse, come il sistema paese, soprattutto in un'epoca di crisi come l'attuale che costringe tutti a fare i conti con le poche risorse e i bisogni crescenti.

Parliamo di una scienza che ammette punti di vista diversi, talora inconciliabili, contrapposizioni e dispute dottrinali, come dimostrano i diversi approcci alla crisi economica.

E malgrado ciò si può dire che tutti accettiamo una base comune, a partire dalla necessità di condividere alcuni parametri: ad esempio il PIL, o il rapporto tra deficit pubblico e PIL su cui si confrontano le politiche dei governi e quelle dell'unione europea, sebbene anche su questo sia in corso una discussione che nasce dalla necessità di dotarsi di strumenti più adeguati alle nuove realtà.

L'enorme spazio conquistato dalla statistica, poi, è sotto gli occhi di tutti.

Ormai non c'è commentatore politico e non che nelle occasioni pubbliche non faccia riferimento ai dati statistici, ai sondaggi, alle percentuali, talvolta utilizzando la statistica per ribattere all'avversario.

Ma questo forse è l'utilizzo più appariscente di una scienza che, dal dopoguerra in poi, ha aiutato a organizzare meglio la vita collettiva, a orientare le scelte dei governi, a prendere coscienza dei grandi problemi a cui l'umanità deve fare fronte per vincere la scommessa di uno sviluppo davvero equo, solidale e – aggiungerei – compatibile.

Non dimentichiamo mai che dietro le percentuali di anidride carbonica da abbattere, di fame nel mondo da sconfiggere, di migranti da accogliere, di quote da condividere nei paesi più ricchi, ci sono sempre storie di uomini in carne ed ossa, e si decide il futuro di un mondo nel quale dovranno vivere i nostri figli e i nostri nipoti.

Senza dubbio credo sia d'accordo con me il professore Giuseppe Leti, al quale oggi viene conferita una menzione speciale per il contributo che questo insigne studioso ha dato agli studi statistici.

Infine la demografia.

Anche qui rischio di dire cose superflue e risapute, almeno per voi.

Però non si può non sottolineare quanto siano rilevanti, direi quasi incombenti nella vita di tutti i giorni, fenomeni legati ai trend demografici come i tassi di crescita, l'invecchiamento della popolazione, le disparità nella composizione delle popolazioni tra nord e sud del mondo, i connessi flussi migratori i cui effetti si riverberano nelle nostre realtà e persino nelle soglie delle nostre case. E così via. È evidente a tutti l'importanza enorme dei trend demografici, utilizzati per fini politici.

Bene, spero che mi vogliate perdonare se ho detto cose scontate. Se non altro dimostrano che, seppure li consideriamo con sguardo ingenuo, da profani e non addetti ai lavori, questi temi toccano la vita di ciascuno di noi. Voi ne avete fatto oggetto di studio. Noi ne apprendiamo i risultati per arricchire il nostro sapere e per migliorare la vita di tutti.

Ancora il mio più cordiale saluto con l'augurio di buon lavoro.

Dott.ssa Angela Pagliuca

Rettore dell'Università Politecnica delle Marche

Prefetto, Presidente dell'Istat, soci della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica, signore e signori, benvenuti a tutti.

È con grande piacere che vi esprimo il mio caloroso benvenuto a nome della Università Politecnica delle Marche, che ieri vi ha accolto, nella vostra prima giornata di lavori, presso la Facoltà di Economia "Giorgio Fuà" di Ancona.

Esprimo grande soddisfazione nel trovarvi riuniti, per l'odierna seduta plenaria, proprio qui a Fermo, una città alla quale il nostro ateneo è particolarmente legato.

L'Università Politecnica delle Marche, che ha tra le sue priorità il servizio al territorio, ha investito molto proprio nella città di Fermo, dove sono attivi tre nostri corsi di laurea: laurea triennale e magistrale in Ingegneria Gestionale e laurea triennale in Infermieristica.

Un territorio, quello fermano, che d'altra parte ha da sempre risposto in modo positivo a questa nostra offerta formativa stabilendo con la nostra università un solido rapporto di fiducia reciproca anche grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo che ringrazio per aver così generosamente contribuito alla realizzazione di questo vostro convegno nazionale.

Vorrei sottolineare infine lo spessore scientifico della sessione plenaria di oggi che vanta tra i relatori il Presidente dell'Istat Prof. Giorgio Alleva e durante la quale verrà conferita la menzione speciale della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica, al Prof. Giuseppe Leti, illustre statistico di origine fermana.

La SIEDS e l'Università Politecnica delle Marche che hanno scelto in piena sintonia di convocare questa sessione proprio qui a Fermo hanno dato ulteriore prova del forte legame con la Città.

Concludo formulandovi i miei più cari auguri di un proficuo lavoro.

Prof. Sauro Longhi

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo

Prefetto, Magnifico Rettore, Pro Rettore, Presidente dell'Istat, soci della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica, signore e signori, benvenuti a tutti.

La Fondazione della Cassa di Risparmio di Fermo pone da sempre una particolare attenzione alla valorizzazione del nostro territorio, anche attraverso il riconoscimento della attività professionale dei suoi cittadini più illustri.

Per questo voglio rivolgere un particolare ringraziamento all'Università Politecnica delle Marche, con la quale la Fondazione collabora positivamente da diversi anni, che, unitamente alla SIEDS, hanno voluto scegliere la nostra città per tenere una importante sessione della LII Riunione Scientifica della Società nella quale si riconoscono pubblicamente i meriti accademici e scientifici del Prof. Giuseppe Leti.

La vita del Professore e della sua Famiglia si intrecciano profondamente con la storia della nostra Città ed è quasi doveroso ricordare, in questa sede, quanto importante sia stato il loro apporto allo sviluppo sociale e culturale di un'area che si estende ben al di là dei confini comunali e sulla quale Fermo ha da sempre esercitato la sua influenza.

Rivolgo pertanto a nome mio e dei soci della Fondazione che presiedo, un caloroso augurio al Prof. Leti per questo importante riconoscimento e formulo a tutti voi che siete qui un cordiale benvenuto a Fermo.

Dott. Alberto Palma

MENZIONE SPECIALE AL PROF. GIUSEPPE LETI

Prefetto, Magnifico Rettore, Pro Rettore, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, Presidente dell'Istat, colleghi carissimi, signore e signori, sono profondamente onorato di introdurre la cerimonia di conferimento della Menzione Speciale al Professor Giuseppe Leti.

La società Italiana di Economia Demografia e Statistica insieme con la Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, oggi onora una persona di grande spessore scientifico e culturale, per il suo prezioso ed originale contributo dato alla Statistica e alla sua divulgazione.

Una carriera lunga, quella di Giuseppe Leti, che è nato a Roma nel 1929 e dopo aver conseguito la licenza ginnasiale nel 1944, proprio qui a Fermo nel Liceo Ginnasio Annibal Caro, e la maturità classica nel 1947 a Roma, si laurea con il massimo dei voti in Scienze Matematiche all'Università la Sapienza di Roma, relatore della sua tesi Luigi Fantappiè, il matematico a cui si deve la teoria dei funzionali analitici. Quattro anni dopo consegue anche la laurea in Scienze Statistiche Attuariali presso lo stesso ateneo romano discutendo una tesi sugli "Spazi metrici e mutabilità", con il prof. Giuseppe Pompilj.

Dopo la laurea pur insegnando nella scuola secondaria superiore, continua la sua attività didattica e di ricerca come assistente volontario all'Università degli Studi di Roma. Nel 1959 è assistente straordinario alla cattedra di Statistica metodologica e negli anni a seguire, assistente ordinario alle cattedre di Statistica ed Istituzioni di statistica presso la Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali dell'Università di Roma "La Sapienza". Nello stesso periodo è incaricato dell'insegnamento di Elementi di matematica.

Nel 1968 vince il concorso a cattedra per professore di Statistica all'Università degli Studi di Trieste. Viene chiamato quindi dalla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Perugia dove, nel 1971, consegue l'ordinariato e dirige fino al 1973 l'Istituto di Statistica.

Nel 1977 viene chiamato a Roma, nella facoltà in cui si è laureato, a ricoprire la cattedra di Istituzioni di Statistica. Qui è nominato Presidente del Consiglio di Corso di Laurea, prima e quindi Preside della Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali.

Nello stesso periodo è professore a contratto della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (LUISS) di Roma.

Nel 2000 la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" gli conferisce il titolo di professore emerito.

Oltre i ruoli accademici Giuseppe Leti ha ricoperto diversi e prestigiosi incarichi tra cui:

- membro del Comitato Nazionale di Consulenza per le Scienze economiche, sociologiche e statistiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche;
- membro eletto del Consiglio Direttivo, prima e quindi Presidente della Società Italiana di Statistica per due mandati consecutivi (1980-1988);
- presidente di svariate Commissioni di Studio, istituite dall'ISTAT, con il compito di risolvere problemi complessi e formulare proposte sui disegni campionari delle principali indagini statistiche.

La sua produzione scientifica è molto ricca ed intensa e comprende 14 volumi e 128 articoli scientifici, pubblicati durante 56 anni di continua ed intensa attività, compresa tra il 1954 ed il 2009. I suoi lavori si articolano lungo 4 principali direttrici che hanno toccato:

- i temi fondamentali della statistica metodologica: tra cui l'analisi degli indici di distanza, variabilità e mutabilità; l'entropia e le misure di omogeneità ed eterogeneità; i gruppi di trasformazioni nella statistica; l'informazione statistica e i processi decisionali;
- la demografia storica: vanno ricordati in particolare i volumi sull'utilizzo delle fonti parrocchiali per lo studio della popolazione, scritti in collaborazione con il demografo Luigi Tittarelli, nel periodo "perugino";
- la teoria dei campioni: dove si ricordano i contributi pionieristici relativi agli aspetti metodologici delle indagini campionarie sulle famiglie; e le analisi sulla distribuzione di alcune statistiche campionarie negli universi bernoulliani;
- ed infine ma certamente non per importanza, il suo contributo fondamentale alla redazione della storia della statistica ed in particolare di quella nazionale. Qui è doveroso citare alcuni dei suoi principali lavori:

primo fra tutti “La naissance de la statistique et les origins de la nouvelle science de la nature” che gli è valso il “Prix Roland Bressard 2000” come miglior articolo pubblicato sul Bulletin Association Mathématique du Quebec (una sua traduzione in inglese la trovate nella cartella); quindi la voce “Italian Society of Statistics”, scritta in collaborazione con Angelo Zanella nel 1997, che compare sull’ “Encyclopedia of Statistical Sciences” edita dalla Wiley; ed infine l’articolo dal titolo “The international activities of Italian Statisticians prior to the Second World War”, pubblicato nel 2004 su Statistica.

Accanto all’attività scientifica Giuseppe Leti ha curato con grande impegno l’attività didattica contribuendo alla formazione di un gran numero di allievi. Tra le sue opere merita di essere ricordato il manuale di “Statistica Descrittiva”, che raccoglie l’esperienza maturata negli anni di didattica e rappresenta un attuale ed indiscusso punto di riferimento della materia. Edito dal Mulino nel 1983 ha avuto numerose ristampe fino all’ultima del 2009 scritta con Loredana Cerbara.

È con grande gioia, allora, che per tutti questi motivi conferiamo oggi la Menzione Speciale della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica al Professor GIUSEPPE LETI e caro Professore, siamo particolarmente lieti di conferirLe questo titolo proprio nella Città di Fermo dove ha vissuto seppure per un breve periodo e dove si trovano le origini della sua illustre famiglia.

Prof. Francesco Maria Chelli

INDICE

Stefania Maria Lorenza Rimoldi <i>Famiglie in crisi, famiglie nella crisi</i>	17
Silvana Salvini <i>Living in couple. marriage and cohabitation in a changing Italy</i>	37
Luca Bartoli, Velia Bartoli <i>Una valutazione dell'impatto della recente immigrazione straniera sull'ammontare e la struttura della popolazione italiana</i>	59
Tania Cappadozzi, Laura Cialdea, Manuela Michelini, Daniele. Spizzichino <i>Come cambia la divisione dei ruoli nella famiglia: fattori strutturali e comportamentali</i>	69
Luca Di Sciullo, Roberta Saladino <i>Immigrazione e imprenditoria in Calabria</i>	81
Thaís García-Pereiro, Roberta Pace <i>Un'indagine sul livello d'integrazione degli immigrati in Puglia</i>	93
Romina Fraboni, Eleonora Meli <i>Do consensual unions differ from marriages? A study of family characteristics and received helps in Italy</i>	105
Federico Benassi, Davide Fardelli, Fabio Lipizzi <i>I profili demografici di alcune grandi città italiane. Un'analisi micro territoriale</i>	117
Patrizia Giannantoni and Salvatore Strozza <i>Foreigners' contribution to the evolution of fertility in Italy: a re- examination on the decade 2001-2011</i>	129
Pietro Iaquina, Aldo Carabellese <i>Having children in the twenty-first century</i>	141
Carlo Cusatelli, Massimiliano Giacalone <i>Analisi statistica del cybercrime in Italia</i>	153

Patrizia Giannantoni and Giuseppe Gabrielli	
<i>Fertility of immigrant women in Italy: outcomes from unconventional data</i>	165
Salvatore Strozza	
<i>A re-examination of net migration in European countries in the period 2002-2011: estimates by gender, age and region of birth.....</i>	177
Michela C. Pellicani, Antonella Rotondo, Roberto A. Palumbo, Evelina Mero	
<i>II generazione di stranieri e accesso al mercato del lavoro</i>	189
Daniela Ghio, Silvia Venturi, Odo Barsotti	
<i>Comunicazione in famiglia e processi di integrazione.....</i>	201
Barbara Zagaglia, Gabriele Morettini	
<i>Exploratory analysis of the fertility of foreign women in the municipalities of the Marche.....</i>	211
Doo-Sub Kim, Alessandra De Rose, Giuseppe Gabrielli, Anna Paterno	
<i>Effects of the economic crisis on fertility: a comparison between South Korea and Italy.....</i>	223
Valentina Talucci, Paola Ungaro	
<i>Spunti di analisi per lo studio della relazione tra popolazione e ambiente</i>	235

FAMIGLIE IN CRISI, FAMIGLIE NELLA CRISI¹

Stefania Maria Lorenza Rimoldi

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi vent'anni, in Italia, la famiglia ha subito profonde trasformazioni. Il modello tradizionale della coppia coniugata con figli, almeno due, è andato progressivamente sfaldandosi.

Nell'affrontare il tema della famiglia, una prima doverosa riflessione riguarda la sua definizione: nell'immaginario collettivo la famiglia è composta da una coppia (eterosessuale) con (o, più recentemente, senza) figli, eventualmente allargata alla presenza di nonni o altri parenti. Tuttavia, accanto alla consueta immagine della famiglia finalizzata alla riproduzione, sono ormai numerose e numericamente rilevanti le altre forme di convivenza tra individui, finalizzate allo svolgimento di altre funzioni, come l'affetto, la reciproca cura o, semplicemente, la condivisione (di spazi, tempi, risorse). L'importanza relativa di queste strutture relazionali (famiglie ricostituite, famiglie omosessuali, famiglie monogenitoriali) è aumentata e aumenta progressivamente.

La dinamica familiare che si è manifestata a partire dagli anni '70, avviatasi già alcuni decenni prima nel nord Europa, è strettamente collegata, in primo luogo, alla diffusione dei valori individualistici centrati sul perseguimento degli obiettivi di realizzazione personale. Preso con riferimento alla popolazione femminile, questo fenomeno si è tradotto in un maggior coinvolgimento nel mercato del lavoro e in un minor investimento nell'istituzione familiare come risorsa per la sopravvivenza.

Va osservato, d'altro canto, che il tradizionale modello basato sul matrimonio ha tuttavia continuato a restare a lungo come prevalente, sia per ragioni culturali, sia per la struttura di un sistema di welfare che delega alla famiglia un ruolo determinante nell'attenuare le disuguaglianze.

La fase di crisi economica che ha preso avvio nel 2008 ha rinforzato l'intensità dei processi in corso, modificando il portafoglio delle opportunità di cui gli individui (in particolare le donne) dispongono per soddisfare i propri desideri di realizzazione, sia a livello personale, sia nelle relazioni familiari.

¹ Relazione invitata alla LII Riunione Scientifica della Sieds – Ancona e Fermo 2015.

L'elemento principale connaturato alle fasi di crisi è, indubbiamente, l'incertezza: quella relativa alle condizioni economiche attuali e, soprattutto, alle prospettive future si è riflessa sostanzialmente nella ricerca di una maggiore flessibilità nelle modalità di convivenza.

Sullo sfondo di un generale processo evolutivo verso valori fortemente orientati all'individualismo e del venir meno dell'idea di famiglia come bene di investimento, le difficoltà economiche congiunturali degli ultimi anni si sono inserite nelle scelte familiari ridefinendone il sistema di vincoli e di opportunità. L'impatto di tali mutamenti si è evidentemente manifestato con maggior forza nell'ambito dei sottogruppi di popolazione economicamente più vulnerabili, tra cui i giovani e gli individui (soprattutto le donne) con basso titolo di studio.

In quest'ottica, le conseguenze della crisi economica sembrano aver accentuato la polarizzazione dei comportamenti familiari (e delle loro determinanti principali, nuzialità e fecondità), rispetto allo status socio-economico degli individui.

Com'è noto, l'introduzione dei modelli familiari più moderni (convivenza, monogenitorialità, per citarne i principali) ha riguardato in prima battuta le fasce più elitarie, e solo negli anni più recenti tale orientamento sembra essersi allargato anche al resto della popolazione. Una prima ipotesi che si vuole verificare in questo lavoro è che la crisi economica abbia influito accelerando questo processo di allargamento.

Si cercherà, pertanto, di esaminare, in particolare, gli effetti della crisi sulle donne, focalizzando l'attenzione sui mutamenti intervenuti sia nelle loro opportunità lavorative, sia rispetto alle diverse modalità con le quali esse danno corso alle legittime aspettative biologiche legate alla riproduzione.

2. Il quadro teorico di riferimento

Le trasformazioni che l'istituzione familiare ha subito negli ultimi decenni, nelle società post-transizionali hanno trovato spiegazione, da parte degli studiosi, entro due filoni teorici di ricerca che si riconducono, da un lato, alla 'teoria della seconda transizione demografica' (Lesthaeghe, 1998, van de Kaa, 1987) e dall'altro, alle teorie della *new household economics* (Becker, 1973, 1974).

Il comune intento di spiegare la tendenza osservata verso strutture familiari meno rigide e più instabili, più corte (con meno generazioni) e più strette (con meno figli), è stato tuttavia perseguito adducendo motivazioni ed evidenze da prospettive del tutto diverse.

In estrema sintesi, la visione della seconda transizione demografica attribuisce la dissoluzione del modello familiare tradizionale al cambiamento di valori e norme sociali, orientati verso un maggiore individualismo e alla secolarizzazione

del valore del matrimonio nell'ambito della procreazione, che si sono cominciati a manifestare in Europa già nella metà del secolo scorso, per poi diffondersi a macchia d'olio fino a lambire, nei decenni successivi, le realtà tradizionaliste del sud dell'Europa (Lesthaeghe 2010). L'espressione 'convergenza verso la diversità' (Kuijsten, 1996; Perelli-Harris et al., 2009) esprime sinteticamente i mutamenti, ancora in corso, della formazione delle unioni e dei suoi riflessi sulle modalità e intensità della discendenza, che hanno interessato i paesi europei dalla seconda metà del secolo scorso. Un importante fattore di differenziazione fra i paesi è il rapporto di sequenzialità causa-effetto tra i comportamenti, le norme sociali (con particolare riferimento ai ruoli de genere), le condizioni strutturali e i sistemi di regole che caratterizzano i singoli contesti (Blangiardo e Rimoldi, 2014). Un rapporto che non può ritenersi universalmente valido: in taluni paesi sono i mutamenti nei comportamenti ad aver indotto i cambiamenti nelle norme sociali, in tal altri, invece, il cambiamento nel sistema di regole ha preceduto quello nei comportamenti. Nei paesi est-europei, ad esempio, il desiderio di libertà (anche nei costumi) e il vuoto normativo nelle politiche di *welfare*, creato dalla caduta del muro di Berlino, hanno accelerato la piena adozione dei modelli familiari e riproduttivi (convivenze, nascite fuori dal matrimonio) dei paesi dell'Europa occidentale e nord-americani, modificando i comportamenti prima delle norme, sociali e legali (Thornton e Philipov, 2009). In Italia, l'adozione di questi modelli di unione e riproduzione è stata (e in parte lo è ancora) frenata dall'attrito dovuto al suo specifico contesto socio-economico e culturale. Il persistere del modello familiare tradizionale forte, caratterizzato da legami tra le generazioni che stentano ad allentarsi, e alimentato da un sistema di *welfare* debole, si è sostanzialmente tradotto nell'allungamento della permanenza dei figli nella famiglia d'origine, con la conseguente dilatazione dei tempi di formazione dei nuovi nuclei familiari e, in definitiva, della riduzione dei livelli della fecondità (Dalla Zuanna, 2011; Dalla Zuanna e Micheli, 2004; Rosina, Billari e Livi Bacci, 2006).

D'altro canto, la teoria della *new household economics* attribuisce il cambiamento avvenuto nella famiglia al mutamento del sistema di costi/opportunità derivanti dall'inevitabile de-specializzazione dei ruoli di genere all'interno della famiglia, dovuta all'emancipazione femminile nei percorsi educativi e nel mercato del lavoro. Ne consegue che, i più elevati livelli di istruzione della donna, il suo maggiore impegno nel mercato e il reddito familiare (indirettamente, attraverso l'effetto sostituzione tra figli e altri beni, meno *time-consuming*) risultano correlati negativamente alla fecondità (De Santis, 1997).

Benché da due punti di vista diversi (l'uno prevalentemente sociologico, l'altro più economico), in entrambi gli approcci si scorge l'ipotesi di fondo che assicura ai desideri di autorealizzazione e di crescita individuale la posizione apicale nella piramide dei bisogni umani (Maslow et al., 1970). In questa ipotesi, il percorso

evolutivo dei modelli familiari risulterebbe già tracciato e inevitabilmente orientato, seppur con tempi e modi diversi, verso la teorica dissoluzione delle famiglie in unità individuali.

Tuttavia, secondo le più recenti evidenze empiriche, il trend osservato nei processi di formazione delle famiglie sembrerebbe avere natura transitoria (Espig-Andersen e Billari, 2015). In primo luogo, negli anni più recenti si registrano tassi di fecondità positivamente correlati all'occupazione femminile e al reddito (Myrskylä, Kohler e Billari, 2009; Oecd, 2011). Inoltre, la battuta d'arresto nel trend decrescente, segnata dai tassi trasversali di fecondità sembrerebbe attribuibile a una contrazione del ritardo accumulato nella fecondità dalle generazioni (Bongaarts e Sobotka, 2012); un tale effetto può presumibilmente avverarsi anche per i divorzi e i matrimoni. Secondariamente, nonostante l'evidente calo della propensione verso il matrimonio e il maggiore ricorso al divorzio, numerose sono le indagini che testimoniano la sostanziale tenuta della portata valoriale del matrimonio, della maternità e del numero desiderato di figli (Scott e Braun, 2006; Sleebos, 2003; Sobotka e Beaujouan, 2014). Infine, in alcuni paesi si osserva il riemergere della fecondità differenziale rispetto alla classe sociale. La relazione tra fecondità e classe sociale storicamente attribuisce alle classi meno agiate un'elevata fecondità, che diminuisce al crescere della classe sociale, ma che riacquista una certa intensità sul segmento più elevato della popolazione (Livi Bacci, 1977). Tale relazione, rimasta per lungo tempo appiattita attorno al figlio unico con scarsa variabilità, sembra oggi riacquistare significato: considerando il livello di istruzione della donna come *proxy* dello status socio-economico della famiglia, prove in tal senso derivano da recenti studi sulla fecondità delle donne nord-americane (Hazan e Zoabi, 2011). Analoghe considerazioni emergono anche da recenti ricerche sulla relazione tra il matrimonio e il titolo di studio della donna, in molti paesi europei e altresì con riferimento al contesto italiano (Salvini e Vignoli, 2014).

Nel presente lavoro si intende dar conto dell'evoluzione più recente delle famiglie italiane, alla luce delle considerazioni teoriche accennate, identificandone gli aspetti maggiormente correlati alla fase di recessione economica che l'Italia, al pari di altri paesi europei, ha recentemente attraversato. Nel paragrafo seguente si illustrano i principali mutamenti intervenuti sulla struttura della famiglia e nel successivo si pone particolare attenzione al segmento femminile della popolazione, alle difficoltà e alle opportunità suggerite dal quadro economico, e alle loro relazioni con i comportamenti familiari. Infine, nelle conclusioni, si tenta di ricondurre i principali elementi emersi all'ipotesi teorica che anche l'evoluzione della famiglia italiana possa considerarsi transitoria.

3. Le famiglie italiane, tra tradizione e modernità

Dal confronto tra la composizione delle famiglie all'inizio della crisi economica e al giorno d'oggi sembrano emergere alcuni tratti salienti (Tabella 1). In primo luogo, si osserva il persistere del trend crescente nel numero delle famiglie, salite a 25 milioni nel 2013. Ad esso corrisponde l'aumento del numero di quelle senza nucleo (di fatto unica tipologia in crescita), e in particolare delle famiglie composte da persone sole, che ne rappresentano la larga maggioranza (90%): per queste ultime si registra un incremento del 2,8%. Tale dato conferma la tendenza, ormai in corso da tempo, verso il processo di 'polverizzazione' della famiglia italiana.

La morfologia delle persone sole rispetto alla composizione per classe d'età presenta, nel 2013, una maggiore incidenza della classe d'età 45-64 anni, mentre diminuisce la quota di persone sole con meno di 45 anni (Tabella 2).

Tabella 1—Famiglie per tipologia. 2007-2008 e 2013.

Tipologia	2007-2008		2013	
	(Migliaia)	%	(Migliaia)	%
FAMIGLIE SENZA NUCLEI	6.930	29,3	8.323	33,3
Una persona sola	6.450	27,3	7.527	30,1
FAMIGLIE CON UN NUCLEO	16.428	69,5	16.895	67,6
Un nucleo senza altre persone	15.605	66,0	16.107	64,4
<i>Coppie senza figli</i>	4.753	20,1	4.874	19,5
<i>Coppie con figli</i>	8.946	37,9	8.723	34,9
<i>Un solo genitore con figli</i>	1.907	8,1	2.153	8,6
Un nucleo con altre persone	822	3,5	788	3,2
<i>Coppie senza figli</i>	252	1,1	243	1,0
<i>Coppie con figli</i>	427	1,8	373	1,5
<i>Un solo genitore con figli</i>	143	0,6	173	0,7
FAMIGLIE CON DUE O PIÙ NUCLEI	276	1,2	4	0,0
Totale	23.634	100	25.000	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Tabella 2 – Persone sole per sesso e classe d'età. 2007-2008 e 2013.

Classe d'età	2007-2008			2013		
	Sesso %			Sesso %		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
<=44	42,1	16,6	26,5	36,7	14,6	23,3
45-64	29,6	19,5	23,4	32,3	22,1	26,1
65+	28,3	63,9	50,1	31,0	63,3	50,6
Totale	100	100	100	100	100	100
Composizione per sesso	38,8	61,2	100	48,6	51,4	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

In particolare, tra i maschi si segnala una minore presenza relativa dei più giovani (con meno di 45 anni), che tuttavia continuano a rappresentare oltre un terzo dei maschi che vivono soli; tra le femmine, la cui distribuzione per età appare fortemente sbilanciata sulle classi anziane, si rileva una maggiore incidenza della classe 45-64 anni. Infine, va rilevato il raggiungimento della quasi parità tra i generi nella rappresentanza in queste famiglie.

Considerando la distribuzione per stato civile, distintamente per genere, si evince come, tra il 2007-2008 e il 2013, complessivamente diminuisce il peso dei celibi/nubili e aumenta quello dei separati/divorziati, grazie soprattutto al contributo delle femmine la cui quota, in questa tipologia familiare, aumenta di ben tre punti percentuali (Tabelle 3 e 4).

Tabella 3 – *Persone sole per sesso e stato civile. Composizione per stato civile. 2007-2008 e 2013.*

	2007-2008			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Celibe/nubile	53,0	28,3	37,9	51,3	26,5	36,6
Separato/a; divorziato/a	28,5	12,9	18,9	29,0	15,1	20,6
Vedovo/a	18,6	58,9	43,2	19,7	58,3	43,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Tabella 4 – *Persone sole per sesso e stato civile. Composizione per sesso. 2007-2008 e 2013.*

	2008			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Celibe/nubile	54,3	45,7	100	55,5	44,5	100
Separato/a; divorziato/a	58,5	41,8	100	55,3	44,7	100
Vedovo/a	16,7	83,4	100	17,9	82,1	100
Totale	38,8	61,2	100	39,2	60,8	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

La variazione assai contenuta del numero complessivo di coppie è il risultato degli opposti trend che si registrano per le coppie senza figli e con figli. Le prime fanno registrare, nel 2013, un incremento di 215 mila unità (+4%), mentre le seconde si riducono di 287 mila unità (-3%).

Quasi la totalità del calo delle coppie con figli è attribuibile a quelle con un solo figlio: la loro consistenza si riduce di 250 mila unità (-6%). Anche quelle con 2 figli segnalano una modesta diminuzione (-37 mila unità), mentre quelle con almeno 3 figli non si osservano variazioni.

Tabella 5 – Coppie con figli per numero di figli. 2007-2008 e 2013.

Numero di figli	2007-2008		2013	
	Nuclei in migliaia	Per 100 coppie con figli	Nuclei in migliaia	Per 100 coppie con figli
1	4.472	46,7	4.222	45,4
2	4.095	42,7	4.058	43,6
3+	1.019	10,6	1.019	11,0
Totale	9.586	100	9.299	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Questi ultimi dati suggeriscono l'ipotesi che le difficoltà economiche legate alla crisi abbiano influito prevalentemente ritardando i progetti di primo-genitorialità delle coppie, ma che non abbiano sostanzialmente modificato le intenzioni riproduttive di ordine superiore. Una conferma in tal senso emerge dalla distribuzione delle coppie con figli rispetto alla classe d'età della donna: le unioni più giovani (età della donna fino a 34 anni) vedono diminuire il loro peso di circa 2 punti percentuali mentre quelle più mature (donne 45-54enni) guadagnano circa 5 punti percentuali (Tabella 6).

Tabella 6 – Coppie con figli per classe d'età della donna. 2007-2008 e 2013

Età della donna	2007-2008	2013
	(Per 100 coppie con figli)	
< 24	1,2	1,0
25-34	14,7	12,4
35-44	34,7	32,3
45-54	27,3	32,3
55-64	15,9	14,5
65+	6,3	7,5
Totale (Nuclei: coppie con figli)	9.586	9.299

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Qualora si assuma il titolo di studio dei membri della coppia come indicatore dello status socio-economico del nucleo, la composizione delle coppie con figli per numero di figli e titolo di studio della coppia può essere utile a gettar luce sulla relazione tra genitorialità e status socio-economico (Tabella 7).

Dai dati relativi al 2013 emerge come le coppie di status alto e medio siano più propense a concentrare i progetti di genitorialità sul secondo figlio, mentre quelle con un basso status si polarizzano da un lato verso il figlio unico, dall'altro verso un numero elevato di figli.

Tabella 7 – Coppie con figli per numero di figli e titolo di studio della coppia. 2013

Titolo studio coppia ^a	Numero di figli			Totale
	1	2	3+	
	(per 100 coppie con figli del corrispondente titolo)			
Alto	45,7	47,6	6,7	100
Medio	45,6	46,9	7,5	100
Basso	45,0	37,1	17,9	100
Totale	45,7	47,6	6,7	100

Note: (a) Alto: almeno uno dei due membri della coppia possiede la laurea e comunque l'altro membro possiede un titolo non inferiore al diploma di scuola media superiore; Basso: ciascuno dei due membri possiede al massimo la licenza elementare; Medio: combinazioni rimanenti.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Le coppie senza figli, come detto, sono in aumento (Tabella 8). Tale aumento è però attribuibile quasi esclusivamente alle coppie anziane (donna di 65 anni o più), che fanno registrare un incremento pari a 550 mila unità. Un lieve incremento (100 mila nuclei) si registra per le unioni in cui la donna ha tra i 35 e i 44 anni. D'altro canto diminuiscono fortemente (-200 mila unità) le coppie giovani (donna fino a 34 anni),

Tabella 8 – Coppie senza figli per classe d'età della donna. 2007-2008 e 2013

Età della donna	2007-2008	2013
	(Per 100 coppie senza figli)	
< 24	1,5	0,3
25-34	11,8	8,5
35-44	8,9	10,6
45-54	10,2	8,7
55-64	23,7	19,7
65+	43,9	52,3
Totale (Nuclei: coppie senza figli)	5.227	5.442

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

I nuclei monogenitore sono la tipologia familiare che è maggiormente cambiata durante il periodo della crisi (Tabella 9). In primo luogo si segnala un incremento di oltre 400 mila nuclei, pari al 18%. Secondariamente, rispetto alla composizione per sesso, si osserva un aumento sostanziale dei casi di genitore maschio (29%), il che riduce il rapporto tra i sessi in questa categoria da 1 maschio ogni 5 femmine, nel 2007-2008, a 1 ogni 4 nel 2013. Inoltre, è in atto un generale ringiovanimento di questa tipologia familiare: la fascia d'età più dinamica è quella dei 45-54enni che arrivano a rappresentare, nel 2013, un quarto del corrispondente totale. I genitori anziani, 55 anni e oltre, pur in aumento, vedono diminuire il loro peso complessivo in questa tipologia familiare, al di sotto del 50%. Detto

ringiovanimento non sembra però riguardare i maschi, che con larga maggioranza (87% nel 2013) hanno più di 44 anni; per contro, tra le femmine i maggiori incrementi relativi si registrano tra le giovani (con meno di 35 anni), che nel 2013 arrivano a costituire il 10% delle donne nel ruolo di genitore *single*.

Tabella 9 – Nuclei monogenitore per sesso e classi d'età del genitore. 2007-2008 e 2013

Classi d'età	2007-2008		
	Maschi	Femmine	Totale
	(per 100 nuclei dello stesso sesso)		
< 35	3,7	8,7	7,9
35-44	10,8	21,0	19,4
45-54	21,0	20,3	20,4
55+	64,3	50,0	52,4
Totale	353	1.817	2.170
Composizione per sesso	16,3	83,8	100
	2013		
< 35	3,5	9,9	8,8
35-44	8,9	23,4	20,9
45-54	36,5	22,3	24,8
55+	51,1	44,3	45,5
Totale	455	2.121	2.576
Composizione per sesso	17,7	82,3	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

E' ben noto come i nuclei monogenitore si formino sempre meno a seguito della morte di uno dei coniugi; nel 2013, la tipologia più ricorrente, sia per i maschi che per le femmine, è infatti quella che si crea per separazione o divorzio (Tabella 3.10), anche se appare in leggero aumento anche l'importanza delle famiglie dei genitori *single* celibi o nubili.

Tabella 10 – Nuclei monogenitore per sesso e stato civile del genitore. 2007-2008 e 2013

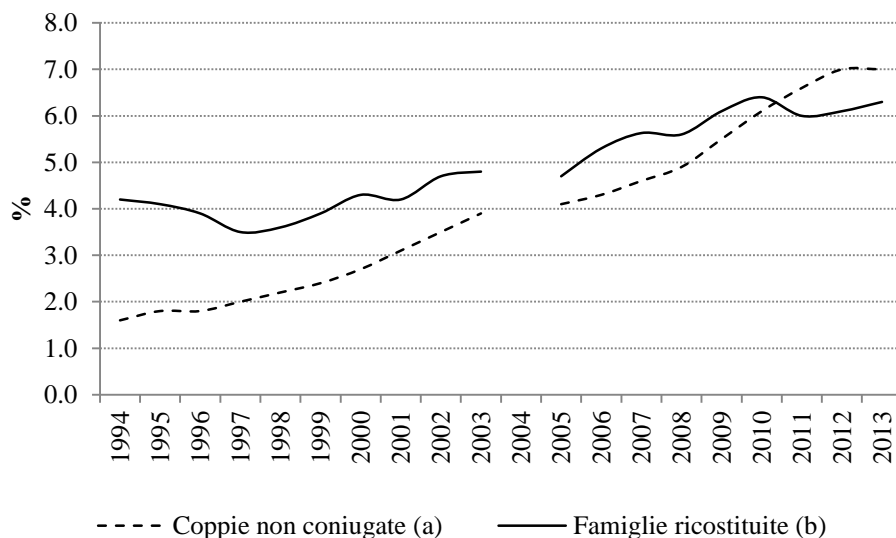
	2007-2008		2013	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	(Per 100 nuclei monogenitore dello stesso sesso)			
Celibe/nubile	9,0	10,5	12,6	12,9
Separato/a o divorziato/a	39,1	39,6	48,9	48,1
Vedovo/a	51,8	50,0	38,5	39,0
Totale	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Lo scioglimento di un'unione formale può anche condurre alla costruzione di un nuovo nucleo. Le famiglie ricostituite, che nel 2013 complessivamente

ammontano a circa 890 mila unità, aggregano il 6,3% delle coppie familiari (Figura 1).

Figura 1 – Famiglie ricostituite e unioni libere. 1994-2013.



Note: (a) per 100 coppie; (b) per 100 coppie familiari

Fonte: Istat, Serie storiche fino al 2011, Indagini Multiscopo per gli anni successivi.

Nel 2013 si conferma il trend di tendenziale crescita, seppur con intensità via via più ridotta. In particolare, a partire dal 2009 l'incidenza di questa tipologia familiare sul complesso delle coppie segna un rallentamento, assestandosi attorno al 6%. E' inoltre interessante osservarne l'andamento congiuntamente a quello delle unioni libere. La crescita dell'incidenza di queste ultime sul complesso delle coppie, appare in progressivo aumento, particolarmente in concomitanza con il periodo della crisi, quando se ne osserva il sorpasso sull'intensità dell'incidenza delle famiglie ricostituite.² Rispetto allo stato civile, di conseguenza, le famiglie ricostituite coniugate segnano il passo: tra il 2007-2008 e il 2013 il loro ammontare rimane stabile attorno alle 500 mila unità. Tale andamento, in accordo alla crisi dei matrimoni (dei primi ma anche dei successivi), di cui si parla nel paragrafo che segue, può essere almeno parzialmente attribuibile agli effetti di incertezza e instabilità economica individuali, derivanti dallo scioglimento (nell'88% dei casi

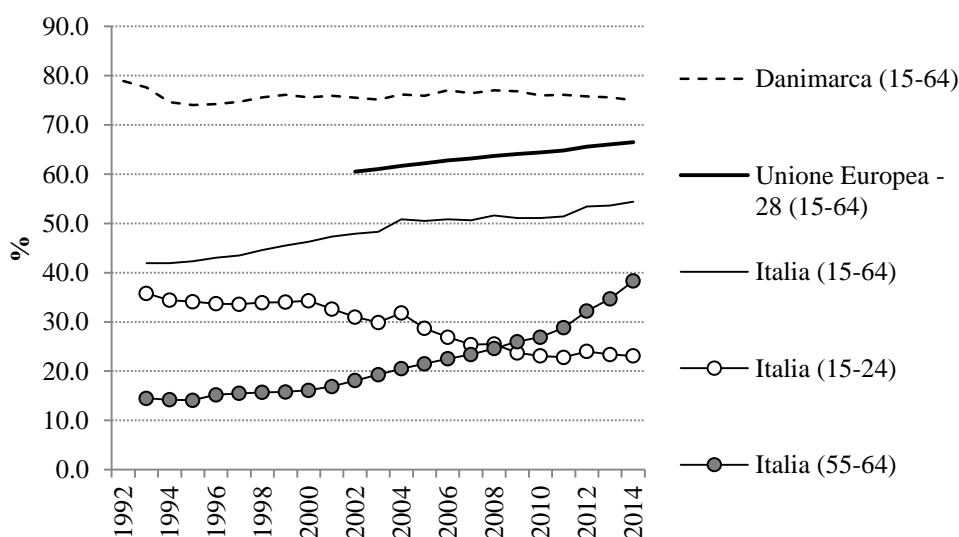
² Si noti che, tuttavia, che mentre l'incidenza delle famiglie ricostituite è calcolata per 100 coppie familiari, l'incidenza delle unioni libere è calcolata per 100 nuclei.

per divorzio) della precedente unione, enfatizzati dalle più severe condizioni economiche del contesto della crisi.

4. Focus sulle donne

L'organizzazione della famiglia, che si costituisce in risposta ai bisogni dei singoli individui riguardo alla riproduzione, l'accudimento e il reciproco sostegno, deriva sostanzialmente dall'equilibrio dei rapporti di forza che si instaurano tra i sessi e le generazioni (Therborn, 2004). Nel processo di negoziazione che si svolge tra i sessi, le donne italiane hanno storicamente scontato una posizione di debolezza, dovuta principalmente a fattori culturali e, conseguentemente, alle scarse opportunità di scelta tra le fonti di sussistenza alternative al matrimonio.

Figura 2 – Tassi di attività delle donne, per classi d'età. 1992-2014



Note: non sono disponibili informazioni precedenti al 2002 per la configurazione europea a 28 membri.
Fonte: Eurostat LFS.

Dagli anni '70, il più frequente accesso a elevati livelli di scolarizzazione e, conseguentemente, la maggiore presenza nel mercato del lavoro, anche in posizioni medio-alte, hanno consentito alle donne di affrancarsi progressivamente dal 'bisogno' di un marito per garantirsi la sussistenza, e di orientare le proprie scelte familiari con una conquistata autonomia decisionale. Il tasso di attività delle donne italiane, che è pari a 54 per ogni 100 donne in età attiva nel 2014, è andato nel tempo progressivamente aumentando, sebbene rimanga ancora il più basso

d'Europa (superiore unicamente a Malta in cui è 52 per 100), con uno scarto di 12 punti percentuali rispetto alla media dei 28 paesi dell'Unione Europea e di 21 punti rispetto alla Danimarca, il membro UE con il più elevato tasso di attività femminile (Figura 2).

Sul fronte dell'offerta di lavoro, nel complesso dei cinque anni della crisi, mentre il tasso di occupazione degli uomini si è ridotto del 6,9 per cento, quello delle donne si è mantenuto sostanzialmente stabile (Tabella 11). Analogamente a quanto osservato per il tasso di attività, la tenuta dell'occupazione femminile riflette i differenziali per sottogruppi di donne: crescono i tassi di occupazione delle ultracinquantenni (in particolare, delle donne di 55-64anni), mentre diminuiscono i livelli di occupazione delle giovani di 15-34 anni e quelli delle 15-49enni che vivono ancora all'interno della famiglia di origine come figlie.

Nel 2013 sono 3 su 4 le donne tra i 18 e i 30 anni che vivono nella famiglia d'origine: a rallentare l'uscita dal "nido", oltre all'allungamento del percorso educativo, hanno contribuito i fattori congiunturali economici, come le maggiori difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro e di accesso al mercato abitativo (Istat, 2014a).

Tabella 11 – Tassi di occupazione (%) delle donne 15-49enni per posizione nella famiglia

Posizione in famiglia	2008	2013
Persona sola	81,4	77,8
Donne in coppia senza figli	72,3	68,8
Donne in coppia con figli	52,6	52,1
Monogenitore	71,4	67,0
In famiglia come figlie	34,8	26,9
Altro	64,3	51,8
Totale 15-49	52,2	48,5
Totale 15-64	47,2	46,5

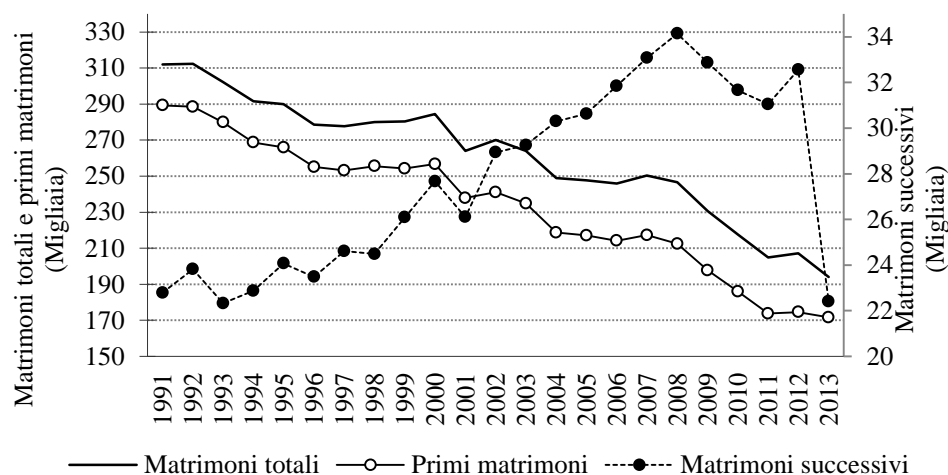
Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

In tempo di crisi, l'uscita dalla famiglia d'origine per costituire un proprio nucleo avviene sulla base di condizioni lavorative più incerte e instabili. Tra le giovani 15-34enni la percentuale di occupate risulta diminuita del 24% nel quinquennio 2008-2013. L'instabilità sembra però colpire soprattutto le donne con un livello di scolarizzazione basso: il tasso di occupazione per le 30-34enni passa dal 74% delle laureate al 38% di quelle che posseggono al massimo la licenza media (Istat, 2015).

In alternativa al rimanere nella famiglia di origine, il bisogno di creare un proprio nucleo spinge le donne ad adottare, in tempi di incertezza, modalità di unione, almeno in prima istanza, non formali (Salvini e Vignoli, 2014). Al crollo

del numero di primi matrimoni³ che si è registrato dal 2008 al 2013 (-22%) (Figura 3), corrisponde un'analogia diminuzione, per entrambi i sessi, dei tassi di primo-nuzialità per età dei giovani 15-34enni, a conferma del fatto che la diminuzione del numero di matrimoni sembra non dipendere solo da effetti strutturali (Istat, 2013).

Figura 3 – Matrimoni totali, primi matrimoni e successivi. 1991-2013



Fonte: Istat, rilevazione dei matrimoni.

Ulteriori conferme, a tal proposito, emergono dai differenziali che si manifestano sui tassi di primo-nuzialità rispetto al titolo di studio degli sposi. La crisi economica sembra aver influito maggiormente sugli sposi con basso titolo di studio; in particolare, tra le donne con basso titolo di studio il tasso di primo-nuzialità è diminuito del 33% e solo del 19% tra quelle con istruzione elevata (Tabella 12).

Tabella 12 – Tassi di primo-nuzialità per titolo di studio e sesso. 2003, 2008, 2013.

	Titolo di studio basso		Titolo di studio alto	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
2003	612,2	739,6	548,4	585,1
2008	578,0	683,4	516,4	577,3
2013	427,0	499,0	427,8	473,9

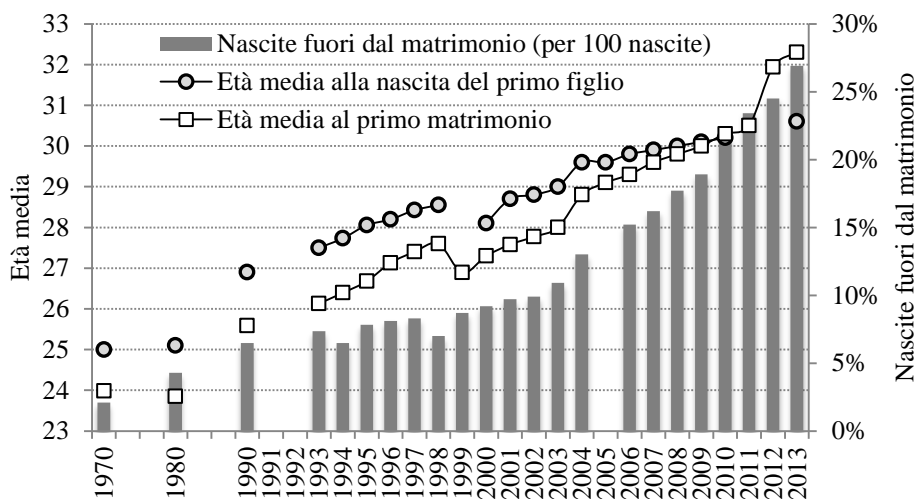
Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni.

³ Si considerano qui solo le coppie di cittadini entrambi italiani

La minore propensione dei mai coniugati verso il matrimonio è compensata da uno straordinario aumento delle loro convivenze, che arrivano a superare le 600 mila unità nel 2013, circa i due terzi del numero complessivo di convivenze. La crisi economica sembrerebbe influire sul calo dei matrimoni anche con semplici effetti di ritardo, attraverso il ricorso alla sempre più frequente convivenza prematrimoniale (Istat, 2014b) e, soprattutto, attraverso la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia d'origine.

Che il matrimonio non sia più una forma di unione attraente in periodi di recessione economica lo si evince soprattutto dalla netta diminuzione del numero di matrimoni successivi al primo: in tendenziale diminuzione dal 2008 e in netto calo nel 2013. La variazione osservata nell'ultimo anno (circa 10.000 unità), contribuisce per il 75% al calo del numero complessivo dei matrimoni. In sintesi, gli effetti della recessione sulla prima fase di costruzione di una nuova famiglia possono sostanzialmente ricondursi alla posticipazione (dell'uscita dalla famiglia d'origine, del matrimonio) in attesa di condizioni più favorevoli, e all'orientamento verso forme di unione formalmente ed economicamente meno impegnative.

Figura 4 – Età media alla nascita del primo figlio, età media al primo matrimonio e proporzione di nascite fuori dal matrimonio. 1970-2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ne consegue che la realizzazione dei propri desiderata in termini di riproduzione appare rallentata e, per la relazione causale tra *tempo* e *quantum*, comunque limitata. L'intervallo fra il matrimonio e la prima nascita è rimasto

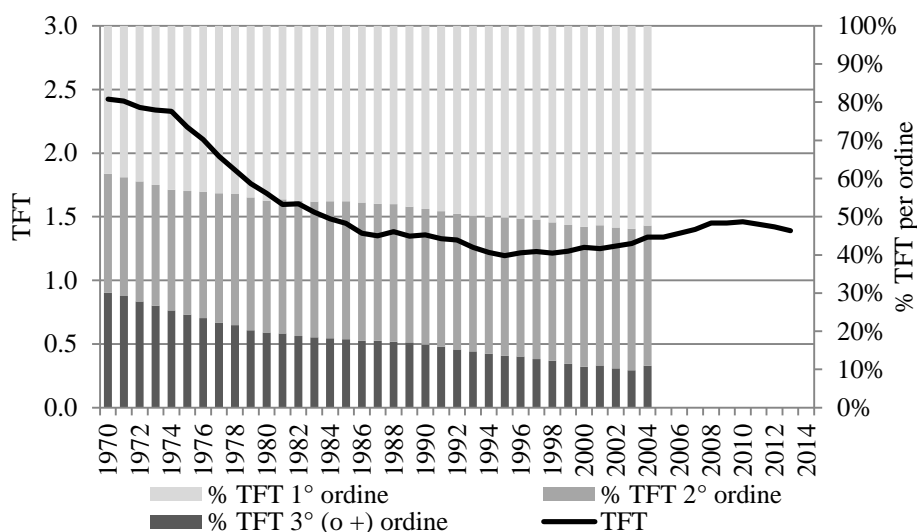
costantemente pari a 1,4 anni dagli anni '70 fino al 2005, quando ha cominciato a diminuire rapidamente, fino a diventare negativo nel 2011. Oggi, le donne italiane tendono in media ad avere il primo figlio 0,2 anni prima di sposarsi (Figura 4).⁴

Di pari passo, è andata aumentando la quota di figli nati fuori dal matrimonio, in particolare nell'ultimo quinquennio: dal 18% dei nati nel 2008, le nascite fuori dal matrimonio sono oggi più di 1 su 4 (27%).

Considerando il calendario della fecondità, l'età media delle donne alla nascita del primo (e spesso unico) figlio supera oggi i 30 anni, comprimendo nella restante metà di anni potenziali, l'intervallo riproduttivo destinato alle nascite di ordine superiore alla prima; va detto che, relativamente a questo indicatore non si segnalano sostanziali variazioni tra il 2008 e il 2013.

In effetti, il basso livello della fecondità che si registra in Italia è stato raggiunto attraverso la riduzione delle nascite di ordine superiore: nel 2004 (ultimo anno per cui si dispone delle informazioni), la quota del tasso di fecondità totale del terz'ordine scende sotto il 10% (Figura 5).

Figura 5 – Tasso di fecondità totale complessivo e per ordine di nascita. 1970-2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁴ Dal 2009, l'età media al primo figlio è più bassa dell'età media al primo matrimonio in tutta l'Unione Europea, ad eccezione del Lussemburgo e del Regno Unito; le donne danesi e svedesi hanno, in media, il primo figlio 4 anni prima di sposarsi (Blangiardo e Rimoldi, 2014).

La crisi economica sembra aver acuito il rapporto critico tra lavoro e nascita di un figlio: la quota di donne che smette di lavorare a distanza di due anni dalla nascita di un figlio passa dal 18% del 2005 al 22% del 2012 (Istat, 2014b). Un possibile calcolo di convenienza rispetto a forme di lavoro meno attraenti può desumersi dall'aumento della rinuncia al lavoro da parte delle lavoratrici a tempo determinato o con titolo di studio basso: in questi casi, la cura dei figli sembra riacquistare un valore economico, soprattutto quando le donne non sono garantite da una rete di assistenza istituzionale (asili nido pubblici) o familiare (nonni).

D'altro canto, l'aumento dell'occupazione delle ultracinquantenni è legata, da un lato, all'allungamento della vita lavorativa, dall'altro al sempre più frequente ingresso nel mondo del lavoro da parte di donne che subentrano al partner disoccupato nel ruolo di *breadwinner* (Tabella 13.). Le famiglie sostenute dal solo reddito femminile aumentano, nel quinquennio della crisi, di oltre 4 punti percentuali. Tra queste, l'aumento riguarda soprattutto le situazioni di donne in coppia con figli, il cui numero raddoppia nel quinquennio (Istat, 2014b).

Tabella 13 - Famiglie con soli redditi da lavoro. 2008, 2013

	2008	2013
	%	%
Con un solo occupato maschio	37,6	38,3
Con una sola occupata femmina	13,4	17,6
Con 2 o più occupati	49,0	44,2
Numero di famiglie (in migliaia)

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

5. Conclusioni

In base a quanto emerge dai dati, sullo sfondo di un apparente protrarsi delle tendenze osservate nel lungo periodo, relative alla trasformazione della famiglia tradizionale verso nuclei più ridotti e instabili (o comunque meno rigidamente strutturati), si scorge l'affiorare di alcuni elementi che sembrano prefigurare una inversione di tendenza, almeno per alcuni precursori sottogruppi di popolazione.

Un primo elemento può intravedersi nella dicotomia tra la maggiore incidenza delle convivenze tra gli strati di popolazione meno elitarie e la minore propensione ai legami informali tra i gruppi con status elevato. La recessione economica sembra aver acuito le distanze, tanto nelle possibilità (redditali e lavorative), quanto nei comportamenti: sull'onda dell'indiscutibile diffusione dell'accettazione di modelli familiari non convenzionali tra i gruppi meno avvantaggiati, le scarse prospettive economiche ne hanno aumentato il grado di attrazione, mentre sembra riaffiorare la scelta dell'unione formale come tratto distintivo di benessere tra le classi più

elitarie che meno hanno risentito della crisi. Se ciò si dimostrerà vero, nei prossimi anni, in condizioni di maggiore stabilità economica, anche tra i gruppi meno abbienti il matrimonio potrà riacquistare un rinnovato valore.

Un secondo elemento deriva dall'andamento della fecondità: nell'aumento dei tassi osservato fino al 2005, in parte dovuto anche al contributo dell'immigrazione, e nel suo successivo stabilizzarsi su valori pressoché invariati, sono il risultato di dinamiche differenziali rispetto a diversi sottogruppi di donne. Tra le più istruite, pur in prevalenza del modello 'figlio unico', si osserva il lieve accentuarsi della propensione verso il completamento della fecondità al ricambio generazionale. Anche in questo caso, la crisi economica ha influito sulle classi meno avvantaggiate: le donne meno istruite si polarizzano verso due opposti estremi, il figlio unico (come probabile scelta di razionalizzazione delle risorse disponibili) e la famiglia numerosa (l'investimento del proprio tempo nell'allevamento della prole, in mancanza di prospettive lavorative attraenti, più attraenti del 'rimanere a casa ad occuparsi dei figli).

In questo quadro, i desideri di emancipazione delle donne italiane, tanto nel lavoro quanto nella famiglia, appaiono vincolati dalle condizioni economiche esterne e non possono essere realizzati pienamente.

Che l'inversione di tendenza prefigurata da quanto avviene in altri paesi europei si stia avverando anche in Italia, non è oggi possibile affermarlo, sulla base delle evidenze qui riportate; ciò che tuttavia appare comunque indubitabile è che la famiglia italiana del XXI secolo non ha ancora smesso di trasformarsi.

Riferimenti bibliografici

- BECKER G.S. 1973. A theory of marriage: Part I. *The Journal of Political Economy*, Vol. 81, No. 4, pp. 813-846.
- BECKER G.S. 1974. A theory of marriage: Part II. *The Journal of Political Economy*, Vol. 82, No. 2, pp. 511-526.
- BLANGIARDO G.C., RIMOLDI S.M.L. 2014. Portrait of the Italian Family: Past, Present and Future. *Journal of Comparative Family Studies*, Vol. 45, No. 2, pp. 57-76.
- BONGAARTS J. SOBOTKA T. 2012. A demographic explanation for the recent rise in European fertility. *Population and Development Review*, Vol. 38, No. 1, pp. 83-120.
- DALLA ZUANNA G. 2001. The banquet of Aeolus: a familistic interpretation of Italy's lowest low fertility. *Demographic Research*, Vol. 4, No. 5, pp. 133-162.
- DALLA ZUANNA G., MICHELI G. 2004. Introduction. In DALLA ZUANNA G., MICHELI G. (Eds.) *Strong family, familism and lowest-low fertility*. Dordrecht: Kluwer Academic Press.
- DE SANTIS G. 1997. Demografia ed economia. Bologna: Il Mulino.
- ESPIG-ANDERSEN G., BILLARI F. C. 2015. Re-theorizing Family Demographics. *Population and Development Review*, Vol. 41, No. 1, pp. 1-31.
- HAZAN, M., ZOABI, H. 2011. Do highly educated women choose smaller families? In: *CEPR Discussion Paper 8590*. London: Centre for Economic Policy Research.
- ISTAT 2013. Il matrimonio in Italia. <http://www.istat.it/it/archivio/138266>
- ISTAT 2014a. *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*. <http://www.istat.it/it/archivio/131369>
- ISTAT 2014b. Rapporto annuale 2014 - La situazione del Paese. <http://www.istat.it/it/archivio/120991>
- KUIJSTEN A. 1996. Changing family patterns in Europe, a case of divergence? *European Journal of Population*, Vol. 12, No. 2, pp. 155-143.
- LESTHAEGHE R. 1998. On Theory development: Applications to the study of family formation. *Population and Development Review*, Vol. 24, No. 1, pp. 1-14.
- LESTHAEGHE R. 2010. The unfolding story of the second demographic transition. *Population and Development Review*. Vol. 36, No. 2, pp. 211-251.
- LIVI BACCI M. 1977. *A History of Italian Fertility during the Last Two Centuries*. Princeton: Princeton University Press.
- MASLOW A. H., FRAGER, R., COX, R. 1970. *Motivation and personality*. Vol. 2. New York: Harper & Row.
- MYRSKYLA M., KOHLER H.P., BILLARI F. 2009. Advances in development reverse fertility decline. *Nature*, Vol. 460, No. 7256, pp. 741-743.

- OECD 2011. *Doing Better for Families*. Paris: OECD Publishing.
- PERELLI-HARRIS B., KREYENFELD M. R., SIGLE-RUSHTON W., KEIZER R., LAPPEGÅRD T., JASILIONIENE A., BERGHAMMER C., DI GIULIO P., KÖPPEN K. 2009. Examining nonmarital childbearing in Europe: how does union context differ across countries? *MPIDR Working Paper WP2009-021*. Rostock: Max Planck Institute for Demographic Research.
- ROSINA A., BILLARI F., LIVI BACCI, M. 2006. Famiglia e figli. In Gruppo di Coordinamento per la Demografia e S.I.S. (Eds.) *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- SALVINI S., VIGNOLI D. 2014. *Convivere o sposarsi?* Bologna: Il Mulino.
- SCOTT J., BRAUN M. 2006. Individualization of family values. In: ESTER P., BRAUN M., MOHLER P. (Eds.) *Globalization, Value Changes and Generations*. Brill Academic Publication.
- SLEEBOS J. 2003. Low fertility rates in OECD countries: Facts and policies responses. In: *OECD Labour Market and Social Policy*. Occasional Papers 15. Paris: OECD.
- SOBOTKA T., BEAUJOUAN E. 2014. Two is best? The persistence of a two-child family ideal in Europe. *Population and Development Review*, Vol. 40, No. 3, pp. 391-419.
- THERBORN G. 2004. *Between Sex and Power: Family in the world 1900-2000*. Routledge.
- THORNTON A., PHILIPOV D. 2009. Sweeping changes in marriage, cohabitation and childbearing in central and Eastern Europe: new insights from the developmental idealism framework. *European Journal of Population*, Vol. 25, pp. 123–156.
- VAN De KAA D.J. 1987. Europe's Second Demographic Transition. *Population Bulletin*, Vol. 42, pp. 1-57.

SUMMARY

Families in crisis, families in the crisis

Over the last twenty years, in Italy, the family has undergone profound changes. The traditional model of the married couple with children, at least two, has gradually flaking.

In addressing the theme of the family, a first necessary reflection concerns its definition in the collective family consists of a couple (heterosexual) with (or, more recently, without) children, possibly enlarged the presence of grandparents or other relatives. However, next to the usual image of the family related to reproduction, are now numerous and numerically significant other forms of cohabitation between individuals, the purpose of performing other functions such as affection, mutual care, or simply sharing (spaces, time, resources). The relative importance of these relational structures (reconstituted families, same-sex families, single parent families) increased and progressively increases.

The introduction of modern family models (i.e. cohabitation, single parenthood) involved in the first instance the bands most elite, and only in recent years, this approach seems to have expanded to the rest of the population. The first hypothesis you want to check in this work is that the economic crisis has affected accelerating this process of enlargement.

We will try, therefore, to examine, in particular, the effects of the crisis on women, focusing on the changes that have occurred both in access to employment opportunities, both with respect to the different ways in which they give over to the legitimate expectations related to biological reproduction.

LIVING IN COUPLE. MARRIAGE AND COHABITATION IN A CHANGING ITALY¹

Silvana Salvini

1. Introduction

The profound changes in family forms and reproductive choices - which affected the Western countries over the past forty years - are considered by a significant part of specialized scholars as characteristics of a new phase in the history of the population. This new phase seems to be marked by the crisis of the institution of marriage, the spread of new forms of union, the use of "modern" contraceptive methods and the centrality of the couple's life (van de Kaa, 1987; Lesthaeghe, 1994). In summary, these processes would characterize the peculiarities of the Second Demographic Transition (SDT).

It is a well-known and documented fact that family structures and family forms have changed considerably throughout Europe since the 1960s and 1970s. A review of existing research and statistics shows that there has been a high growth in the number of family forms within European countries over recent decades. This transformation varies considerably between European countries. Therefore, it is too naive to speak about "the European family". The Nordic countries represent one end of the scale, with late marriages, low marriage rates and a high proportion of out-of-wedlock births. These countries have moved considerably far from the "traditional" family model. At the other end of the scale there are the Southern European countries, where family patterns are still much in line with the "traditional model", with a central importance placed on marriage, low divorce rates, and relatively low, even if increasing, incidence of out-of-wedlock births, with new family forms that only in the more recent years are widespread.

Even if the trend towards "new family forms" comes to a halt, a return to a "traditional family model" is unlikely. Especially in Northern and Western European countries, the recent decline of the "golden age of marriage" with high fertility and marriage rates, low divorce rates and an early start to family formation, has been accompanied by an increase in less institutionalized relationships.

Since the mid-1960s, marriage rates in Europe have declined, and have only

¹ Relazione invitata alla LII Riunione Scientifica della Sieds – Ancona e Fermo 2015.

recently stabilized. While the marriage rate was 7.6 marriages per 1.000 persons in 1965, it has fallen to as low as 4.9 in 2007 (Eurostat, 2010). When comparing European nations, some Northern European countries display high marriage rates (e.g. Denmark with 6.8 in 2008), following modest increases since 2003. Eastern European countries are rather heterogeneous concerning marriage patterns (Eurostat, 2010). A major reason might be that in some Eastern European countries the influence of the Catholic and Orthodox Church is still significant, i.e. in Poland and in Romania. Since these religions advocate a more traditional family model, it is not surprising that their citizens show the highest marriage rates within Eastern Europe. Despite this, marriage rates have declined strongly between 1990 and 1992 in all Eastern European countries (as well as in the Eastern part of Germany; see Eurostat, 2010), most likely a repercussion of both rising insecurities following the breakdown of the socialist regime, but also the discontinuation of political support for the “nuclear family” model. In most Central European countries marriage rates have fallen since the early-1960s, and are now slightly below the European average. In Southern Europe marriage rates have also fallen continuously and are either well below the European mean (e.g. Italy, Spain or Portugal), or just above the average.

While marriage rates have decreased in Europe, divorce rates have constantly risen – more than doubling from 0.8 (divorces per 1000 persons) in 1965 to 2.0 in 2005. The highest rates are observed in Lithuania, Czech Republic, Belgium, Denmark, and Latvia. In Germany, Sweden and Slovakia, rates are rather moderate, whereas in Greece, Italy and Ireland divorce rates are relatively low (Eurostat, 2010). The most obvious pattern is that lowest rates verify in countries with a high proportion of Catholics. The impetus for divorce is increasingly coming from women, and is often explained by women’s increased financial independence. However, recent research shows that the relationship between women’s employment and the increase in the divorce rate varies according to socio-cultural context. In countries with greater gender equality, like the Netherlands and the UK, the financial independence of women has a positive effect on marital stability, while in countries where equality is still far from being achieved, like Italy, the increase in the presence of women in the workforce is accompanied by increased instability of marriage (MacRae, 2003; Saraceno and Naldini, 2007).

Scholars have identified many different factors that have contributed to the “crisis of marriage” in contemporary Europe and – above all – two main variables have emerged. At the socio-economic level, the transformation of the labor market, with increasing labor force participation of women, has made marriage a choice rather than a “destiny”, by somebody defined a rite of passage into adulthood. At the cultural level, the process of secularization (Norris and Inglehart, 2004) has

contributed to the gradual spread and affirmation of cohabitation. Universal education and the emergence of collective movements such as feminism, factors strongly related to secularization, have played a key role in undermining the model of the traditional, patriarchal family. Paradoxically, the tendency to place love at the basis of contemporary marriage constitutes one of the elements of its fragility and instability. We will come back in the following paragraphs on these two particular factors to underline their potential effect on family choice. The data used derive from a research project based on qualitative analysis consisting in some focus groups carried out in Florence (Perelli-Harris et al., 2014; Salvini and Vignoli, 2014).

In the following paragraphs, we introduce the European situation as it concerns the decline of marriages and the increase of cohabitation. Then we focus on Italian characteristics, firstly through secondary data (essentially ISTAT data) and secondly introducing the above-cited qualitative analysis. This research gave interesting results; in particular, as it regards the main factors intervening in the propensity to marry or to cohabit, that is the process of secularization in Italy and the uncertainty in working life of young people. Therefore, we will present some evidence on these topics based on the voices of our participants. Finally, we conclude our paper with a general discussion.

2. The decline of marriages, the increase of cohabitations

Over the last four decades, there have been remarkable changes in the pattern of union formation and in the extent of having children outside marriage in many western European nations. Next to the spread of low fertility, there are many other changes in family life, which were as dramatic as the rapid rise in unmarried cohabitation and non-marital births. Parallel, first marriage rates declined, the average age at marriage increased strongly and already existent marriages ended more often in divorces. The traditional sequence of a family formation pattern that has been characterized by early and widespread marriage and subsequent childbearing for about half a century has become weaker or even disappeared.

Unmarried cohabitation is not a new phenomenon in Europe. However, the reasons of forming such a relationship differ between periods. In a historic view, cohabiting unions have always been existent in most European cultural areas. Predominantly those were formed by poor people who could not afford the cost of marriage, by people who were opposed to marriage for ideological reasons or by people who chose to cohabit after a marital breakdown or the death of the former partner (Kiernan, 2001). In western Germany for example, after World War II older people often lived in cohabiting unions after a divorce or the death of their

partner because they did not want to lose their alimony or widow's pension by remarriage (Koeppen 2011).

In the recent decades, the proportion of cohabitations has increased (Perelli-Harris et al 2012, Kiernan 2004). Cohabiting couples with children are most common in Northern Europe and in France and rare, although strongly increasing, in Southern Europe (Kiernan, 2004; Salvini and Vignoli, 2014). Still, cohabitation often makes up a "preliminary" form of partnership before getting married. This indicates that overall, getting or being married is still very important for most Europeans (Speder, 2005).

Until the 1990s, to compare the data on cohabitation at the European level is difficult. Eurostat surveys and those conducted in Fertility and Family Surveys have enabled a systematic collection of the phenomenon also allowing a comparison of the development of partnerships between countries. According to recent OECD data (2013), more than 15% of European couples have lived in cohabitation. Table 1 shows that in the age group 20-34 values up to 28% of people cohabiting characterize Denmark and Finland.

While some scholars interpret the rise of cohabitation as a proof of the theory of the SDT (Lesthaeghe, 1992; van de Kaa, 1987; Liefbroer and Dourleijn, 2006), others stress the importance of the growing economic independence of women and the associated reduced gains to marriage (Becker, 1981). In his extensive literature review on the development of cohabiting unions, Carmichael (1995) also mentions the availability of reliable contraception, prolonged educational enrollment, late 1960s youth radicalism, increasing secularization, increasing economic uncertainty of the young and the spread of individualistic values as some of the major explanations for the rise in consensual unions. There is still no clear convergence of family and union formation patterns in Europe (Kaufmann et al., 1997). Institutional factors, like the welfare regime of a society, specific policies and long-term cultural differences are primary sources for international differences in behavior (Koeppen, 2011).

Table 1 – Partnership and prevalence of cohabitation, recent years. In % of population of both sexes.

	20 years old and over				Ages 20-34				
	Single	Married	Cohabiting	Other	Single	Married	Cohabiting	Par. home	Other
Australia	18.5	51.2	8.9	21.4	:	:	:	:	:
Austria	16.5	48.3	6.5	28.7	15.3	32.6	13.7	32.4	6.0
Belgium	19.5	48.6	6.4	25.6	18.8	22.0	5.2	54.1	
Bulgaria	14.0	42.4	4.2	39.4	6.4	18.9	2.8	71.9	
Canada	10.7	39.3	8.9	41.1	:	:	:	:	:
Cyprus	6.3	61.7	0.9	41.9	4.1	47.6	2.1	33.8	12.4
Czech Rep.	14.8	51.6	2.9	30.7	11.9	39.0	4.2	40.1	4.9
Denmark	24.1	40.8	11.5	23.5	33.7	25.4	28.6	7.6	4.8
Estonia	18.2	43.9	11.8	26.1	14.1	31.8	23.5	27.4	3.2
Finland	19.6	43.6	11.8	25.0	20.8	27.0	28.3	17.7	6.2
France	22.8	44.6	14.4	18.2	19.4	21.3	21.8	37.5	
Germany	16.4	47.5	5.3	30.7	20.3	33.7	13.6	23.9	8.5
Greece	8.0	56.4	1.7	33.9	6.0	36.4	3.1	45.5	8.9
Hungary	12.0	50.9	6.3	30.7	6.6	39.4	11.5	36.0	6.5
Ireland	10.6	53.4	5.9	30.0	5.5	27.6	13.4	45.2	8.3
Italy	10.8	53.9	2.0	33.2	5.8	30.5	3.0	51.1	9.5
Japan	15.5	47.5	2.07	:	:	34.8	:	:	:
Latvia	16.5	58.0	5.5	20.0	7.5	35.0	6.3	51.2	0.0
Lithuania	14.2	55.0	4.1	26.6	15.4	69.2	8.3	0.0	7.1
Luxembourg	19.1	58.2	14.0	8.7	18.0	23.3	11.4	47.2	
Malta	7.0	40.1	2.1	50.8	3.1	31.4	0.8	64.7	
Netherlands	15.8	48.1	9.3	26.9	19.5	29.9	21.9	19.9	8.8
New Zealand	17.6	48.6	9.38	24.5	:	:	:	:	:
Norway	19.3	44.1	10.7	25.8	21.0	25.0	22.7	26.6	4.7
Poland	11.2	56.3	1.3	31.1	8.0	40.7	1.9	43.5	6.0
Portugal	7.0	56.5	4.1	32.4	4.1	40.5	5.9	39.0	10.6
Romania	7.6	56.1	4.3	32.0	3.1	48.8	7.4	31.4	9.3
Slovenia	9.6	52.7	5.4	32.3	3.8	27.5	8.8	57.0	2.8
Slovak Rep.	14.6	54.5	1.4	29.4	10.8	40.5	1.7	42.9	4.1
Spain	8.6	53.6	3.3	34.5	5.4	27.3	5.5	52.1	9.7
Switzerland	17.5	49.3	5.9	27.4	20.7	35.2	12.3	21.3	10.5
Turkey	3.9	45.7	0.2	50.3	2.4	37.8	0.0	59.7	
Un. Kingdom	14.9	47.3	8.7	29.0	11.4	32.2	22.2	24.7	9.6
United States	13.4	52.9	5.5	28.2	:	:	:	:	:
OECD-25	15.2	49.9	6.8	27.9	14.3	31.4	12.4	36.4	7.7

Source: OECD Family Database www.oecd.org/social/family/database OECD - Social Policy Division – Directorate of Employment, Labor and Social Affairs, Last updated 31/01/2013

Some questions arise about cohabitation: (i) what is the meaning of these relationships? (ii) are cohabitations real alternatives to marriage or just a phase of family life courses? (iii) do couples want to marry but do they meet obstacles to marriage? (iv) or do they reject marriage in favor of relationships that ensure greater freedom and independence?

3. Cohabitation in Italy

As for other demographic phenomena, the differences between Italy and other European countries in terms of changes in contemporary family are explained through two main hypotheses. Firstly, the hypothesis of “specificity”, according which the case of Italy is not comparable to that of the other Western countries, because the traditional family retains a greater force than elsewhere (Nazio and Blossfeld 2003). Therefore, in Italy there is a different model of evolution of the family: the Mediterranean model called “familism” (Reher 1998). The other explanation derives from the hypothesis of “delay”: even in Italy, as the modernization process moves forward, we see a change in the role of women in the family and society. Consequently, the family forms will tend to converge to those of other European countries (Barbagli 1997; Rosina and Fraboni 2004; Di Giulio and Rosina 2007). This second assumption seems the more adherent to the reality because things are changing strongly in Italy, both regarding formation and interruption of unions.

The diffusion of cohabitation before marriage has often been considered a major cause of the decline of marriage in Western countries since the 1970s. We can doubt however on the link of cause and effect between the two phenomena, because only in the early spread of cohabitation it has influenced the decline in marriages. In fact, over the years, the marriage rate has decreased so much that de facto unions cannot offset it. They will combine the decrease in marriages with the cultural and religious meaning of marriage, which in the eyes of young people no longer appears as an event that marks the transition to adulthood, the access to sexual and reproductive life, but increasingly as an event that regulates unions already established by a period of cohabitation.

The trend of cohabitations and marriages in Italy shows that the two phenomena record very low proportions, index of difficulty of the young Italians to enter into first union. These difficulties relate to access to the labor market, the spread of atypical work, the rigidity of the housing market, all factors making very hard the family transition process (Santoro, 2012).

Among all the countries Italy holds the record of having the highest percentage of young people aged 25-34 that have not entered in union (55%) and the lowest of married (34%), compared to a similarly low proportion of cohabiting and of young people who have experienced cohabitation. An apparent anomaly that finds its explanation in the high primacy held by our country: the highest proportion of young people who still live with their parents and therefore is not yet out of the family home.

In 2013, for the first time the number of marriages drops below the two hundred thousand. 194,057 marriages were in fact celebrated in Italy (13,081 fewer than in

2012). Another sharp decline, therefore, in line with the accentuation of the downward trend in place since 2008: about 53 thousand marriages less than the last five years. The decrease regards mainly the first marriage between spouses of Italian citizenship: 145,571 celebrations in 2013, over 40 thousand less in the past five years. This difference alone explains 77% of the observed decrease in the total number of marriages in 2008-2013. Even marriages after the first decrease, going down from 34,137 in 2008 to 30,691 in 2013, but the pace of decline was smaller than that of the first marriage. Therefore, their share of the total continues to increase, from 13.8% in 2008 to 15.8% in 2013. In 2013, 111,545 marriages were celebrated with religious rite, over 44 thousand less with respect to 2008 (-29%). The changes of the model of marriage do not concern only the intensity of the phenomenon but also the timing. In the countries of Northern Europe, the raising of the age at marriage is related to the period of cohabitation that generally young people under the age of 30 live before deciding to get married. In Italy, instead, the increase of the age at marriage has been one of the results of the extension of the stay of young people in the parental home, the effect of the postponement of the "transition to adulthood".

Currently, we cannot deny the diffusion of cohabitation in Italy. Nearly 6 million Italians have experienced at least a period of cohabitation in their lifetime, considering those who continue to live together, those who are married to the partner with whom lived together, and those who have finally concluded the union (Istat 2012). In less than twenty years cohabitations quadrupled, passing from 227 thousand in 1993-94 to nearly 1 million in 2010-11. The cohabitations between unmarried men and unmarried women increased from 67 thousand to 578 thousand, almost tenfold. These national trends, however, hide territorial differences, even deep, suggesting the well-known North-South gradient. In fact, cohabitations grow everywhere but the percentage of cohabitations with respect to total marriages in the North is more than three times that of the South (17% vs. 5%).

The phenomenon of marital instability has seen a strong acceleration during the mid-nineties and since 2000 seems to have entered a new phase of growth that is rapidly narrowing the gap with the other countries of Continental Europe and North America. New generations face not only the choice of the "if" and "when" to get married, but also of "whether" to stay married. In 2012, the separations were 88,288 and divorces 51,319, both down from the previous year (respectively -0.6% and -4.6%). The rates of separation and divorce, growing since 1995, have a setback in 2012. For every 1,000 marriages, there are 311 separations and 174 divorces. Comparing marriages celebrated in 1985 with those of 2005, unions interrupted after seven years of separation have doubled, rising from 4.5% to 9.3% (Istat, 2011).

4. Questions and answers of our research

The data on family formation in Italy show that is now in act a revolution of the times and of the ways to form a family, but these data help us to understand only partially why Italians are choosing to marry or to live together without marrying. The explanation of these mechanisms is the reason of our qualitative research carried out through focus groups interviews (FGIs) that aims (a) to learn more about the meaning of the choices in terms of cohabitation and marriage in Italy (b) to add to the numbers the subjective perception and the direct witnesses of people.

This research is part of an international project coordinated by Brienna Perelli-Harris, University of Southampton, supported by ERC Starting Grant (CHILDCOHAB). The scholars included in this research conducted focus groups in towns and cities: Australia (Sydney), Austria (Vienna), Germany (Lübeck and Rostock), Italy (Florence), Norway (Oslo), Netherlands (Rotterdam), Poland (Warsaw), United Kingdom (Southampton), Russia (Moscow), and Switzerland (Lausanne). Participants to the FGIs are stratified by gender and education (high vs. low medium) in order to facilitate conversations.

In the city of Florence, 58 people between 25 and 40 years participated to FGIs. Recruiting has been conducted by distributing flyers in theaters, in faculties, in sports clubs and shopping malls, with an incentive of 20 Euro. Each focus group lasted around 90 minutes and was based on a standard questionnaire, which is the track of the discussion, the same for the different countries, to make the results comparable. Our study does not claim to be representative either at national or for the city of Florence. However, although the ideas that emerged from the witness of the participants depend on the composition of the sample, and can therefore be biased towards those who are more willing to express their opinion, the concepts outlined in the course of the research were recurrent in all the meetings. For this reason, we think that our thoughts would remain essentially the same even with different samples.

The questions of the qualitative survey are the following: The case of Italy in Europe, "atypical" or "late"? What are the reasons that lead to marriage or living together? What are the advantages and disadvantages of the two types of union? Is there something blocking marriage? How are cohabitations perceived in a context like Italy, where legislation does not recognize the rights and duties of unmarried couples?

In tables 2-4, we reported the more frequent words that have been cited in the meetings from the participants according to gender, level of education and to these variables together. As we can note, the differences in the language are quite strong: women are different from men, underlining the importance of the members of the family, while men seem to speak more about legal facts, duties and rights. Women

that are more educated refer to culture, stable work cohabitation and choices while less educated ones often use the reference to God and protection. The issue of homosexual bonds emerges among more educated men, while it does not appear among the less educated ones, often speaking about alimonies.

The issues on which we questioned are the following, with reference to the major components of the track of the questionnaire. The first question concerns the reason cohabiting and not marrying, that is why more and more couples live together without getting married. The reasons are that to dissolve cohabitation is simpler, that to marry is expensive and to divorce even more (economic reasons push to cohabitation), that nowadays the process of secularization is more diffused than ever, and consequently, there is, in particular among more educated persons, a public refusal of the institution of marriage. Finally, barriers to marriage, related to economic uncertainty and insecurity of working, are cited. The second question, on the other side, is the following: why do people still get married? The voices of the participants underline the role of tradition and family and society pressure, but also the spread of the marriage as a romantic ideal and a still alive institution. Last but not least (in particular if there are children) in the conversations emerged the importance of the normative benefits.

We want to focus on two factors that push people to cohabit: the first is the religion and the second the labor uncertainty.

5. Cohabitation and the process of secularization

In the researchs on Europe and North America, cohabitation and childbearing within cohabitation have often been discussed from the perspective of the SDT (Seltzer 2000; Kiernan 2001; Sobotka and Toulemon 2008). The spread of cohabitation is regarded in fact because of rising expectations of personal autonomy, rejection of church and state intervention in the regulation of private life, the growing importance of personal satisfaction within the couple relationship and secularization, a multidimensional and complex social process (Lesthaeghe 2010).

With the term secularization, we intend an overall reduction in religious tradition and practice (for a general review of the concept see Gorski and Altinordu 2008; for a review of the concept with specific reference to Mediterranean Europe see Kosmin and Keysar, 2009). In sum, a process characterized by the withdrawal from traditional religious beliefs and a decline in subjective religiosity among individuals (Lesthaeghe and Surkyn 1988; van de Kaa 1987; Lesthaeghe and Neidert 2006). In this context, Italy represents an interesting case study.

Attachment to Catholic values and the strong position of the Roman Catholic Church constitute key elements that characterize Italian society (Vignoli and Salvini, 2014). The Church forbids pre-marital sex, cohabitation, and divorce, whereas a high value is placed on marriage and family life. In addition, the presence of the Vatican City within the national borders makes Italy a unique setting for studying the links between religion and family choices. Italian demographers and sociologists have often linked the strong attachment to Catholic values to the delayed diffusion in Italy of new family behaviors such as cohabitation, marital dissolution, or non-marital childbearing (De Sandre et al. 1997; Barbagli and Saraceno 1997; Angeli, Pillati, and Rettaroli 1999; Barbagli 2000; Castiglioni, 1999; Barbagli, Castiglioni and Dalla Zuanna 2003; De Rose, Racioppi, and Zanatta 2008; Zanatta 2008; De Rose and Vignoli 2011).

Table 2 – Language by gender

Women	Men
Child	Advantage
Household	Son
Husband	Bond
To change	Legal

Table 3 – Language by education

Low-medium education	High education
Low	Cultural
To be afraid	De facto
God	Choice
To be protected	Stability

Despite its orientation towards placing a high value on traditional marriage, however, contemporary Italy is faced with a rising breakdown of marriages and a growing flexibility of union patterns. As we have above underlined, in less than 20 years, between 1993 and 2011, the number of cohabiting unions increased strongly (Istat 2011). In addition, the diffusion of cohabitation is no longer confined solely to certain social groups or to certain geographical areas (Gabrielli and Hoem 2010; Gabrielli and Vignoli 2013). Interestingly, the diffusion of cohabitation is

developing hand in hand with a slow but continuous process of secularization. This trend towards greater secularization is suggested by the generalized decrease in participation in public religious practice and in particular in rites of passage (e.g., baptism, communion, Church wedding), as well as by a decrease in religious vocations (Sansonetti 2009).

Table 4 – *Language by gender and education*

Women,low-medium education	Women,high education	Men,low-medium education	Men, high education
He	Stable work	Son	De-facto
Beautiful	Choice	Duties	Duties
Mum	Cohabitation	Bonds	Bonds
Needed	“Italians”	Alimonies	Society
Protection	Child	Grandfathers	Homosexual

We want to discuss here three potential contexts of interaction between religion and union formation: (1) Catholic precepts, (2) social pressure, and (3) tradition. First, in Catholic morality, premarital sexual relations are not only disapproved but definitely excluded. Hence, Catholic people should opt for marriage rather than cohabitation. Second, individuals may experience social pressure to marry. Religiosity may not only affect individual-level behavior by promoting specific norms or rules, but it may also promote broader values or principles that influence family formation indirectly. Third, an important context in which religion interacts with family formation lies in the power of tradition. The term tradition usually refers to the transmission over time of memories, social or historical events, customs, rituals, and religious beliefs within a group or society (e.g., family traditions). Giddens (1994) sees tradition as something bound to ritual, where ritual guarantees the continuation of tradition. Although the concept of tradition is clearly intertwined with familial and social pressure towards marriage, it allows us to explore the link between religion and union choices from a different angle. The Catholic Church maintains a strong influence in many societies, especially in Southern Europe, also in light of the prevailing tradition. Adult children must rely on prevailing customs and habits when making their own choices. From this perspective, many Catholics preserve religion merely as a form of social identity and tradition, going to church only for rites of passage (Pierucci and Prandi 2000). Marrying in Church is perhaps the most important of such rites (Dittgen 1995).

As one participant to our FGIs stated, “I am a religious person, so I believe in marriage, not in cohabitation” (FG2, woman, highly educated). One female informant put this clearly, “I married 10 years ago, when I was young ... I decided to get married in church because I am a practicing Catholic... the marriage has a value beyond a civil union.” (FG2, woman, highly educated). Interestingly, the overall process of secularization seems to have made this group of “deep believers” increasingly selective. Within this group, some participants revealed that they are happy that cohabitation is now spreading rapidly in Italy, because in the future only genuinely religious people will opt for marriage, in a conscious way. Importantly, even among this cluster of practicing Catholics, there were no specific references to Catholic precepts and dogmas.

At the other extreme, a cluster of highly educated people recurrently mentioned a connection between cohabitation and secularization. Individuals participating to different FGIs who were extremely opposed to conventional social norms and the Church form this group. For instance, the following participants put this concept very clearly: “[cohabitation] is a personal, even ideological, cultural choice, because I don’t like [the idea] of getting married” (FG2, woman, highly educated); “I reject the *marriage system* and I do not want to help preserve it forever” (FG3, man, highly educated). For these higher educated participants, cohabitation means a strong form of commitment in itself that is perceived as at least as important as a traditional (religious) marriage. A highly educated woman stated “...cohabitation is already per se a commitment. When my partner and I decided to start living together, it was like deciding to get married: it was exactly the same thing” (FG1, woman, highly educated). For this cluster of highly educated people, people cohabiting work harder at the quality of the relationship, i.e. “the advantage of cohabitation is this: you wake up in the morning and if you want to leave, you can leave, and so... you have to choose to stay” (FG4, man, highly educated).

6. Cohabitation, marriage and economic uncertainty

If cultural and religious factor influence the choice of people in terms of union, economic factor – in particular work uncertainty – modify the intensity and the timing of union. Recent studies have shown that cohabitation in some countries can be related to socioeconomic disadvantage and entered as an alternative to marriage by people with few economic resources or poor economic expectations (Goldstein and Kenney 2001; Kiernan et al. 2011). In this case, the aim of our qualitative analysis was to explore mechanisms through which employment uncertainty might be important for the decision to cohabit or marry. We identified all passages where motivation to marry or cohabit were discussed in the transcripts. We applied

bottom-up coding procedures to this material to identify main themes appearing in discussions. Special attention was paid to any reference to precarious forms of employment and the categories were systematically compared to investigate the mechanisms via which employment uncertainty intertwines with relationship choices (Vignoli et al., 2015).

There is a generalized need for greater stability in the labor market, as this male participant pointed out: “I graduated, but I’m currently unemployed, I even accepted to carry out several unpaid training periods ... we are this new generation that lives hoping in God, holding only temporary contracts: Everything is postponed until a moment of stability in life...” (FG 4; man, high education). When partners have jobs of unlimited duration, they can get married. As one informant stated, “it is important to have at least one permanent job, at least one fixed point in life!” (FG 8; man, low education). Another informant put this very clearly: “The right moment to get married arrives with a stable job! I am 32, but I continue to get one-year contracts only, so with my partner we say: we will get married as soon as we have a secure point in our life. In fact, I don’t even know if I’ll still live in Florence next year ... and this is the fault of my job!” (FG 1; woman, high education). The spread of job precariousness seems to affect the decision to marry also by acting as a financial barrier to the wedding ceremony: “Getting married is expensive! I married in April at a small ceremony, with only few people and simple catering at my place. But we still had to spend money and not everybody can afford it.” (FG 1; woman, high education)

On the other hand, the same reasons that are perceived as inhibitors to marriage are also mentioned among the major motivations beyond the choice to cohabit. The following quote is representative of this state of affairs: “People cohabit due to money shortages, definitely, and due to precarious working conditions. These reasons are more important than anything else!” (FG 5; woman; low education). Uncertainty on the labor market is associated with uncertainty in private life, where cohabitation is preferred to a more “stable” marriage. In fact, cohabiting is easier to disrupt than marriage and may be seen as an opportunity to test the functioning of a relationship, «a sort of test». For example, one participant argued: “With cohabitation there are no problems if you decide to split, you just need to say “thanks and goodbye”, and that’s it!” (FG 3; man, high education). When both partners have reached a permanent employment status, then the “right time” to reach also a permanent status in their relationship seems to follow soon after, in a sort of “time-squeeze”. The following quotes are representative of this situation: “Stable job for him, stable job for myself, 4 months later we got married, 9 months later I was pregnant... we were ready! I mean: finally we have some protection, we have some rights... we can go!” (FG 1; woman, high education). “If you have a

permanent job, then you can also make a permanent choice!” (FG 2; woman, high education)

In all, informants believe that economic circumstances matter for marriage. Based on our study, we can therefore advance the hypothesis that marriage is linked to employment stability, while cohabitation is linked to employment uncertainty. Few qualitative studies, to our knowledge, in particular for Italy, analyzed the mechanisms of formation of the partnership. Among these, we recall the recent surveys conducted among women living in two cities, Bologna and Cagliari, made in order to understand the effect of family background on the decision to live together (Schröder, 2008). The analysis, conducted through in-depth interviews, reveals the different levels of acceptance that parents have towards cohabitation. Traditionalist parents tend to criticize the informal union of their daughters, even if the daughters see cohabitation as a step before the wedding. Parents with modern values and attitudes, on the contrary, accept more easily their children’s choice of cohabitation, including the cohabitation agreement as an alternative to marriage.

Santoro (2012) too conducted a survey with in-depth interviews, choosing Milan as the urban context. As in our survey carried out in Florence, her results suggest that choosing marriage implies having reached a stable social-economic status, while cohabitation, because of its reversible characteristic, may be associated to uncertainty status. For example, living together without marrying for the younger generation could represent a strategy to adapt their life to the precarious condition of the labor market. Retracing together with the participant to the interview way and timing of the transition to adulthood (achievement of economic independence, of autonomy at home, choosing to live together and to have the first child) allows to highlight the structural constraints existing before and while choosing to live together and, later, when marrying.

7. Concluding

We must now take a summary of what has been said so far. The results of our qualitative research suggest that at present, a strong secularization process is in act and consequently living together without marrying is becoming increasingly widespread. Within this process, we can distinguish two positions. For some (the vast majority), cohabitation is a later stage in life paths less and less standardized. Living together without being married is part of a more general process, which sees a series of tests and referrals, waiting for the stable employment, the right apartment and finally the right partner. Cohabitation offers the possibility to follow a gradual process; it establishes a union as a simple engagement and it is not yet a

definitive commitment like marriage. Living together without being married, you can check the relationship during the every-day life, a process where the marriage is still the ultimate goal. For others (a group still selected) cohabitation is seen as a “real” alternative to marriage. Proponents of this view believe that the partners commit themselves daily for the quality of their relation, while in marriage the spouses often are satisfied to be together even if the bond is no longer good as before. This group of participants do not accept marriage, because they do not see any reason to get married, now or in the future, and the value of marriage is denied.

However, marriage is not losing its centrality in Italy. Why? Tradition and religion are certainly crucial aspects in this response. The powerful role of the Catholic Church and the presence of the Vatican City within national boundaries, are highly decisive factors in the patterns of family formation. In addition, there is a pressure in favor of marriage from the family of origin, which perceives the child as really “settled” only if he/she is married. Nevertheless, the family of origin is not the unique entity that matters. Respondents often perceive even a more general social pressure from “the others” that, in the case of cohabitation, do not believe that the two partners are a true couple. Religion acts through the powerful role of tradition too: celebrating the church wedding is still an important rite of passage in the lives of many Italians.

Looking at the overall role of religion as it emerges from our witnesses, Italians do not seem to attribute much importance to the precepts and dogmas of the Church, since specific references to Catholic doctrine were completely absent from the narratives of participants.

Marriage clashes today not only with the growing secularization of behaviors, but also with powerful economic obstacles. These obstacles derive from the longest economic crisis that modern Italy has ever lived (Sabbadini, 2013) First, a wedding in a cultural context such as the Italian one, where the importance of the ceremony plays a major role, is now expensive. Among the participants, it emerged a widespread sentiment that recognizes in the cost of the ceremony - whether civil or religious - a major deterrent to the choice to marry. Sometimes the cost of the wedding might compete with the choice (and, hence, the cost) to have a child. This is an interesting result, because, in our view, relatively new in the literature. One might conclude that - in theory - having a child is in competition with the formalization of union or, in other words, that couples choose, in an evaluation of costs and benefits, to allocate funds, in itself limited, in parenting rather than in marriage. Secondly, the dissolution of marriage is expensive too, even if today there is a new law that strongly reduces the times of separation preceding divorce. Many young people seem to prefer living together so to avoid the difficulties of the possible dissolution of an unhappy marriage. Consequently, the simplification of divorce law can, ironically enough, to encourage marriage. Thirdly, there is an

additional and important obstacle to marriage: the growing instability in the workplace affects and limits the family and life plans of many young people. The increasing economic uncertainty that characterizes today's Italy is widening the postponement of the assumption of responsibilities of adulthood. Consequently, also family choices become more uncertain, and definitive choices increasingly procrastinate over time. In this phase of Italian history, cohabitation translates into a coherent choice in life paths the increasing uncertainty of work.

As we have noted, the marriage has not lost, however, its centrality in the opinions and perceptions of individuals, despite the increasing constraints that it faces. At the same time, the free choice to live together is a phenomenon in net increase, which institutions must take into account. For a minority of respondents, in fact, living together is a perfect match between the lifestyle choice and their ideological beliefs. Nevertheless, cohabitation suffers from severe disadvantages of legislative nature. A serious problem concerns the rights of the partners. Among people who do not want to get married too, the lack of legal recognition of the rights of cohabiting leads to a clear request to the legislature to formalize the status of a partner.

Our analysis has also dealt with a very salient issue in the Italian debate that is used by many politicians to argue against the legal recognition of the rights of people living together. Namely, whether heterosexual partners have the opportunity to formalize their union through a marriage (whether civil or religious), why do they require a formalization of cohabitation, when they could just get married? The answer to this question is two-fold: the cost of divorce and the ideology that contrasts the marriage as an institution.

In summary, our analysis puts contemporary Italy at a crucial stage. On the one hand, marriage is compared with at least two challenges: the increasing secularization of behavior in a still traditional society and the recent economic downturn, so that the cost of the wedding is increasingly a clear barrier to marriage itself. On the other hand, our results suggest that the increase in cohabitation has not devalued the concept of marriage but, conversely, it can be a way to preserve and protect marriage as an ideal long-term commitment, a nest where raising children.

Finally, we would like to conclude with a brief comment. The theme of the research, which revolves around the big question "Living Together or get married?", is a current topic of great interest, now entered in the agenda of the cultural, social and political debate of our country. A subject like this divides and creates ideological clashes. In our qualitative research - based on the life histories and opinions of participants - the final reflections do not answer the big question, but define some different profiles of people that compound the constellations of intellectual positions in Italy on union choice.

References

- ANGELI A., PILLATI M., RETTAROLI R. 1999. Opinioni e intenzioni di vita di coppia e riproduttive. In DE SANDRE P., PINNELLI A., SANTINI A. (Eds) *Nuzialità e fecondità in trasformazione percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna: Il Mulino, pp. 365–378.
- BARBAGLI M. 2000. *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna: Il Mulino.
- BARBAGLI M., SARACENO C. 1997. *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- BARBAGLI M., CASTIGLIONI M., DALLA ZUANNA G. 2003. *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna: Il Mulino.
- BECKER G. 1981. *A treatise on the family*, Chicago: University of Chicago Press.
- CARMICHAEL G. A. 1995. Consensual partnering in the more developed countries, *Journal of the Australian Population Association*, Vol. 12, No. 1, pp. 51-86.
- CASTIGLIONI, M. 1999. Analisi differenziale della nuzialità. In DE SANDRE, P., PINNELLI, A., SANTINI A. (Eds.) *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Bologna: Il Mulino.
- DE ROSE A., VIGNOLI D. 2011. Families all'italiana: 150 years of history, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXV, No.2, pp. 121–144.
- DE ROSE A., RACIOPPI F., ZANATTA A. L. 2008. Italy: Delayed adaptation of social institutions to changes in family behavior, *Demographic Research*, Vol. 19, art. 19, pp. 665-704, in <http://www.demographic-research.org/volumes/vol19/19/19-19.pdf>
- DE SANDRE, P., ONGARO F., RETTAROLI R., SALVINI S. 1997. *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Bologna: Il Mulino.
- DITTMER, A. 1995. The form of marriage in Europe: Civil ceremony, religious ceremony, survey and trends, *Population*, Vol. 7, pp. 95–123.
- GABRIELLI G., HOEM J. 2010. Italy's Non-Negligible Cohabital Unions, *European Journal of Population*, Vol. 26, pp. 33-46.
- GABRIELLI G., VIGNOLI D. 2013. The Breaking-Down of Marriage in Italy: trends and trendsetters, *Population Review*, Vol. 52, pp. 87-109.
- GIDDENS A. 1994. Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezze e pericolo, Bologna: Il Mulino. Original edition: *The consequences of modernity*, Cambridge: Polity Press. 1990.
- GOLDSTEIN, J. R. and KENNEY C. T. 2001 Marriage Delayed or Marriage Forgone? New Cohort Forecasts of First Marriage for U.S. Women, *American Sociological Review*, 66, pp. 506-19.

- GORSKI P. S., ALTINORDU A. 2008. After secularization? *Annual Review of Sociology*, Vol. 34, pp. 55–85.
- ISTAT 2011. *Come cambiano le forme familiari*, Anno 2011. Statistiche Report.
- ISTAT 2012. *Come cambiano le forme familiari*, Anno 2012. Statistiche Report.
- ISTAT 2014. *Il matrimonio in Italia*, Anno 2013. Statistiche Report.
- KAUFMANN F.X, KUIJSTEN A, SCHULZE H.J., STROHMEIER K.P. Eds. 1997 *Family Life and Family Policies in Europe, 1: Structures and trends in the 1980s*. Oxford: Clarendon Press.
- KIERNAN K. E. 2001. The rise of cohabitation and childbearing outside of marriage in Western Europe, *International Journal of Law, Policy and the Family*, Vol. 15, No. 1, pp.1-21.
- KIERNAN K. E. 2004. Unmarried Cohabitation and Parenthood: Here to Stay? European Perspectives, In MOYNIHAN D. P., SMEEDING T. M., RAINWATE E. L. (Eds.) *The Future of the Family*, New York: Russell Sage Foundation.
- KIERNAN K., MCLANAHAN S., HOLMES J., WRIGHT M. 2011. Fragile Families in the US and UK. WP11-04FF. Retrieved from http://www.unav.es/matrimonioyfamilia/b/top/2011/Kiernan_wp1104_Fragile-families.pdf.
- KOEPPEN K. 2011. *Marriage and Cohabitation in Western Germany and France*, Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades, doctor rerum politicarum Dr.rer.pol. der Wirtschafts- und Sozialwissenschaftlichen Fakultät der Universität Rostock.
- KOSMIN B. A., KEYSAR A. 2009. *Secularism, Women & the State: The Mediterranean World in the 21st Century*, Published by Institute for the Study of Secularism in Society and Culture, in <http://www.scribd.com/doc/17139496/Secularism-Women-the-State-The-Mediterranean-World-in-the-21st-Century>.
- LESTHAEGHE R. 1994. The second demographic transition in Western countries: An interpretation. In OPPENHEIM MASON K., JENSEN A.M. (Eds.) *Gender and Family Change in Industrialized Countries*, Oxford: Clarendon Press, pp.17-62.
- LESTHAEGHE R. 2010. The Unfolding Story of the Second Demographic Transition, *Population and Development Review*, Vol. 36, 2, pp. 211–251.
- LESTHAEGHE R., NEIDERT L. 2006. The Second Demographic Transition in the United States: Exception or textbook example? *Population and Development Review*, Vol. 32, No. 4, pp. 669–698.
- LESTHAEGHE R. J., SURKYN J. 1988. Cultural dynamics and economic theories of fertility change, *Population and Development Review*, Vol. 14, No. 1, pp. 1–45.

- LIEFBROER A. C. and DOURLEIJN E. 2006 Unmarried cohabitation and union stability: Testing the role of diffusion using data from 16 European Countries, *Demography*, Vol. 43, No. 2, pp. 203-221.
- MACRAE S. 2003. Choice and Constraints in Mothers Employment Careers: MacRae Replies to Hakim, *British Journal of Sociology*, Vol. 54, No. 4, pp. 585-592.
- NAZIO T., BLOSSFELD H-P. 2003. The diffusion of cohabitation among young women in West Germany, East Germany and Italy, *European Journal of Population*, Vol. 19, No. 2, pp. 47-82.
- NORRIS P., INGLEHART R. 2004. *Secular and Sacred: Religion and Politics Worldwide*. Cambridge: Cambridge University Press.
- OECD 2013. *Family Database*, www.oecd.org/social/family/database OECD - Social Policy Division – Directorate of Employment, Labor and Social Affairs, Last updated 31/01/2013.
- PERELLI-HARRIS B., GASSEN SÁNCHEZ N. 2012. How similar are cohabitation and marriage? Legal approaches to cohabitation across Western Europe, *Population and Development Review*, Vol. 38, No. 3, pp. 435-467.
- PERELLI-HARRIS B., MYNARSKA M., BERRINGTON A., BERGHAMMER C., EVANS A., ISUPOVA O., KEIZER R., KLAERNER A., LAPPEGÅRD T., VIGNOLI D., 2014. Towards a new understanding of cohabitation: Insights from focus group research across Europe and Australia, *Demographic Research*, Vol. 31, pp. 1043-1078.
- PIERUCCI, A.F., PRANDI, R. 2000. Religious Diversity in Brazil: Numbers and Perspectives in a Sociological Evaluation, *International Sociology*, Vol. 15, pp. 629–639.
- REHER D. 1998. Family Ties in Western Europe: Persistent Contrasts, *Population and Development Review*, Vol. 24, pp. 203–234.
- SABBADINI L. L. 2013. L'impatto sociale della crisi, Invited contribution to the First Conference of the Associazione Italiana per gli studi sulla Qualità della Vita AIQUAV *Popolazione e territorio*, Firenze, 29-31 luglio.
- SALVINI S., VIGNOLI D. 2014 *Convivere o sposarsi?*, Bologna: Il Mulino.
- SANSONETTI S. 2009. Social Indicators of Secularization in Italy. In KOSMIN B. A., KEYSAR A. (Eds) *Secularism, Women & the State: The Mediterranean World in the 21st Century*. Hartford: Institute for the Study of Secularism in Society and Culture, pp. 137–154.
- SANTORO M. 2012. *Le libere unioni in Italia*, Roma: Carocci Editore.
- SARACENO C., NALDINI, M. 2007. *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- SCHRÖDER C. 2008. The influence of parents on cohabitation in Italy: Insights from two regional contexts, *Demographic Research*, Vol. 19, pp. 1693-1726.

- SELTZER J.A. 2000. Families formed outside of Marriage, *Journal of Marriage and the Family*, Vol. 62, pp. 1247-1268.
- SOBOTKA, T., TOULEMON L. 2008. Changing family and partnership behavior: Common trends and persistent diversity across Europe. Overview Chapter 4, FREJKA T., SOBOTKA T., HOEM J. M. and TOULEMON L. (Eds) *Childbearing trends and policies in Europe. Demographic Research, Special Collection 7*, Vol. 19, No. 6, pp. 85-138.
- SPEDEK Z. 2005. Diversity of Family Structure in Europe – Selected characteristics of partnerships, childhood, parenting, and economic wellbeing across Europe around the millennium. Presentation paper. In: http://demoscope.ru/weekly/knigi/tours_2005/papers/iussp2005s52624.pdf.
- UHLENDORFF U., RUPP M., EUTENEUER M., 2011. Family platform - Families in Europe - Changing family structures and demographic processes - Wellbeing of Families in Future Europe Challenges for Research and Policy, in http://europa.eu/epic/docs/family_platform_book1.pdf
- VAN DE KAA D.J. 1987. Europe's Second Demographic Transition, *Population Bulletin*, Vol. 42, pp. 1-57.
- VIGNOLI D., SALVINI S., 2014. Religion and union formation in Italy: Catholic precepts, social pressure, and tradition, *Demographic Research*, Vol. 31, No. 35, pp.1079–1106, in <http://www.demographic-research.org/volumes/vol31/35/31-35.pdf>
- VIGNOLI D., TOCCHIONI V., SALVINI S. 2015. Uncertain Lives. Insights into the Role of Job Precariousness in Union Formation, *Working Papers del Dipartimento n. 2*, in http://local.disia.unifi.it/wp_disia/2015/wp_disia_2015_02.pdf
- ZANATTA A.L. 2008. *Le nuove famiglie*, Bologna: Il Mulino.

SUMMARY

LIVING IN COUPLE. MARRIAGE AND COHABITATION IN A CHANGING ITALY

It is a well-known and documented fact that family structures and family forms have changed considerably throughout Europe since the 1960s and 1970s. As for other demographic phenomena, the differences between Italy and other European countries in terms of changes in contemporary family are explained through two main hypotheses. Firstly, the hypothesis of “specificity”, according which the case of Italy is not comparable to that of the other Western countries, because the traditional family retains a greater force than elsewhere. Secondly, there is the hypothesis of the “delay”: in Italy too, as the modernization process moves forward, we see a change in the role of women in the family and society. Consequently, the family forms will tend to converge to those of other European countries. As the data on family formation in Italy show that is now in act a revolution of the times and of the ways to form a family, we retain the second hypothesis. Nevertheless, these data help us to understand only partially why Italians are choosing to marry or to live together without marrying. The explanation of these mechanisms is the reason of our qualitative research carried out through focus groups interviews (FGIs). The results of our qualitative research suggest that at present, a strong secularization process is in act and consequently living together without marrying is becoming increasingly widespread. In addition, there is a pressure in favor of marriage from the family of origin. However, marriage clashes today not only with the growing secularization of behaviors, but also with powerful economic obstacles. These obstacles derive from the longest economic crisis that modern Italy has ever lived. First, a wedding in a cultural context such as the Italian one, where the importance of the ceremony plays a major role, is now expensive. Sometimes the cost of the wedding might compete with the choice (and, hence, the cost) to have a child. This is an interesting result, because, in our view, relatively new in the literature. Secondly, the dissolution of marriage is expensive too, even if today there is a new law that strongly reduces the times of separation preceding divorce. Finally, our results show that there is an additional and important obstacle to marriage: the growing instability in the workplace affects and limits the family and life plans of many young people.

Silvana SALVINI, Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni (DiSIA)
Università di Firenze, salvini@disia.unifi.it

UNA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO DELLA RECENTE IMMIGRAZIONE STRANIERA SULL'AMMONTARE E LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

Luca Bartoli, Velia Bartoli

1. Presentazione del lavoro

Similmente alla maggior parte dei paesi a sviluppo avanzato, l'Italia ormai da parecchi anni si trova a dover fronteggiare il fenomeno del crescente livello di invecchiamento demografico, con conseguenze preoccupanti sul fronte economico e sociale. Molti studi hanno affrontato l'argomento soffermandosi in particolare sugli effetti causati dalle componenti della dinamica naturale; è infatti opinione comune che il costante aumento della popolazione anziana rispetto al resto della popolazione sia da attribuire in primo luogo al perdurare del fenomeno della denatalità, la cui debole ripresa che si intravedeva in anni recenti sembra oramai essersi arrestata. In secondo luogo, ma non meno importante, va citato il continuo aumento della longevità, fenomeno evidentemente positivo, ma che contribuisce inevitabilmente alla crescita del grado d'invecchiamento della popolazione.

D'altro canto, un diverso e più ottimistico approccio interpretativo dei fenomeni sopra accennati potrebbe consistere nell'utilizzare, in luogo dei consueti indicatori demografici basati su "soglie" fisse di età di vecchiaia – che conducono a sopravvalutare fortemente sia l'entità del livello di senilizzazione, sia la rapidità del suo progredire nel tempo – indicatori strutturali riferiti a soglie variabili in relazione agli effettivi livelli dell'attitudine alla sopravvivenza quantificati nelle "tavole di mortalità" (Bartoli et al., 2013)

Altri filoni di ricerca, solo più recentemente intrapresi, analizzano gli effetti della dinamica migratoria sull'invecchiamento demografico.

E' comunque da rimarcare che il contributo all'ammontare demografico della popolazione italiana fornito dai flussi in entrata non è soltanto dovuto, in forma diretta, alla loro entità numerica, ma anche, indirettamente, alle nascite da attribuire a genitori entrambi stranieri, ovvero alle coppie di cittadinanza "mista" (Gesano, Strozza, 2011).

Il presente lavoro, basato su un'analisi retrospettiva dell'evoluzione demografica italiana, può in certo modo essere inserito nel filone di ricerca qui sopra brevemente rammentato.

Nell'ipotesi che ancora poco prima della metà degli anni '80 il fenomeno dell'immigrazione potesse considerarsi numericamente trascurabile, è stata effettuata – seguendo il noto criterio cosiddetto “delle componenti” – una proiezione “simulata” della popolazione, dal 1982 fino all'epoca attuale, condotta nell'ipotetica assenza di movimenti migratori, secondo un approccio logico del tipo “*what-if*”.

Sembra evidente che sulla base dei confronti, riferiti ai diversi traguardi temporali, tra i dati della proiezione simulata ottenuti come sopra accennato e quelli realmente osservati della popolazione residente in Italia, è stato possibile valutare con buona approssimazione il contributo demografico – espresso sia in termini assoluti che di struttura per sesso ed età – fornito al nostro Paese dai flussi d'immigrazione. Si è in definitiva avuto modo di evidenziare come il consistente movimento in entrata abbia consentito non solo di evitare il calo numerico della popolazione, ma anche di contenere, in misura sensibile, il repentino procedere dell'invecchiamento demografico.

2. Dati di base e metodologia

Tutti i dati di base utilizzati in questo lavoro sono stati desunti dalle statistiche ufficiali fornite dall'ISTAT. La popolazione di partenza per la proiezione fa riferimento ai residenti in Italia al 1° gennaio 1982, distinti per sesso ed età. Per tutti gli anni dell'arco temporale in esame si è fatto ricorso a probabilità annuali di sopravvivenza ricavate dalle molteplici successive tavole di mortalità temporalmente appropriate. Si è inoltre fatto uso dei dati sulle nascite effettivamente osservate nei vari anni della proiezione, considerati al netto della quota attribuibile alla componente “straniera”, cioè derivante dai nati da almeno un genitore di cittadinanza non italiana¹.

Quest'ultimo dato è fornito dall'Istat in modo sistematico dal 1999 in poi e saltuariamente negli anni precedenti. Partendo dall'ipotesi di una percentuale nulla nel 1980, i dati non disponibili sono stati stimati con l'ausilio di interpolazioni.

La proiezione che ha consentito di ottenere la popolazione “ipotetica” (chiusa alle migrazioni) è stata effettuata utilizzando, come già accennato, l'usuale metodo “delle componenti” (*cohort components*), valendo dunque le formule di calcolo:

$$P_{x+1,t+1} = P_{x,t} \cdot \frac{L_{x+1}}{L_x} = P_x \cdot \bar{p}_x \quad (x = 0, 1, \dots, 90 +) \quad (1)$$

¹ Più precisamente, sono stati sottratti dall'ammontare complessivo dei nati, quelli derivanti da genitori entrambi stranieri, nonché da coppie i cui componenti risultassero di cittadinanza “mista” italiana e straniera.

con evidente significato dei simboli (in parte mutuati dalla tavola di mortalità), rappresentando gli indici x e t rispettivamente le età degli individui e gli anni di calendario. Essendo da considerare noti i dati annuali delle nascite per tutto il periodo considerato, la popolazione in età "0" è stata ottenuta come segue:

$$P_{0,t} = N_t^I \cdot \frac{L_0}{l_0} = N_t^I \cdot \bar{p}_n \quad (2)$$

essendosi indicato con N_t^I il numero delle nascite "italiane" nel senso sopra precisato.

Le differenze in termini di struttura per età tra la popolazione "ipotetica", cioè riferita alla proiezione simulata, e quella reale sono state quantificate facendo riferimento ad alcuni ben noti indicatori, vale a dire: l'età media, la percentuale di ultra-sessantacinquenni, l'indice di vecchiaia, l'indice di dipendenza economica generale e quello riguardante la sola popolazione anziana.

Da ultimo, ulteriori raffronti sono stati eseguiti, con solo riferimento al 2014, tra i dati per classi di età della popolazione ipotetica in questione e gli analoghi dati della popolazione dei residenti in Italia al netto di quelli di cittadinanza straniera².

3. Principali risultati

In termini di ammontare generale la differenza tra la popolazione effettiva e quella ipotetica della proiezione simulata comincia a delinearci a partire dalla metà degli anni '90 (Figura 1). Con riferimento al 1° gennaio 1994, infatti, emergono differenze di lieve entità (Tabella 1) sia in termini assoluti (86.121) sia percentuali (0,2%). Dopo un decennio (Tabella 2) la diversità si accentua e risulta pari a circa 1.400.000 individui (2,5%), soprattutto grazie al contributo fornito dalle prime due grandi classi di età: 0-14 (504.655; 6,6%) e 15-39 (672.591; 3,6%). La forbice si intensifica ancora nel decennio successivo (Tabella 3) tanto che al 2014 si registra un divario a favore della popolazione effettiva di quasi 6 milioni di individui (10,6%) in virtù di un andamento crescente di tale popolazione che si incrementa di ben il 6,9% nel ventennio 1994-2014. Al contrario, la popolazione ipotetica mostra un andamento decisamente di segno opposto riducendosi del 3,2% in detto periodo (Tabella 4).

La struttura per sesso ed età della popolazione quantificata dagli indicatori della Tabella 5, riferiti al 2014, mostra una popolazione ipotetica caratterizzata da un livello di invecchiamento demografico decisamente più elevato rispetto a quella effettiva, soprattutto per quanto riguarda il sesso femminile. L'indice che mostra

² Per l'acquisizione di tali dati si consulti il sito "demo-Istat"

una divergenza più marcata risulta ovviamente quello di vecchiaia (22,9 punti di differenza percentuale per i maschi, 32,9 per le femmine), in quanto la diversità tra le due popolazioni deriva non tanto dalla riduzione – in termini sia assoluti che percentuali – degli anziani, quanto dalla sensibile diminuzione dei giovani (fino a 39 anni). Le differenze di genere si amplificano nella popolazione ipotetica: se ad esempio nella popolazione effettiva la distanza tra indici di vecchiaia maschili e femminili è pari a circa 53 punti percentuali, in quella ipotetica essa sale a più di 63, mentre analoghe disparità si incontrano, pur con entità diverse, esaminando gli altri indicatori.

E' opportuno aggiungere qualche considerazione a commento dei dati, riguardanti il 2014, contenuti nella Tabella 6, in cui i raffronti vengono questa volta stabiliti prendendo in esame la popolazione, effettivamente rilevata (cfr. il sito "demo-Istat"), dei soli residenti di cittadinanza italiana: dal paragone con quella derivante dalla proiezione qui presentata emergono disparità assolute e strutturali da ritenere all'incirca intermedie rispetto a quanto in precedenza riscontrato con riguardo ai valori comparativi figuranti nella Tabella 3. Dai dati della Tabella 6 la popolazione di "soli italiani" risulta inferiore di circa 914.000 unità (-507.000 nella classe 0-14), con 10 anziani in più ogni 100 giovani, rispetto alla effettiva popolazione dei residenti in totale.

Sembrerebbe dunque alquanto inappropriato quantificare – sia in termini di cifre assolute che di indici strutturali – gli effetti dell'immigrazione semplicemente attraverso elaborazioni meramente algebriche, senza tenere nel debito conto l'importanza dell'incremento della natalità prodotto negli anni dalla presenza straniera: in proposito, basti ricordare che l'ammontare di tali nascite è andato acquistando nei tempi recenti sempre maggior rilevanza numerica fino a rappresentare attualmente oltre il 20% del totale.

4. Considerazioni conclusive

Il principio secondo cui le immigrazioni non possono invertire il trend dell'invecchiamento demografico, senza che nel contempo si agisca efficacemente sulla leva della natalità, sembra ampiamente dimostrato in letteratura. Tuttavia, analizzando i risultati del lavoro qui proposto, risulta in modo piuttosto evidente che l'ipotesi di una popolazione chiusa alle migrazioni, in presenza di tassi di fecondità ben al di sotto del livello di sostituzione, comporta comunque una sensibile decrescita di detta popolazione, nonché un incremento del livello di senilizzazione decisamente più marcato, in ragione, evidentemente, della perdita di effettivi nelle fasce di età giovanili.

Sembra, in definitiva del tutto sostenibile la tesi che i flussi in entrata, pur non costituendo un decisivo antidoto al fenomeno dell'invecchiamento demografico, contribuiscono a rallentare in misura sensibile l'incedere temporale. Infatti alcuni autori paragonano le immigrazioni a "nascite altrove", con il vantaggio che le persone che arrivano nella popolazione ospite sono nel pieno dell'età economicamente produttiva e demograficamente riproduttiva, pur rappresentando, nel contempo, una sfida impegnativa per l'integrazione (Gesano, Strozza, 2012).

Tuttavia, il principio secondo cui l'immigrazione rappresenterebbe comunque un "antidoto" all'invecchiamento della popolazione non sembra del tutto valido qualora si spinga l'analisi oltre l'orizzonte del medio-breve periodo (Blangiardo, 2013).

Risulta infatti evidente che agire sulla sola componente migratoria per invertire il trend demografico finisce per condurre a cifre esagerate circa l'entità dei flussi annuali in entrata, con difficoltà che appaiono di fatto insormontabili in relazione all'accoglimento e all'integrazione socio-economica dei migranti (Gesano, Strozza, 2011).

Sembra ancora il caso di rammentare, in accordo con quanto sostenuto da alcuni studiosi, che solo un insieme di avvedute scelte politiche in campo sociale può contribuire a mitigare le conseguenze negative dell'ulteriore progredire della senescenza nel nostro Paese: ad esempio, adeguare le "età-soglia" di vecchiaia al persistente prolungamento della durata media della vita (Bartoli, et al., 2013), incoraggiare la procreazione con opportuni provvedimenti a sostegno delle famiglie, favorire l'acquisizione della cittadinanza per gli stranieri che da tempo soggiornano in modo stabile sul territorio italiano (De Santis, 2012).

Appendice

Tabella 1 – *Popolazione residente in Italia al 1° gennaio 1994; valori effettivi e ipotetici*

Età	P. effettiva	P. ipotetica	Diff. assolute	Diff. %
0-14	8.494.876	8.572.925	-78.049	-0,9
15-39	21.293.639	21.199.295	94.344	0,4
40-64	17.871.329	17.808.850	62.479	0,3
15-64	39.164.968	39.008.146	156.822	0,4
65 e più	9.182.548	9.175.200	7.348	0,1
Totale	56.842.392	56.756.271	86.121	0,2

Tabella 2 – *Popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2004; valori effettivi e ipotetici*

Età	P. effettiva	P. ipotetica	Diff. assolute	Diff. %
0-14	8.138.491	7.633.836	504.655	6,6
15-39	19.394.661	18.722.070	672.591	3,6
40-64	18.918.004	18.775.838	142.166	0,8
15-64	38.312.665	37.497.907	814.758	2,2
65 e più	11.044.744	10.974.953	69.791	0,6
Totale	57.495.900	56.106.697	1.389.203	2,5

Tabella 3 – *Popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2014; valori effettivi e ipotetici*

Età	P. effettiva	P. ipotetica	Diff. assolute	Diff. %
0-14	8.448.133	6.994.167	1.453.966	20,8
15-39	17.395.419	14.843.156	2.552.263	17,2
40-64	21.924.174	20.391.863	1.532.311	7,5
15-64	39.319.593	35.235.019	4.084.574	11,6
65 e più	13.014.942	12.716.826	298.116	2,3
Totale	60.782.668	54.946.013	5.836.655	10,6

Tabella 4 – *Popolazione effettiva e ipotetica residente in Italia al 1° gennaio degli anni indicati; numeri indici 1994=100*

Età	Popolazione effettiva			Popolazione ipotetica		
	1994	2004	2014	1994	2004	2014
0-14	100,0	95,8	99,4	100,0	89,0	81,6
15-39	100,0	91,1	81,7	100,0	88,3	70,0
40-64	100,0	105,9	122,7	100,0	105,4	114,5
15-64	100,0	97,8	100,4	100,0	96,1	90,3
65 e più	100,0	120,3	141,7	100,0	119,6	138,6
Totale	100,0	101,1	106,9	100,0	98,9	96,8

Tabella 5 – *Indici di struttura per età della pop. effettiva e ipotetica residente in Italia al 1° gennaio 2014*

Indicatori	Maschi			Femmine		
	Pop. effettiva	Pop. ipotetica	Diff. assolute	Pop. effettiva	Pop. ipotetica	Diff. assolute
Età media	42,7	44,0	-1,3	45,6	47,0	-1,4
% 65 e più	18,9	20,3	-1,4	23,8	25,9	-2,1
Indice di vecchiaia	128,1	151,0	-22,9	181,6	214,5	-32,9
I. dip.za economica	50,7	50,9	-0,2	58,4	61,1	-2,7
I. dip.za anziani	28,5	30,6	-2,1	37,7	41,7	-4,0

Tabella 6 – *Ammontare e struttura della popolazione italiana al netto della presenza straniera e della popolazione ipotetica al 1° gennaio 2014*

Età	Pop. effettiva senza stranieri		Pop. ipotetica	Differenza assoluta	Differenza %
0-14	7.501.454	6.994.167	6.994.167	507.287	7,3
15-39	15.110.457	14.843.156	14.843.156	267.301	1,8
40-64	20.366.926	20.391.863	20.391.863	-24.937	-0,1
15-64	35.477.383	35.235.019	35.235.019	242.364	0,7
65 e più	12.881.746	12.716.826	12.716.826	164.920	1,3
Totale	55.860.583	54.946.013	54.946.013	914.570	1,7
Età media	45,2	44,0	44,0	1,2	2,7
% 65 e più	23,1	23,1	23,1	-0,1	-0,4
Indice di vecchiaia	171,7	181,8	181,8	-10,1	-5,6
I. dipendenza economica	57,5	55,9	55,9	1,5	2,7
I. dipendenza anziani	36,3	36,1	36,1	0,2	0,6

Figura 1 – Ammontare della popolazione effettiva e ipotetica residente in Italia al 1° gennaio degli anni indicati

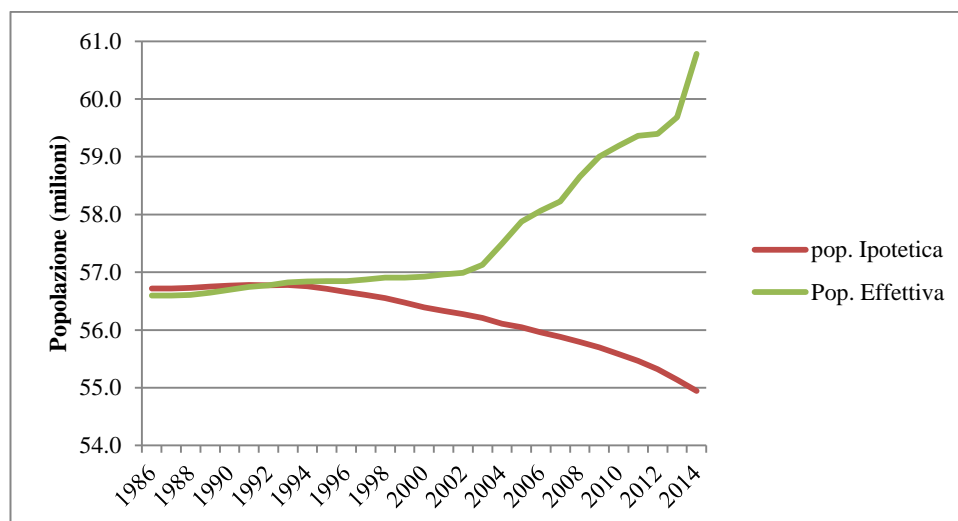
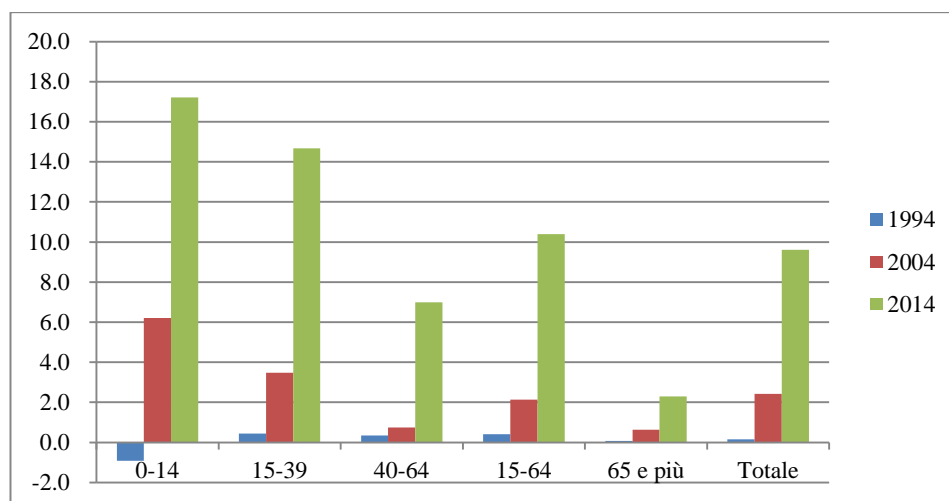


Figura 2 – Differenze percentuali tra popolazione effettiva e ipotetica residente in Italia al 1° gennaio degli anni indicati



Riferimenti bibliografici

- BARTOLI L., BARTOLI V., PALOMBO L., SALVATORE R., 2013. L'evoluzione di lungo periodo delle età "soglia" di vecchiaia e dei conseguenti livelli di invecchiamento demografico in Italia, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. LXVII, Gennaio-Marzo 2013, pp. 39-46.
- BLANGIARDO G.C., 2013. L'antidoto migratorio all'invecchiamento demografico nelle società europee, *Rivista Italiana di Scienze Sociali*, Vol. CXI, Aprile-Giugno 2003, pp. 135-145.
- BLANGIARDO G.C., LOI F., 2013. L'invecchiamento importato (o esportato) nel panorama Europeo, *Statistica e Società*, Anno 2, No. 3, pp. 14-17.
- CIUCCI L. 2002. "Denatalità e immigrazione di sostituzione: alcune valutazioni di riferimento", *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, LVI/3, 95-138.
- DE SANTIS G., 2011. Can immigration solve the aging problem in Italy? Not really, *Genus*, Vol. LXVII, No. 3, pp. 34-67
- DE SANTIS G. 2012. With or without you (immigrant), *Neodemos*, 02/2012.
- DE SARNO PRIGNANO A. 1989. Invecchiamento e popolazione straniera in Italia, *Rivista Italiana di Demografie Economia e Statistica*, 3-4, 209-234
- GESANO G., STROZZA S. 2012. Possono gli immigrati ridurre l'invecchiamento della popolazione?, *Neodemos*, 02/2012.
- GESANO G., STROZZA S. 2011. Foreign migrations and population aging in Italy, *Genus*, Vol. LXVII, No. 3, pp. 83-104.
- GOLINI A., STROZZA S. 1998. The Impact of Migration on Population Growth and its Interplay with Social and Political Issues, *Proceedings of Joint IASS\IAOS Conference on Statistics for Economic and Social Development*, Aguascalientes, Mexico.
- GOLINI A., DI BARTOLOMEO A. 2009. The impact of massive migration flow on regional population structure: The case of Italy", *Vienna Yearbook of Population Research 2009*, Austrian Academy of Sciences, Vienna, 149-165.
- ISTAT 2013. La popolazione straniera residente in Italia. Bilancio Demografico, Statistiche Report, 26 luglio 2013, www.istat.it.
- LE BRAS, H. 1991. "L'impact Démographique des Migrations d'Après-Guerre dans quelques Pays de l'OCDE". OCDE. *Les Migrations. Aspects démographiques*. Paris, 17-29.
- PATERNO A. 2011. Is immigration the solution to population aging?, *Genus*, Vol. LXIII, pp. 65-82.
- SCRUTINIO V. 2015. Immigrazioni e invecchiamento: un'ottica regionale, *Neodemos*, 04/2015.

SUMMARY

An evaluation of the impact of the recent foreign immigration on the amount and on the structure of the Italian population.

In this paper an evaluation of the impact of the foreign immigration on Italian population has been presented. The goal is to underline how, so far, the large demographic entry flow has contributed to avoid the decreasing of population and to consistently diminish the proceeding of the ageing phenomenon.

A “simulated” projection of the Italian population has been elaborated from the year 1982 to the actual period moving from the consideration that, before that year, the number of entries of migrants was very low. The projection has been calculated - omitting the migration demographic component - by using the appropriated life tables as well as the data regarding the number of births from both Italian citizenship parents or, in other cases, by using the relative estimations of the first years of the studied interval.

By comparing data of projections with observed data of Italian resident population for each single interval, it is possible to estimate with good approximation, the demographic contribution of immigration flows - expressed in absolute terms and in terms of per age and per sex structure - to the increasing of Italian population. About it, should be said that the validity of the estimations is also related to the scarce numeric entity, in the observed interval, of migration flows from ad to Foreign Nations of Italian citizens. The data of official Istat database has been used.

Luca BARTOLI, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale,
bartoli@unicas.it

Velia BARTOLI, Università "La Sapienza di Roma", velia.bartoli@uniroma1.it

COME CAMBIA LA DIVISIONE DEI RUOLI NELLA FAMIGLIA: FATTORI STRUTTURALI E COMPORTAMENTALI¹

Tania Cappadozzi, Laura Cialdea, Manuela Michelini, Daniele Spizzichino

1. Introduzione

Negli ultimi quarant'anni in tutti i Paesi occidentali il graduale incremento nel tasso di occupazione femminile ha determinato un progressivo indebolimento del modello tradizionale di divisione dei ruoli familiari. Tale modello conosciuto in letteratura con il nome di *male breadwinner*, assegna al capofamiglia maschio il ruolo di garantire col proprio reddito il sostentamento di tutti i membri della famiglia e alla sua partner il ruolo subalterno di occuparsi del lavoro domestico e di cura della famiglia.

Il passaggio dal modello tradizionale al modello del *dual earner* (Crompton 1999, Saraceno e Keck, 2011), ha visto in Italia, più che in qualsiasi altro Paese occidentale, una fortissima resistenza al cambiamento nei comportamenti individuali. Hochschild (1989) ha coniato il termine di "stalled revolution" per descrivere la situazione in cui la crescita del tasso di occupazione femminile non è seguita da una altrettanto rapida crescita di responsabilità degli uomini nel lavoro domestico e di cura (Anxo et al. 2007, Todesco 2013).

Le indagini sull'uso del tempo offrono un dettagliato quadro di come gli individui trascorrono la loro vita quotidiana, illustrando in un diario giornaliero quali attività svolgono, dove, con chi e per quanto tempo. Esse, pertanto, rappresentano una fonte ricchissima di informazioni per l'analisi della divisione di genere tra uomini e donne nel lavoro retribuito e non retribuito e dell'organizzazione di tutti gli altri tempi di vita (Gershuny, 2000).

Obiettivo di questo lavoro è analizzare le differenze di genere nell'organizzazione della vita quotidiana e le principali tendenze in atto nella divisione dei ruoli in Italia. In particolare i risultati della terza edizione, effettuata nel 2008-2009, saranno messi a confronto con quelli relativi alla prima rilevazione condotta nel 1988-1989, consentendo una analisi di lungo periodo in grado di cogliere dei segnali di cambiamento. A seguito dell'analisi descrittiva si riportano i

¹ Il presente articolo è frutto del lavoro congiunto degli autori. In particolare, a T. Cappadozzi sono attribuibili i paragrafi 1 e 5; a L.Cialdea 3.1 e 3.2, a M. Michelini 3.3 e 3.4, a D. Spizzichino 2 e 4.

principali risultati di un modello di analisi multivariata, applicato ai tempi del lavoro familiare con l'obiettivo di scomporre i mutamenti rilevati nelle loro principali componenti (strutturale e comportamentale), in modo da poter distinguere quanta parte dei cambiamenti osservati sia il risultato della diversa composizione della popolazione italiana e quanta parte sia effettivamente il frutto di una diversa interpretazione dei ruoli nella coppia.

2. Dati e metodi

I dati analizzati nel presente studio provengono dall'indagine multiscope Uso del tempo svolta dall'Istat a partire dal 1988-1989. Le due edizioni considerate si basano su un campione composto da circa 14.000 famiglie nel 1988-1989 e da circa 18.000 nel 2008-2009. Ogni componente di 3 anni e più appartenente alle famiglie estratte, compila un diario giornaliero in cui descrive le attività svolte nelle 24 ore, attraverso uno schema orario fisso con intervalli di 10 minuti. Tale strumento permette di costruire i bilanci del tempo e l'incidenza che ciascuna attività ha sulla quotidianità degli individui.

Per analizzare i cambiamenti di tempo dedicati al lavoro familiare si è fatto ricorso all'analisi di scomposizione "*shift and share*" basata su modelli di regressione lineare (Bianchi et. al, 2000). Questo metodo, tenendo sotto controllo tutte le variabili strutturali che influiscono sui tempi di vita della popolazione, permette di stimare complessivamente quanta parte della variazione di tempo osservata dipende da mutamenti comportamentali e quanta invece da variazioni di struttura. Viene inoltre stimata la componente dovuta all'interazione dei due effetti.

Sono stati generati quindi 4 modelli di regressione lineare distinti per anno di rilevazione (1988-1989 e 2008-2009) e genere (maschi e femmine) con variabile dipendente il tempo dedicato al lavoro familiare. L'analisi di scomposizione confronta separatamente per i due generi i risultati dei modelli di regressione lineare nei due periodi. Formalmente la differenza tra il tempo dedicato al lavoro familiare nel 2008-2009 e quello nel 1988-1989 si può esprimere nel seguente modo:

$$\bar{E}_{09} - \bar{E}_{89} = \alpha_{09} - \alpha_{89} + \sum_{i=1}^n \bar{X}_{i89} (\beta_{i09} - \beta_{i89}) + \sum_{i=1}^n \beta_{i89} (\bar{X}_{i09} - \bar{X}_{i89}) + \sum_{i=1}^n (\beta_{i09} - \beta_{i89}) (\bar{X}_{i09} - \bar{X}_{i89}) \quad (1)$$

Dove α è l'intercetta delle regressioni lineari; X e β sono vettori di medie delle k variabili indipendenti e i rispettivi coefficienti di regressione stimati in ciascun anno. La differenza delle intercette più il primo termine di sommatoria

costituiscono la variazione comportamentale, il secondo termine di sommatoria è la variazione strutturale, la terza sommatoria è la componente di interazione².

Come fa notare Carriero (2008), come alternativa alla regressione lineare si potrebbe far ricorso ad altri modelli (Tobit, Heckman o Poisson-gamma). Questo, ad esempio, quando la variabile dipendente contiene un'elevata percentuale di zeri (ovvero di persone che non hanno svolto l'attività in oggetto nel giorno di rilevazione); in questo studio tale condizione non si verifica.

Per questi modelli alternativi comunque "nel complesso i vantaggi in termini di stima corretta dei parametri sono inferiori agli svantaggi in termini di interpretabilità dei coefficienti e dei modelli nel loro insieme".

3. I principali mutamenti nei tempi di vita negli ultimi 20 anni

3.1. L'articolazione della giornata media della popolazione

Analizzando il bilancio del tempo³ della popolazione di 3 anni e più si nota come nel 2008-2009 si sia raggiunta una totale parità di genere nelle attività di cura personale, che occupano circa il 48% del giorno medio settimanale di uomini e donne (circa 11:30), e nelle attività di istruzione e formazione⁴.

Per gli altri grandi gruppi in cui le indagini sull'uso del tempo classificano le attività quotidiane permangono, invece, significative differenze di genere: specialmente per quanto riguarda il lavoro totale (ILO, 2013), dato dalla somma del

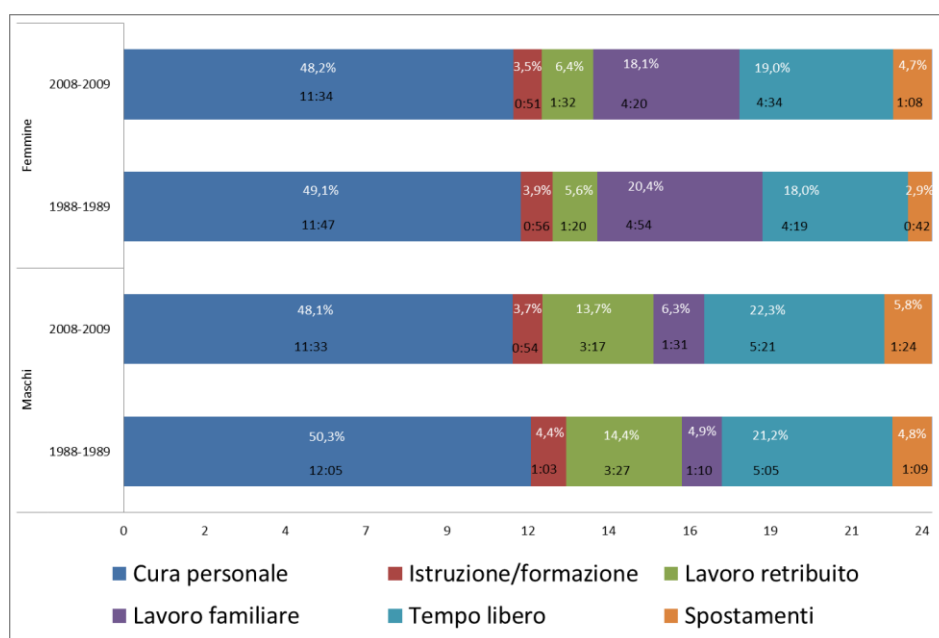
² Non fa differenza utilizzare come anno base il primo o il secondo, ad eccezione dei casi in cui la componente di interazione assuma valori elevati rispetto alle altre due componenti.

³ Nel presente contributo sono state utilizzate stime riferite al giorno medio settimanale dei due principali indicatori di uso del tempo: la durata media generica e la frequenza di partecipazione. Per giorno medio settimanale si intende il giorno teorico calcolato su base annua come media dei tipi di giorni feriale, prefestivo e festivo. La durata media generica misura il tempo medio impiegato nello svolgere determinate attività dall'insieme della popolazione oggetto di studio, considerando sia le persone che hanno svolto l'attività sia le persone che non l'hanno svolta. La somma delle durate medie generiche relative a tutte le attività svolte nella giornata è pari alle 24 ore. Tale indicatore consente di studiare la percentuale di tempo dedicata alle varie attività nel corso della giornata e costituisce la base della costruzione dei bilanci del tempo, raccomandati a livello internazionale per confronti temporali e spaziali. La frequenza di partecipazione misura la percentuale di popolazione che mediamente, in un determinato tipo di giorno svolge una certa attività. Tale indicatore è importante, perché consente di verificare il grado di coinvolgimento quotidiano delle persone nelle singole attività.

⁴ Per una descrizione completa delle varie attività si veda Istat 2010, "La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009".

tempo dedicato al lavoro retribuito (*employment*) e del tempo dedicato al lavoro familiare (*own-use production work*). Le donne tra lavoro retribuito e familiare spendono circa un quarto della giornata (24,5%) mentre per gli uomini tale percentuale arriva al 20%. Inoltre è diversa la composizione interna del lavoro, le donne dedicano il 6,4% della giornata al lavoro retribuito e il 18,1% al lavoro familiare mentre per gli uomini il lavoro retribuito rappresenta il 13,7% e il lavoro familiare il 6,3%.

Figura 1 – Il bilancio del tempo della popolazione di 3 anni e più nel giorno medio settimanale. Anni 1988-1989 e 2008-2009, percentuale sulle 24 ore e durata media generica

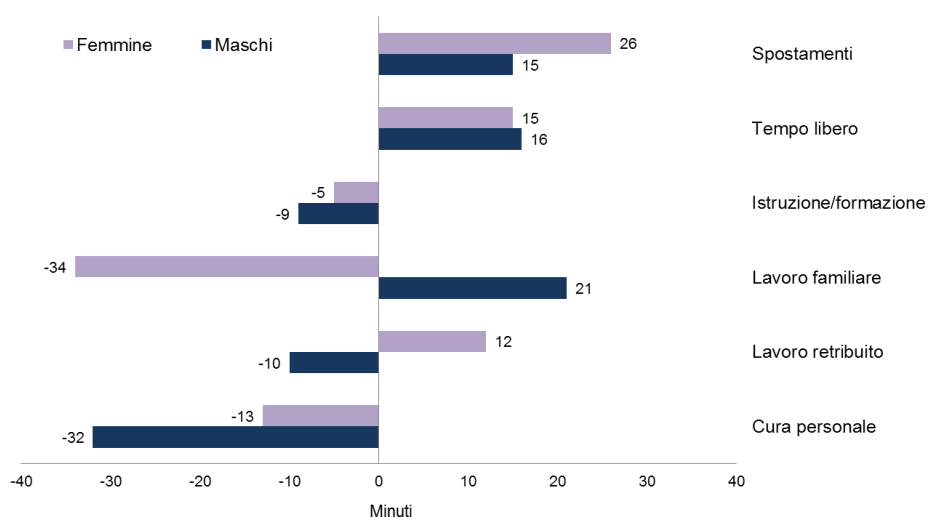


Queste differenze nel lavoro hanno come conseguenza una diversa distribuzione del tempo libero e del tempo per spostamenti. Le donne dedicano al tempo libero il 19% della giornata, per gli uomini tale percentuale aumenta di 3,3 punti percentuali. Per quanto concerne gli spostamenti, infine, le donne vi destinano il 4,7% della giornata, un punto in meno degli uomini (5,8%).

Nel corso dei 20 anni che separano le due edizioni d'indagine assistiamo a lievi cambiamenti che riguardano le diverse attività: in generale, si riduce il tempo dedicato dal complesso della popolazione allo studio e alle attività di cura. Cresce la quota delle 24 ore destinata invece al tempo libero e alla mobilità sul territorio.

L'analisi per genere mostra andamenti inversi per uomini e donne, riguardo proprio ai tempi di lavoro che ancora rappresentano la principale differenza nei loro tempi di vita.

Figura 2 – *Le differenze nel bilancio del tempo della popolazione di 3 anni e più. Differenze tra Anno 2008-2009 e Anno 1988-1989 in minuti.*



In questi 20 anni, infatti, si è registrata per la popolazione femminile una crescita del tempo dedicato al lavoro retribuito (+12 minuti) e una sensibile riduzione di quello dedicato al lavoro familiare (-34 minuti). A queste variazioni si è affiancato un andamento opposto per la popolazione maschile, che ha visto un decremento nel tempo dedicato al lavoro retribuito (-10 minuti) e un aumento nei tempi dedicati al lavoro familiare (+21 minuti).

Le variazioni registrate nei tempi che la popolazione dedica al lavoro retribuito sono certamente influenzate dall'andamento del tasso di occupazione maschile e femminile negli ultimi 20 anni: il primo sceso di circa due punti percentuali (dal 70,7% del 1989 al 68,5% del 2009), il secondo cresciuto di 8,5 punti percentuali (dal 37,9% del 1989 al 46,4% del 2009)⁵.

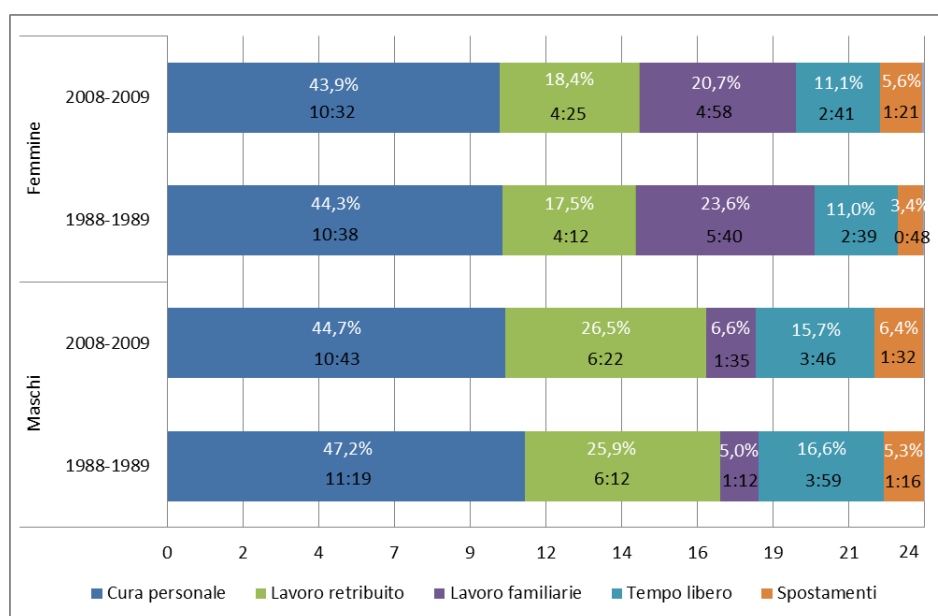
Per analizzare i cambiamenti nei tempi di vita della popolazione non si può prescindere dal contestualizzare quanto avvenuto nei diversi gruppi sociali: l'analisi per genere e condizione familiare mette in luce andamenti di intensità varia e talvolta anche di segno opposto per i vari gruppi sociali.

⁵ Fonte dei dati: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

3.2. La giornata media degli occupati in coppia con figli

Se si restringe l'analisi a quella parte di popolazione che più ha risentito delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro e che ha più necessità di conciliare i tempi della coppia, cioè alla popolazione occupata in coppia con figli il tempo di lavoro totale si dilata ulteriormente fino ad occupare per gli uomini il 33,1% di un giorno medio e per le donne il 39,1%.

Figura 3 – Il bilancio del tempo degli occupati in coppia con figli.
Anni 1988-1989 e 2008-2009, percentuale sulle 24 ore e durata media generica



Si riducono di conseguenza gli altri tempi di vita: in particolare il tempo libero scende per gli uomini occupati al 15,7% della giornata e per le occupate addirittura all'11,1%. Fare spazio ai tempi di lavoro significa per uomini e donne anche ridimensionare il tempo dedicato alle attività fisiologiche (44,7% per gli uomini e 43,5% per le donne). Il tempo impiegato negli spostamenti, invece, subisce per tutti un incremento arrivando al 6,4% della giornata per gli uomini e al 5,6% per le donne.

3.3. I cambiamenti nei tempi di lavoro familiare

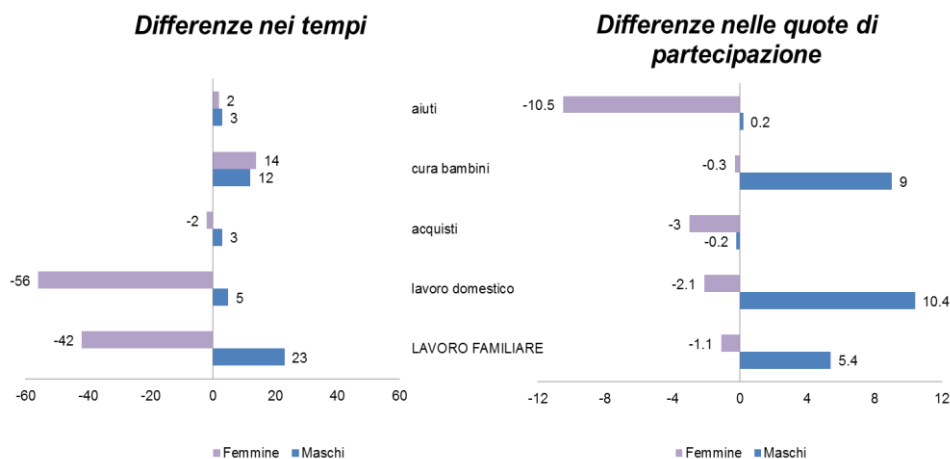
Rispetto a 20 anni prima, il tempo che uomini e donne occupati dedicano mediamente al lavoro retribuito resta sugli stessi livelli del 1988-1989, le differenze si concentrano, invece nel lavoro familiare.

Si nota, infatti, come le donne occupate con figli abbiano ridotto il tempo dedicato al lavoro familiare di ben 42 minuti (nel 2008 è sceso a 4:58), mentre gli uomini lo hanno incrementato di appena 23 minuti, arrivando a 1:35 non riuscendo quindi a colmare le disuguaglianze presenti.

È interessante scomporre il tempo dedicato al lavoro familiare nelle sottocategorie che lo compongono, in modo da poter comprendere quali siano le attività in cui si sono concentrati i mutamenti.

Le donne hanno operato una redistribuzione interna tra le attività che compongono il lavoro familiare, tagliando fortemente il tempo dedicato ai lavori domestici (-56 minuti, da 4:20 a 3:24) e ampliando quello dedicato alla cura dei figli (+14 minuti, da 0:46 a 1:00). I padri hanno aumentato il loro impegno nella cura dei figli (+12 minuti, da 0:16 a 0:28). In particolare se le coppie sono giovani (lei tra 25 e 44 anni), il tempo dedicato alla cura dei figli si è ampliato ulteriormente (+34 per lei e +23 per lui).

Figura 4 – Differenze nei tempi di lavoro familiare degli occupati in coppia con figli.
Differenze tra Anno 2008-2009 e Anno 1988-1989 in minuti e in punti percentuali

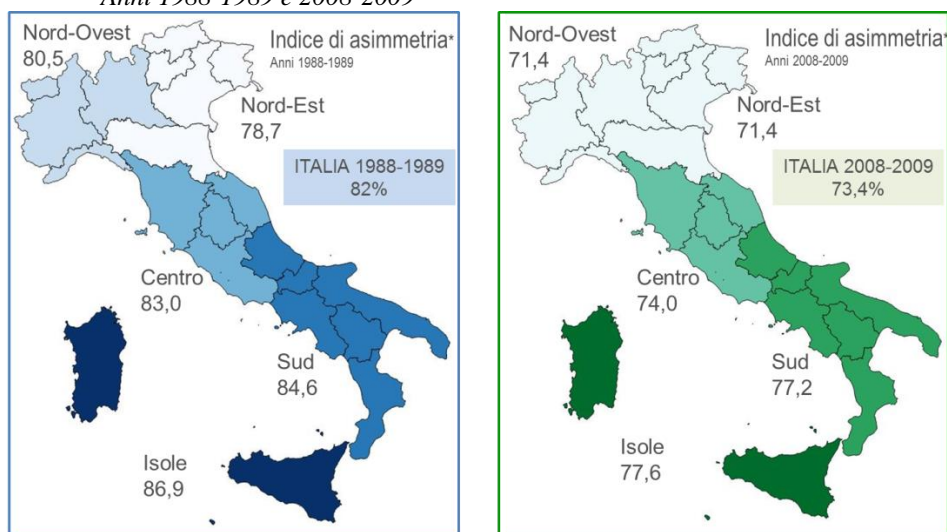


Se oltre alle durate si analizzano le frequenze di partecipazione alle attività di lavoro familiare si nota che ci sono più padri che svolgono quotidianamente attività di cura (+9 punti percentuali: dal 26,1% al 35,1%). Tale indicatore segnala anche una crescita nella quota di uomini che svolgono, ogni giorno, almeno un'attività di lavoro domestico (+10,4 punti percentuali: dal 44,2% al 54,6%), anche se l'incremento nella durata del loro impegno continua ad essere marginale (+ 5 minuti: da 0:39 a 0:44).

3.4. La persistente asimmetria di genere nel carico di lavoro familiare

Nonostante i tagli operati dalle donne e il maggior coinvolgimento degli uomini nelle attività di lavoro familiare, nelle coppie con figli in cui entrambi i partner lavorano, resta comunque elevata l'asimmetria⁶. I passi in avanti compiuti in termini di parità di genere sono ancora limitati, anche se l'indice di asimmetria è diminuito di 8,6 punti percentuali, è ancora a carico delle donne il 73,4% dei tempi dedicati alla cura della casa e della famiglia. È presente inoltre un gradiente territoriale: la situazione peggiora passando dal Nord al Sud del Paese (Figura 5).

Figura 5 – *Indice di asimmetria nel lavoro familiare delle coppie di occupati con figli. Anni 1988-1989 e 2008-2009*



Nel corso dei 20 anni esaminati le differenze territoriali tra Nord e Sud addirittura si accentuano, passando da 4,1 a 5,8 punti percentuali. Un discorso a

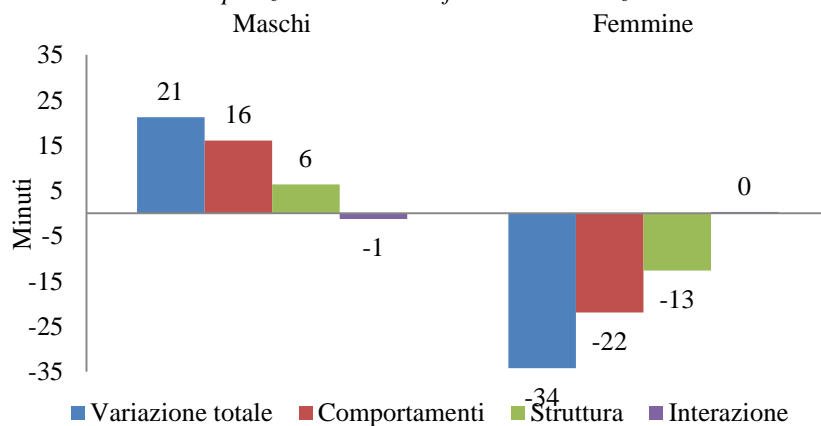
⁶ L'indice di asimmetria misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro familiare è svolto dalle donne.

parte riguarda l'andamento dell'indice di asimmetria nelle Isole, dove pur riscontrando la riduzione più consistente nell'arco del ventennio esaminato (9,3 punti percentuali), permane la maggiore differenza di genere sul territorio nazionale (77,6%). Migliora la situazione del Nord-ovest, che arriva allo stesso livello del Nord-est. Segnali di miglioramento più incisivi (con indice di asimmetria che scende sotto il 70%), si registrano tra le coppie giovani del Nord, quando la donna ha un elevato titolo di studio o quando l'uomo ha un lavoro alle dipendenze, quindi con orari di lavoro che permettono una più semplice conciliazione con gli impegni familiari (Istat, 2010).

4. Analisi multivariata

I modelli di scomposizione consentono di analizzare la variazione nel tempo dedicato al lavoro familiare distinguendo il contributo della componente strutturale da quello comportamentale⁷. Si vuole evidenziare, quindi, quanta parte della variazione è attribuibile al fatto che la struttura della società è cambiata nel corso dei venti anni e quanto, invece, è dovuto al fatto che gli individui hanno comportamenti differenti rispetto al passato.

Figura 6 – Analisi di scomposizione del lavoro familiare. Variazione dal 1989 al 2009.



⁷ Tali modelli scompongono i risultati dei precedenti modelli di regressione lineare dove la variabile dipendente è il tempo dedicato al lavoro familiare, quelle indipendenti sono: età, titolo di studio, condizione lavorativa, stato civile, ruolo nella famiglia, ripartizione territoriale di residenza, giorno della settimana in cui è stato compilato il diario giornaliero.

Per tenere sotto controllo il cambiamento nella struttura della popolazione, l'analisi non è limitata alle sole persone occupate in coppia con figli, ma è stata condotta su tutte le persone di 3 anni e più. Poiché, come visto nella precedente analisi descrittiva, per i maschi e per le femmine ci sono state variazioni di senso opposto nei tempi dedicati al lavoro familiare, sono stati generati due modelli distinti per genere, i cui risultati sono qui di seguito sintetizzati.

Il lavoro familiare aumenta per i maschi e diminuisce per le femmine nel corso dei venti anni analizzati. I primi vedono aumentare il tempo dedicato al lavoro familiare di 21 minuti (passano da 1:10 nel 1989 a 1:31 nel 2009), le seconde presentano un diminuzione di 34 minuti (passano da 4:54 nel 1989 a 4:20 nel 2009).

È evidente come nonostante le variazioni di senso opposto tra i due generi, la distanza in termini di tempo dedicato al lavoro familiare sia ancora elevata. I modelli costruiti per spiegare le variazioni subite dal lavoro familiare mostrano come il ruolo principale sia quello giocato dal diverso comportamento di maschi e femmine, mentre la componente strutturale ha un effetto secondario. Le variazioni dovute ai cambiamenti comportamentali sono pari a +16 minuti per i maschi e -22 minuti per le femmine. I primi fanno più lavori domestici e di cura della famiglia rispetto a 20 anni fa, le seconde hanno modificato lievemente il proprio comportamento rispetto ai doveri domestici. La componente strutturale pesa per +6 minuti per i maschi e -13 minuti per le femmine, ha quindi un impatto minore rispetto a quella comportamentale ma comunque è presente. C'è quindi una quota maggiore di maschi che partecipa al lavoro familiare, mentre diminuisce per le femmine.

5. Conclusioni

Da quanto visto possiamo affermare che permane una divisione dei ruoli tradizionale, che vede l'uomo investire nel lavoro retribuito e la donna farsi carico della gran parte del lavoro familiare anche quando è inserita nel mercato del lavoro, con un conseguente sovraccarico di lavoro totale.

Nonostante la persistente asimmetria di genere nella divisione del lavoro familiare, emergono nei 20 anni che separano le due rilevazioni, segnali di una convergenza nell'uso del tempo femminile e maschile, soprattutto nel Nord del Paese e nelle coppie giovani con un titolo di studio più elevato. Si osserva, quindi, un percorso delle coppie di occupati verso il superamento del modello del "*male breadwinner*" come unico riferimento culturale nella divisione dei ruoli: più avanzato nel caso del lavoro di cura, per il quale i padri hanno nel tempo iniziato ad assumersi maggiori responsabilità, mentre restano da approfondire i motivi del perdurare dell'asimmetria nel lavoro domestico.

A tal proposito sono stati introdotti nell'ultima edizione dell'indagine, svolta nel 2013-2014, dei nuovi quesiti che riguardano le opinioni sulla divisione dei compiti all'interno della coppia, per capire se c'è una carenza nella delega da parte delle donne, o se invece esiste una resistenza maschile alla presa in carico delle attività domestiche. Inoltre è stato introdotto anche un quesito sulla soddisfazione soggettiva dell'attività svolta⁸. In tal modo sarà possibile approfondire gli aspetti qualitativi del tempo dedicato alle varie attività quotidiane.

Riferimenti bibliografici

- ANXO D., MENCARINI L., PAIHLÉ A., SOLAZ A., TANTURRI M.L., FLOOD L. 2011. Gender differences in time-use over the life-course. A comparative analysis of France, Italy, Sweden and the United States, *Feminist Economist*, Vol. 17, No. 3, pp. 159-195.
- BIANCHI S. M., MILKIE M. A., SAYER L. C., ROBINSON J. P. 2000. Is Anyone Doing the Housework? Trends in the Gender Division of Household Labor, *Social Forces*, Vol. 79, No. 1, pp. 191-228.
- CARRIERO R. 2008. Il mutamento socioeconomico nell'analisi dei bilanci-tempo: Torino 1979-2003, *Polis*, Vol. XXII, No 2, pp. 243-272.
- CROMPTON R. 1999. *Restructuring Gender Relations and Employment: The Decline of the Male Breadwinner*. Oxford : Oxford University Press.
- GERSHUNY J. 2000, *Changing Times: Work and Leisure in Postindustrial Society*. Oxford : Oxford University Press.
- ILO 2013. Resolution concerning statistics of work, employment and labour underutilization. Ginevra. http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---stat/documents/normativeinstrument/wcms_230304.pdf
- ISTAT 2011. Cambiamenti nei tempi di vita e attività di tempo libero. Anno 2008-2009. Statistiche in breve. <http://www.istat.it/it/archivio/47442>
- ISTAT 2010. La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009. Statistiche in breve. <http://www.istat.it/it/archivio/4170>
- HOCHSCHILD A. 1989. *The second shift: working parents and the revolution at home*, New York: Penguin book.
- ROMANO, M.C., MENCARINI L., TANTURRI M.L. 2012. Uso del tempo e ruoli di genere, Roma: ISTAT.
- ROMANO M.C., BRUZZESE D. 2007. Uso del tempo e differenze di *multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, M.C. Romano (Ed.). METODI E NORME, N. 31, Roma: Istat, pp. 29-79.

⁸ Nello schema orario del diario giornaliero è stata aggiunta la domanda "questo momento è piacevole?" con possibilità di risposta da -3 (per niente piacevole) a +3 (molto piacevole).

- SARACENO C., KECK W. 2011. Towards an integrated approach for the analysis of gender equity in policies supporting paid work and care responsibilities, *Demographic Research*, Vol. 25, No. 11, pp. 371-406.
- TODESCO L. 2013. *Quello che gli uomini non fanno. Il lavoro familiare nelle società contemporanee*. Roma: Carocci editore.

SUMMARY

How changes the gender roles division in the Italian couples: structural and behavioral factors

The Time Use Surveys allow to study the multiple dimensions of quality of life of the population. Using the results of two editions of the Multipurpose Survey on Time Use, carried out by Istat in 2008-2009, twenty years after the first edition (1988-1989), the paper analyzes the major changes in the organization of time life of the population.

The analysis focuses on the distribution of household work between partners, highlighting the slow path of couples towards a gradual overcoming of the model of the "male breadwinner" as the only cultural reference in the division of roles.

Finally, through linear regression models (using the socio-demographic factors as explanatory variables and the time devoted to household work as a dependent variable) and the shift & share analysis of decomposition, the paper aims to assess what changes, occurred in the twenty years between the two editions of investigation, depend on changes in the structure of the population and how much to changes in people's behavior.

Tania CAPPADOZZI, Istat, tania.cappadozzi@istat.it

Laura CIALDEA, Istat, laura.cialdea@istat.it

Manuela MICHELINI, Istat, manuela.michelini@istat.it

Daniele SPIZZICHINO, Istat, daniele.spizzichino@istat.it

IMMIGRAZIONE E IMPRENDITORIA IN CALABRIA¹

Luca Di Sciullo, Roberta Saladino

1. Introduzione

Per delineare il profilo dell'iniziativa imprenditoriale dei migranti in Italia, il principale riferimento statistico è la banca dati Infocamere, che registra tutte le imprese iscritte negli elenchi delle Camere di Commercio italiane, il criterio d'identificazione di quelle che possiamo convenzionalmente definire "Imprese Immigrate", è la nascita all'estero dei soggetti coinvolti. Restano esclusi gli imprenditori stranieri nati in Italia, mentre vengono conteggiati i migranti che hanno acquistato la cittadinanza italiana e gli italiani nati all'estero.

In questo contributo l'oggetto di analisi, è "l'Impresa Immigrata" e non gli imprenditori immigrati, categorie che si sovrappongono solo nel caso delle ditte individuali. L'approfondimento della situazione corrente che è l'obiettivo di questo lavoro, rappresenta il punto di partenza per individuare le strategie di intervento adeguate a sostenere il graduale sviluppo di questo prezioso potenziale su cui la stessa Commissione Europea ha acceso i riflettori (Piano d'Azione e Imprenditorialità 2020, adottato all'inizio del 2013 in cui i Governi degli Stati membri vengono sollecitati ad adottare delle politiche adeguate per sostenere e valorizzare il potenziale imprenditoriale della popolazione di origine immigrata).

Questo studio si basa su una Ricerca più ampia "Lavoro come creatività – Job creation in Calabria e in Puglia" condotta dal Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza dell'Università della Calabria, dall'Associazione IDOS - Roma (ex ASIED – Affari Sociali Internazionali e Dossier - Roma) e da INTEGRA Onlus di Lecce per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento per le pari opportunità Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

¹ Questo articolo è frutto di un lavoro pensato e svolto in comune. Tuttavia è da attribuirsi il Paragrafo n°1 a Luca Di Sciullo, il Paragrafo n°2, n°3 e n°4 a Roberta Saladino, e il Paragrafo n°5 a Luca Di Sciullo E Roberta Saladino.

2. Imprese Immigrate nel Meridione

Un'analisi articolata della situazione meridionale, che più degli altri contesti ha sofferto degli effetti della crisi, può essere condotta sulla base dei dati di Unioncamere sulle imprese gestite da imprenditori nati all'estero relativi al 31 dicembre 2013. A tale data, su 498.080 imprese controllate da cittadini immigrati (sia individuali che costituite in altre forme societarie), 75.056 sono risultate operanti nel Sud e 34.198 nelle Isole, con un'incidenza complessiva sul totale delle aziende promosse da immigrati in tutta Italia pari al 21,93%.

Quanto alle provenienze continentali degli imprenditori immigrati, nel Meridione le imprese individuali sono promosse in prevalenza da originari dell'Africa (39,21% del totale, 7,71 percentuali in più rispetto alla media nazionale), seguiti da originari dell'Europa (32,8%, 6,2 punti in meno rispetto alla media nazionale); sono invece più simili, tra Meridione e Italia nel suo complesso, le percentuali di ditte individuali condotte da originari dell'Asia (rispettivamente 20,30% e 22,30%) e dell'America (7,02% e 6,80%).

Tabella 1 – Imprese Immigrate in Italia: per Regione 31 dicembre 2013

Regione	Registrate	di cui % imprese femminili	Regione	Registrate	di cui % imprese femminili
Piemonte	38.704	22,12	Abruzzo	12.668	31,50
Valle D'Aosta	689	22,53	Molise	1.933	35,60
Liguria	17.338	19,10	Campania	29.912	27,23
Lombardia	94.260	20,90	Puglia	16.550	26,33
Nord-Ovest	150.991	21,03	Basilicata	1.881	33,50
Bolzano	3.599	22,22	Calabria	12.112	25,80
Trento	3.252	22,63	Sud	75.056	27,90
Trentino A.A.	6.851	22,45	Sicilia	25.032	27,51
Veneto	42.508	23,01	Sardegna	9.166	22,90
Friuli V.G.	10.904	24,64	Isole	34.198	26,30
Emilia R.	45.744	20,91	Italia	497.080	23,71
Nord-Est	106.007	22,30			
Toscana	48.375	25,90			
Umbria	7.457	27,10			
Marche	14.433	27,67			
Lazio	60.563	23,11			
Centro	130.828	24,83			

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

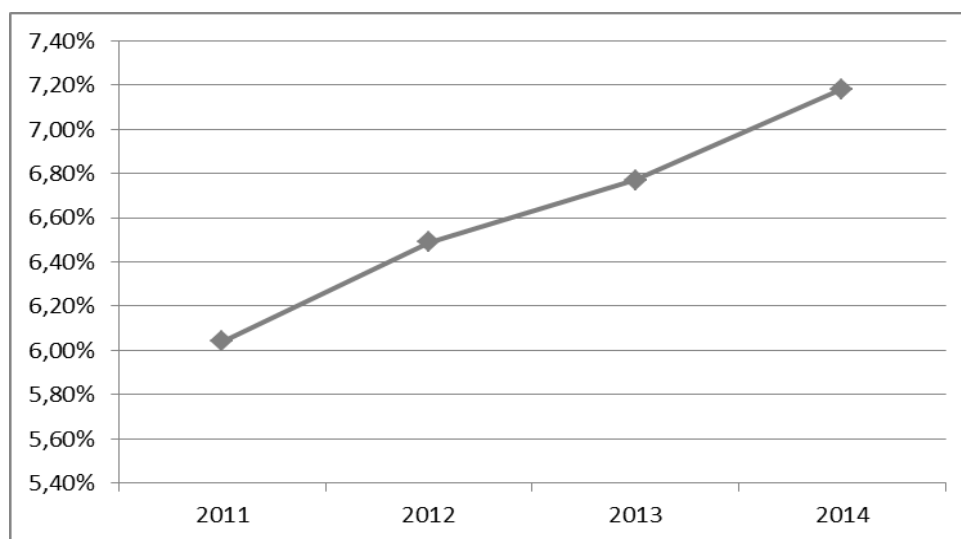
Il confronto tra le diverse configurazioni dell'imprenditoria immigrata nelle varie regioni meridionali mostra che la Calabria detiene la più alta incidenza delle imprese individuali sul totale di quelle che fanno capo a immigrati (91,50%),

mentre il Molise spicca per la più elevata incidenza di imprese a conduzione femminile tra tutte quelle individuali il cui titolare è nato all'estero (35,40% a fronte di una media del 22,73%, si veda Tabella 1).

3. Dinamiche demografiche delle imprese immigrate in Calabria

Attraverso i dati forniti da Unioncamere possiamo analizzare l'imprenditoria straniera in Calabria che, definendo come imprese immigrate quelle in cui oltre la metà dei soci e degli amministratori o il titolare, se imprese individuali, sono nati all'estero, segnala che a fine 2014 sono 12.920, il peso dell'imprenditoria straniera in Calabria ha raggiunto a fine 2014 il 7,18%. L'incidenza dal 2011 al 2014 delle imprese immigrate sul totale delle imprese registrate in Calabria tende via via ad aumentare (si veda Figura n°1).

Figura 1 – *Incidenza delle imprese immigrate sul totale delle imprese registrate in Calabria (2011-2014).*



Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Inoltre relativamente allo stock delle imprese immigrate registrate, c'è da dire che il totale delle attive² presenti in Calabria al 31 dicembre 2014 è pari a 12.254 unità, l'incidenza delle attive sul totale delle registrate è pari al 94,84%, mentre solo l'85,40% delle imprese italiane registrate nel 2014 è attiva.

Dal 2011 al 2014 l'andamento demografico delle imprese Immigrate in Calabria è positivo (si veda Tabella 2).

Tabella 2 – *Tasso di sviluppo demografico delle imprese immigrate e italiane in Calabria 2011-2014.*

Tipologia delle Imprese	Tasso di sviluppo demografico (valori %)			
	2011	2012	2013	2014
Imprese Immigrate	5,51	5,70	4,01	5,81
Imprese Italiane	-0,41	-1,51	-0,53	0,31

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Dai dati riportati nella tabella soprastante si evince, come le imprese immigrate hanno un tasso di sviluppo demografico (calcolato come il rapporto percentuale, tra il saldo di iscrizioni e cessazioni di imprese nell'anno e le imprese registrate nell'anno, i dati si riferiscono a fine anno) per tutto il periodo preso in esame positivo, il massimo sviluppo si verifica nel 2012 con un tasso pari a 5,70%. Mentre le imprese italiane hanno un sviluppo demografico negativo dal 2011 al 2013, per poi avere un cambio di tendenza nel 2014 con un tasso pari a + 0,31%.

Andando ad analizzare i dati disaggregati per Provincia si riscontra che nel 2014 il maggior tasso di sviluppo demografico è in Provincia di Reggio Calabria pari a 8,89% (si veda Tabella 3).

Tabella 3 – *Tasso di sviluppo demografico delle imprese immigrate in Calabria: per Provincia 2011-2014.*

Provincia	Tasso di sviluppo Demografico (valori %)			
	2011	2012	2013	2014
Catanzaro	3,81	5,23	5,31	4,71
Cosenza	4,80	5,45	2,89	4,55
Crotone	4,61	6,89	2,93	4,21
Reggio Calabria	9,45	8,65	4,56	8,89
Vibo Valentia	-0,67	-6,01	3,54	4,13

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

² Imprese registrate al Registro delle Imprese che esercitano l'attività e che non hanno procedure concorsuali in atto.

Solo nella Provincia di Vibo Valentia si riscontra un tasso negativo, nei seguenti anni: nel 2011 e nel 2012.

Disaggregando le imprese immigrate in Ue ed Extra Ue (in cui i soci sono più della metà nati in un Paese Ue o in un Paese Extra Ue), si evince che in Calabria sono prevalentemente Extra Ue, negli anni presi in esame si riscontra per tali imprese un tasso di sviluppo demografico superiore al 4,00% mentre per le imprese Comunitarie si riscontrano invece dei valori bassi, compresi tra 1,31% e 4,20% (si veda Tabella 4).

Tabella 4 – *Tasso di sviluppo demografico delle imprese immigrate Ue ed Extra Ue e l'incidenza delle imprese Extra Ue sul totale delle imprese immigrate registrate in Calabria 2011-2014.*

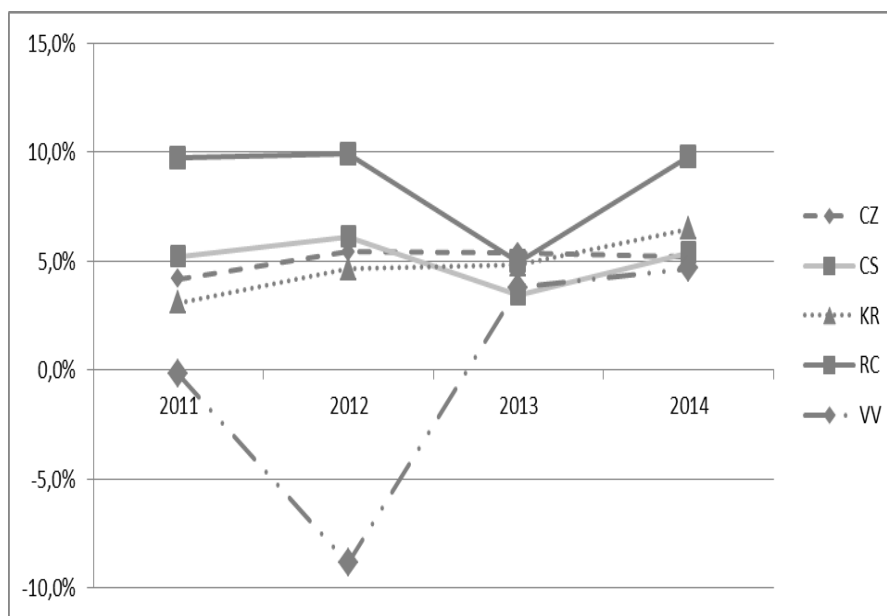
Anno	Tasso di sviluppo Demografico (valori %)		% delle Imprese Extra Ue sul Totale delle Imprese Immigrate Registrate
	Imprese Ue	Imprese Extra Ue	
2011	4,20	5,83	80,21
2012	3,81	6,23	80,53
2013	1,43	4,67	80,91
2014	1,31	6,89	81,79

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Dai dati riportati in Tabella 4, inoltre si riscontra che l'incidenza delle imprese Extraeuropee cresce nel corso del periodo preso in esame, passando dall'80,21% nel 2011 all'81,79% nel 2014.

Visto la forte incidenza delle Imprese Extra Ue sul Totale delle straniere, abbiamo ritenuto opportuno analizzare il loro tasso di sviluppo demografico disaggregato per le cinque Provincie (si veda Figura n°2).

Figura 2 – Tasso di sviluppo Demografico per le Imprese Extra Ue in Calabria, 2011-2014: per Provincia



Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

La maggiore crescita si riscontra nella Provincia di Reggio Calabria, il cui tasso nel periodo preso in considerazione assume valori compresi tra il 5,01% e il 10,03%.

Si tratta in larga maggioranza di attività costituite nella forma dell'impresa individuale nella misura di 9 casi su 10, ovvero oltre 11mila imprese nel 2014.

4. Le forme giuridiche: il caso delle imprese individuali

Scendendo nel dettaglio del grado di partecipazione degli immigrati al controllo delle aziende loro ricondotte e, quindi, della struttura giuridica delle stesse, la fotografia scattata dai dati di Infocamere ci restituisce un'immagine dalle caratteristiche chiare e ben definite (si veda Tabella 5).

Tabella 5 – Imprese guidate da immigrati per forma giuridica, valori in percentuali* e valori assoluti in Calabria 2011-2014.

Forma Giuridica	% per forma giuridica				Imprese Attive 2014
	2011	2012	2013	2014	
Società di Capitale	3,10	3,16	3,17	3,64	446
Società di Persona	1,66	1,64	1,57	1,46	179
Imprese Individuali	94,57	94,47	94,64	94,20	11.543
Altre Forme	0,67	0,73	0,62	0,70	86
Totale	100	100	100	100	12.254

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

* Percentuale delle imprese Attive sul Totale delle imprese Attive

Dai dati riportati in Tabella 5 si evince, come si tratta in larga maggioranza di attività costituite nella forma dell'impresa individuale (nella misura di 9 casi su 10, ovvero oltre 11 mila imprese).

La tradizionale prevalenza delle imprese individuali, che in parte ricalca la stessa struttura imprenditoriale autoctona (in cui tale forma d'impresa continua ad incidere in Calabria per il 74,14%), sia dovuta verosimilmente al fatto che essendo una forma semplice, ben si adatta al volume delle attività imprenditoriali degli immigrati (sia si tratti di attività dall'impronta "etnica"³, sia di attività di "rimpiazzo" dell'imprenditorialità autoctona alle prese con le difficoltà del ricambio generazionale, sia che si tratti di attività volte ad assecondare gli ambigui meccanismi del subappalto a cascata). Non stupisce quindi, la netta preferenza tra i migranti imprenditori per tale forma di impresa, e che ad oggi resta assolutamente dominante rispetto alla propensione per strutture di impresa più complesse e potenzialmente più aperte alla compartecipazione di soggetti autoctoni (come anche di migranti di diverse nazionalità).

Tabella 6 – Tasso di sviluppo demografico per le Società di Capitale e le Imprese Individuali in Calabria 2011-2014 (valori %)

Forma Giuridica	Ts Demo 2011	Ts Demo 2012	Ts Demo 2013	Ts Demo 2014
Società di Capitale	7,07	3,57	7,45	8,46
Imprese Individuali	5,50	6,08	4,05	5,80

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Detto questo, va pure rilevato il peso, non residuale, delle società di capitale che arrivano ad incidere per il 3% sul totale delle imprese a conduzione immigrata

³ Cfr. M. Ambrosini. 2001.

(3,64% nel 2014), incidenza che nel corso del quadriennio preso in esame è in costante crescita.

Se poi si analizza il tasso di sviluppo demografico, si osserva come nel 2014 le società di capitale fanno registrare una maggiore crescita rispetto a alle imprese individuali (si veda Tabella 6).

Dai dati si evince che le società di capitale hanno uno sviluppo demografico notevole nel corso del periodo preso in esame, raggiungendo negli anni 2012, 2013 e 2014 valori maggiori rispetto a quelli delle imprese individuali.

Attraverso i dati di Unioncamere-InfoCamere – Movimprese, possiamo approfondire alcuni aspetti inerenti alle imprese individuali, visto che è pressoché la forma giuridica esclusiva. Nel 2014 le imprese individuali condotte dalle donne sono pari al 25,65% del totale, la maggiore incidenza si riscontra per la Provincia di Cosenza e Crotona (si veda Tabella 7).

Tabella 7 – Imprese Individuali a conduzione femminile in Calabria: per Provincia 2011-2014 (Valori %)

Provincia	2011	2012	2013	2014
Catanzaro	25,89	25,42	24,73	24,31
Cosenza	29,35	29,12	29,01	28,54
Crotona	28,80	29,23	28,78	28,70
Reggio Calabria	21,90	22,43	22,67	22,90
Vibo Valentia	25,20	26,90	26,76	25,50
Calabria	26,00	26,13	25,80	25,60

Fonte: n.s. elaborazione su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Per tutto l'intervallo preso in esame le Imprese Individuali Immigrate condotte dalle donne è di 2 casi su 10 (non ci sono apprezzabili scostamenti). Al 2014 le imprenditrici immigrate provengono soprattutto dai seguenti Paesi: Marocco (con 946 donne a capo di imprese individuali), Germania (563), Svizzera (428), Cina (320) e Romania (282). Questa graduatoria è confermata dal 2011 al 2014, mentre tra il 2009 e il 2010 al quinto posto troviamo le imprenditrici di nazionalità francese con il seguente numero di imprese individuali: 205 (2009) e 200 (2010).

Nel 2014 il 66,0% delle imprese immigrate individuali in Calabria è retto da titolari originari del Marocco, della Germania, della Cina e della Svizzera (il caso della Germania e della Svizzera verosimilmente riguardano italiani nati appunto in Germania e in Svizzera da genitori calabresi, che ritornano nelle regione italiana d'origine dei propri genitori). Per quel che concerne le imprese individuali di nazionalità tedesca e svizzera, avevamo inoltrato una richiesta di dati inerenti a questo contingente, al fine di analizzare il tasso di sviluppo demografico dal 2005 fino ai giorni nostri, purtroppo ad oggi non abbiamo ricevuto nessuno database a

riguardo, quindi ci proponiamo di analizzare questo aspetto in un successivo lavoro.

Infine i principali comparti di attività delle imprese individuali sono nel 2014 il Commercio (75,9%), seguono con percentuali molto basse le Costruzioni (4,9%) e l'Agricoltura (3,9%).

Il sistema delle imprese individuali immigrate in Calabria registra alla fine del primo trimestre 2015 un nuovo saldo positivo tra nuove iscrizioni e cessazioni di attività (+ 110 unità).

Rispetto al primo trimestre 2014, l'andamento complessivo evidenzia un aumento delle iscrizioni (304 contro 292) e un rallentamento delle cancellazioni d'impresa (194 contro 213).

Le misure espressive della dinamica della natalità e della mortalità attraverso i rispettivi tassi, mostrano pertanto un lieve aumento della prima grandezza e un parallelo decremento della seconda rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

Il tasso di sviluppo demografico si colloca quindi a un livello superiore, anche se di poco, rispetto al primo trimestre 2014 ossia a +0,21%.

Relativamente allo stock delle imprese individuali immigrate registrate, il totale delle attive presenti nel registro imprese della Regione Calabria si colloca a fine primo trimestre 2015 a 11.899 unità, sono presenti 664 imprese in più rispetto al primo trimestre del 2014.

5. Conclusioni

Lo scenario dell'imprenditorialità immigrata in Calabria, ad oggi, appare segnato da caratteristiche specifiche e ben definite (netta prevalenza delle ditte individuali, forte concentrazione settoriale, relativo protagonismo di poche collettività) che si accompagnano ad una continua tendenza alla crescita.

L'imprenditorialità immigrata nel territorio calabrese mette in evidenza il dinamismo occupazionale dei migranti e la loro capacità di "ricorrere" e "rincorrere" gli spazi di inserimento che si dischiudono nel mercato del lavoro autonomo e imprenditoriale, spesso riuscendo così ad innescare aspirati meccanismi di promozione sociale, o quantomeno di resistenza alle rinnovate criticità indotte dalla crisi. A tale proposito abbiamo visto come nel quadriennio (2011-2014) preso in esame il tasso di sviluppo demografico per le imprese immigrate è sempre positivo, nel 2014 è pari a 5,81%, mentre per le imprese italiane dal 2011 al 2013 si registra un tasso di sviluppo demografico negativo. Inoltre dai primi dati del 2015 si evince un ulteriore andamento demografico positivo, infatti il sistema delle imprese individuali immigrate in Calabria registra alla fine del primo trimestre 2015 un nuovo saldo positivo tra nuove iscrizioni e

cessazioni di attività (+ 110 unità). Rispetto al primo trimestre 2014, l'andamento complessivo evidenzia un aumento delle iscrizioni (304 contro 292) e un rallentamento delle cancellazioni d'impresa (194 contro 213). Le misure espressive della dinamica della natalità e della mortalità attraverso i rispettivi tassi, mostrano pertanto un lieve aumento della prima grandezza e un parallelo decremento della seconda rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Il tasso di sviluppo demografico si colloca quindi a un livello superiore, anche se di poco, rispetto al primo trimestre 2014 ossia a +0,21%.

Inoltre nel lavoro autonomo, che pure allo stesso tempo continua a costituire una (se non la) chance di mobilità sociale, rappresenta un tentativo di riscatto, il principale canale di emancipazione dai ruoli secondari cui i lavoratori migranti restano massicciamente convogliati (secondo una tendenza rafforzata dalla crisi).

Le potenzialità che un tale bacino imprenditoriale può sviluppare sono molteplici: sviluppo di settori strategici, rigenerazione di territori sofferenti sul piano demografico e produttivo ed inoltre supporto all'internazionalizzazione della rete delle piccole e medie imprese.

Tutte prospettive di rilevante interesse, che si affiancano alle molteplici possibilità in termini di co-sviluppo dei Paesi di origine. A tal fine di alimentare tale potenziale imprenditoriale è necessario adottare delle politiche che agevolino le imprese immigrate in materia creditizia. Nello stesso tempo è necessario non trascurare altre leve di intervento per migliorare la situazione, facendosi carico di affrontare la semplificazione degli adempimenti burocratici, il sostegno e l'assistenza nelle fasi successive allo start up. Sembra anche opportuno promuovere, al fine del loro rafforzamento, l'adesione degli immigrati alle organizzazioni professionali degli immigrati.

L'approfondimento della situazione corrente, rappresenta il punto di partenza per individuare le strategie di intervento adeguate a sostenere il graduale sviluppo di questo prezioso potenziale su cui la stessa Commissione Europea ha acceso i riflettori (Piano d'Azione e Imprenditorialità 2020, adottato all'inizio del 2013 in cui i Governi degli Stati membri vengono sollecitati ad adottare delle politiche adeguate per sostenere e valorizzare il potenziale imprenditoriale della popolazione di origine immigrata).

Riferimenti bibliografici

AMBROSINI M. 2001. *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*. Milano: Il Mulino.

AMBROSINI M. 2005. *Sociologia delle migrazioni*. Milano: Il Mulino.

BARBERIS E. 2008. *Imprenditori immigrati*. Roma: Ediesse.

- CHIESI A., DE LUCA D., MUTTI A. 2011. Il profilo nazionale degli imprenditori immigrati, *Mondi Migranti*, 2, pp.41-73.
- COMMISSIONE EUROPEA. 2013. *Piano d'Azione e Imprenditorialità*, Bruxelles, 9/1/2013.
- DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2013. Rapporto UNAR, Dalle Discriminazioni ai diritti, Vol. I, Roma, IDOS.
- DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2014. Rapporto UNAR, Dalle Discriminazioni ai diritti, Vol. II, Roma, IDOS.
- KLOOSTERMENN R., RATH J. 2001. Immigrants Entrepreneurs in Advanced Economies: Mixed Embeddedness Further Explored, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. 27, n.2/2001, pp.189-201.
- ZANFRINI L. 2004. *Sociologia delle migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.

SUMMARY

Immigration and entrepreneurship in Calabria

To outline the profile of entrepreneurial migrants in Italy, the main reference is the statistical database Infocamere, which records all the companies registered in the lists of the Italian Chambers of Commerce, the criterion for identification of those that we conventionally call "Building immigrant", is the birth abroad of those involved. Excludes foreign entrepreneurs born in Italy, but are counted migrants who have acquired Italian citizenship and Italians who were born abroad.

In this paper the object of analysis, "the company Immigrant" and immigrant entrepreneurs, categories that overlap only in the case of sole proprietorships.

The deepening of the current situation which is the aim of this work is the starting point to identify intervention strategies appropriate to support the gradual development of this valuable potential on which the European Commission itself has turned the spotlight (Plan ' Action and Entrepreneurship in 2020, adopted at the beginning of 2013 in which the governments of the Member States are urged to adopt appropriate policies to support and enhance the entrepreneurial potential of the population of immigrant origin).

This study is based on a wider search "Work as creativity - Job creation in Calabria and Puglia" conducted by the Department of Economics, Statistics and Finance, University of Calabria, by the IDOS - Rome (ex ASIED - Social Affairs International and Reports - Rome) and INTEGRA Onlus di Lecce on behalf of the Presidency of the Council of Ministers (Department for Equal Opportunities National Office against Racial Discrimination).

Luca DI SCIULLO, Associazione IDOS - Roma,
luca.disciullo@dossierimigrazione.it

Roberta SALADINO, Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza (Università della Calabria), roberta.saladino@unical.it

UN'INDAGINE SUL LIVELLO D'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN PUGLIA¹

Thaís García-Pereiro, Roberta Pace

1. Introduzione

L'effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi è un fattore determinante nonché necessario per favorire lo sviluppo intelligente, sostenibile ed inclusivo di una società coesa e per massimizzare i vantaggi derivanti dai movimenti migratori.

Il progetto *Io, voi, noi – Integrazione sociale in rete*² si pone l'obiettivo fondamentale di praticare l'insegnamento dell'italiano, sullo sfondo dell'intercultura, rivolto ai cittadini dei paesi terzi regolarmente soggiornanti in Puglia. Lo scopo ultimo della formazione linguistica prevista dal progetto è, infatti, quello di permettere ad individui immigrati di integrarsi pienamente nel contesto sociale e territoriale, tramite il veicolo linguistico e culturale.

Questo progetto fornisce il contesto per la presente ricerca tesa ad approfondire la conoscenza del livello di integrazione dei cittadini dei paesi terzi, regolarmente soggiornanti in Puglia, che partecipano al progetto su menzionato attraverso lo studio delle loro caratteristiche socio-demografiche, delle condizioni di vita e di lavoro, delle aspirazioni e delle opinioni e percezioni.

I dati che presentiamo sono, quindi, il risultato dell'elaborazione dei questionari somministrati agli allievi dei corsi di lingua tenuti in alcuni istituti di formazione presenti in Puglia.

Lo studio del livello di integrazione della popolazione immigrata che ha partecipato alle attività del progetto e la sua misura comprende, da una parte l'analisi del contesto e del campione suddiviso per variabili di tipo socio-demografico (genere, età, luogo di nascita, provenienza geografica); e dall'altra parte un primo approccio all'interpretazione dei percorsi di integrazione seguiti dagli immigrati intervistati in Puglia.

¹ “...Hai provato a parlarmi con dei suoni che non so interpretare, una lingua sconosciuta che ha il profumo delle tue dune di sabbia, dell'orizzonte di ombre che annega nei tuoi occhi...” (cfr. Le parole interrotte, F. Palumbo)

² Finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi (FEI, 2014).

2. Percorsi di integrazione e territorio: uno sguardo ai dati più recenti

Il fenomeno migratorio ha messo in evidenza il sistema di interdipendenza soggetto/luogo, ma nello stesso tempo ha posto in primo piano la crescita di soggettività che si traduce nella rivendicazione di identità ad ogni livello. Di fatto le differenziazioni tra individui, gruppi sociali di appartenenza e luoghi di inserimento acquisiscono diverse connotazioni che vengono individuate mediante valutazioni di carattere oggettivo e soggettivo.

I tentativi volti ad interpretare le differenze tra individui che emergono nel corso delle varie fasi dell'integrazione sino alla definizione di esclusione ed inclusione sociale sono stati sintetizzati, da alcuni autori (Golini e Lo Conte, 1998: 7-29), mediante alcune fondamentali definizioni verbali. In primo luogo l'*eterogeneità* che riguarda le differenze di carattere endogeno (età, sesso, capacità personali) ed esogeno (professione, attitudine, capacità, etc.) tra individui. Tale definizione è di carattere piuttosto neutro e non si presta a misurazione ed interpretazioni di tipo quantitativo. In secondo luogo la *disuguaglianza* che, invece rappresenta una trasformazione dell'eterogeneità, in cui le differenze, sia a livello individuale che collettivo, divengono più evidenti e dipendono non solo dalla volontà individuale, ma soprattutto dal contesto socio-territoriale.

Tanto la prima quanto la seconda definizione conducono a caratterizzazioni estreme in cui è possibile individuare percorsi di inclusione e di esclusione sociale.

Prima di addentrarci nel vivo della ricerca è importante commentare alcuni dati recenti sulla regolare presenza degli immigrati in Italia e in Puglia, per definirne entità e caratteristiche quantitative.

2.1. La popolazione straniera regolarmente presente in Italia

Al 1° gennaio 2014 gli stranieri presenti³ in Italia con un regolare permesso di soggiorno sono 3.874.726, circa 111 mila in più rispetto all'anno precedente (2013). I primi dieci paesi di cittadinanza più rappresentati al 1° gennaio 2014 in Italia sono Marocco (524.775), Albania (502.546), Cina (320.794), Ucraina (233.726), Filippine (165.783), India (160.296), Moldova (150.021), Egitto (135.284), Bangladesh (127.861) e Tunisia (122.354). Insieme i primi cinque paesi rappresentano il 45,1% del totale dei cittadini non comunitari presenti nel paese.

La distribuzione dei permessi di soggiorno in Italia non è omogenea a livello territoriale (Figura 1). Il numero di permessi al 1° gennaio 2014 risulta infatti inferiore nel Centro (23,2%), ma soprattutto nel Sud (8,9%) e nelle Isole (3,2%)

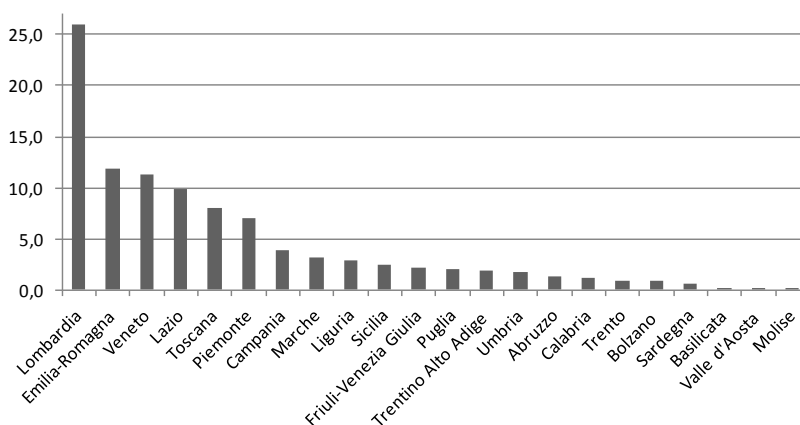
³ Si è preferito, per le caratteristiche dell'indagine condotta, far riferimento alla fonte ministeriale relativa ai permessi di soggiorno e non a quella relativa agli stranieri residenti.

rispetto alle regioni settentrionali dove si concentrano i titolari di permesso di soggiorno, Nord-Ovest (36,8%) e Nord-Est (27,9%).

La distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno al 1° gennaio 2014 per regione mostra una concentrazione molto elevata in Lombardia, dove risiedono il 26% dei cittadini stranieri regolari. Al secondo e terzo posto si trovano, rispettivamente, Emilia-Romagna (11,9%) e Veneto (11,3%), seguiti da Lazio (9,8%), Toscana (8,0%) e Piemonte (7,0%). Nel complesso delle venti regioni italiane, queste sei regioni rappresentano più del 74% del totale della popolazione straniera regolarmente presente.

Distintamente per genere, invece, si può notare in primo luogo come quasi tutte le regioni del Mezzogiorno segnano una significativa prevalenza maschile, con percentuali massime comprese tra il 54,0 e il 57,6% in Sicilia, Puglia, Basilicata e Calabria, e minime (52,0%) in Sardegna; mentre Valle d'Aosta, Umbria e Campania mostrano una maggior componente femminile. Le altre regioni si collocano su livelli intermedi, con una proporzione maschi-femmine nei permessi di soggiorno piuttosto bilanciata.

Figura 1 – Italia. Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno al 1° gennaio 2014 per regione.



Fonte: Elaborazione propria su dati ISTAT.

2.2. Regione Puglia: i permessi di soggiorno

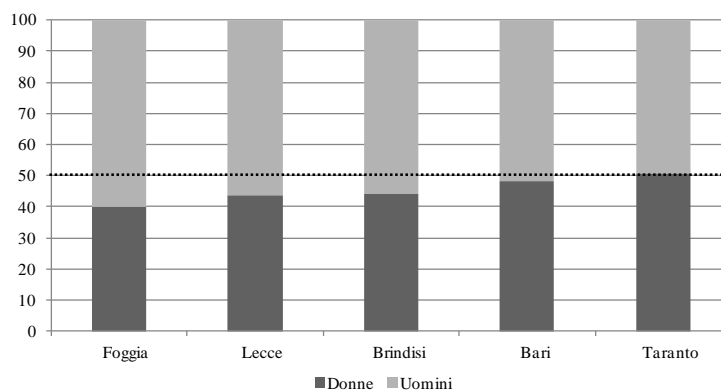
Come dimostrato nella sezione precedente, l'insediamento della popolazione straniera regolarmente presente in Italia è localizzato prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro. All'interno della distribuzione territoriale dei permessi di

soggiorno al 1° gennaio 2014 la Regione Puglia si trova al dodicesimo posto, essendo la terza regione del Mezzogiorno in classifica dopo Campania e Sicilia.

Al 1° gennaio 2014 gli stranieri presenti in Puglia con un regolare permesso di soggiorno sono 76.396, dei quali 38.288 appartenenti alla provincia di Bari. I dati mostrano una distribuzione territoriale dei permessi di soggiorno altamente diversificata: più della metà dei permessi (50,1%) si concentrano nella provincia di Bari, seguita da Foggia (16,7%), Lecce (16,6%), Taranto (8,4%) e Brindisi (8,2%).

Dai dati Istat relativi alle principali 15 collettività straniere⁴ regolarmente soggiornanti in Puglia al 1° gennaio 2014, si rileva che gli albanesi (23.199) conformano il gruppo che mantiene il primato di presenza. Distanziati, seguono i cittadini del Marocco (9.215), Cina (5.203), India (3.048) ed Ucraina (2.846). Questi primi cinque paesi rappresentano il 57% del totale dei cittadini non comunitari presenti nella regione.

Figura 2 – Regione Puglia. Distribuzione percentuale dei permessi di soggiorno al 1° gennaio 2014 per sesso e provincia.



Fonte: Elaborazione propria dati ISTAT.

Insieme ad altre regioni del Mezzogiorno, la distribuzione per genere dei permessi di soggiorno in Puglia si caratterizza per avere una importante componente maschile (54,1%). La disaggregazione delle informazioni per provincia (Figura 2) rende nota l'esistenza di interessanti differenze nel territorio pugliese che meritano di essere messe in risalto: Bari e Taranto sono le provincie dove si evincono le distribuzioni di genere più bilanciate, mentre la percentuale di permessi di soggiorno è notevolmente maggiore per gli uomini nelle provincie di Brindisi (55,9%), Lecce (56,2%) e Foggia (60,0%).

⁴ Si fa presente che da questo conteggio sono esclusi i romeni (cittadini UE dal 1° gennaio 2007) che hanno da sempre rappresentato una quota importante degli immigrati presenti in Puglia.

Considerando le comunità più numerose a livello regionale si possono esaminare alcune particolarità sulla diversa importanza che ricoprono le componenti femminili e maschili all'interno delle singole cittadinanze. In questo senso, le cittadinanze che presentano una preponderante componente femminile sono: cittadinanza russa (86,2%), brasiliana (81,7%) e ucraina (80,7%); mentre quelle dove prevalgono fortemente gli uomini sono: cittadinanza pakistana (93,4%), ghanese (91%) e bengalese (90,5%).

3. Ricerca sul livello d'integrazione: *Io, noi, voi*

Il progetto *Io, voi, noi – Integrazione sociale in rete* ha coinvolto durante il periodo di esecuzione (novembre 2014-giugno 2015) circa 400 allievi provenienti dai paesi terzi regolarmente soggiornanti nelle sei provincie della regione Puglia. Questo contributo utilizza i risultati della rilevazione realizzata nel periodo febbraio-giugno 2015 rivolta agli allievi dei corsi di italiano realizzati a livello regionale (161 casi validi). Tale numerosità è stata attribuita alle sei provincie pugliesi sulla base dell'attivazione dei corsi nelle diverse scuole all'interno del territorio (BAT, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto).

La struttura dell'indagine trova le sue basi nel concetto multidimensionale dell'integrazione, vista come un processo strettamente reciproco tra gli immigrati e la società ricevente (Boccagni e Pollini, 2012; Moro et al., 2012). Un processo che evolve continuamente e che mira alla partecipazione attiva degli immigrati in diversi ambiti della società ospitante: economico, sociale, culturale e politico (Wingens *et al.*, 2011). Inoltre, una delle sue caratteristiche vincolanti riguarda specificamente l'attenzione alla dimensione contestuale e locale (Ambrosini *et al.*, 2011; Berti e Valzania, 2011).

Il processo d'integrazione nella società ricevente richiede molto tempo e di solito non può essere completato entro i primi anni dopo l'arrivo. Per sostenere questo processo non è sufficiente che il Paese o Regione di accoglienza forniscano programmi di integrazione speciali, ma è necessario cambiare ed adattare tutti i tipi di servizi pubblici alle esigenze degli immigrati, dando l'opportunità di prendere parte alla vita politica, sociale, economica e culturale del loro nuovo paese nelle stesse condizioni dei nativi (Krumm, 2012).

Agli allievi è stato sottoposto un questionario con somministrazione guidata (face to face) da parte di personale specializzato (tutor e/o mediatori culturali) per ovviare alle problematiche derivanti dalla difficile comprensione della lingua italiana. Il questionario somministrato è stato strutturato con quesiti a risposta chiusa riguardanti le principali caratteristiche, individuali, familiari e di contesto dei migranti, e diviso in diverse aree tematiche: caratteristiche socio-demografiche

(sesso, paese di nascita, cittadinanza, tempo trascorso in Italia, stato civile, paese di nascita del partner, titolo di studio, condizione professionale), condizione abitativa, familiari conviventi, associazionismo, uso della lingua italiana, conoscenza di altre lingue e percezioni (inserimento nella società, discriminazione).

3.1. *Caratteristiche socio-demografiche del campione*

L'analisi di alcuni importanti elementi di tipo sociale e demografico rilevati possono meglio far riflettere sulle caratteristiche specifiche della popolazione straniera regolarmente presente in Puglia. In primo luogo si esamina la distribuzione per genere, età ed anzianità migratoria. Di seguito, si descrive la struttura del livello di istruzione ed il dettaglio delle provenienze.

Per ciò che concerne sesso ed età, la Tabella 1 segnala una leggera prevalenza di maschi sulle femmine, che raggiunge il 52,2%, mentre l'età media del campione rilevato oscilla attorno ai 34-35 anni. Le differenze per genere mettono in risalto una età media considerevolmente più alta per le donne intervistate (39,7 anni) rispetto agli uomini (30,4 anni), con punte di 36/38 anni per gli est-europei e gli asiatici, a fronte degli africani che risultano invece nettamente i più giovani (30 anni).

In ogni caso si delinea un profilo nettamente più giovane tra gli uomini che si concentra nei primi tre gruppi di età (<20 anni, 20-30 anni, 30-40 anni). Mentre la distribuzione per età mostra una maggior concentrazione di femmine nei gruppi più anziani (30-40 anni, 40-50 anni e più di 50 anni).

Riguardo all'anzianità della loro presenza in Italia, la maggior proporzione degli immigrati intervistati in Puglia dichiara di essere in Italia da non più di quattro anni (60,8%). Le esperienze migratorie ultradecennali riguardano circa il 10% degli stranieri con permesso di soggiorno. Nonostante ciò, l'anzianità migratoria delle donne è superiore a quella degli uomini: quasi il 50% dichiara una presenza in Italia che oltrepassa i cinque anni, mentre la stessa percentuale per gli uomini si ferma al 31%. Infatti il 50,6% dei maschi si trova in Italia da due anni o meno.

L'indagine eseguita stima che, sul totale degli allievi intervistati, i diplomati sono il 25,5% e i laureati il 16,1%, ovvero, quasi il 42% sarebbe portatore di un titolo di studio almeno secondario, molto probabilmente acquisito all'estero. In media le donne straniere – le allieve parte del progetto e residenti in Puglia – si confermano portatrici di un più alto capitale di istruzione rispetto agli uomini, con ben il 28,6% di laureate (vs. l'4,8% degli uomini). Anche la quota corrispondente alla licenza elementare risulta significativamente inferiore (22,1% di donne senza titoli di studio vs. 35,7% di uomini).

Dalla distribuzione degli stranieri regolarmente presenti in Puglia per macro area di provenienza (Tabella 1) si osserva come i cittadini africani ed asiatici si contendano il primato della distribuzione, rappresentando il 37,3% ed il 34,8%

rispetto al totale. Al terzo posto per importanza del loro peso relativo si collocano gli est-europei (24,8%). Le differenze di genere sottolineano la presenza di due collettivi altamente femminilizzati (Europa del Est ed America), e di altri due dove la componente maschile è più elevata (Africa ed Asia).

Sul fronte delle provenienze per singolo paese di nascita, sono stati intervistati stranieri provenienti da ben 30 paesi diversi. Tuttavia, dalle stime dell'indagine emergono quattro soli Paesi che rappresentano circa il 52% delle provenienze: la Georgia, con 15,5%, l'Albania, con 12,5%, il Bangladesh, con 12,3%, ed il Marocco con 11,2%.

Tabella 1 – Distribuzione percentuale delle caratteristiche socio-demografiche del campione ($n=161$).

Sesso	%		
Uomini	51,2		
Donne	47,8		
Gruppi di età	%	Livello educativo	%
<20	16,1	Laurea	16,1
20-30	21,7	Diploma	25,5
30-40	29,8	Licenza media	26,7
40-50	16,8	Licenza elementare	31,7
50+	15,5		
Provenienza	%	Anzianità migratoria	%
Africa	37,3	0-4 anni	60,8
Asia	34,8	5-9 anni	29,1
Est Europa	24,8	10+	10,1
America	3,1		

Fonte: Elaborazione propria dati FEI Puglia –Io, noi, voi.

4. Un'analisi multivariata sul livello d'integrazione degli stranieri intervistati

Nelle sezioni precedenti si è cercato di esplorare alcune delle più importanti caratteristiche della popolazione straniera residente in Italia, in generale, ed in Puglia, in particolare. In questa sezione, invece, si tenta di spiegare i livelli di integrazione auto-dichiarata dagli stranieri coinvolti nella ricerca. Il grado di integrazione nella società (variabile dipendente della presente analisi) è analizzato nella sua composizione originaria, con tre categorie che vanno da “mi sento pienamente integrato nella società” a “mi sento poco integrato nella società”. La variabile dipendente ha un carattere ordinale e non dovrebbe essere interpretata come una variabile di scala perché non è divisa in intervalli di uguale ampiezza e

non approssima una distribuzione normale. Perciò si è deciso di utilizzare una tecnica di regressione lineare, appartenente alla categoria di modelli di regressione logistica, i cosiddetti modelli logit ordinali. Questi modelli logit ordinali vengono utilizzati per calcolare le correlazioni tra i livelli auto-dichiarati di integrazione e le variabili esplicative considerate.

Le variabili indipendenti sono state aggiunte al modello in due fasi (Tabella 2): in una prima fase di analisi le variabili indipendenti riguardano unicamente le caratteristiche socio-demografiche degli intervistati: ovvero il genere, l'aver ottenuto il diploma o la laurea, l'essere occupati, essere sposati o conviventi, l'aver figli conviventi minorenni e i continenti di origine, tutte codificate come dummies al contrario, l'età e gli anni trascorsi dall'arrivo in Italia sono introdotte come variabili quantitative. In una seconda fase si aggiungono all'analisi diverse variabili indipendenti (dummies) vincolate ai processi di integrazione sociale e culturale quali: l'appartenenza ad associazioni, l'uso frequente della lingua italiana in casa, l'aver frequentato un corso di italiano ed il frequentare nel tempo libero amici italiani.

La Tabella 2 illustra i risultati dei modelli logit ordinali calcolati per misurare i cambiamenti nei livelli di integrazione degli allievi intervistati in Puglia considerando l'influenza di 14 variabili indipendenti in due step (Mod.1 e Mod.2). I valori dei coefficienti Wald del Modello 1 indicano che le origini degli stranieri (Asia, Africa ed Europa dell'Est) sono le variabili che più influenzano positivamente il livello di integrazione nella società pugliese (Wald=4,42; 7,75; 9,37). La probabilità che hanno gli allievi dell'Europa dell'Est di dichiarare un più elevato livello di integrazione aumenta di 3,5 rispetto alle altre origini considerate.

Un contributo esplicativo minore, tuttavia significativo, sulla fascia più alta dell'integrazione auto-dichiarata viene dalla presenza di figli minorenni conviventi (Wald=2,62) e il tempo trascorso dall'arrivo in Italia (Wald=2,07). Infatti, gli allievi con figli minorenni hanno una probabilità più alta (*coeff.*=2,07) di dichiarare una maggiore integrazione di coloro che non hanno figli o coloro che hanno figli di più di 18 anni. L'aumento di una unità negli anni trascorsi dall'arrivo in Italia è anch'esso associato ad un incremento di 0,07 del livello di integrazione autodichiarato dagli allievi del campione.

Un maggior livello di integrazione è anche osservato tra gli allievi sposati o conviventi (*coeff.*=0,43) rispetto ai single, divorziati o vedovi, e tra coloro che al momento dell'indagine sono occupati (*coeff.*=0,41) rispetto a coloro che non hanno una occupazione.

L'introduzione di variabili indipendenti nel modello (Tabella 2, Mod.2) che riguardano gli indicatori obiettivi di integrazione sociale aumenta significativamente sia la bontà di adattamento del modello ai dati (come mostra il valore del logaritmo naturale di verosimiglianza), sia la parte della variabilità del

livello di integrazione spiegata dall'inserimento dei regressori considerati nell'analisi (R^2 di Nagelkerke). Oltre all'origine ed alla convivenza con figli minori di 18 anni, che rimangono significative quando altre variabili sono aggiunte al modello, i maggiori contributi esplicativi all'auto-dichiarazione di un elevato livello di integrazione si osservano per coloro che dichiarano di utilizzare spesso la lingua italiana come veicolo di comunicazione all'interno del nucleo familiare ($coeff. = 1,36$; $Wald = 11,14$), ma soprattutto da coloro che frequentano nel tempo libero amici di origine italiana ($coeff. = 1,47$; $Wald = 12,83$).

Tabella 2 – Indagine sull'integrazione in Puglia. Risultati dei modelli di regressione logistica ordinale ($n = 161$).

Variabili	Mod. 1	Mod. 1	Mod. 1	Mod. 2	Mod. 2	Mod. 2
	Stima	Wald	Sign.	Stima	Wald	Sign.
Età	0,007	0,892	*	0,002	0,023	*
Anni trascorsi in Italia	0,068	2,073	*	0,044	0,745	*
Maschio	0,225	0,671		-0,301	0,548	
Diploma o laurea	0,079	0,576		0,512	1,573	*
Occupato/a	0,406	1,010	*	0,419	1,121	*
Sposato/a-convivente	0,432	1,307	*	0,489	1,458	*
Figli minorenni	0,729	2,616	*	0,914	3,616	**
Africa	3,222	7,745	***	2,864	6,111	***
Asia	2,362	4,415	**	2,210	3,876	**
Est Europa	3,457	9,372	***	3,219	8,151	***
Associazionismo				0,504	1,669	*
Parla italiano in casa				1,358	11,143	***
Corso di italiano				0,897	1,892	**
Amici italiani				1,467	12,833	***
-Log Likelihood	308,7			328,5		
R^2 Nagelkerke	0,155			0,329		

Fonte: Elaborazione propria dati FEI Puglia –Io, noi, voi-.

Tra i tre gruppi di paesi di origine considerati emerge una classifica piuttosto chiara sul livello di integrazione: i più integrati sono gli allievi dell'Europa dell'Est ($coeff. = 3,22$; $Wald = 8,15$), seguiti dagli Africani ($coeff. = 2,89$; $Wald = 6,11$) e dagli Asiatici ($coeff. = 2,21$; $Wald = 3,88$).

L'introduzione dei quattro indicatori obiettivi volti a misurare l'influenza dell'integrazione sociale, fanno sì che aumenti considerevolmente l'effetto della presenza di figli minori di 18 anni nei nuclei familiari sull'integrazione autodichiarata ($coeff. = 0,91$; $Wald = 3,62$). Inoltre, gli allievi che hanno conseguito il diploma o la laurea hanno una probabilità maggiore ($coeff. = 0,51$) di dichiarare

un alto grado di integrazione, se paragonati a coloro che hanno un livello educativo più basso.

L'appartenenza ad associazioni e l'aver frequentato un corso di lingua italiana unitamente all'uso della lingua italiana in casa e la frequentazione di amici italiani, esercitano una influenza positiva sull'integrazione degli allievi del campione. È in questo modo che il livello di integrazione risulta maggiore tra coloro che fanno parte di qualche associazione (*coeff.* =0,50) a fronte di coloro che non hanno vita sociale e, risulta ancora più elevata, tra chi aveva frequentato un corso di lingua italiana in precedenza in confronto a chi, invece, lo frequentava per la prima volta (*coeff.* =0,50).

Questi risultati confermano ciò che la letteratura ha ampiamente dimostrato: la fondamentale importanza dell'apprendimento e del frequente utilizzo, anche in fondazioni di tipo sociale, della lingua della società ospitante nel processo di integrazione degli immigranti (Remennick, 2003; Ager e Strang, 2008; Berry, 2011). I migranti cominciano ad avere padronanza della lingua a seguito dello sviluppo di diversi tipi di contatti con la società ricevente nel corso del processo di integrazione. Tra essi risaltano: l'opportunità per l'apprendimento della lingua e la qualità del contatto linguistico nelle interazioni quotidiane (Krumm, 2012).

5. Alcune considerazioni conclusive

Misurare l'integrazione è impresa molto difficile. Questa affermazione è nota ed è molto comune in letteratura, pur tuttavia si continua a tentare di schematizzare le diverse dimensioni dell'integrazione⁵.

La nazionalità non basta più a definire l'identità, ma piuttosto l'appartenenza ad una determinata realtà. Con sempre più frequenza la compresenza pluriethnica viene percepita come norma e non come eccezione per conoscere l'altro ed interagire in una condizione di conoscenza reciproca in cui si auspica che non trovino luogo le manifestazioni di segregazione ed esclusione sociale.

Il linguaggio, pertanto, è considerato una questione chiave per l'integrazione tanto in Italia quanto nelle politiche a livello europeo: la conoscenza della lingua della società ospite può essere vista come una sorta di garanzia per il successo del processo d'integrazione (Esser, 2006; Krumm, 2012). Nello sviluppo dell'apprendimento della lingua per l'integrazione, l'idea di base è che essa dipende dal tempo e dalla qualità del suo utilizzo in diversi contesti, di particolare importanza risulta un'elevata frequenza di uso della lingua parlata in famiglia.

⁵ Per approfondimenti rimandiamo a: European Commission. *Using EU Indicators of Immigrant Integration*. Final Report for Directorate-General for Home Affairs. Brussels: March 2013.

Un altro elemento che gioca un ruolo di considerevole importanza nel percorso di *integrazione* è rafforzare le azioni volte alla costruzione di legami dinamici tra immigranti e nativi. Se gli immigrati si impegnano in interazioni sociali con i nativi, attraverso tali legami gli immigrati hanno accesso al capitale sociale dei nativi, che a sua volta facilita la loro integrazione (Nannestad *et al.*, 2008; Martinovic *et al.*, 2009). Ad esempio, attraverso contatti con i nativi, gli immigrati possono avere accesso ad un mercato del lavoro più vasto o possono avere maggiori opportunità di imparare la lingua della società ospitante.

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano la Regione Puglia che mediante il sostegno offerto alla presente ricerca (vedi nota 1) ha valorizzato e sottolineato la complessità del fenomeno migratorio sul territorio. Tale approccio risulta un essenziale strumento per la realizzazione di politiche informate più efficienti ed efficaci.

Gli autori ringraziano, inoltre, i responsabili dell'Associazione UNISCO per aver consentito l'utilizzo dei dati – sotto forma aggregata – emersi dall'indagine da essi coordinata.

Riferimenti bibliografici

- AGER A., STRANG A. 2008. Understanding integration: A conceptual framework, *Journal of refugee studies*, 21(2), pp. 166-191.
- AMBROSINI M., BONIZZONI P., CANEVA E. 2011. *Incontrarsi e riconoscersi. Socialità, identificazione, integrazione sociale tra i giovani immigrati*, Milano: Fondazione Ismu.
- BERRY J. W. 2011. Integration and multiculturalism: Ways towards social solidarity. *Papers on Social Representations*, 20(2), pp. 1-20.
- BERTI F., VALZANIA A. 2011. *Le dinamiche locali dell'integrazione. Esperienze di ricerca in Toscana*, Milano: FrancoAngeli.
- BOCCAGNI P., POLLINI G. 2012. *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*, Milano: FrancoAngeli.
- ESSER H. 2006. Migration, Language and Integration, *AKI Research Review* 4. http://www.wzb.eu/zkd/aki/files/aki_research_review_4_summary.pdf.
- GOLINI A., LO CONTE M. 1998. *La capacità della statistica di valutare eterogeneità, disuguaglianza, esclusione*. Studi e Note di Economia, Siena: Banca Monte dei Paschi di Siena, pp. 7-29.
- KRUMM H. J. 2012. *Multilingualism, heterogeneity and the monolingual policies of the linguistic integration of migrants*, Vienna: Springer, pp. 43-54.

- MARTINOVIC B., VAN TUBERGEN F., MAAS, I. 2009. Changes in immigrants' social integration during the stay in the host country: The case of non-western immigrants in the Netherlands, *Social Science Research*, 38(4), pp. 870-882.
- MORO G., JACOBONE V., SCARDIGNO F. 2012. Storie (dis)integrate. Studio sul processo di integrazione degli immigrati a Bari, Milano: FrancoAngeli.
- NANNESTAD P., LIND HAASE SVENDSEN G., TINGGAARD SVENDSEN G. 2008. Bridge over troubled water? Migration and social capital, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(4), pp. 607-631.
- REMENNICK L. 2003. Language acquisition as the main vehicle of social integration: Russian immigrants of the 1990s in Israel, *Int'l. J.*, 165(2516/03).
- WINGENS M., WINDZIO M., DE VALK H., AYBEK C. 2011. *A life-course perspective on migration and integration*, Springer Science & Business Media.

SUMMARY

A Survey on the Integration of Immigrants in Apulia Region

The project *Io, noi, voi integrazione sociale in rete* provides the context for this research aimed at shed some lights on the level of integration of third country nationals legally residing in Apulia who have participated to project activities. The information gathered through a short and simple questionnaire are the basis for the study of their socio-demographic characteristics, life and work conditions, aspirations, opinions and perceptions.

The examination and measurement of the level of integration of the legal immigrant population that have participated to project activities includes, on the one hand the analysis of the specific territorial context and the description of the sample divided by socio-demographic variables (gender, age, place of birth, geographical origin, marital status, education, among other variables); on the other hand a first approach to the explanation of integration levels declared by the group of immigrants interviewed in Apulia. The results of the ordinal logit models highlight the importance of language knowledge and social interactions with natives for integration processes in the host society.

Thaís GARCÍA-PEREIRO, UNISCO, t.pereiro@unisco.it

Roberta PACE, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", roberta.pace@uniba.it

DO CONSENSUAL UNIONS DIFFER FROM MARRIAGES? A STUDY OF FAMILY CHARACTERISTICS AND RECEIVED HELPS IN ITALY¹

Romina Fraboni, Eleonora Meli

1. Introduction

In the last twenty years in Italy family formation has changed: marriage has declined, while non-marital cohabitation has increased. One of the evidence of the shift in family formation process is the rise in births out-of-wedlock.

In the literature the deinstitutionalization of marriage is linked to the growth of cohabitation and its acceptance is occurring in stages in western countries: at the beginning cohabitations is an *avant-garde* phenomenon, then it is accepted as a test or a *prelude* to marriage, then it becomes acceptable as an alternative to marriage, and finally, it becomes indistinguishable from it (Cherlin 2004, Rosina and Fraboni 2004, Kiernan 2002, Villeneuve-Gokalp 1990).

The late diffusion of consensual unions, in comparison with other western countries, can be attributed to low social acceptance, parental support in favor of marriage, existence of religious norms and lack of a legal acknowledgment.

A number of studies have shown the relation between cohabitation and social support (Nazio and Saraceno 2012, Di Giulio and Rosina 2007, Eggebeen 2005).

Since 1993, the multipurpose household surveys started to systematically investigate structure, composition, formation and dissolution of families and households.

The aim of this work is to study differences and similarities between married and unmarried couples, particularly in order to understand whether there is a convergence process between cohabitating and married couples in Italy, as far as structural characteristics (age, educational level, employment, presence and number of children) and behaviors (home activities share, childcare) are concerned.

Given the strong family ties that goes in support of newly formed unions we study the differences in the probability to receive help for both consensual and marital unions.

¹ Although the paper is the result of the joint work of the authors, paragraph 2 and 3 are due to E. Meli, paragraph 4 to R. Fraboni, introduction and conclusions are in common.

2. Method and data

We focus on couples with women in reproductive ages (15-49 years), distinguishing married couples at their first marriage and consensual unions of never married partners.

Firstly, we present a description of the spread of consensual unions in Italy from 1993 to 2014 and we focus on differences between unmarried and married couples.

Secondly, we compare married and unmarried couples as far as helps received from non-cohabiting peoples are concerned.

To this aim we use data from Multipurpose survey on "Aspects of daily life" (1993-2014) and "Family and Social Subjects" (1998, 2003, 2009), led by Istat on independent samples of 24,000 national representative households where all members are interviewed. Data are representative at regional level of analysis. We apply a logistic regression analysis on the probability to receive helps and its change across time.

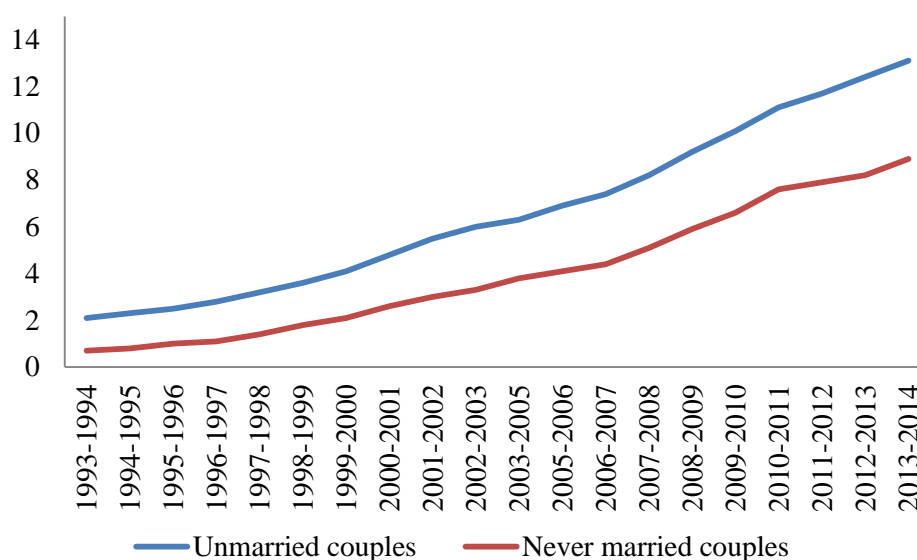
3. The spread of consensual unions in Italy and regional differences

During the last twenty years, unmarried couples have steadily increased from 227 thousands in the early 1990s to more than 1 million in 2013-2014 (i.e. from 1,6% to 7,5% of all couples). Consensual unions are differently spread across Italian regions as they are more frequent in the North-east (13,0%), the North-west (10,6%), and less frequent in the Islands (4,1%) and in the South (3,3%). Focusing on couples with woman in reproductive ages, cohabiting couples of never married partners have become ten times higher - from 61 thousands in 1993-1994 to 623 thousands in 2013-2014, therefore representing 8,9% of overall Italian couples in most recent year (Figure 1).

Premarital cohabitation has always played a relevant role in partnership. Indeed, beyond the current partnership, taking into account the overall amount of people with an consensual union, also in the past, it emerges that, in 2009, in Italy, there were overall 5 million 915 thousands people who were living in a consensual union or who had experienced it in their past life-course: i.e. 11,5% of people aged 15 and over (ISTAT 2011a). Most of them have, eventually, married. Far from being perceived as an alternative to marriage, cohabitation is more often considered a step to marriage in Italy.

Over 55% of people who has had a consensual union and who, at the beginning, did not intend to marry, perceives cohabitation as a test to marriage: they declare that "living together" has proven the possibility to marry.

Figure 1 – *Unmarried couples and couples of never married partners per 100 couples with woman aged 15-49. Years 1993-2014*



Source : Istat, Aspects of daily life

3.1. Differences and similarities on partners' characteristics

The analysis of the differences and similarities on partners' characteristics show that cohabiting women are younger, have higher educational level and are more often employed than married women at their first marriage (Table 1). Indeed, the majority of women (15-49) in a consensual union is still younger than 35 years, even if it is declining over time (78,7% in 1993-1994 and 52,7% in 2013-2014); among married women at their first marriage only 23,2% of them is below age 35 (it was 39% in 1993-1994). Thus, postponing family formation affects both first marriage and first consensual union, with a lower proportion of younger women than in the past. However, consensual unions show the largest share of younger women. Age heterogamy is changing quickly and it is generally lower among consensual unions than marital unions. Married couples at their first marriage are composed more often by men older than women (79,6% vs 66,2% in consensual unions), while consensual unions of never married partners are composed more often by women older than men (24,1% in 2013-2014) (Table 2).

Table 1 – *Women in couple by couple typology, age, level of education and geographical area. Years 1993-1994 and 2013-2014 (percentage distributions)*

Women's characteristics	Never married couples		First married couples	
	1993-1994	2013-2014	1993-1994	2013-2014
Age				
15-34	79,2	52,7	39,0	23,2
35-49	20,8	47,3	61,0	76,8
Total	100,0	100,0	100,0	100,0
Education				
Graduated	9,4	21,8	7,8	16,2
Upper secondary	38,8	50,4	34,0	45,9
Up to lower secondary- school license	51,8	27,8	58,2	38,0
Total	100,0	100,0	100,0	100,0
Geographical area (a)				
North-West	1,0	11,8	93,8	78,3
North-East	1,2	13,9	94,8	76,5
Centre	0,3	8,4	95,3	83,1
South	0,2	3,7	97,4	92,1
Islands	0,9	4,2	96,1	90,4
Italy	0,7	8,9	95,5	83,3

(a) As a % of overall couples in the same area.

Source : Istat, *Aspects of daily life*

The rise of the level of education attained by women is particularly relevant among youngest cohorts. However graduated women rise more in consensual unions than in married couples. The gap in educational levels between partners are increasing between these two union typologies. In 30,6% of consensual unions women have a higher educational level than men. This occurs in 27,6% of married couples.

Unmarried women are more often employed than married ones. Employed women in unmarried couples have increased more during the last 20 years. Consensual unions are characterized by double-earner partners more often than married couples (65% vs 45,7%). In 2013-2014 couple with “employed man and housewife” amount to 8,5% in consensual unions, while it reaches 27,3% in married couples.

Couples with young children are increasing, too. The number of children born out-of-wedlock is increasing: from 8% in 1995 to 25,9% in 2013. As a consequence the proportion of consensual unions with children increases from 33% in 1993-1994 to 53% in 2013-2014. Children in consensual unions are younger

(74,5% of children aged 0-3 years vs 40,2% in married couples). Most of unmarried couples have only one child (68,5%).

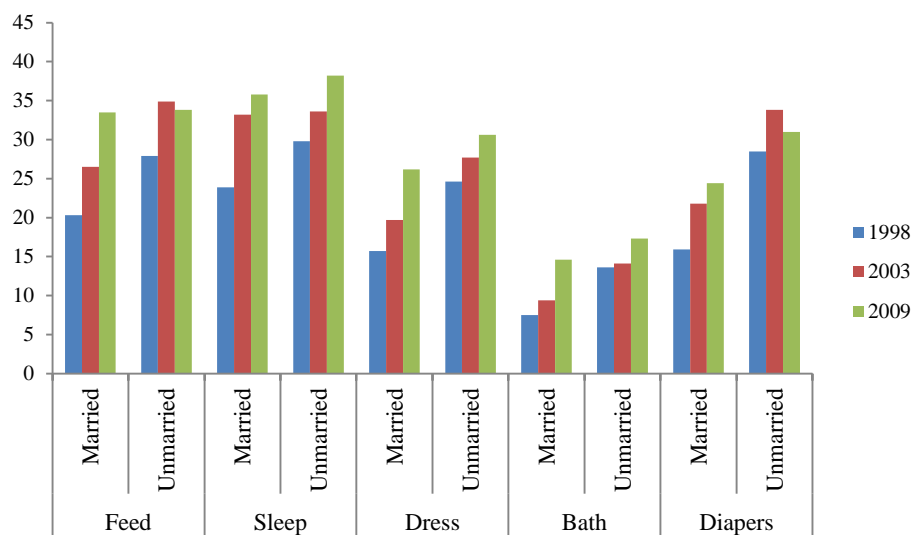
Table 2 – *Never married couples and first married couples by partners' characteristics. Years 2013-2014 (percentage distributions).*

Partners' characteristics	Never married couples	First married couples
Age difference		
She is younger	66,2	79,6
Same age	9,7	8,4
She is older	24,1	12,0
Educational level		
She is more educated	30,6	27,6
Same education	53,2	55,3
She is less educated	16,3	17,1
Occupational status		
Both employed	65,0	45,7
He is employed, she is housewife	8,5	27,3
He is employed, she is unemployed	11,3	10,1
He is unemployed, she is employed	4,6	4,9
Other	10,5	12,0
Presence of children		
With at least one child	53,0	86,1
With children aged 0-5	74,5	40,2

Source : Istat, *Aspects of daily life*

Home activities sharing and childcare are changing slowly, even among unmarried cohabitants. Quite all of domestic activities is done by women, but in unmarried couples men are more often involved in daily care and home duties: in 17,1% of the cases men in consensual unions work at least as woman vs in 11,1% of the cases of married men. In presence of 0-3 years old children, the involvement of unmarried fathers in daily childcare is larger than that of married ones, and it is rising over time. Among all the considered activities unmarried fathers do more than married ones.

Figure 2 – Children aged 0-3 years by father's involvement in daily care activities and father's marital status, per 100 children aged 0-3 years. Years 1998, 2003, 2009



Source : Istat, Family and social subjects

4. Inequality in the support to families with children

The possibility to receive informal support (such as economic aid, health assistance, personal care, help in study or work, childcare, elderly care or help with disabled people, domestic chores, accompanying, companionship, bureaucratic/administrative duties ...) during the four weeks preceding the interview is very relevant in a society where strong family ties are observed.

Previous studies have shown that, apart from families with a disabled person that have the highest ranking in received helps, families with children and employed mother are the privileged target of informal care received from non-cohabiting people (ISTAT 2011b). Besides that, we include public helps provided by the municipality or by charity or health assistance institutions, as well as, private services paid by the family (such as baby-sitter, domestic help, assistance to elderly or disabled people). Overall, informal support covers three fourth of the total amount of received helps. Comparing the two couples typologies with children 0-13 years we find that received helps are higher for unmarried couples

than for married ones. Received helps increase in both cases: from 42,4% to 43,7% in presence of unmarried mothers and from 30,7% in 1998 to 38,8% in 2009 in presence of married ones. In order to better understand the determinants that affect the probability to receive help in married and unmarried couples with children we, then, apply a logistic regression model. We focus on couples at first marriage and consensual unions of never married partners with women aged 15-49 and we study the probability to receive helps. We include partners' characteristics (such as age, education level, employment status); couples' characteristics (geographical area, demographic dimension of municipalities, number of 0-3 children, presence of lone people in the family or extended families); family of origin's characteristics: both partners parents' education. We pool together the three survey editions to understand the evolution over time of the phenomenon under study.

4.1. Main results of a model on the probability to receive helps

The probability to receive helps is significantly higher for women aged 30-39 than aged 15-29 years and it decreases with increasing age of the man. As for the territorial effect we observe a higher probability to receive helps in the North-east and North-west than in the South and Islands. In the suburbs of the metropolitan area helps are slightly more frequent than in the centre of the main municipality. Education is highly associated with helps received by the couples. Indeed, the probability to receive helps increases with higher educational level of each partners. The same effect is shown by the social status of the family of origin: the probability to receive helps increases with the highest level of education of the woman's parents. As for the occupational status we notice that, in comparison with double-earners couples, those characterized by the male-breadwinner model receive lower help. On the contrary, higher probability to receive help is shown by couples where none of the partners works, particularly where the man is unemployed and the woman is housewife, and, evidently, this is a selected set of couples in need of help. The family structure plays a relevant role in the support, particularly when more than one family cohabit, i.e. extended family, as this reduces helps from other non-cohabiting people. The presence of young children (aged 0-3 years) in the couple has the strongest effect in the analysis: it positively affects the helps received by the couple and it rises with the number of young children. As for the different typology of couple, it emerges that, all other things being equal, marriage is associated with higher probability to receive any kind of support in comparison with consensual union. Finally, the trend over time shows an increase in the trend of helps received in 2009 with respect to 1998.

Table 3 – Main results of the logistic regression on the probability to receive helps

	b	S.E.	Exp(b)	p		b	S.E.	Exp(b)	p
Age woman (ref=15-29)					Higher level of education of Her's parents (ref=Up to primary)				
30-39	0,249	0,062	1,282	<,0001	Upper secondary or tertiary	0,239	0,051	1,270	<,0001
40-49	0,032	0,078	1,033	0,682	Lower secondary	0,112	0,046	1,119	0,015
Age man (ref=15-29)					Couple's employment status (ref=Both employed)				
30-39	-0,163	0,086	0,849	0,057	He is employed, she is housewife	-0,589	0,043	0,555	<,0001
40-49	-0,185	0,097	0,832	0,056	He is employed, she is unemployed	-0,289	0,083	0,749	0,001
50 and more	-0,488	0,113	0,614	<,0001	He is unemployed, she is employed	0,034	0,129	1,035	0,791
Geographical area (ref=North-West)					He is unemployed, she is housewife	0,745	0,109	2,106	<,0001
North-East	0,195	0,051	1,216	0,000	Other	-0,022	0,076	0,978	0,772
Centre	0,030	0,052	1,031	0,562	Couple's Typology (ref=Unmarried)				
South	-0,206	0,051	0,814	<,0001	Married	0,192	0,091	1,212	0,035
Islands	-0,126	0,064	0,881	0,047	Nr. Children 0-3 (ref=0)				
Municipality (ref=Metropolitan area - Centre)					One	0,726	0,043	2,067	<,0001
Metropolitan area - suburbs	0,303	0,067	1,354	<,0001	Two or more	1,199	0,102	3,316	<,0001
until 10,000 inhabitants	0,072	0,059	1,075	0,222	Presence of lone people in the hh. (ref=No)				
10,001 inhabitants and over	0,067	0,055	1,070	0,222	Yes	-0,088	0,089	0,916	0,321
Woman educational level (ref=Graduated)					Presence of more than 1 cohabiting family member (ref=No)				
Upper secondary diploma	-0,321	0,058	0,725	<,0001	Yes	-0,733	0,133	0,480	<,0001
Lower secondary school licence	-0,580	0,069	0,560	<,0001	Survey edition (ref.=1998)				
Primary school certificate	-0,649	0,098	0,523	<,0001	2003	0,020	0,041	1,020	0,625
Man educational level (ref=Graduated)					2009	0,156	0,044	1,169	0,000
Upper secondary diploma	-0,505	0,060	0,603	<,0001					
Lower secondary school licence	-0,610	0,068	0,543	<,0001					
Elementary school licence	-0,716	0,094	0,489	<,0001					

Source : Istat, Family and social subjects

Moreover, running models separately by kind of couple, we find that having young children, especially if more than one, is the most important determinant of received helps either for married couples and for unmarried ones. The model concerning married couples is consistent with the overall model. Instead, when compared with the general one, the model of unmarried couples shows no effect of the partners' and their family of origin's level of education, as well as no increase over time. Moreover, the female age effect is significant also at age 40-49 years where it increases. The effect of living with lone people is significant and negative. The strongest and positive effect is associated with the absence of employment of both unmarried partners, which makes this group of people in need of help.

5. Conclusions

In Italy differences on partners' characteristics between cohabiting and married couples still persist as in the former partners are usually younger, more educated and with higher female employment rate, more gender-balanced than in the latter; moreover, the number of children in cohabiting couples is increasing, but it is usually lower and they are younger than in married couples. Consensual unions are not uniformly spread over the country. The study of received helps shows that couples with young children have the highest probability to receive helps, regardless of union typology. Moreover, from the model it emerges that married couples have higher probability to be supported than cohabiting couples and that, only in the first case helps have risen across years.

References

- CHERLIN A. J. 2004. The deinstitutionalization of American marriage. *Journal of marriage and family*, Vol. 66, pp. 848-861.
- DI GIULIO P., ROSINA A. 2007. Intergenerational family ties and the diffusion of cohabitation in Italy. *Demographic Research*, Vol. 16(14), pp. 441-468.
- EGGEBEEN D. J., 2005. Cohabitation and exchanges of support. *Social Forces*, Vol. 83, N. 3, pp. 1097-1110.
- KIERNAN K. 2002. Cohabitation in Western Europe: trends, issues and implications, in Booth, Alan and Crouter, Ann. C, (eds.) *Just Living Together: Implications of Cohabitation on Families, Children and Social Policy*. Lawrence Erlbaum Associates Inc, pp. 3-32.
- ISTAT 2011a. Come cambiano le forme familiari. Comunicato stampa. www.istat.it.
- ISTAT 2011b. Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010. http://www3.istat.it/dati/catalogo/20110523_00/Avvio2010.pdf
- LACHANCE-GRZELA M., BOUCHARD G. 2009. La cohabitation et le mariage, deux monde à part? Un examen des caractéristiques démographiques, individuelles et relationnelles, *Canadian journal of behavioural science*, Vol. 41, pp. 37-44
- NAZIO T., SARACENO C. 2012. Does cohabitation lead to weaker intergenerational bonds than marriage? A comparison between Italy and the United Kingdom, *European Sociological Review*, pp. 1-16.
- PIRANI E., VIGNOLI D. 2014. Are spouses more satisfied than cohabitators? A survey over the last twenty years in Italy, Working paper - Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti" - Università degli studi Firenze, N. 9.
- POORTMAN A.-R., MILLS M. 2012. Investments in marriage and cohabitation: the role of legal and interpersonal commitment, *Journal of marriage and family*, Vol. 74, pp. 357-376.
- ROSINA A., FRABONI R. 2004. Is marriage losing its centrality in Italy? *Demographic Research*, Vol. 11, pp. 149-172.
- SALVINI S., VIGNOLI D. 2014. *Convivere o sposarsi?*. Il Mulino, Bologna.
- VACULIK M., JEDRZEJCZYKOVÁ V. 2009. Commitment in unmarried cohabitation, *Studia psychologica*, Vol. 51, pp. 101-117.
- VILLENEUVE-GOKALP C. 1990. Du mariage aux unions sans papiers: histoire récente des transformations conjugales. *Population*, Vol. 2, pp. 265-298.

SUMMARY

Do consensual unions differ from marriages? A study of family characteristics and received helps in Italy

In the last 20 years in Italy marriage has lost its exclusivity in the traditional model of family, at the same time consensual union has been more and more accepted as a form of union and, as a result, at least a quarter of births are out-of-wedlock.

This paper examines the spread of consensual unions and the structural characteristics of partners in comparison to married couples. Then, we focus on the differences in the support received in presence of children.

Results show that consensual unions of never married partners preserve distinctive traits related to age, education and labor force participation of both partners in comparison with more traditional couples. Moreover, cohabiting couples have less and younger children than married ones. Finally, the most relevant determinant of received help is the presence of young children. However, couples at their first marriage show a higher - and increasing over time - propensity to get help than cohabiting couples.

I PROFILI DEMOGRAFICI DI ALCUNE GRANDI CITTÀ ITALIANE. UN'ANALISI MICRO TERRITORIALE

Federico Benassi, Davide Fardelli, Fabio Lipizzi

1. Perché occuparsi della demografia delle (grandi) città

“Where people live can be a relevant factor in helping to explain demographic behavior”, così sintetizzavano qualche anno fa Champion e Hugo (2004: 4) l'importanza dell'elemento territoriale in demografia. Un'importanza che diviene cruciale quando ci riferiamo alle grandi città o aree urbane e questo non solo perché l'uomo contemporaneo, essendo divenuto “homo urbanus” (Rifkin, 2006), ha imposto una nuova concettualizzazione dei suoi spazi di vita ma anche perché le grandi città, soprattutto dei paesi a sviluppo avanzato, sono i luoghi dove i grandi cambiamenti demografici contemporanei, invecchiamento e mobilità territoriale, trovano maggior riflesso producendo effetti diretti ed indiretti sulle strutture demografiche e sulle gerarchie interne alle città stesse (Termote, 2005). D'altro canto l'importanza della questione urbana in demografia è ormai nota da tempo, tanto che accanto alla teoria della transizione demografica (Thompson, 1929) è stata posta, circa un 50ennio dopo, quella della transizione urbana (Zelinsky, 1971). Non è un caso dunque che, seppur a tratti alterni, anche in Italia gli studiosi di popolazione si siano occupati del fenomeno urbano in chiave demografica e, in senso lato, della demografia delle città. Ricordiamo, tra i tanti, i lavori di Vitali sull'evoluzione urbano-rurale in Italia (1983) e sui mutamenti demografici delle aree urbane (1990), quelli di Bonaguidi riguardanti le grandi città e l'urbanizzazione (1988) ma anche le migrazione interne e la demografia regionale in Italia (1985), quello ad opera di Barsotti e Bonaguidi (1981) inerente le trasformazioni dei modelli territoriali di sviluppo demografico, di Bottai e Costa (1981) relativo ai modelli territoriali delle variazioni demografiche in Italia ed, ancora, il lavoro curato da Distaso (1992) inerente la popolazione delle città italiane nonché i più recenti ad opera di Barbagli e Pisati (2012) e di Strozza et al. (2015). Il presente contributo, di natura esclusivamente descrittiva e da considerarsi come *work in progress*, si inserisce in questo filone di ricerca tracciando i profili demografici dei comuni di Milano, Roma e Napoli. I profili sono declinati secondo tre collettivi statistici: giovani, anziani e stranieri le cui geografie sono ricostruite secondo un approccio micro-territoriale. I dati utilizzati sono quelli raccolti con

l'ultimo censimento demografico (2011), unica rilevazione statistica ufficiale in grado di fornire dati a livello sub-comunale. Il contributo è strutturato come segue; nel paragrafo 2 sono descritti i profili demografici di Milano, Napoli e Roma in relazione agli aggregati demografici prima indicati: giovani (Pop. 0-14), anziani (Pop. 65 e oltre) e stranieri. Il paragrafo si compone di tre sotto paragrafi; nel primo di questi, 2.1, per ciascun comune viene descritta la numerosità degli aggregati di popolazione selezionati così come la struttura per età. Nel secondo e terzo sotto paragrafo, 2.2. e 2.3, sono analizzate le geografie di giovani, anziani e stranieri secondo due approcci di analisi. Il primo approccio, che prende spunto dai modelli centro-periferia, si basa sulla costruzione di aree sub-comunali identificate da un raggio avente origine nel baricentro geografico di ciascun comune che si estende in circonferenze multiple sempre più distanti dal centro della città, creando diverse aree concentriche. Questa tecnica è nota in letteratura con il nome di *buffering*¹. Il secondo approccio è basato sulle partizioni territoriali sub comunali storiche o con valenza amministrativa che, nel caso di Milano, corrispondono ai nuclei d'identità locale, in quello di Roma alle zone toponomastiche e, infine, a Napoli ai quartieri. La lettura congiunta di queste informazioni ci permetterà di evidenziare le strutture demografiche interne alle città analizzate, anche alla luce delle impostazioni teoriche prima accennate. Nel sotto paragrafo 2.3, è presentato un breve approfondimento sulla distribuzione territoriale degli stranieri. Nel paragrafo conclusivo, 3, sono discusse alcune considerazioni complessive sul lavoro svolto e indicati possibili sviluppi futuri.

2. I profili demografici di Milano, Napoli e Roma

2.1. Aggregati e strutture

Al 2011, nel comune di Milano sono stati enumerati oltre 1,2 milioni di residenti, dei quali più di 176mila stranieri ovvero il 14,1% del totale della popolazione censita; una quota al di sopra di quella media nazionale che si attesta sui 7 punti percentuali. La struttura per sesso di questo collettivo risulta a leggera prevalenza femminile (53,3%). Gli anziani censiti rappresentano un quarto della popolazione comunale (24,9%), mentre i giovani circa il 13%. Ne consegue una popolazione invecchiata, 196 anziani ogni 100 giovani, che conta 60 unità di popolazione in età non attiva ogni 100 in età attiva. L'età media della popolazione

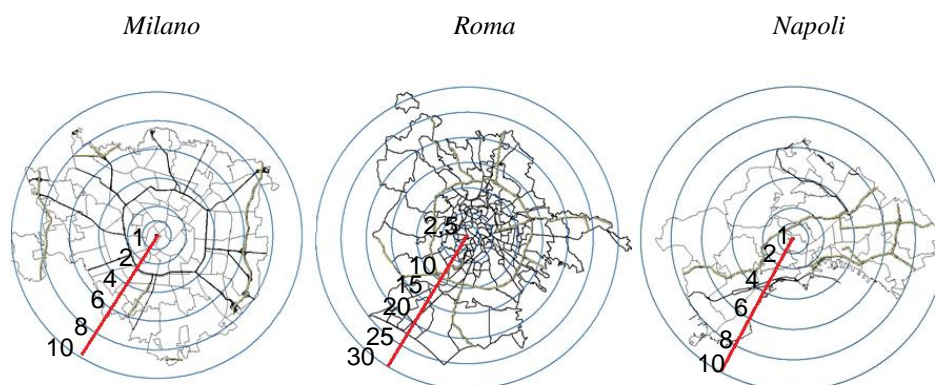
¹ Per costruzione, il *buffering* è influenzato dalla diversa estensione territoriale, pertanto un confronto quantitativo tra i diversi comuni non è statisticamente corretto. Tuttavia, nel nostro caso specifico ci permette di capire come i tre gruppi di popolazione si distribuiscano all'interno di ciascun comune evidenziandone gli assetti territoriali in termini di distanza dal baricentro geografico.

comunale supera di poco i 46 anni ma è un valore che per gli italiani sale a 48 mentre per gli stranieri scende a 33. Nel comune di Roma sono stati censiti poco più di 2,6 milioni di individui dei quali oltre 224mila stranieri (8,6% del totale della popolazione) che, anche in questo caso, risultano in maggioranza donne (54,3%). Gli ultra 65enni residenti a Roma risultano circa il 22% dell'intera popolazione mentre i giovani il 13%. Anche in questo caso la struttura per età risulta invecchiata e sbilanciata, seppur su livelli leggermente inferiori di quelli rilevati a Milano: l'indice di vecchiaia risulta pari a 162,6 mentre quello di dipendenza demografica a 54. L'età media –poco superiore ai 44 anni- è inferiore di circa due anni rispetto a quella media milanese e ciò in ragione del fatto che l'età media degli italiani residenti a Roma è sensibilmente più contenuta di quella dei residenti a Milano (45 anni contro 48) mentre, al contrario, gli stranieri residenti nella capitale hanno un'età media di circa un anno superiore di quella degli stranieri residenti a Milano: 34 anni contro 33. Nel comune di Napoli, infine, il totale dei censiti risulta pari a poco più di 962mila unità delle quali circa 31,5mila stranieri e cioè il 3,3% del totale della popolazione censita. In questo caso la struttura per genere della componente straniera è a chiara prevalenza femminile; le donne straniere sfiorano infatti il 60% dell'intera popolazione straniera censita. Gli anziani sono circa il 18% della popolazione mentre i giovani ne rappresentano una quota pari al 16%. La struttura comparativamente meno invecchiata della popolazione di Napoli si evince naturalmente anche dall'indice di vecchiaia, che risulta pari a 114,4 anziani ogni 100 giovani, mentre sono circa 51 le unità di popolazione in età non attiva ogni 100 in età attiva. L'età media della popolazione censita a Napoli, 41 anni, è la meno elevata tra quelle rilevate e ciò grazie alla più bassa età media degli italiani (41,3) dato che gli stranieri residenti a Napoli, al contrario, registrano l'età media più alta tra quelle rilevate, poco più di 35 anni.

2.2. *Giovani, anziani e stranieri secondo una geografia di buffering*

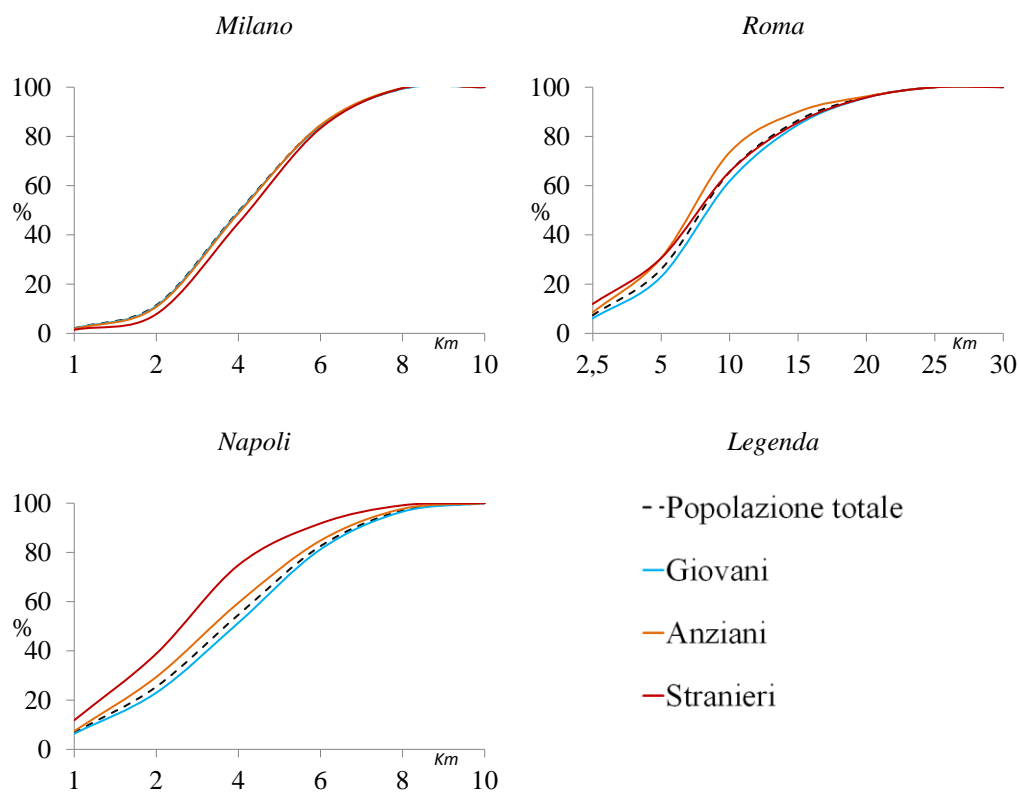
Nella Figura 1 è riprodotta la partizione dei tre comuni in aree sub-comunali mediante la tecnica del *buffering*. Si tratta, come detto, di creare delle partizioni che si estendono, secondo un raggio crescente di distanza progressiva avente origine nel baricentro geografico del comune, dalla zona centrale verso la periferia, fino a coprire l'intera superficie comunale. Il raggio, espresso in Km, ha lo stesso passo ed estensione nei comuni di Milano e Napoli (1, 2, 4, 6, 8, 10), mentre nel comune di Roma, a causa della maggiore estensione areale della capitale, risulta metricamente diverso (2, 5, 10, 15, 20, 25, 30).

Figura 1 – Buffering secondo metodo di raggio progressivo (in Km) dal baricentro geografico del comune. Comuni di Milano, Roma e Napoli



Nella Figura 2 sono riportate le frequenze cumulate relative percentuali dei tre aggregati presi in esame secondo le metriche definite. Nel comune di Milano non emergono particolari aspetti differenziali nelle distribuzioni percentuali dei tre aggregati secondo le distanze progressive. Giovani ed anziani sono concentrati per circa il 49% nella fascia posta entro i primi 4 km dal baricentro geografico, ma anche gli stranieri non sono troppo lontani da questo valore: 45% entro i primi 4 km. A 6 km dal centro i tre aggregati sono ben oltre l'80%: 84,1%, 85% e 83,1% rispettivamente. Il contesto romano appare invece caratterizzato da una maggiore eterogeneità: anziani e stranieri sono distribuiti rispettivamente per il 9% e per il 12% nei primi 2,5 km dal baricentro geografico, laddove i giovani sono appena il 6%. Anziani maggiormente distribuiti nel centro, stranieri e giovani localizzati progressivamente in zone più distanti sembra un *patterns* abbastanza consolidato. Gli anziani residenti ad una distanza pari a 10 km dal centro sono infatti circa il 74%, seguiti dagli stranieri, 66%, e dai giovani, 62%. Nel comune di Napoli, sono al contrario gli stranieri ad essere maggiormente concentrati nelle zone vicine al baricentro geografico del comune: 11,8% nell' area posta ad 1 km; il 38,9% in quella posta a 2 km; e circa il 75% in quella posta a 4 km. Riferendoci alla stessa metrica, per gli anziani si rilevano le seguenti quote: 7,4%, 29,4% e 59,5%; mentre per i giovani, 6,4%, 23,02% e 51,4%.

Figura 2 – Popolazione totale, giovani, anziani e stranieri. Frequenze cumulate relative percentuali secondo distanze progressive dal baricentro geografico del comune. Comuni di Milano, Roma e Napoli



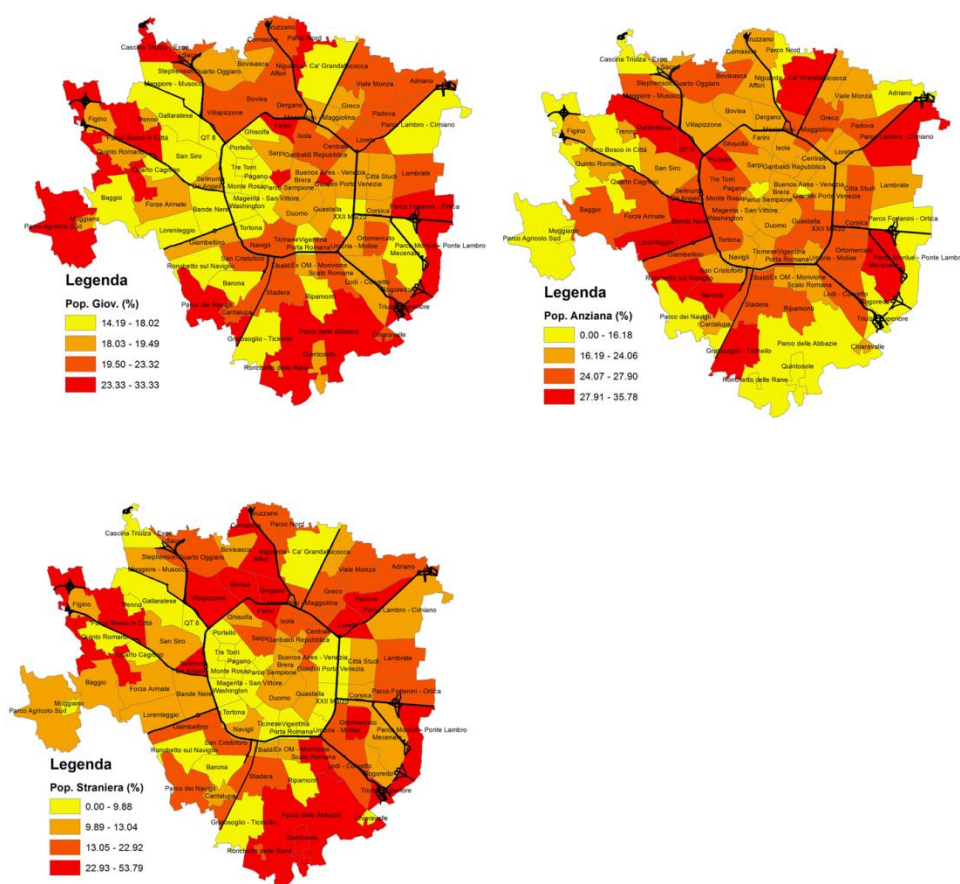
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011

2.3. Giovani, anziani e stranieri secondo una geografia amministrativa

Il secondo approccio seguito utilizza come detto partizioni sub-comunali storiche o amministrative: nuclei d'identità locale nel comune di Milano, zone toponomastiche in quello di Roma e quartieri nel caso di Napoli. Nel comune di Milano, Figura 3, si osserva come i giovani siano concentrati soprattutto nelle zone più periferiche (con prevalenza nell'area meridionale) mentre meno marcata è la presenza nelle altre aree. Gli anziani, invece, si distribuiscono nelle aree sub-comunali limitrofe a quelle centrali, e in minor misura nelle aree poste nel quadrante meridionale del comune, ove più elevata è la presenza di giovani e di

stranieri. Questi ultimi risultano maggiormente presenti nelle aree più distanti dal centro, soprattutto nel quadrante meridionale e nord-orientale del territorio comunale.

Figura 3 – Comune di Milano, distribuzione percentuale di giovani, anziani e stranieri per Nuclei di Identità Locale

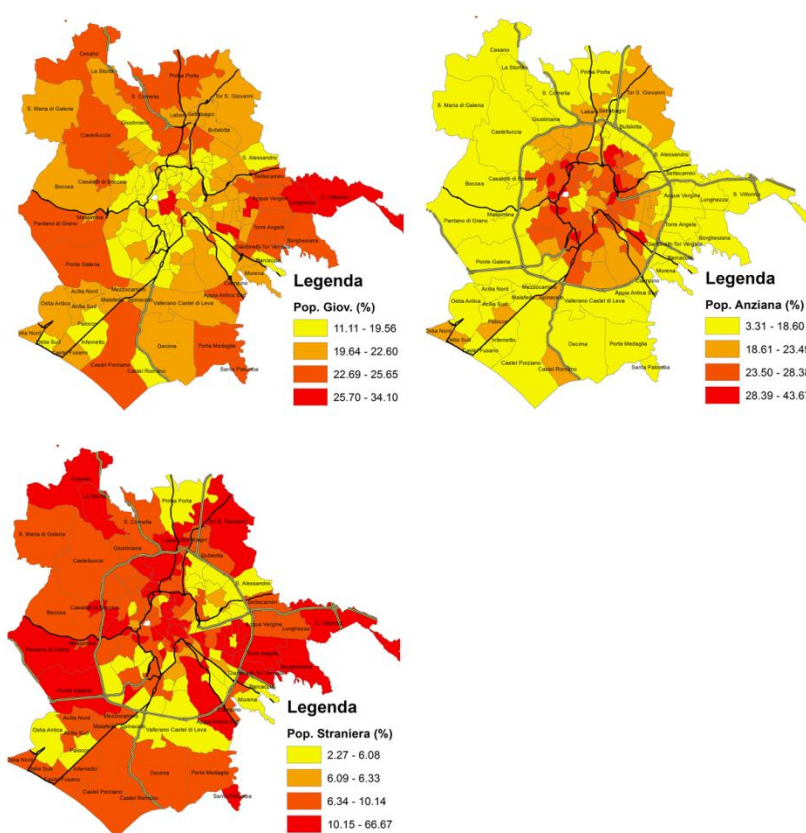


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011

Nel comune di Roma, Figura 4, si evidenziano simili *patterns* territoriali seppur con qualche distinguo. I giovani sono infatti prevalentemente localizzati nelle aree periferiche, identificabili con l'anello infrastrutturale del Grande Raccordo Anulare

(GRA), nel Centro Storico e nel quartiere centrale di Trastevere. Gli anziani, al contrario, sono prevalentemente concentrati nelle aree centrali del comune capitolino, in particolare nei quadranti est e nord-ovest. Infine, gli stranieri sono diffusi su tutto il territorio comunale e, in particolare, nelle aree immediatamente centrali e in quelle più periferiche.

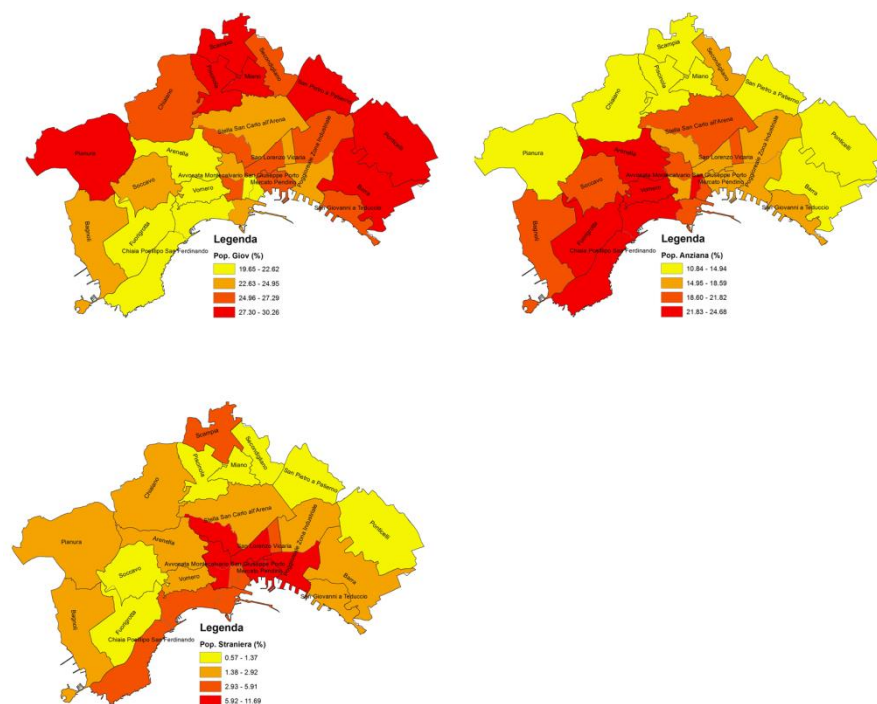
Figura 4 – Comune di Roma, distribuzione percentuale di giovani, anziani e stranieri per Zone toponomastiche



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011

Nel comune di Napoli, Figura 5, la situazione appare diversa: i giovani risultano nuovamente concentrati nelle aree periferiche, tuttavia gli anziani sono per lo più localizzati nelle aree costiere poste nel quadrante orientale. Gli stranieri, infine, sono in larga maggioranza raccolti nel centro storico e nelle aree adiacenti al porto.

Figura 5 – *Comune di Napoli, distribuzione percentuale di giovani, anziani e stranieri per quartieri*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011*

2.4. Un approfondimento: la distribuzione territoriale degli stranieri

Per la misurazione della distribuzione territoriale degli stranieri, considerati nel complesso, sono stati considerati tre tra i più diffusi indicatori sintetici a-spaziali esistenti in letteratura²: l'indice relativo di dissomiglianza, l'indice di interazione e l'indice delta. L'indice relativo di dissomiglianza (IRD) è una misura che tiene

² Per un approfondimento si rimanda, tra gli altri, ai lavori di Massey e Denton (1988), Wong (1993) e Freitas *et al.* (2007).

conto della distribuzione di due gruppi di popolazione (uno minoritario e l'altro maggioritario in termini numerici) tra le diverse aree (i) che compongono il territorio di riferimento (Duncan e Duncan, 1955). In questo specifico contributo, indica quanto dissimile, in termini di proporzioni, è la distribuzione degli stranieri tra le diverse sezioni di censimento dei comuni analizzati rispetto alla distribuzione osservata per la popolazione italiana. L'indice di interazione (INT) quantifica la probabilità che stranieri e italiani hanno di condividere una stessa area (sezione di censimento in questo caso) dei comuni in esame (Bell, 1954). L'indice delta (ID) è sostanzialmente una misura di concentrazione (Hoover, 1941) che segnala l'ammontare di spazio fisico occupato dalla popolazione straniera all'interno del contesto territoriale di riferimento. I tre indici sintetici presentati hanno un campo di variazione compreso tra 0 ed 1. Nella Tabella 1 sono riportati i risultati dell'applicazione dei tre indici al 2001 e al 2011 nonché le variazioni 2001-2011 per i tre comuni analizzati. Prima di discutere i risultati è utile ricordare che dal 2001 al 2011 la popolazione straniera è cresciuta sensibilmente in tutti e tre gli ambiti urbani considerati: +88mila a Milano, +126mila a Roma e, infine, +22mila a Napoli. A questa crescita è corrisposta, nei comuni di Roma e Napoli, una diminuzione del livello relativo di dissomiglianza territoriale degli stranieri rispetto agli italiani così come il loro grado di addensamento territoriale. Al contrario, nel comune di Milano l'incremento degli stranieri ha significato una maggiore concentrazione territoriale degli stessi ed un contemporaneo aumento della dissomiglianza rispetto agli italiani. In tutti e tre i comuni, infine, diminuisce il livello di interazione ovvero del grado di potenziale contatto, probabilmente determinato dal fatto che gli stranieri sono aumentati in particolar modo in sezioni di censimento in cui meno marcata è la presenza degli autoctoni.

Tabella 1 – IRD, ID e INT al 2001 e al 2011 e variazioni 2001-20011. Comuni di Milano, Roma e Napoli

	IRD			ID			INT		
	2001	2011	01-11	2001	2011	01-11	2001	2011	01-11
Milano	0,358	0,388	0,030	0,601	0,724	0,123	0,858	0,766	-0,092
Roma	0,397	0,365	-0,032	0,768	0,744	-0,024	0,861	0,781	-0,080
Napoli	0,565	0,504	-0,061	0,737	0,717	-0,058	0,892	0,894	-0,012

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2011

3. Conclusioni

Il lavoro, di natura descrittiva e da considerarsi come *work in progress*, ha messo in luce alcuni aspetti di interesse della demografia delle tre città italiane prese in esame, soprattutto in relazione alla geografia distributiva di giovani, anziani e stranieri.

Si è rilevato in particolare come questi tre gruppi seguano *patterns* territoriali specifici all'interno di ciascun comune presentando, però, anche delle similarità tra comuni diversi. In linea generale gli anziani risultano prevalentemente concentrati nelle aree centrali (o comunque non marginali) dei territori, contrariamente ai giovani che, almeno in due contesti su tre, occupano principalmente spazi urbani più periferici. Gli stranieri (dei quali si può cogliere in questo contributo solo una sorta di "effetto medio" poiché non disponiamo dei dati per singola cittadinanza) sembrano, all'interno di tali *patterns*, presentare una geografia più dispersa seppur con alcuni distinguo, come in alcune aree di Napoli e Roma.

Lo studio del profilo evolutivo dei modelli insediativi degli stranieri avvenuto nell'ultimo decennio intercensuario (2001-2011) ha inoltre mostrato come ad un sensibile aumento numerico sia corrisposta, in linea generale, una diminuzione del livello di dissomiglianza relativa nei confronti degli italiani (comuni di Roma e Napoli), una diminuzione del livello di concentrazione (comuni di Roma e Napoli) ed una riduzione della probabilità di contatto con gli autoctoni (comuni di Milano, Roma e Napoli). A Milano, dove pure la probabilità di contatto/interazione è diminuita, è invece aumentato il grado di dissomiglianza relativa così come il grado di concentrazione.

Sviluppi futuri del lavoro dovrebbero riguardare lo studio delle geografie distributive degli stranieri distinti per singole cittadinanze coadiuvando l'utilizzo di indici sintetici a-spaziali (come quelli utilizzati in questo contributo) a misure prettamente spaziali sia locali che globali.

Allo stesso modo, relativamente a tutti e tre i collettivi statistici selezionati, sarebbe interessante collegare informazioni circa l'abitato (caratteristiche dell'edificio come, ad esempio, la presenza di ascensore) ad altre inerenti la famiglia (ad esempio il numero dei componenti). In questo senso sarebbe molto interessante rappresentare cartograficamente le sezioni di censimento dove comparativamente maggiore è la proporzione di anziani soli che vivono in edifici non dotati di ascensore. Un dato molto importante per progettare piani di intervento in caso calamità naturali.

Riferimenti bibliografici

- BARBAGLI M., PISATI M. 2012. Dentro e fuori le mura. Città e gruppi sociali dal 1400 a oggi, Bologna: Il Mulino.
- BARSOTTI O., BONAGUIDI A. 1981. Le trasformazioni territoriali di sviluppo demografico in Italia, Roma: Carucci
- BELL W. 1954. A probability model for the measurement of ecological segregation. *American Sociological Review*, Vol. 32, pp. 357-364.
- BONAGUIDI A. 1985. Migrazioni e demografia regionale in Italia, Milano: Franco Angeli.
- BONAGUIDI A. 1988. Grandi città e urbanizzazione, in Irp-Cnr (Eds.) Secondo rapporto sulla situazione demografica italiana, Irp-Cnr, Roma, pp. 151-159.
- BOTTAI M., COSTA M. 1981. Modelli territoriali delle variazioni demografiche in Italia. *Rivista Geografica Italiana*, 88, pp. 267-295.
- CHAMPION T., HUGO G. 2004. *New forms of urbanization. Beyond the urban-rural dichotomy*, Aldershot: Ashgate.
- DISTASO S. 1992. La popolazione delle città italiane. Tendenze in atto e prospettive, Bari: Cacucci.
- DUNCAN O.D., DUNCAN B. 1955. A methodological analysis of segregation indexes, *American Sociological Review*, Vol. 20, No. 2, pp. 210-217.
- FREITOSA F., CÂMARA G., MONTEIRO A.M.V., KOSCHITZKI T., SILVA M.P.S. 2007. Global and local spatial indices of urban segregation, *International Journal of Geographical Information Science*, Vol. 21, No. 3, pp. 299-323.
- HOOVER E. M. 1941. Interstate redistribution of population, 1850-1940, *Journal of Economic History*, Vol. 1, No. 2, pp. 199-205.
- MASSEY D.S., DENTON N.A. 1998. The Dimensions of Residential Segregation, *Social Forces*, Vol. 67, No. 2, pp. 281-315.
- RIFKIN J. 2006. The risk of too much cities. *The Washington Post*, Sunday, December 17.
- ROBINSON W.S. 1950. Ecological correlations and the behaviour of individuals, *American Sociological Review*, Vol. 15, pp. 351-357.
- STROZZA S., BENASSI F., FERRARA R., GALLO G. 2015. Recent demographic trends in the major Italian urban agglomerations: the role of foreigners, *Spatial Demography*, DOI 0.1007/s40980-015-0012-2
- TERMOTE M. 2005. Implicazioni urbane dei mutamenti demografici e economici nei Paesi sviluppati. Il caso italiano, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. LIX, No.3/4, pp.75-85
- THOMPSON W. 1929. Population, *American Journal of Sociology*, Vol. 31, pp. 959-975.
- VITALI O. 1983. L'evoluzione rurale-urbana in Italia. Milano: Franco Angeli.

- VITALI O. 1990. Mutamenti nelle aree urbane. Milano: Franco Angeli.
- WONG D.W.S. 1993. Spatial indices of segregation, *Urban Studies*, Vol. 30, pp. 559-572.
- ZELINSKY W. 1971. The hypothesis of the mobility transition, *Geographical Review*, Vol. 61, No.2, pp. 219-249.

SUMMARY

Demographic profiles of some Italian large cities. A micro spatial analysis

Using demographic census data at enumeration area level, the paper proposes a first descriptive analysis on the demographic profile of three Italian large cities: Milan, Rome and Naples. Particular attention is devoted to construct the geographies of the sub population groups (young people, old people and foreigners) identified through the use of two geographical approaches.

Federico BENASSI, Istituto Nazionale di Statistica, benassi@istat.it
Davide FARDELLI, Istituto Nazionale di Statistica, fardeLLI@istat.it
Fabio LIPIZZI, Istituto Nazionale di Statistica, lipizzi@istat.it

**FOREIGNERS' CONTRIBUTION TO THE EVOLUTION OF
FERTILITY IN ITALY:
A RE-EXAMINATION ON THE DECADE 2001-2011**

Patrizia Giannantoni and Salvatore Strozza

1. Introduction

Immigration to Italy has dramatically increased in the last two decades (Strozza, 2010), counterbalancing fertility that, like other Southern countries, had reached in the mid-nineties lowest-low levels (Delgado Perez and Livi Bacci, 1992; Kohler *et al.*, 2002). The proportion of foreigners within our borders has dramatically increased in the last 12 years passing from 2.4% at the end of 2001 to around 8% in 2013, bringing Italy to be the fourth country in EU for number of foreign population (Strozza and Buonomo, 2014). In the last decade Italy has also experienced a slight recover of fertility, passing from a Total Fertility Rate (TFR) of 1.2 in 1999 to 1.4 in 2011. In the same period the incidence of births from foreign mothers has also increased passing from 4% in 1999 to 20% in 2013. We know that values of period TFR recorded by foreign women were remarkably higher than those of nationals. At the same time, mean age at childbearing is significantly lower than that of native women. Although the synthetic values of period fertility for migrants must be considered with great caution (see Toulemon, 2004), they give an indication of the contribution of foreign population to changes in fertility indicators. The aim of this article is to measure the contribution of foreign women to the variation in the period 2001-2011 of the intensity and the timing of the fertility of the female population living in Italy. To this end, it will be proposed and used specific decomposition models.

The paper is structured as follow: the next section contains the theoretical framework of the research; in the third section, the data and the method of analysis are described; in the fourth and fifth sections the results coming from decomposition models and concerning respectively the variation of TFR and mean age at childbearing are illustrated, in the final section, the main outcomes are discussed.

2. Theoretical background

Although the issue of migrants' childbearing has risen importance in the last decades, especially in Europe, only a handful of studies has explicitly looked at

levels and patterns of fertility of immigrants compared to those of natives over time. Studies estimating the contribution of foreigners to fertility levels in the destination countries are even less, leaving this field still largely unexplored.

Furthermore, the most of population forecasting takes into consideration only the direct influence of immigration on population size and composition, ignoring the remarkable indirect contribution given by immigrants reproductive behaviors (Sobotka, 2008). The few studies that estimate immigration demographic impact, taking fertility into account, show diverging results: from an extreme high impact in countries like Estonia, Belgium and Switzerland to small influence in Norway, where the strong growth of immigrant population has paralleled the continued increase of native population (Haug *et al.*, 2002).

However the estimation of the impact of immigrant fertility is not straightforward as it may seem. First of all, it can appear of a different magnitude whether we look at number of births from immigrant parents or to the net contribution of immigrant fertility to TFR of the total population. Generally the former is much larger than the contribution over TFR. In fact, although immigrant women have higher fertility level than native women, they represent a limited share of population, and thus the effect of higher fertility on overall TFR is minimal. This has been excellently pointed out by Heran and Pison (2007) for France. In that context foreign women accounted for about 12% of births in 2004, but these extra births increased period TFR of France by just 0.1. Similar results have been achieved for Belgium (Poulain and Perrin, 2002); Switzerland (Wanner, 2002), Spain (Roig Vila and Castro Martìn, 2007) and Italy (ISTAT, 2012), with net effects of fertility of foreign women on period TFR ranging from 0.07 to 0.14. A recent study performed in the Belgian region of Flanders has estimated the contribution of a specific subgroup of immigrant population, i.e. foreign women who acquired the host country nationality, showing that their contribution to TFR is limited to 0.01 (Van Landschoot *et al.*, 2014).

The existing evidence consistently indicates that the contribution of foreign women to period total fertility rate is limited, albeit births from foreign parents represents a remarkable share of total number of births. However, as far as we are concern, no studies have ever highlighted the contribution of foreigners' fertility to "temporal change in period TFR and mean age at childbearing". This issue can be particularly interesting in low fertility countries where a slight recovery on fertility has been observed. In such a situation it can be reasonable to suppose that foreign population plays a more important role on the fertility recover, rather than the general fertility level. Furthermore, immigration may slow the rise in the average age at childbearing due to reduced fertility at young ages and the intensification of late fertility. This work tries to give a contribution in this direction, disentangling the contribution of foreigners to TFR and mean age at child bearing variation in Italy over the period 2001-2011.

3. Data and methods

We make use only of ISTAT aggregated statistics: census data for the enumeration of reference populations and vital statistics for the estimation of births. In particular, the study focused on the period 2001-2011 using data coming from Survey on Live Births (i.e. vital statistics, recorded by Municipal Population Registers) and the last two (2001 and 2011) demographic censuses. Both the sources allow us to have information on age and citizenship of the woman, and therefore to calculate 5-year age-specific fertility rates by citizenship (Italian and foreign citizens).

Decomposition methods of TFR variations (Strozza *et al.*, 2007) have been used in order to quantify the contribution of the foreign component to the total period fertility rate. The model makes it possible to measure the absolute and relative contribution of national and foreign women to total fertility. The absolute variation of the TFR in a given period is decomposed in three effects: a) TFR variation of national women; b) TFR variation of foreign women; c) variation of foreign women's incidence in the reproductive age group.

Following a classical approach, the contribution of each of the three factors was assessed as simple effects; the effects of conjoint variation of two factors are hypothesized to be equally distributed over the single factors.

Period fertility (TFR) can be expressed as the sum by age of the average of age-specific fertility rate of Italians (f_x^I) and foreign women (f_x^F) weighted with the proportion of the two national groups (${}_t\bar{d}_x^I$ and ${}_t\bar{d}_x^F$) in every given age:

$$TFR = \sum_x f_x = \sum_x f_x^I \cdot \bar{d}_x^I + f_x^F \cdot \bar{d}_x^F = \sum_x f_x^I \cdot \bar{d}_x^I + \sum_x f_x^F \cdot \bar{d}_x^F$$

The variation of TFR between two years (0 and 1) can be expressed as follows:

$${}_1TFR - {}_0TFR = \sum_x {}_1f_x^I \cdot {}_1\bar{d}_x^I - \sum_x {}_0f_x^I \cdot {}_0\bar{d}_x^I + \sum_x {}_1f_x^F \cdot {}_1\bar{d}_x^F - \sum_x {}_0f_x^F \cdot {}_0\bar{d}_x^F$$

And with simple passages we arrive to this formulation where the three components are isolated:

$$\begin{aligned} {}_1TFR - {}_0TFR = & \left[\frac{1}{2} \sum_x ({}_1\bar{d}_x^I + {}_0\bar{d}_x^I) \cdot ({}_1f_x^I - {}_0f_x^I) \right] + \left[\frac{1}{2} \sum_x ({}_1\bar{d}_x^F + {}_0\bar{d}_x^F) \cdot ({}_1f_x^F - {}_0f_x^F) \right] + \\ & + \left[\frac{1}{2} \sum_x [({}_1f_x^F + {}_0f_x^F) - ({}_1f_x^I + {}_0f_x^I)] \cdot ({}_1\bar{d}_x^F - {}_0\bar{d}_x^F) \right] \end{aligned}$$

The first factor is the effect due to the variation of fertility of Italians, the second the effect due to the change in fertility of foreigners and the last one captures the effect of the variation in the proportion of foreigners over total population (weighted for the “excess of fertility” of foreign women with respect to natives).

A similar model can be applied for the first time to mean age at birth in order to get an estimation of the contribution of migrants to timing of fertility in the total population. The hypothesis is that a slowing down in the increase of mean age at birth can be explained by the effect of the younger age at childbearing of foreign women. We intend to decompose the variations in mean age at birth in: a) variation in mean age at birth of Italian women; b) variation in mean age at birth of foreign women; c) variation of the contribution of foreign women to total period fertility.

Mean age at childbearing (\bar{x}) for the general population can be expressed as the weighted mean of mean age at childbearing of Italian and foreign women (\bar{x}^I and \bar{x}^F) with weights that are equal to the contribution of each of the two groups to period TFR:

$$\begin{aligned}\bar{x} &= \frac{\sum (x + \frac{1}{2}) \cdot f_x}{\sum f_x} = \frac{\sum (x + \frac{1}{2}) \cdot [f_x^I (1 - \bar{d}_x^F) + f_x^F \bar{d}_x^F]}{TFT} = \\ &= \bar{x}^I \cdot \frac{\sum f_x^I (1 - \bar{d}_x^F)}{TFR} + \bar{x}^F \cdot \frac{\sum f_x^F \cdot \bar{d}_x^F}{TFR}\end{aligned}$$

In truth, the values of \bar{x}^I and \bar{x}^F are similar (especially for Italians) but not equal to the mean age at childbearing of Italians and foreigners, being weighted averages of age with weights given by the age-specific fertility rates multiplied by the proportion of women of that given citizenship in each age. These two values are exactly equal to the mean age at childbearing of Italian and foreign women only if the share of foreign women is constant in all reproductive age ($\bar{d}_x^F = \bar{d}^F$).

According to the previous formulation, the variation of mean age at childbearing between two years (0 and 1) can be expressed as follows:

$${}_1\bar{x} - {}_0\bar{x} = {}_1\bar{x}^I \cdot \frac{\sum {}_1f_x^I (1 - {}_1\bar{d}_x^F)}{{}_1TFR} + {}_1\bar{x}^F \cdot \frac{\sum {}_1f_x^F \bar{d}_x^F}{{}_1TFR} - {}_0\bar{x}^I \cdot \frac{\sum {}_0f_x^I (1 - {}_0\bar{d}_x^F)}{{}_0TFR} - {}_0\bar{x}^F \cdot \frac{\sum {}_0f_x^F \bar{d}_x^F}{{}_0TFR}$$

We define the contribution of Italian and foreign women to period TFR (*CTFR*) as

$$\text{follows: } CTFR^F = \frac{\sum f_x^F \cdot \bar{d}_x^F}{TFR} \quad CTFR^I = (1 - CTFR^F) = \frac{\sum f_x^I (1 - \bar{d}_x^F)}{TFR}$$

Consequently, the variation of mean age at childbearing between two years can be rewritten as follows: ${}_1\bar{x} - {}_0\bar{x} = {}_1\bar{x}^I \cdot {}_1CTFR^I + {}_1\bar{x}^F \cdot {}_1CTFR^F - {}_0\bar{x}^I \cdot {}_0CTFR^I - {}_0\bar{x}^F \cdot {}_0CTFR^F$. Through simple steps and in the hypothesis of equidistribution of interactions between the single effects we can express the variation of mean age at childbearing as the sum of three components:

$${}_1\bar{x} - {}_0\bar{x} = \frac{1}{2} \cdot ({}_1CTFR^I + {}_0CTFR^I) \cdot ({}_1\bar{x}^I - {}_0\bar{x}^I) + \frac{1}{2} \cdot ({}_1CTFR^F + {}_0CTFR^F) \cdot ({}_1\bar{x}^F - {}_0\bar{x}^F) + \frac{1}{2} \cdot [({}_1\bar{x}^F + {}_0\bar{x}^F) - ({}_1\bar{x}^I + {}_0\bar{x}^I)] \cdot ({}_1CTFR^F - {}_0CTFR^F)$$

The first component represents the effect due to the temporal variation of mean age at childbearing of Italians (weighted with Italians average contribution to TFR over the period), the second component represents the effect of variation of mean age at childbearing of foreigners (weighted with their average contribution to TFR over the period) and the last component expresses the effect produced by the variation of the contribution of foreign women to total fertility rate (multiplied by the difference between foreign and Italian women in their mean age at childbearing, considered for both groups as the average of the two examined years).

4. Descriptive results: fertility changes in the decade 2001-2011

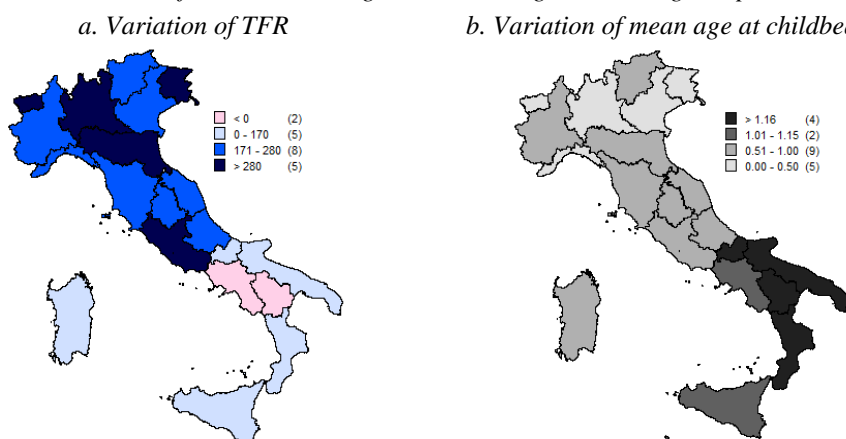
Over the whole period 2001-2011 we can appreciate a positive variation of TFR for the general population (190‰), which it is the average of very different situations at territorial level: Central and Northern divisions of Italy register a quite substantial recovery, whereas Southern part and Islands present stable TFR or minimal increase (Table 1). This result is paralleled by that of mean age at childbearing, which increases all over the Country, but the magnitude of the increase is much stronger in South and Islands, where the TFR did not experience any recovery.

A more detailed territorial overview of fertility variations between 2001 and 2011 is illustrated in Figure 1. The regions that drive the recovery of TFR are Lazio and Lombardy, the two regions with the highest number of foreign residents, followed by Emilia-Romagna, Valle d'Aosta and Friuli Venezia-Giulia. All the South is characterized by very low changes in TFR, which are even in the negative direction for 2 regions: Campania and Basilicata. The map of mean age at childbearing variation substantially mirrors the one of TFR variation. The strongest increase (more than 1 year) concerns South and Islands, while Central and particularly in Northern regions register smaller increases.

Table 1 – TFR and mean age at childbearing in 2001 and 2011 and absolute variation by geographical division.

Geographic divisions	TFR (‰)			Mean age at childbearing		
	2001	2011	Difference	2001	2011	Difference
North-West	1,193	1,500	307	30.9	31.4	0.4
Nord-East	1,227	1,498	271	30.9	31.3	0.4
Centre	1,168	1,440	272	31.2	31.7	0.5
South	1,347	1,362	15	30.0	31.1	1.1
Islands	1,277	1,369	92	29.8	30.8	1.0
ITALY	1,250	1,441	190	30.5	31.3	0.8

Source: Istat data.

Figure 1 – Variation of TFR and mean age at childbearing in Italian regions, period 2001-2011.

5. Results from decomposition models

After observing the temporal trend of fertility indicators we intended to better understand the role played by foreigners' on fertility changes. Table 2 and Figure 2 show the results of decomposition model for TFR. The decomposition model illustrates clearly how the components that contribute more to the fertility recovery are positive changes of TFR of Italian women together with the increase of the proportion of foreigners over the total population. In matter of fact, TFR of foreign women is decreasing over the whole period and in all the geographical repartitions, thus it cannot be responsible for the fertility recovery observed.

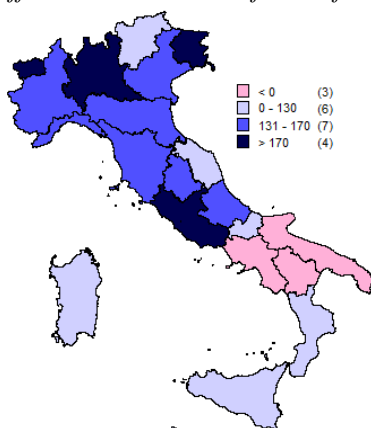
Table 2 – Decomposition of TFR change in 2001-2011 period by Italian geographic division.

Geographic divisions	Variation of TFR (per 1,000 women)	Effects due to variation of			Total foreigners' contribution (b+c)
		TFR of Italians (a)	TFR of foreigners (b)	Share of foreigners (c)	
North-West	308	170	-17	155	138
Nord-East	274	144	-30	159	130
Centre	273	202	-53	123	71
South	6	-11	-8	25	17
Islands	78	58	-7	27	20
ITALY	187	113	-22	96	74

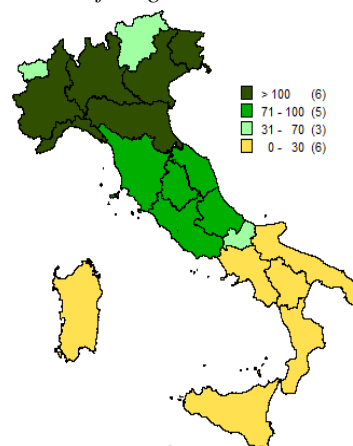
Source: our elaboration from Istat data.

Figure 2 - Contribution of Italians and foreigners to TFR variation in 2001-2011 period by Italian regions.

a. Effect due to variation of TFR of Italians



b. Total foreigners' contribution



We expected fertility recovery to be not linear over the decade 2001-2011, thus we split the decade in 3 sub-periods (2001-2004, 2004-2008 and 2008-2011) and observed TFR variation in these intervals (Table 3). This analysis showed how the most of the TFR growth takes place in the period 2004-2008, in which the change is double than what is observed in the previous interval. Conversely the last sub-period, 2008-2011, gives almost no contribution to the fertility recovery. Of course, it is confirmed that the growth of the TFR is limited to central and northern divisions of the country. During the period 2004-2008 the increase was nearly 0.2 children per woman, for more than half due to the recovery of fertility of Italian women.

Table 3 – *Decomposition of TFR changes in sub-periods 2001-2004, 2004-2008 and 2008-2011 by Italian geographic division.*

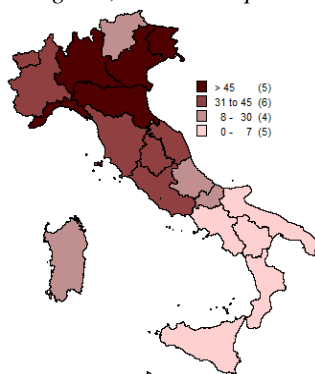
Geographic divisions	Variation of TFR (per 1,000 women)	Effects due to variation of		
		TFR of Italians	TFR of foreigners	Share of foreigners
North-West	93	54	-3	42
North-East	92	42	2	47
Centre	89	79	-17	27
South	-5	-5	-3	3
Islands	31	32	-3	2
ITALY	59	41	-5	23
			2004-2008	
North-West	196	106	16	74
North-East	169	87	-3	85
Centre	163	113	-4	54
South	30	17	2	11
Islands	35	20	2	13
ITALY	121	72	4	46
			2008-2011	
North-West	19	12	-36	43
North-East	13	16	-39	37
Centre	21	13	-28	36
South	-19	-23	-7	10
Islands	11	7	-7	11
ITALY	7	2	-23	28

Table 4 and Figure 3 show the results of decomposition model for mean age at childbearing. The increase of mean age at birth is due to an increase of the age at childbearing for Italian women (about 1 year) which is slowed down by the growing contribution of foreign women to fertility, a sub-population with a significantly slower men age at childbearing. This containment of the increase of mean age at childbearing is especially pronounced in the North, whereas it is almost inexistent in South and Islands. Mean age at birth of foreign women does not register substantial changes over 2001-2011; however the trend is in the direction of a slight increase, thus there is no containment due to a modification of age profile of foreign fertility behaviors. It should be remembered, however, that foreign women have a mean age at childbearing of a little over 28 years, about 4 years less than Italian women. Therefore the increase in the weight of foreigners among women in reproductive age increases their contribution to fertility and in this way determines the containment of raising mean age at childbearing of all women residing in Italy. In the last column of table 4 we expressed this containment to the increase of mean age at childbearing as percentage with respect to the increase that would be observed in absence of foreign presence.

Table 4 – Decomposition of mean age at childbearing change in 2001-2011 period by geographic division.

Geographic divisions	Variation of mean age at birth	Effects due to variation of			Containment due to foreigners (%)
		Mean age at birth of Italians	Mean age at birth of foreigners	contribution of foreigners to TFR	
North-West	0.44	0.89	0.17	-0.62	50.2
North-East	0.40	0.86	0.20	-0.65	54.6
Centre	0.50	0.91	0.04	-0.45	37.9
South	1.11	1.18	0.02	-0.10	5.7
Islands	1.00	1.06	0.00	-0.06	3.8
ITALY	0.76	1.02	0.08	-0.34	23.9

Source: our elaboration from Istat data.

Figure 3 – Containment of mean age at childbearing due to foreigners by Italian regions, 2001-2011 period

As for TFR also the increasing trend of mean age at childbearing was expected to follow a nonlinear trend over the decade. We observed the same sub-periods already discussed for TFR (Table 5). In the Southern regions the increase is almost linear with a pace of 0.3-0.4 years in all of the three sub-periods. Differently in the rest of Italy there is no substantial increase until 2008, and mean age at childbearing registers a significant positive variation only in the last sub-period under examination. This effect is largely due to the cessation of the containment effect exerted by the increasing importance of foreign contribution to period TFR.

Although mean age at childbearing did not vary among foreigners over the whole period, it remains on average largely lower than the one of Italians; thus, foreigners increasing importance in determining the overall levels of fertility indirectly produce a slowdown of the process of increasing mean age at birth. This effect stops in 2008-2011, when fertility of foreigners starts to decrease (see Table 3) producing a reducing indirect effect over mean age at childbearing.

Table 5 – *Decomposition of mean age at childbearing changes in sub-periods 2001-2004, 2004-2008 and 2008-2011 by Italian geographic division.*

Geographic divisions	Variation of mean age at birth	Effects due to variation of		
		Mean age at birth of Italians	Mean age at birth of foreigners	Contribution of foreigners to TFR
North-West	0.14	0.33	0.00	-0.19
North-East	0.06	0.29	0.00	-0.23
Centre	0.11	0.26	-0.03	-0.13
South	0.37	0.38	0.01	-0.02
Islands	0.36	0.37	0.00	-0.01
ITALY	0.24	0.34	0.00	-0.09
2004-2008				
North-West	0.06	0.37	0.04	-0.35
North-East	0.09	0.37	0.08	-0.37
Centre	0.22	0.44	0.01	-0.23
South	0.44	0.49	0.00	-0.05
Islands	0.39	0.45	-0.01	-0.04
ITALY	0.27	0.45	0.02	-0.19
2008-2011				
North-West	0.24	0.18	0.17	-0.12
North-East	0.26	0.19	0.17	-0.10
Centre	0.17	0.21	0.08	-0.12
South	0.30	0.32	0.01	-0.03
Islands	0.24	0.25	0.01	-0.03
ITALY	0.25	0.24	0.09	-0.08

6. Discussion

This work explores for the first time the contribution given by immigrant women not just on period TFR, rather to fertility change over a decade (2001-2011). What has been observed for the Italian context is that the increase in TFR was determined in first place by fertility recovery of native women, and secondly by the incidence of foreign women over total population. The TFR of foreign women is, contrary to some expectations, decreased over time, but it remains higher than the one of Italian women. Concerning mean age at birth, the increasing trend was the consequence not only of the remarkable ageing of fertility among Italians, but also of a slight increase in age at birth among foreign women. However, the growing contribution of foreign women to TFR, with their younger age profile of fertility, has generally slowed down the process of increasing mean age at birth. This holds true at a National level, although with important differences among territorial divisions. In the Northern and Central part of Italy the recovery of fertility is connected with an increase of fertility rate of Italians, particularly at higher ages. Increase age at childbearing is due both to

the increase of Italians and foreigners, although this trend is counterbalanced by the growing weight of foreign women in determining period TFR. In the South TFR did not register any recovery, hence, the increase of age at birth is twice as high as that in the Central and Northern part of Italy, especially because of the smaller contribution that foreigners give to the total population in reproductive ages. Over time the most of TFR recovery took place in the interval 2004-2008, whereas the increase discontinued in 2008-2011, possibly because of the international economic crisis that Italy has intensely experienced in that period. In that same period age at childbearing increases significantly also in the areas of Centre and Northern Italy.

The contribution of immigration to fertility is a debated issue (Sobotka, 2008). This research has shed light on the role that immigration plays on fertility recovery, showing that when the temporal variation of fertility is considered, the impact of immigration is much stronger than when the simple period TFR is taken into account (Heran and Pison, 2007; Roig Vila and Castro Martín, 2007).

References

- DELGADO PEREZ M., LIVI BACCI M. 1992. Fertility in Italy and Spain: the Lowest in the World, *Family Planning*, Vol. 24, No. 4, pp. 32-51.
- HAUG W., COMPTON P., COURBAGE Y. (Eds) 2002. *The demographic characteristics of immigrant populations*, Population studies, No. 38, Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- HÉRAN F., PISON G. 2007. Two children per woman in France in 2006: are immigrants to blame?, *Population and Societies*, 432.
- ISTAT 2012, 2013. Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti. Anno 2012 [2013]. Roma: Istituto nazionale di statistica. <http://www.istat.it>.
- KOHLER H. P., BILLARI F.C., ORTEGA J.A. 2002. The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s, *Population and Development Review*, Vol. 28, No. 4, pp. 641-680.
- MUSSINO E., STROZZA S. 2012. The fertility of immigrants after arrival: the Italian case, *Demographic Research*, Vol. 26, a. 4, pp. 97-130.
- POULAIN M., PERRIN N. 2002. The demographic characteristics of immigrant populations in Belgium. HAUG W., COMPTON P., COURBAGE Y. (Eds) *The demographic characteristics of immigrant populations*, Population studies, No. 38, Strasbourg: Council of Europe Publishing, pp. 57-130.
- ROIG VILA M., CASTRO MARTÍN T. 2007. Childbearing patterns of foreign women in a new immigration country: The case of Spain, *Population*, Vol. 62, No. 3, pp. 351-380.

- SOBOTKA T. 2008. The rising importance of migrants for childbearing in Europe, *Demographic Research*, Vol. 19, a. 9, pp. 225-247.
- STROZZA S. 2010. International migration in Europe in the first decade of the 21st century, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXIV, No. 3, pp. 7-43.
- STROZZA S., BUONOMO A. 2014. Migrazioni e immigrati in Europa: alcune tessere di un ampio puzzle. In DONADIO P., GABRIELLI G., MASSARI M. (a cura di), *Uno come te. Europei e nuovi europei nei percorsi di integrazione*, Milano: FrancoAngeli, Milano, pp. 21-36.
- STROZZA S., FERRARA R., LABADIA C. 2007. Il contributo delle donne straniere all'evoluzione recente della fecondità italiana, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXI, No. 3-4, pp. 419-428.
- TOULEMON L. 2004. Fertility among immigrant women: New data, a new approach, *Population and Societies*, No. 400.
- VAN LANDSCHOOT L., VAN BAVEL J., DE VALK H.A.G. 2014. Estimating the contribution of mothers of foreign origin to total fertility: The recent recovery of period fertility in the Belgian region of Flanders, *Demographic Research*, Vol. 30, pp. 361-376.
- WANNER P. 2002. The demographic characteristics of immigrant populations in Switzerland. In HAUG W., COMPTON P., COURBAGE Y. (Eds) *The demographic characteristics of immigrant populations*, Population studies, No. 38, Strasbourg: Council of Europe Publishing, pp. 419-495.

SUMMARY

Foreigners' contribution to the evolution of fertility in Italy: a re-examination on the decade 2001-2011

The aim of our article is to describe the evolution of migrants' fertility in Italy in the inter-census period (2001-2011) and to estimate its impact on the change of total fertility and mean age at childbearing at national and regional level. Making use of decomposition models we demonstrate as the recovery of TFR (concentrated in the period 2004-2008) was determined by Italians' fertility recovery and by the increasing weight of foreign women. The younger age pattern of foreign fertility, together with the growing contribution to total fertility, have generally slowed down the process of increasing mean age at childbearing of female residing in Italy.

HAVING CHILDREN IN THE TWENTY-FIRST CENTURY

Pietro Iaquina, Aldo Carabellese

1. Introduction

The purpose of this article is to study the changes in fertility in Italy, since the second world war, and understand what any developments might occur in the coming years, in light of the great changes that have been experienced over the years ranging from 1952 to the present day. In Italy, the evolution of fertility has been characterized by significant structural changes which have occurred over the years and have led to the current situation in terms of reproductive rate.

The second World War represented a watershed between the ancient world, where the reproductive regimes and the family dynamics were typical of a country not sufficiently developed¹, and the modern world, which launched and spread new social perspectives on the concepts of family. It is simple enough to see differences between these two worlds in regard to the demographic dynamics (especially reproductive in the Italian population), which come in succession to some important social and economic changes, making the real socio-economic "periods".

In Italy, the reproductive life-history was strongly affected by these events, following these trends at the same pace: a great economic development between fifties and sixties (*economic boom*), with a great fertility development ("*baby-boom*" age), followed, around seventies, from a long period of depression, not only in economic terms but also in some aspects of the reproductive life, known as low-lowest fertility, which is still persisting.

Such a sudden alternation of social changes and economic developments has strongly influenced the reproductive experience of Italian women, who seem to be particularly flexible in their behavior, reproducing the economic circumstances more quickly than it would be expected.

The decline of the illusion of great economic development of the sixties, followed from the oil crisis in 1973, had a paradoxical effect on the Italian women fertility behavior.

¹ In the ancient world the hierarchical disorder was prevailing. As a result, parents witnessed to the death of their children, producing an higher use of the reproductive activity.

In the time of economic growth, they have responded with an increase in the average number of children per woman, which, even showing values over the replacement level after the war, reaches the peak in the first half of the sixties (TLRT² = 2.7 children per woman in 1964). Since the early seventies, the initial signs of economic difficulties of our country, due to the new world order and its interdependences (i.e. the abandonment of fixed exchange rates: \$ 1 = £ 625), have had implications on the fertility habits.

Between the years 1976-1986 (the former is the year where the synthetic indicator of fertility is still above the psychological threshold of 2 children per woman - 2.087 the replacement value) the level of reproductivity collapsed permanently (1.34 in 1987), and since then it continues to remain at this level, even although with ups and downs in the recovery and reduction trends.

That makes sense when an indicator of the time³ is used, that is an index which measures the number of the children procreated in that year from the 35 generations exposed at the risk of having children in the period of observation.

But, if a model of longitudinal demographic analysis is used, then it is put in light how the collapse of the synthetic fertility index is the result of the entry delayed in the reproductive life, and not just a decay of the Italian women possibilities of reproductivity.

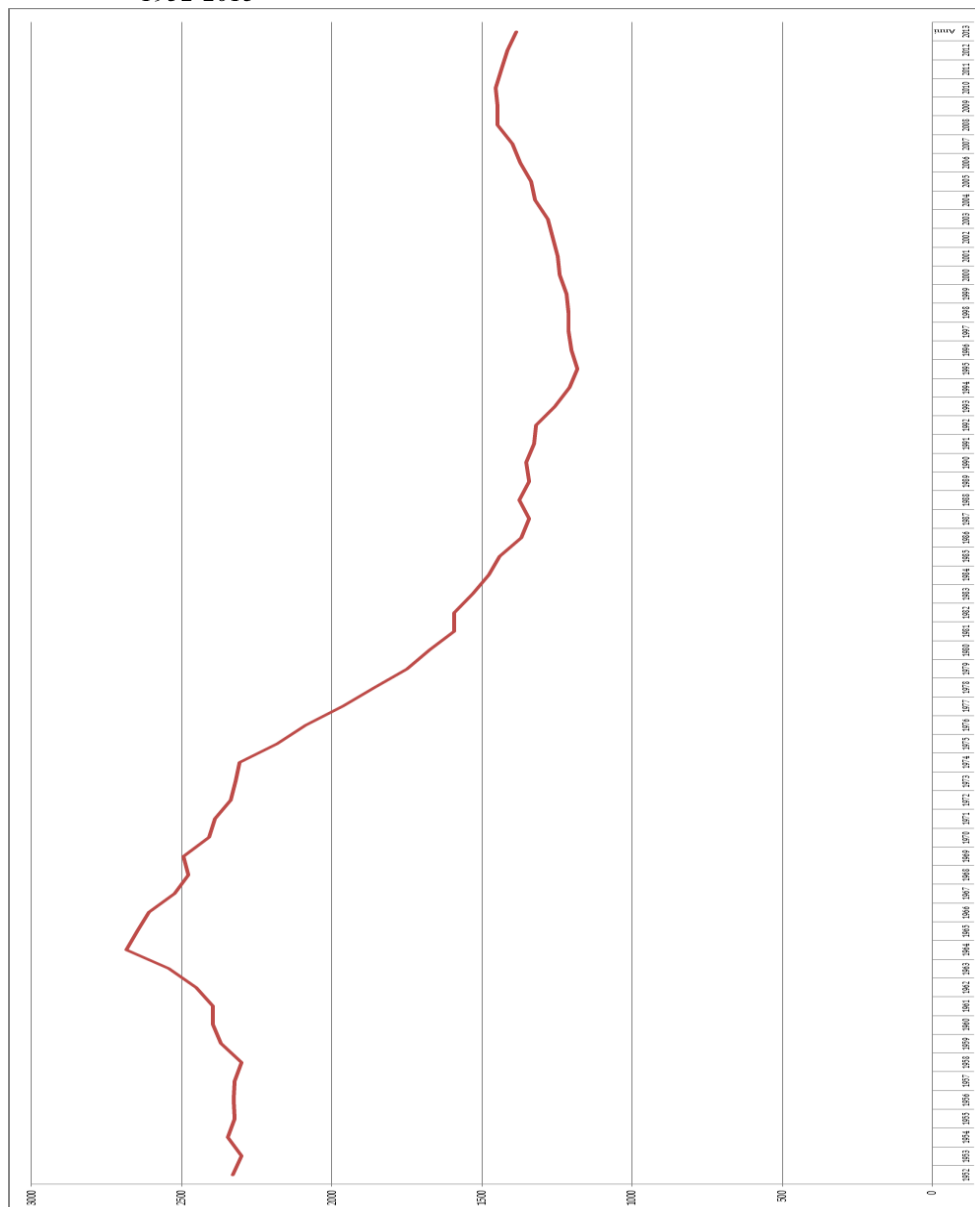
The level of reproductivity is, obviously, influenced by the socio-economic contingencies, but it is also affected by the individual choice to postpone the reproductivity phase on the basis of fertility period, which naturally lasts up to 30-35 years, but even more thanks to the support of the modern techniques of assisted reproduction.

At this point, should be clear that the gap between the desire of fecundity and the real parenting opportunity produces an extreme delay; starting from that, the question is: not having yet initiated their reproductive activity and approaching to their 40 years old, what kind of behavior the Italian women will adopt?

² The gross reproduction rate total (TLRT) is constructed as the sum of specific fertility quotients Qf_x , which represent, in that year, the portion of women who experience the parenting for every 1,000 members of that age cohort: $TLRT = 1.000 \sum Qf_x$

³ The TLRT can be calculated through both transversal (at the moment) and longitudinal (for generation) analysis. In the first case, it represents the number of children brought into the world by 1000 women that live the calendar year, so approximately 35 generations at the same time. In the second case, the reproductive path of each generation is followed, so children brought into the world from 1000 women belonging to the same generation during the entire fertility life (conventionally from 15 to 50 years old)

Figure 1 – Evolution of the Gross Reproduction Rate Total (TLRT) of Italian women, 1952-2013



Source: our processing ISTAT data

This paper intends to show that the deep drop of the fertility rate in Italy (and its persistence) is certainly due to a reconsideration of the family, especially in dimensional terms, but also to the delay in planning of parenting during the social crisis years in our country.

Table 1 shows the specific fertility rates by age from 1952 to 2013 (ISTAT), referred to all ranks - therefore with no discrimination by birth -, which highlight the evolution of the situations above mentioned.

While in 1964 (year in which the TLRT calculated in the year reached its highest value) 181 young women of age 25 on 1000 generated a child (between all ranks of birth), nowadays less than one-third presents the same condition. To validate the hypothesis on the fecundity recovery in the adult age, it must be said that, in 1964, women of 40 years old did not reach a fifth of the value produced by the women of 25 years old; while women of 35 years old did not reach the half of the reproductive quota of the women of 35 years old, although in the presence of birth ranks higher than the second.

In 2013, the ratios are almost inverted. Women of 25 years old contributed minimally to the total reproduction, only 53 births per 1000 women compared with the women of 35 years old, that provided 80 births. This figure becomes more significant because of the age, that is 40: comparing the year 1964 and the current trend emerges how the number of active mothers is unchanged, but with a difference in the process of geniture: while in past women were in their third or fourth geniture, today they are, in many cases, "first-time mothers".

Isolating the time series of the individual quotients at ages 20, 25, 30, 35, 40, noteworthy features emerge. The age 25, the fulcrum of the procreative activity for a long time for the Italian women, lost its centrality in the late eighties and it was replaced by the age 30, where the decline was bounded by the transition from the second geniture to the first, ensuring a general level of reproductivity - so much so that among the five age considered it is the one which shows the highest values.

Not surprisingly, in 2013, the modal age at delivery is 31 years old, even though with high values up to 35 - we are in the order of 10% of women of these ages who become mothers.

A very particular path is represented from the age 20. The contribution to the fertility from the Italian women of age 20, which was crucial for the definition of the synthetic index during the seventies, is gradually diminished, reaching bounded levels in the recent years and becoming insignificant with the purpose of the total calculation. This demonstrates that the fertility of Italian women is an issue faced at 30 years.

Table 1 – Times series of $Q_{f,x}$ for age, Italy, 1952-2013

Anni	Quozienti specifici di fecondità per età																																	
	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
1952	13	25	41	61	82	103	120	134	141	143	143	140	134	126	117	110	104	96	87	78	70	61	54	44	36	26	19	11	6	3	1	1	0	0
1953	12	24	41	60	82	102	121	132	142	144	143	138	134	126	117	108	100	93	86	78	68	60	51	43	33	25	17	11	6	3	1	1	0	0
1954	13	24	41	63	84	106	125	136	143	148	146	141	134	129	119	110	101	93	87	80	70	61	52	42	35	25	18	11	6	3	1	1	0	0
1955	13	25	41	63	85	108	123	136	144	146	145	143	133	127	118	109	99	91	83	78	69	60	51	41	32	24	16	10	6	3	1	1	0	0
1956	13	25	42	64	87	111	127	140	147	149	145	141	134	128	116	110	99	89	82	74	67	59	49	40	31	24	16	9	6	3	1	1	0	0
1957	13	25	41	63	87	111	130	142	150	150	147	142	135	127	118	108	100	90	80	72	64	57	49	39	30	22	15	9	5	2	1	1	0	0
1958	13	24	41	61	84	110	130	144	149	152	149	145	134	127	117	108	97	89	79	70	61	53	46	38	29	21	14	9	5	2	1	1	0	0
1959	14	25	43	64	87	113	134	149	158	155	148	140	131	120	110	98	90	81	71	62	54	46	38	30	21	14	9	5	2	1	1	0	0	
1960	15	27	44	65	89	114	134	151	159	163	158	151	144	133	121	111	100	90	81	71	61	53	44	37	29	22	14	8	5	2	1	1	0	0
1961	16	28	43	67	91	114	135	152	161	163	159	152	141	136	123	110	99	90	80	70	61	51	42	35	26	20	14	8	4	2	1	1	0	0
1962	17	29	46	68	94	117	139	154	163	166	163	156	146	137	128	116	101	92	81	71	62	53	43	34	26	20	14	8	5	2	1	1	0	0
1963	18	33	51	74	100	125	146	161	172	172	169	162	153	143	128	118	104	93	84	72	62	52	43	35	26	19	13	8	4	2	1	1	0	0
1964	21	36	58	84	110	134	157	170	181	180	176	168	158	149	136	124	110	98	87	76	65	54	45	36	27	19	12	8	4	2	1	1	0	0
1965	20	38	59	88	114	138	158	171	176	179	173	164	151	144	132	120	107	96	84	74	62	52	43	34	26	18	13	7	4	2	1	1	0	0
1966	20	36	59	86	114	140	157	169	175	174	167	160	148	140	128	117	106	95	84	73	62	53	43	34	25	18	12	7	4	2	1	1	0	0
1967	20	35	58	88	113	140	157	166	170	171	161	153	144	135	120	110	101	90	78	69	58	49	40	32	24	17	11	7	4	2	1	1	0	0
1968	21	36	57	86	115	140	157	165	168	168	162	149	139	131	117	105	96	87	77	66	57	47	39	32	22	16	10	6	3	2	1	1	0	0
1969	20	36	57	85	112	140	160	167	172	169	163	150	139	130	120	106	96	86	78	68	58	48	39	32	23	16	11	7	3	2	1	1	0	0
1970	22	38	60	85	111	136	156	168	167	164	159	148	134	123	111	101	89	79	71	63	55	45	36	29	21	15	10	6	3	2	1	1	0	0
1971	23	41	60	86	112	136	153	166	171	164	157	148	137	121	110	98	88	75	68	60	52	44	36	28	21	14	10	6	3	2	1	1	0	0
1972	25	43	66	89	113	136	151	161	165	166	155	143	132	120	106	92	82	73	64	54	48	41	34	27	19	14	9	5	3	1	1	0	0	
1973	26	45	68	94	116	137	152	159	163	160	156	142	129	118	105	91	81	70	62	53	45	38	32	26	20	13	9	5	3	1	1	0	0	
1974	28	48	72	96	120	138	151	160	160	159	152	142	129	115	103	92	78	68	59	51	44	37	30	25	19	13	9	5	3	1	1	0	0	
1975	28	47	70	96	118	137	145	151	154	150	142	132	122	108	95	84	73	63	55	47	40	33	27	22	17	12	8	5	3	0	0	0	0	
1976	27	46	70	96	116	131	141	144	146	144	135	127	114	104	91	80	70	61	51	43	37	30	25	19	15	11	7	4	2	0	0	0	0	
1977	23	40	66	89	110	126	134	139	140	137	129	119	109	97	88	75	64	55	48	39	33	27	22	17	13	9	6	4	2	1	1	0	0	
1978	21	35	64	82	103	118	129	134	135	130	124	116	104	93	82	73	62	52	45	37	30	25	20	15	11	8	5	3	2	1	1	0	0	
1979	18	31	60	77	95	111	121	127	129	127	117	112	102	89	78	66	59	49	41	34	28	22	18	13	10	6	4	3	2	1	1	0	0	
1980	17	28	55	74	89	104	115	122	124	123	116	105	98	89	76	65	55	48	40	32	26	21	16	12	9	6	4	2	1	1	1	0	0	
1981	14	25	49	66	84	98	108	115	118	117	113	104	94	86	76	64	54	45	38	32	25	20	16	11	8	5	3	2	1	1	1	0	0	
1982	13	23	46	64	82	97	108	115	119	117	114	106	97	87	77	65	55	46	38	32	25	20	15	11	7	5	3	2	1	1	1	0	0	
1983	12	21	41	58	75	91	102	110	113	114	110	103	96	86	75	66	55	46	39	30	25	19	15	10	7	5	3	2	1	1	0	0	0	
1984	10	19	37	52	69	83	96	106	109	111	108	102	95	85	76	64	56	47	38	31	24	19	14	10	7	5	3	2	1	1	0	0	0	
1985	8	18	33	47	62	79	91	101	108	109	107	101	95	85	77	66	55	47	39	31	24	18	14	10	7	4	3	1	1	0	0	0	0	
1986	5	16	30	43	56	70	83	93	102	104	103	98	92	85	75	64	55	47	38	31	23	18	13	10	7	4	3	1	1	0	0	0	0	
1987	5	13	28	39	51	65	78	90	98	101	102	97	93	85	75	65	56	48	39	32	25	19	13	10	7	4	3	1	1	0	0	0	0	
1988	8	13	25	36	48	61	75	87	98	104	105	103	97	90	80	70	61	52	43	34	27	20	14	10	7	5	3	1	1	0	0	0	0	
1989	7	13	24	33	45	57	69	82	93	100	102	102	97	89	80	70	61	52	43	35	27	21	15	10	7	4	3	1	1	0	0	0	0	
1990	7	12	22	31	43	55	68	79	90	98	103	102	100	93	85	74	63	54	45	36	28	22	16	11	7	5	3	2	1	1	0	0	0	

Source: Our free elaborations on ISTAT's data

Table 1 (follow) *Times series of Qf_v for age, Italy, 1952-2013*

Anni	Quozienti specifici di fecondità per età																																			
	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50		
1991	6	12	21	30	40	52	64	76	85	94	99	101	97	93	85	74	64	55	45	37	29	22	16	11	8	5	3	1	1	0	0	0	0	0	0	
1992	5	10	19	27	37	48	60	73	83	93	99	100	99	95	86	76	66	57	47	39	31	23	17	12	8	5	3	1	1	0	0	0	0	0	0	
1993	6	10	18	25	34	43	55	66	77	86	92	95	96	92	84	75	65	56	47	38	30	23	17	12	8	5	3	1	1	0	0	0	0	0	0	
1994	6	10	16	22	30	39	49	60	71	80	87	91	92	90	84	74	66	56	47	38	30	23	17	12	8	5	3	2	1	0	0	0	0	0	0	
1995	6	9	15	20	26	35	44	55	66	75	84	88	90	90	85	77	67	59	49	40	31	24	18	12	8	5	3	2	1	0	0	0	0	0	0	
1996	6	9	14	20	27	34	42	52	63	75	83	89	93	92	87	80	71	61	52	42	33	25	18	13	9	6	3	2	1	0	0	0	0	0	0	
1997	6	9	15	20	26	33	42	51	61	72	81	88	91	92	88	82	73	65	55	45	35	27	20	14	9	6	3	2	1	0	0	0	0	0	0	
1998	6	9	15	20	26	33	42	51	61	72	81	88	91	92	88	82	73	65	55	45	35	27	20	14	9	6	3	2	1	0	0	0	0	0	0	0
1999	6	9	15	20	24	32	40	48	58	69	78	87	90	93	90	84	76	68	59	48	38	28	22	15	10	6	3	2	1	0	0	0	0	0	0	
2000	6	10	16	21	26	32	40	48	58	67	77	87	91	94	91	88	78	71	60	50	39	30	22	16	10	6	4	2	1	0	0	0	0	0	0	0
2001	6	9	15	21	26	32	40	47	57	66	75	83	90	93	91	88	81	72	64	53	42	32	24	17	11	7	4	2	1	0	0	0	0	0	0	0
2002	6	10	15	20	26	32	39	47	56	65	74	82	89	94	94	90	83	76	66	55	44	34	25	18	12	7	4	2	1	0	0	0	0	0	0	0
2003	6	10	15	19	25	31	38	46	54	64	74	82	88	95	95	92	86	78	69	58	47	36	27	19	13	7	4	2	1	0	0	0	0	0	0	0
2004	6	10	15	20	25	32	39	46	56	65	74	84	90	95	98	95	90	82	72	63	50	39	30	21	13	8	4	2	1	0	0	0	0	0	0	0
2005	9	10	16	22	27	33	39	47	56	66	73	82	89	94	94	94	90	82	74	62	51	40	31	22	14	9	5	2	1	0	0	0	0	0	0	0
2006	8	10	16	22	27	33	40	48	57	65	76	83	89	94	97	96	93	86	77	66	54	42	33	23	15	9	5	3	1	1	0	0	0	0	0	0
2007	8	10	16	23	28	35	40	48	57	66	75	84	90	96	98	98	94	88	79	69	56	45	34	25	16	10	6	3	1	1	0	0	0	0	0	0
2008	9	10	17	24	30	35	42	50	58	67	77	86	93	97	100	100	96	90	82	73	60	48	36	26	18	11	6	3	2	1	0	0	0	0	0	0
2009	9	9	16	23	30	36	42	49	58	67	76	85	92	98	99	100	95	91	83	73	60	48	37	28	18	12	6	4	2	1	1	0	0	0	0	0
2010	8	9	16	21	28	35	42	49	57	66	76	85	93	98	100	100	96	91	84	74	62	50	39	28	19	12	7	4	2	1	1	0	0	0	0	0
2011	8	9	15	21	27	34	40	47	55	65	74	82	91	97	99	99	95	91	83	75	63	51	39	29	20	13	7	4	2	1	1	0	0	0	0	0
2012	8	9	15	21	26	33	39	48	56	63	73	81	87	96	98	97	93	88	81	72	62	51	40	30	21	13	8	4	2	1	1	0	0	0	0	0
2013	7	8	14	19	25	30	38	44	53	62	70	79	87	93	96	96	92	88	80	71	61	50	40	30	21	13	8	4	2	1	1	0	0	0	0	0

Source: Our free elaborations on ISTAT's data

2. ARIMA model

In this work we use a particular statistical methodology, called “modern time series analysis”, which is a global approach for the statistical analysis of any real phenomenon that varies over time. It is based on the probabilistic concept of stochastic process “statistical phenomenon that evolves over time according to the laws of probability”.

The aim is to use statistical models to make predictions on the single time series of the specific-age ratios of Italian women.

The definition of stochastic process provides elements to deduce that his comprehension, through its implementation, is impossible. However, possible is to estimate, given a time series, a statistical model which is representative of the probabilistic structure of the process (the joint probability distribution for any grouping of random variables).

The estimate of the statistical model is done determining a linear relationship among the random variables of the stochastic process, able to synthesize the main aspects of the process.

So, we shall say that: “the stochastic process generates the time series as its finite realization; the statistical model adapts itself to the time series according to criteria of optimum and generates data that are simulations obtained from the model”.

In this work we use the ARIMA models methodology for prediction. This methodology allows to extract, from the real data concerning the demographic phenomenon of fertility, the information on its temporal dynamics. On the logic origin and the statistical construction of these models, we refer to the Box and Jenkins analytical and operational proposal made in their well-known book “Time Series Analysis: Forecasting and Control”; in addition, we also refer to the recent bibliography on the modern time series analysis.

Using the most appropriate statistical procedures the aim is to achieve from the time series observed the stochastic process which generated it through the construction of the “one best” ARIMA model to it adaptable.

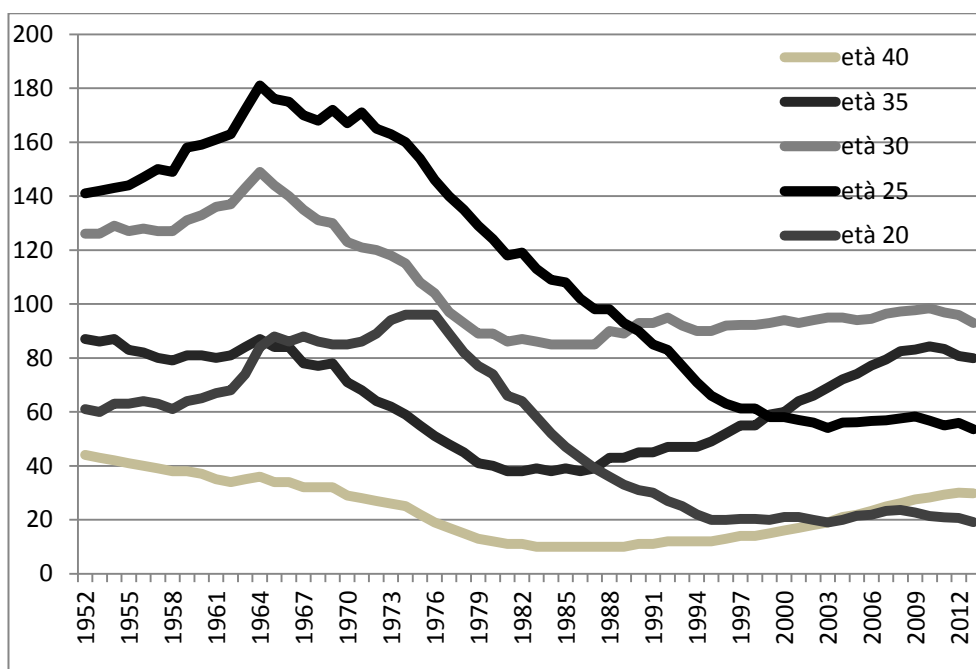
An important principle in the process of choice of a model is its ability to represent in an appropriate way the data and to contain the minimum number of parameters (so-called “principle of parsimony”).

3. Application to the Italian data

The aim is to highlight some peculiarities in the behavior to the individual age to formulate some interesting hypotheses about future developments.

The following graph shows that ages 30 and 35 are the most important data in the calculation of the transversal index, while the ages around 40 are the only ones that have increased significantly, although with values scant in absolute sense.

Figure 2 – Shows the evolution of specific quotients of fertility for Italian women at ages 20, 25, 30, 35 and 40.



Source: our processing of ISTAT data

In light of these considerations, looking at the trend of the gross rate of reproductivity, longitudinally built, is evident that, despite the lowest-low fertility, the value of the latter has not dropped below 1,6-1,7 children per woman.

This in the presence of the fertility delay; a fertility that will express its potential in the next years, when all the women who have not yet experienced the parenthood will reach the threshold of 30 and 40 years of age.

To do this we tried to create, with the support of the XL-STAT software, the matrix of the specific-fertility quotients by age (see Table 1) to build a series of ARIMA models.

The XL-STAT software allow to search for the best model with regard to the parameters p , q , d , performing this function only simultaneously at all time series

involved; it could be possible to select individual series, but with the implication that they are uncorrelated with each other – which is not plausible.

It is evident that the chosen model for the ages 17, 18 etc. cannot be adapted to that of the ages 30 or 50, especially considering that the older ages are those from which it is expected the greatest recovery in quantitative terms.

The expectations could not be better than the results obtained. In fact, to understand the meaning of the fertility recovery at level of older ages, it would be necessary, for example, to isolate the primogeniture, an event which would have returned better outcomes because it presents monotone increasing time series, and so successful with any ARMA or ARIMA model chosen.

However, it was not possible to practice this data processing, because the ISTAT no longer provides, on-line, data by birth.

An additional interpretive technique would have been to cut off the series in its initial part and to start the observation from the point in which the total rate reaches its lowest level. Anyway, this distorts the idea of an analysis of time series, which is based in the proper size of temporal observations.

For this reason, the not reassuring outcome coming from the data processing was not reported.

4. Conclusion

The future trend of fertility in Italy is not so negative in terms of specific quotients of fertility, although the results coming from the models construction do not support this circumstance.

For the next 10 years a strong recovery of the index to the highest ages is expected. This recovery will have an impact on the transversal synthetic index which will tend to align itself, in the medium term, at the value of the longitudinal synthetic index when the slippage at the parenting age (in particular the first parenting) will be finished.

In turn, this could create the illusion that there will be a recovery of births in Italy, circumstance very much desired for a lot of reasons, but this evolution would be possible if there were a huge number of women in the fertile age - an event almost impossible because of the finished wave of women born in the baby boom period.

More than one author has theorized the trap of fertility, which takes place when the persisting low fertility lasts for long time and does not allow the recovery of the population. Because this situation can be possible for Italy, it is necessary to act quickly with appropriate policies in support of fertility.

This analysis has not intentionally discriminated among Italian and foreign women, where the fertility behaviors are still far enough to become a significant case study, not even with regard to territories. The latter, in fact, offer interesting surprises, for instance the fact that the regions of the north of Italy are driving the recovery of fertility much more of the regions of the south.

References

- BILLARI F.C., CANTALBIANO M., DELLA ZUANNA G. 2007. Sexual and affective behaviour of students. An international research *Serie Ricerche del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova*, Vol. 9, Padova: Cleup.
- BILLARI F.C., DELLA ZUANNA G. 2008. *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*. Milano: Università Bocconi Editore.
- BOX G. E. P., JANKINS G. M. 1976. *Time Series Analysis: Forecasting and Control*. San Francisco: Holden-Day.
- CANTALBIANO M., 2006, *Recent developments in cohort fertility in Italian regions*, Working paper, series 2, University of Padua;
- CANTALBIANO M., 2013. *Le trasformazioni della vita sessuale*. AISP–Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione. Rapporto sulla popolazione: sessualità e riproduzione nell'Italia contemporanea, Bologna: Il Mulino.
- GIORGI P. 1993, *Una rilettura della fecondità del momento per ordine di nascita in Italia nel periodo 1950-1990 considerando la struttura per parità*, Genus, Vol. IL, No. 3-4.
- GIORGI P., 1995, *La fecondità ad età elevate in Italia*, Atti del Convegno della SIS, Soveria Mannelli;
- GIORGI P., VIOLA G. 2003, *Il completamento della fecondità delle coorti: un approccio basato sulla modellistica ARIMA*, Quaderni di Statistica, Vol. 5.
- GOLINI A., ROSINA A. 2011. *Il secolo degli anziani*, Bologna: Il Mulino.
- IAQUINTA P. 2003. *Some consideration about fecundity in Italy. Methodological Problems, International Area Review*, Hankuk University of Foreign Studies, Korea, Vol. 6, No. 2.
- ISTAT aa. vv. *Statistiche della Popolazione*, Roma.
- ISTAT 2015. *Avere figli in Italia negli anni 2000. Approfondimenti delle indagini campionarie sulle nascite e sulle madri*, Roma.
- LUTZ W., SKIRBEKK V., TESTA M.R. 2006. *The Low-Fertility Trap Hypothesis: Forces that May Lead to Further Postponement and Fewer Births in Europe*, Yearbook of Population Research. Vienna.
- PICCOLO D., VITALE C. 1984. *Metodi statistici per l'analisi economica*, Bologna: Il Mulino.
- PIERANGELI F., IAQUINTA P., CARABELLESE A. 2015. The Mediterranean economic transition and the liberal perspective, *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, Vol. LXIX.

- SANTINI A. 1974. *La fecondità delle coorti. Studio longitudinale della fecondità italiana dagli inizi del XX secolo*, Dipartimento statistico-matematico Università degli Studi, Firenze.
- SANTINI A. 1995. *Continuità e discontinuità nel comportamento riproduttivo delle donne italiane del dopoguerra: tendenze generali della fecondità nelle coorti nelle ripartizioni fra il 1952 ed il 1991*, Dipartimento statistico-matematico Università degli Studi, Firenze;

SUMMARY

In Italy, the age of the baby-boom has represented a turning point for the history of fertility. The decade at the turn of the fifties and sixties has increased births in an absolute sense and, simultaneously, drastically reduced child mortality, creating the basis for a large cohort of future workers.

After the peak of 1964, it begins an inexorable decline, with reductions in the amount of births by 2-3% per year, values that bring the number of births around the threshold of half a million births.

An important aspect to pointed out, in the evolution of Italian fertility of the past half century, it is certainly the different age structure of the reproductive rates. The young age has given way to a more shifted to the age traditionally considered the threshold for fertility, emphasizing a delay in procreation confirmed by the rise in the average age at childbirth.

With a regression model, and the ARIMA models, we will try to estimate the possible evolutions of the specific ratios, to test a research hypothesis that sees the rise of fertility in our country.

ANALISI STATISTICA DEL CYBERCRIME IN ITALIA

Carlo Cusatelli, Massimiliano Giacalone

1. Introduzione

Lo scopo della presente trattazione dei crimini informatici è quello di analizzare statisticamente ed in chiave aggiornata il preoccupante incremento di tali fattispecie di reato, costituenti già una consolidata forma di devianza che si sostanzia nell'utilizzo illecito dei computer e di internet. Il fenomeno è difficilmente contrastabile proprio per l'irrinunciabilità delle nuove tecnologie alle quali si è ormai vincolati.

L'ordinamento penale italiano, sulla base dell'urgenza di fronteggiare i suddetti crimini, ha visto inserire nel relativo codice una serie di nuovi articoli in materia di cybercrime: si pensi all'introduzione delle fattispecie di reato quali accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici, diffusione dei virus informatici, danneggiamento informatico, frode informatica e truffa telematica, diffusione di materiale pedopornografico online, furto d'identità e dei dati riportati su carte di credito (Santoriello C. et al, 2010); ma l'incessante evoluzione normativa porta a pensare a sempre nuovi interventi legislativi per altre fattispecie, come ad esempio bullismo, molestie e stalking perpetrati on-line (Bartoli R., 2011).

Anche in previsione del suddetto scenario, nel 1981 venne istituita la Polizia Postale e delle Comunicazioni (vds. Appendice), quale "specialità" della Polizia di Stato a garanzia dei valori costituzionali della segretezza della corrispondenza e della libertà di ogni forma di comunicazione ed oggi all'avanguardia nell'azione di prevenzione e contrasto della criminalità informatica.

Per quel che riguarda lo "stato dell'arte" in termini di lotta al cybercrime, il 22 maggio 2007 la Commissione europea, sulla scorta dei provvedimenti emanati in precedenza, vara la "Comunicazione verso una politica generale di lotta contro la cibercriminalità". Quest'ultima, nel documento, viene in primo luogo definita come l'insieme degli "*atti criminali commessi contro reti di comunicazioni elettroniche e sistemi di informazione o avvalendosi di tali reti e sistemi*", specificando in particolare le seguenti categorie: l'insieme dei reati tradizionali attraverso le reti elettroniche, come la frode e la falsificazione, il phishing, il furto di identità, e lo

spam, già in precedenza specificamente analizzati dalla Comunicazione della Commissione sulla lotta contro le comunicazioni commerciali indesiderate (spam), i programmi spia (spyware) e i codici maligni (malware) del 15 Novembre 2006, che documentava come lo spam costituisca tra il 50 e l'80% dei messaggi totali indirizzati agli utilizzatori finali, contro il 7% del 2001 (Cajani F. et al, 2008); la pubblicazione sul web di contenuti illegali come materiale pedopornografico o di incitamento al razzismo.

Il 28 marzo del 2012 la Commissione Europea presenta al Consiglio e al Parlamento Europeo una Comunicazione intitolata "Lotta alla criminalità nell'era digitale: istituzione di un Centro europeo per la lotta alla criminalità informatica" al fine di rafforzare l'azione di contrasto dei reati informatici nonché istituire un Centro per la lotta alla criminalità informatica a tutela dei cittadini e delle imprese europee. Difatti, dall'11 gennaio 2013 tale Centro (EC3) è diventato pienamente operativo prefissandosi come obiettivo principale quello di dare un forte impulso alla capacità dell'Unione Europea nel combattere la criminalità informatica e nel proteggere una rete internet libera, aperta e sicura.

2. Fonti europee di dati relativi al cybercrime

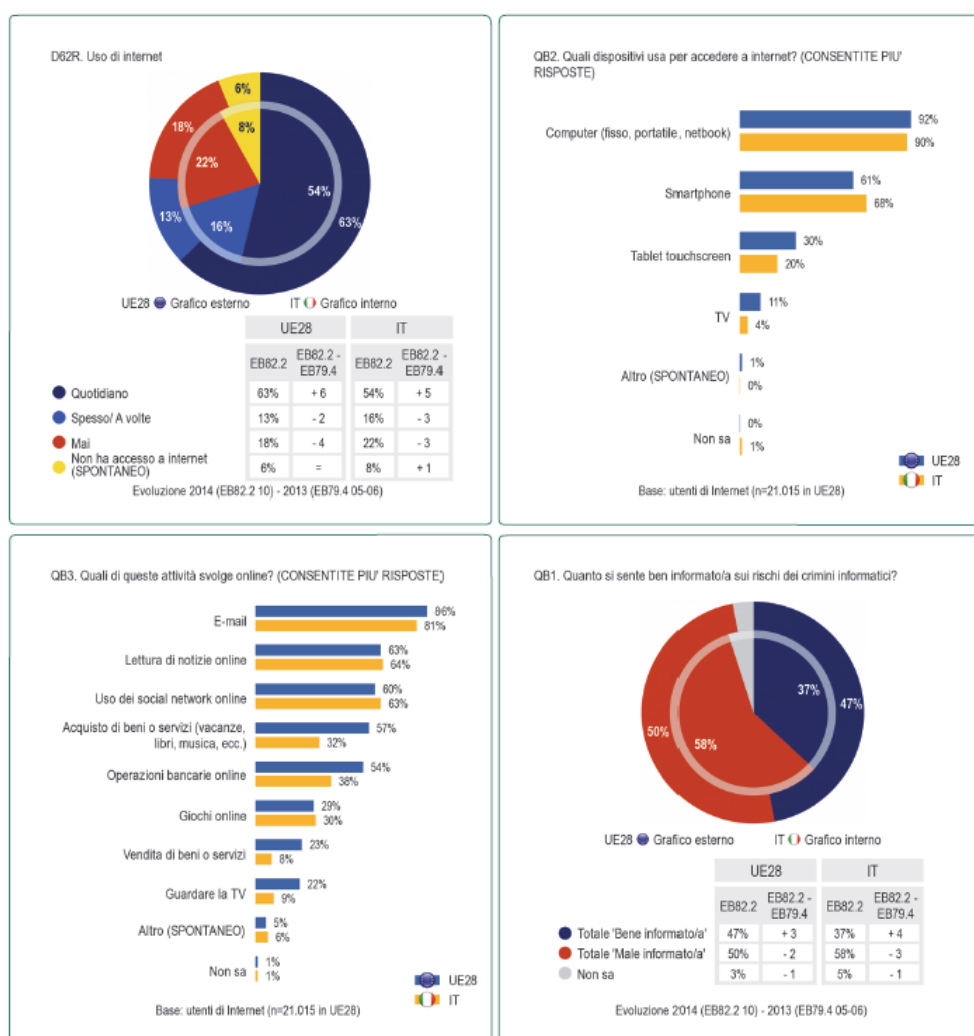
Le indagini condotte in materia di frodi online, abusi su minori online e altri reati informatici coinvolgono regolarmente centinaia di vittime e di sospetti in diverse parti del mondo (Di Resta F., 2010). Le operazioni di questa portata non possono essere portate a termine con successo esclusivamente dalle forze di polizia nazionali. L'EC3 ad oggi si concentra sulle attività illegali online compiute dalla criminalità organizzata, in particolare gli attacchi diretti contro l'e-banking e altre attività finanziarie online, nonché lo sfruttamento sessuale dei minori online e i reati che colpiscono i sistemi informatici e delle infrastrutture critiche dell'Unione Europea. Inoltre è compito dell'EC3 quello di raccogliere e trattare dati relativi alla criminalità informatica in modo da rappresentare una sorta di help desk per le unità di contrasto dei paesi appartenenti all'UE, fornendo altresì competenze tecniche, analitiche e forensi di alto livello nelle indagini congiunte degli Stati membri.

Come rilevabile dalle figure seguenti, il più recente sondaggio dell'Eurobarometro (pubblicazione ad opera Commissione Europea che misura ed analizza le tendenze dell'opinione pubblica in tutti gli Stati membri e nei paesi candidati ad entrare nell'UE) sul tema della sicurezza informatica, ha coinvolto 27.868 persone nei 28 Stati membri (intervistate nel periodo 11-20 Ottobre 2014), di cui 1.019 Italiani.

L'uso di internet (Fig. 1) risulta quotidiano per il 63% degli Europei in generale ma solo per il 54% degli Italiani in particolare. Il dispositivo più utilizzato per

accedere ad internet risulta essere il computer (fisso, portatile o notebook) nella quasi totalità dei casi, e un considerevole numero di soggetti utilizza lo smartphone. Le attività svolte online riguardano essenzialmente la consultazione dell’email, la lettura delle notizie e l’uso dei social network. Da notare che gli intervistati italiani si sentono maggiormente “male informati” (nel 58% dei casi) sui rischi dei crimini informatici rispetto agli Europei (50%).

Figura 1 – Uso di Internet



Fonte di tutte le figure: Special Eurobarometer 423 / Wave EB82.2 – TNS Opinion & Social

Per quanto riguarda le transazioni su internet (Fig. 2), la maggior parte degli intervistati si preoccupa che qualcuno possa utilizzare i dati personali in modo improprio o della sicurezza in sé dei pagamenti online. A tal proposito, il 61% degli intervistati (indifferentemente europei e italiani) ha risposto di aver cambiato la password dei servizi usati negli ultimi 12 mesi, in particolare per l'accesso alla email, per i social network e per i siti di online banking. Inoltre, riguardo alle preoccupazioni relative ai problemi di sicurezza sia a livello interno che esterno i soggetti intervistati hanno soprattutto risposto di avere installato software antivirus, di non aprire la mail ricevuta da persone sconosciute, e di non fornire informazioni personali sui siti web, usando solo il proprio computer.

Per ciò che riguarda la consapevolezza ed esperienza in materia di cyber-reati (Figg. 3 e 4), si nota che i crimini informatici di cui gli intervistati si preoccupano maggiormente sono i furti d'identità e la scoperta di software nocivi, e gli Italiani sono sempre più allarmati degli Europei: probabilmente grazie a ciò risultano meno vittime di reati informatici. Gli intervistati non ritengono quindi di essere del tutto in grado di tutelarsi dai crimini informatici, pur avendo ampiamente incrementato l'uso di antivirus informatici, e dichiarano di essere stati coinvolti in frodi informatiche, o di essere accidentalmente incorsi in pornografia online, razzismo o estremismo religioso. Comunque contatterebbero la Polizia se fosse necessario e prendono misure cautelative riguardo alla navigazione dei propri figli in Internet, anche limitandone il tempo.

In definitiva, dalle informazioni esposte si può intravedere una minore informativa sul cibercrimine in Italia, e quindi una maggiore preoccupazione in proposito, sebbene più spregiudicatezza nell'uso del web, ma i dati sono abbastanza in linea col complesso europeo per quel che riguarda l'ordine delle priorità nei temi investigati.

3. I dati del portale I.Stat sul cybercrime

Volendo analizzare ora da un punto di vista oggettivo i principali dati relativi al cybercrime in Italia, evidenziando in che misura gli interventi legislativi finora attuati siano riusciti a fronteggiare questo dilagante fenomeno criminoso, dalla collaborazione tra Istituto nazionale di statistica, Forze dell'Ordine ed Autorità Giudiziaria si possono ricavare interessanti spunti offerti dal servizio I.Stat, la banca dati delle statistiche su "Giustizia e sicurezza" correntemente prodotte dall'ISTAT (Giacalone M., 2009): è possibile analizzare i dati riferiti alle truffe e alle frodi informatiche, ai reati informatici, e quelli relativi alla pedopornografia online.

Figura 2 – Preoccupazioni riguardo le transazioni su internet

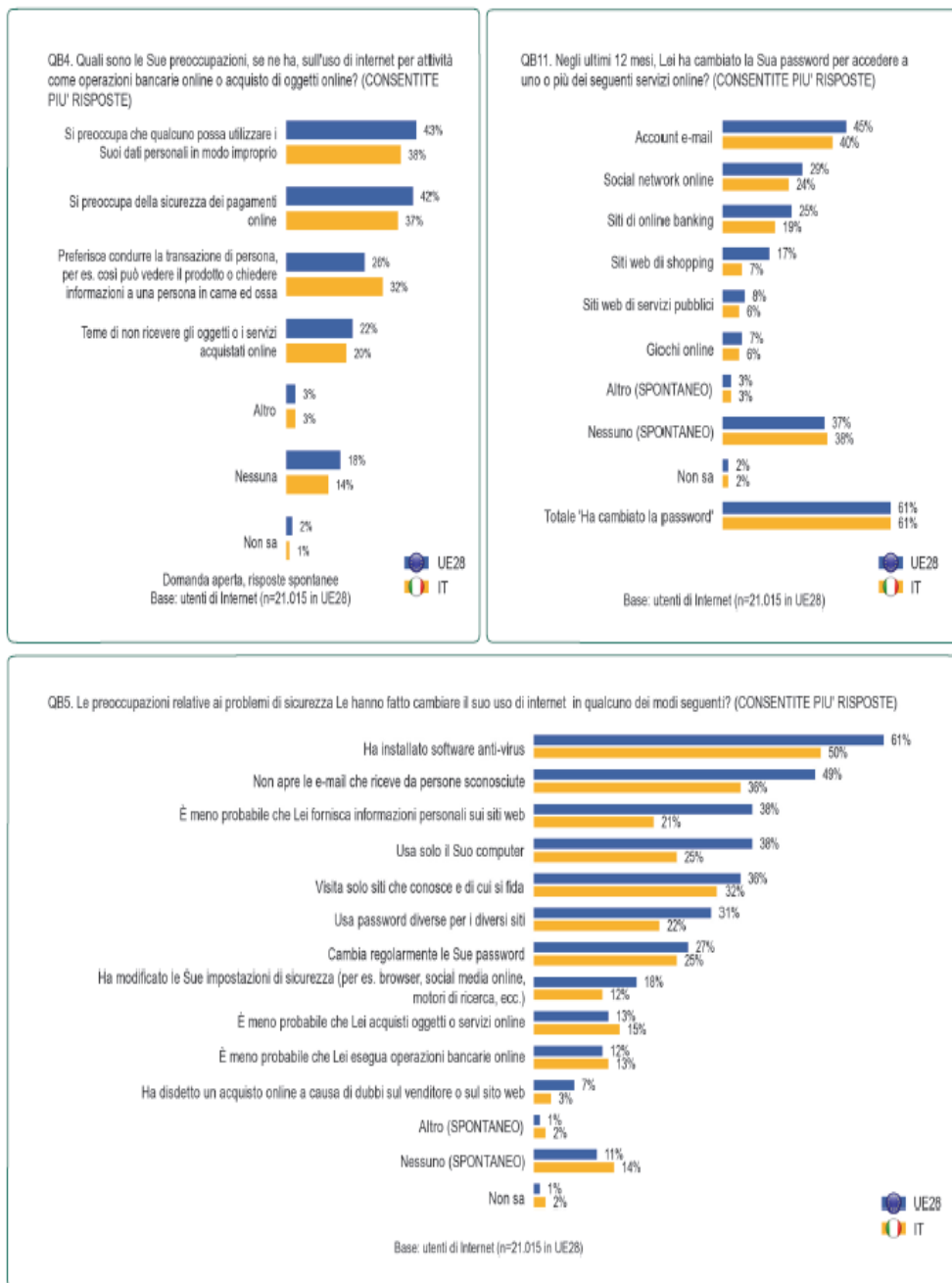


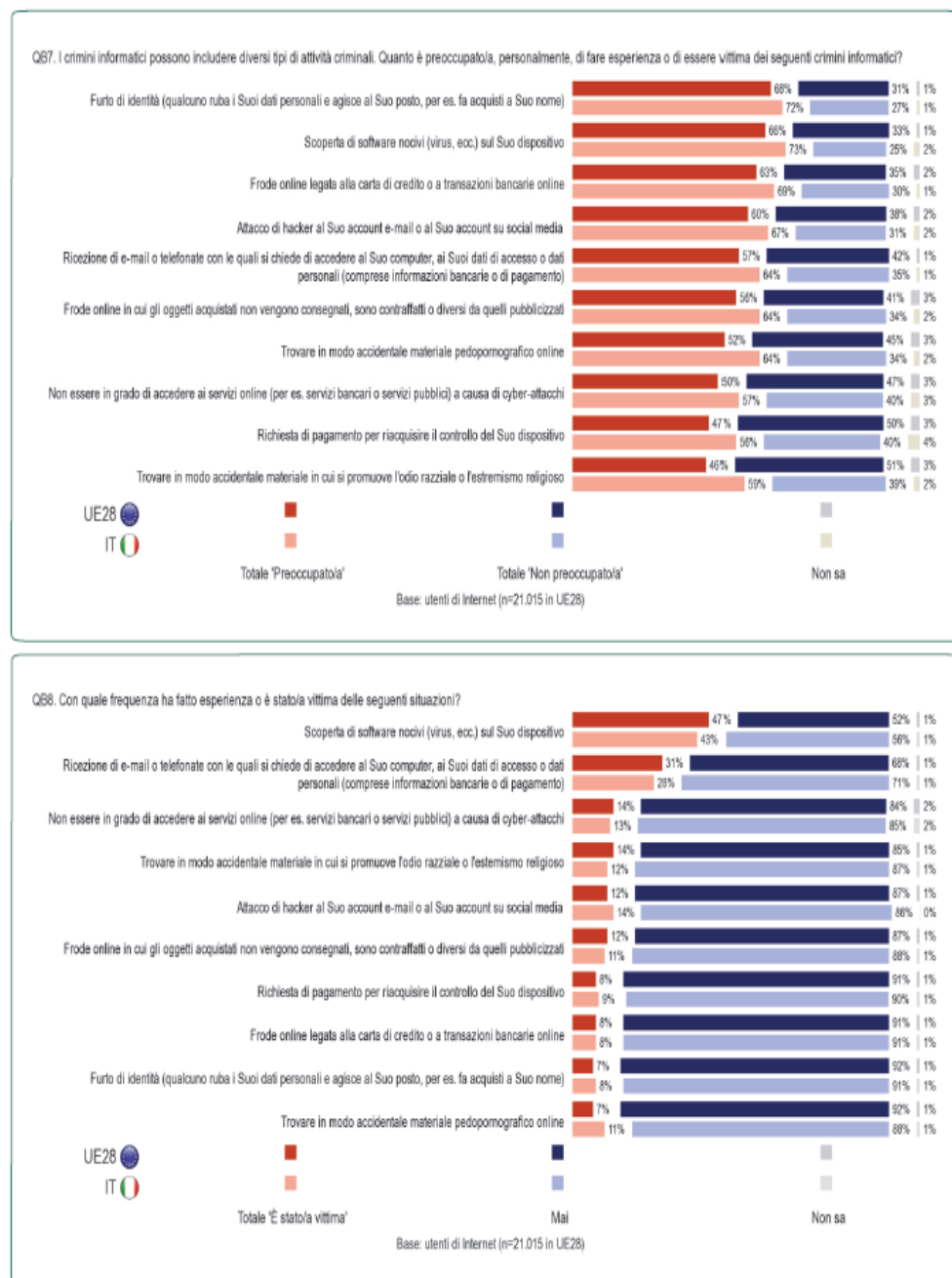
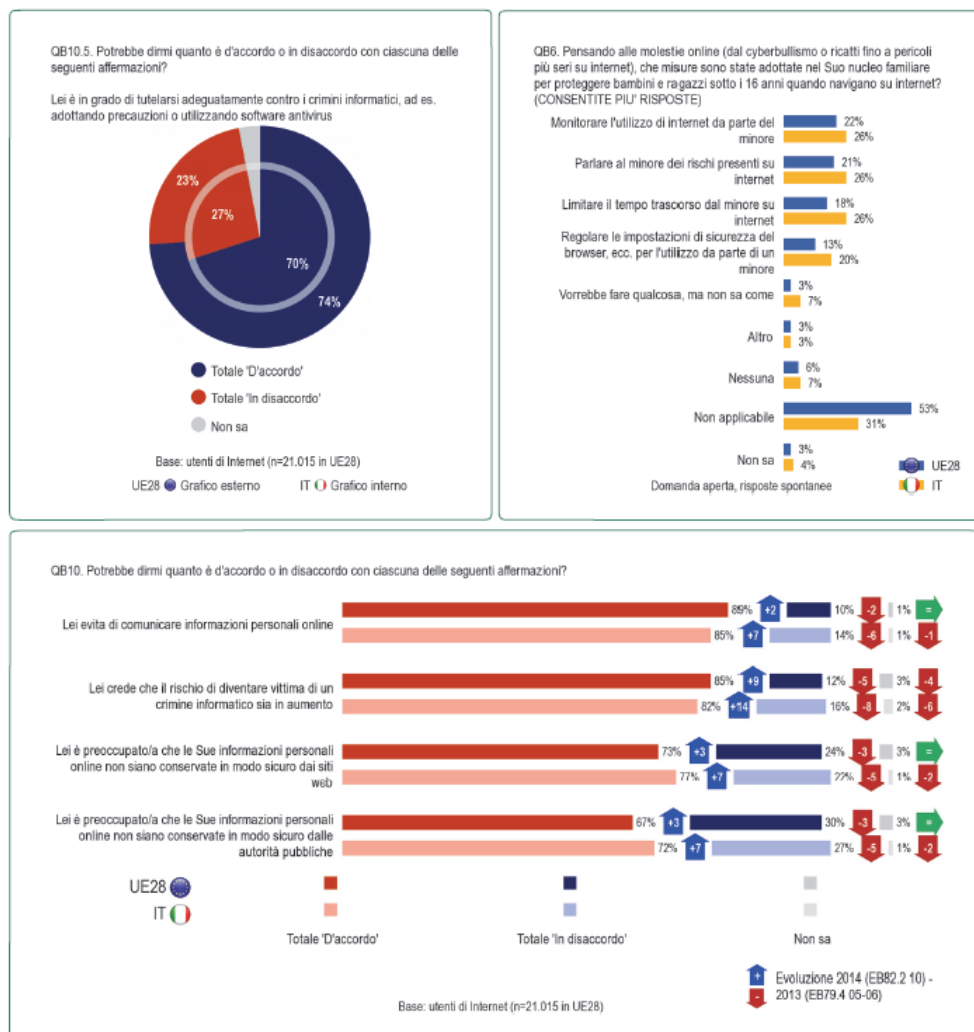
Figura 3 – Consapevolezza ed esperienza in materia di cyber-reati

Figura 4 (segue) – Consapevolezza ed esperienza in materia di cyber-reati



L'analisi ha come punto di partenza la Tab. 1 che riporta il numero dei delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria da parte di Polizia postale e delle comunicazioni (grazie all'operato di CNCPO e CNAIPIC, citati in Appendice), Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, durante l'arco temporale dal 2006 al 2013 (unici anni disponibili): i dati, raccolti dall'ISTAT, consentono di verificare come tali delitti siano tutti in vistosa crescita, anche il turpe crimine della pedopornografia,

un fenomeno davvero ostico da contrastare, nonostante la continua chiusura dei relativi siti web che finiscono nella blacklist del CNCPO.

Tabella 1 – Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Italia

Tipo di delitto	Anno							
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Truffe e frodi informatiche	109.059	120.710	104.174	99.366	96.442	105.692	116.767	140.614
Reati informatici	2.394	3.799	4.952	5.510	5.973	6.933	7.346	9.421
Pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	333	412	537	543	380	322	380	489
Totale delitti denunciati	2.771.490	2.933.146	2.709.888	2.629.831	2.621.019	2.763.012	2.818.834	2.892.155

Riguardo alle due fattispecie di reato online più frequenti, è possibile analizzare anche i relativi tassi territoriali di delittuosità ogni 100.000 abitanti, riportati in Tab. 2, che risultano in forte aumento in tutte le ripartizioni geografiche.

Tabella 2 – Tassi di delittuosità totale (valori per 100.000 abitanti) in Italia

Tipo di delitto	Truffe e frodi informatiche				Reati informatici			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Nord-ovest	164,0	175,0	206,9	249,1	11,6	13,2	14,3	20,5
Nord-est	140,7	146,1	173,3	231,5	8,9	10,0	11,4	13,6
Centro	146,6	171,9	200,2	225,5	11,4	13,7	15,6	19,2
Sud	190,7	205,8	210,9	236,2	7,6	8,4	8,4	10,0
Isole	137,9	157,2	171,7	207,8	9,6	12,0	12,0	13,0
Italia	159,5	174,1	196,1	233,4	9,9	11,4	12,3	15,6

Ulteriori informazioni riguardano un fenomeno (per il quale sembra necessario introdurre nel nostro ordinamento una fattispecie di reato) che ha molte facce con un unico comune denominatore, ossia l'esposizione al pubblico ludibrio della vittima ed il suo isolamento, cioè il bullismo informatico (c.d. "cyberbullismo") che ha raggiunto un livello preoccupante: dal 2010, secondo i dati forniti dal CNCPO, sono 243 i minori denunciati, con una crescita di segnalazioni, quindi di sensibilizzazione, e un aumento della rilevazione dei casi, tant'è che il numero dei casi di cyberbullismo rilevati nel 2014 è quasi raddoppiato rispetto a quello delineatosi nel 2013. Molto probabilmente si tratta di dati ancora parziali, data la difficoltà per i minori di riconoscere la gravità delle prepotenze subite e di segnalarle: a denunciare, il più delle volte, sono i genitori che si accorgono delle minacce di cui sono oggetto i figli, magari anche casualmente, avendo accesso al

loro computer o telefono. Comunque, visto che le persecuzioni e le prepotenze online producono sostanziali effetti nella vita delle vittime protraendosi nel tempo, aumenta la possibilità che i casi emergano e siano portati all'attenzione della Polizia postale.

A tal proposito, meritevole di segnalazione è infine l'istituzione, avvenuta il 23 ottobre 2013, del portale internet "Commissariato di Polizia online", uno sportello virtuale per la sicurezza degli utenti del web, suddiviso in tre macro aree di facile consultazione denominate "informati" (contenitore di informazioni, approfondimenti, notizie e consigli), "domanda" (strumento per entrare in contatto con gli esperti per la richiesta di informazioni e consigli, nonché spazio dedicato a forum per gli utenti) e "collabora" (area dove è possibile effettuare segnalazioni e sporgere denunce online relative a reati informatici/telematici). Al 31 ottobre 2014 il sito vantava 5.112.568 visite e 215.500 iscritti (riferiti al periodo 2013-2014, primo anno di funzionamento del sito) mentre le denunce erano 7.014, le informazioni 13.422 e le segnalazioni 16.720.

Tali "big data" aprono le porte verso nuovi modi di percepire il mondo e di prendere decisioni, anche come strumento innovativo per combattere la minaccia della sicurezza informatica: infatti, alcuni esperti di cibercriminalità gestiscono con l'analisi dei dati i diversi tipi di rischi associati ai differenti cybercrime, identificando irregolarità o facendo predizioni relative all'evoluzione ed alla diffusione dei comportamenti criminali (Faro S., 2014).

4. Conclusioni e linee di ricerca futura

Con la presente analisi dei dati relativi alle negative implicazioni della odierna società dell'informazione e della comunicazione, è stato sottolineato come la diffusione del cybercrime stia assumendo risvolti di sempre maggiore e più preoccupante importanza, nella misura in cui la tecnologia è diventata oramai essenziale nella vita quotidiana di ognuno, sia nell'ambito privato che in quello pubblico (Cusatelli C., Giacalone M., 2014).

La disciplina del diritto e la necessità di un forte contrasto alla criminalità informatica vanno pertanto di pari passo, ed il legislatore, nel tentativo di soddisfare esigenze di tutela sorte proprio con lo sviluppo delle moderne tecnologie, ha senza dubbio provveduto ad introdurre tempestive disposizioni normative nel nostro ordinamento giuridico penale; ma il continuo aumento dei crimini e la nascita di nuove fattispecie di reato legate al mondo dell'informatica rendono difficile tale compito, costringendo le istituzioni ad intervenire continuamente al fine di venire incontro alle necessità di sicurezza pubblica (D' Aiuto G., Levita L., 2012).

Detto impegno rende indispensabile “globalizzare” la risposta di contrasto, essendo necessario il coordinamento delle forze dell’ordine italiane ed europee, nell’ambito di una normativa sempre rinnovata che contribuisca in modo decisivo allo scopo. A tal proposito, un aspetto che completerà l’esame della tematica trattata è la crescente importanza dei “big data”, ossia le enormi aggregazioni di dati prodotti a grande velocità da numerose fonti, che non possono essere processati o analizzati con gli strumenti statistici tradizionali (Rezzani A., 2013).

Appendice

La Polizia Postale e delle Comunicazioni

Istituita nel 1981 a garanzia dei valori costituzionali di segretezza della corrispondenza e di libertà della comunicazione (Piccinni M., Vaciago G., 2008), nell’ambito della Polizia di Stato si occupa di:

- pedopornografia: attraverso il Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia su Internet (CNCPO), raccoglie segnalazioni, coordina le indagini sulla diffusione, in Internet o tramite altre reti di comunicazione, delle immagini di violenza sessuale sui minori e stila le blacklist dei siti web pedofili;
- cyberterrorismo: una qualificata squadra di investigatori monitora costantemente la rete Internet e conduce indagini specialistiche sul sempre più diffuso utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione da parte dei gruppi antagonisti ed eversivi nazionali e stranieri;
- copyright: i circuiti di condivisione di file (file-sharing) e i numerosi altri servizi Internet che consentono la circolazione di opere dell’ingegno hanno contribuito alla diffusione illegale di file e hanno imposto un’attenzione operativa costante al fenomeno;
- hacking: tutti coloro che utilizzano la rete Internet per danneggiare o per colpire, tramite la stessa, obiettivi ad essa correlati sono oggetto di attenzione da parte degli investigatori;
- protezione delle infrastrutture critiche del Paese: le aziende e gli enti che sostengono e garantiscono il funzionamento del Paese mediante reti e servizi informatici o telematici vengono monitorati e protetti da attacchi informatici attraverso l’azione di un’equipe di investigatori specializzati nel contrasto del cyber crime, appartenenti al Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC);
- e-banking: le nuove frontiere del commercio e della circolazione di denaro impongono un puntuale monitoraggio delle risorse tecnologiche correlate con la finalità di garantirne la sicurezza;

- analisi criminologica dei fenomeni emergenti: una qualificata equipe di psicologi ed investigatori analizza ed elabora dati relativi alle nuove frontiere del crimine informatico, ponendo il sapere clinico e criminologico delle scienze sociali al servizio di una più efficace azione di prevenzione e repressione dei reati informatici;
- giochi e scommesse on-line: attraverso il monitoraggio della Rete e un'attenta analisi dei siti dedicati si individuano le attività non autorizzate dal Ministero delle Finanze - Amministrazione autonoma monopoli di Stato.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLI R. 2011. La frode informatica tra “modellistica”, diritto vigente, diritto vivente e prospettive di riforma, *Dir. inf.*
- CAJANI F., COSTABILE G., MAZZARACO G. 2008. Phishing e furto d'identità digitale. *Indagini informatiche e sicurezza bancaria*, Giuffrè.
- CUSATELLI C., GIACALONE M. 2014. Evaluation indices of the judicial system and ICT developments in civil procedure, *Procedia Economics and Finance*, Vol. 17, pp. 113-120, Elsevier.
- D'AIUTO G., LEVITA L. 2012. I reati informatici. Disciplina sostanziale e questioni processuali, Giuffrè.
- DI RESTA F. 2010. *Insidie telematiche – Frodi e Sicurezza*, Giappichelli.
- FARO S. 2014. Scienze sociali computazionali, Diritto, Informatica giuridica (verso la scienza giuridica computazionale). PERUGINELLI G., RAGONA M. (Eds) *L'Informatica giuridica in Italia: cinquant'anni di studi, esperienze e ricerche*. Collana ITTIG, serie “studi e documenti” No.12, Edizioni Scientifiche Italiane.
- GIACALONE M. 2009. *Manuale di Statistica giudiziaria*. Bel-Ami Edizioni.
- PICCINNI M., VACIAGO G. 2008. *Computer crimes. Casi pratici e metodologie investigative dei reati informatici*. Moretti & Vitali.
- REZZANI A. 2013. *Big Data: Architettura, tecnologie e metodi per l'utilizzo di grandi basi di dati*. Apogeo Education.
- SANTORIELLO C., AMATO G., DEZZANI G., DESTITO V.S. 2010. *I reati informatici. Nuova disciplina e tecniche processuali di accertamento*. CEDAM.

SUMMARY

Statistical analysis of cybercrime in Italy

Computer crime can be defined as the downside of information and communication technology that has allowed us to create new scenarios in these last decades. In this context, it is therefore necessary to develop the appropriate countermeasures in order to oppose the expansion of these forms of crime: and for this purpose, specific and ad hoc methodologies, practices and regulations are needed and data analysis is essential to determine the most appropriate forms of intervention.

The "new technologies" have become essential in everyday life, thanks to the enormous possibilities that they can offer. Moreover, we have witnessed over a very short period of time, that most of the human activities which were carried out manually or through mechanical devices have given space to much more efficient digital implementations. For instance, we can consider the serious problems that the vast documental archives have created in its management, and how centralized computer databases helped to solve most of these problems, speeding up and optimizing all research operations and data mining. But all the same, this natural easiness of data exchange is still being expanded and facilitated by the development of computer networks, and in particular by the internet.

So, if companies are transferring their commercial interests and proposals on the internet, as a result, also illegal activities and the so-called cybercrime will follow their progression in various forms and practices. In this context, given the wide range of computer crimes, cybercrime has the added value of being borderless and does not have the direct physical impact as in criminal action.

Carlo CUSATELLI, Ionian Department, University of Bari "Aldo Moro",
carlo.cusatelli@uniba.it

Massimiliano GIACALONE, Department of Economics and Statistics, University
of Naples "Federico II", massimiliano.giacalone@unina.it

FERTILITY OF IMMIGRANT WOMEN IN ITALY: OUTCOMES FROM UNCONVENTIONAL DATA¹

Patrizia Giannantoni and Giuseppe Gabrielli

1. Introduction

In the first decade of the twenty-first century, immigration has reached unexpected and exceptional levels that transformed Italy in one of the main European host countries (Sobotka, 2009; Strozza, 2010). Moreover, the aspect of immigration in Italy has changed its characteristics: workers alone, both men and women, were prevalent in the past, while in recent years immigrant families and family reunification have become particularly relevant, reflecting a continuous process of settlement (Dalla Zuanna et al., 2009).

Regular immigrant women have increased in Italy during the inter-census period 2002-2011 respectively from 676 thousands to 2 million and 61 thousands. Moreover, an increasing female participation was observed in the composition by sex of migration flows to Italy (Impicciatore, Strozza, 2015). Looking at the residence permits, in 2013 over the 53% of women arrived in Italy for family reasons, while only 23% for work reasons. Another important phenomenon is the increasing number of births with both foreign parents that constantly increased up to 14.5 every 100 live births in 2011.

Among these aspects, this paper focuses on the immigrant population's reproductive behaviors, which appear remarkable when considering the Italian model of fertility, where immigrant women provide significant contribution. It is generally known that Italian fertility is one of the lowest in the world (Billari, 2008) and that the slight increase recorded in the last few years is in part due to the presence of foreign women (Sobotka, 2008; Ferrara et al., 2009).

In Italy recent studies have tried to understand the characteristics and the determinants of foreigners' fertility (Mussino, Strozza, 2012; Ortensi, 2015), mainly founding strong differences by citizenship and migratory strategies. However, an in-depth exploration of individual factors affecting childbearing was not possible to date, because of the paucity on micro data at national level.

¹This work is the result of a close collaboration between the authors. As for this version, sections 3, 5 and 6 by P. Giannantoni; sections 1, 2 and 4 by G. Gabrielli.

This study will try to contribute to the debate using an unconventional survey not designed to study fertility patterns. Data used come from the 2009 “*Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri*” (Income and Living Conditions of Households with Foreigners) survey. The aim is to individuate the main individual determinants of fertility for immigrant women in Italy, particularly looking at women characteristics and migratory differentials.

The article is structured as follow: the next section contains the theoretical framework; in the third section, the data and the method of analysis are described; in the fourth and fifth sections, the descriptive data and the results of multidimensional analysis are showed; in the final section, the main outcomes and some conclusions are discussed.

2. Theoretical background

Fertility and family formation of migrants has been marginalized theoretically, methodologically, and empirically until the late 1980s. The main reasons for the scarcity of studies on this issue were the absence of data, the emphasis on the individual as economic actor, and the predominance of a view based on the “dichotomy of male producer and female reproducer” (Kofman, 2004: p. 243). In the last threedecades this topic has attracted the growing interest of researchers first in North American and Asian Pacific countries, and subsequently in Europe, with the increasing recognition of the connection existing between the migratory strategies and the family projects. Within the mainstream hypotheses about migration and fertility, the importance of the role played by women's migratory patterns and its effect on fertility after migration has been considered in different ways at individual level. In particular, scholars showed that the heterogeneity of the fertility behaviors depends on the demographic and social characteristics of the immigrants, their geographical origin, and migration strategies (Carlson, 1985).

Among the immigrants' characteristics influencing fertility, emphasis was given to their countries of origin that is often considered a proxy of their values and cultural heritage, which can be maintained after migration (Coleman, 1994; Gabrielli et al., 2007). Therefore, persons from different geographical origins may show differences in reproductive behaviors in the same country of destination (Andersson, Scott, 2007; Bijwaard, 2010). This is particularly true for the Italian context, where previous studies have described the wide variety of origins characterizing migrant flows (Mussino et al., 2015). In adding, both the age at arrival and the fertile period after migration may affect the childbearing of immigrant women in the destination country (Wolf, 2014). Adserà and Ferrer (2011) noted how childbearing increases smoothly with increasing age at migration

because of a reducing assimilation to low fertility of natives. The authors describe how "there are different mechanisms through which age at arrival may be relevant to immigrant outcomes ... moreover if there are critical ages at which individuals learn a particular behavior or skill" (p.16). We need to control the exposure time of fertility and the length of stay in the destination country in order to edge against compositional effect.

Gender relations strongly affect the migration and fertility behaviors of women (Carling, 2005; Hiller, McCaig, 2007). Gender roles and norms in the home country determine women's social, occupational and economic positions, women's participation in international migration and in turn different outcomes in the new country of settlement. An egalitarian gender system incentives women to migrate as forerunners, independently from a partner. These women can be either single or in union, leaving the family behind. Scholars have underlined how the experience of migration changes dramatically between forerunners and followers (Nedoluzhko, Andersson, 2007; Ortensi, 2015). First migrant women, in most cases, migrate with a project related to work and childbearing can be considered as secondary goal. Family migrants are, conversely, less or not subjected to the trade-off between work and family. Women who migrate for family reasons choose often not to enter into the labour market, as the commitment to family life is the main aim after migration.

Women's educational attainment and participation in the labor market are also individual characteristics reflecting the socioeconomic conditions. They both constitute important elements in shaping fertility after migration. Educational attainment, generally speaking, depresses fertility (Skirbekk, 2008), however this link is more complex when it concerns immigrant women (Adserà and Ferrer, 2011). Work conditions in the country of destination need also to be taken into account, independently from educational attainment, as under qualified employment is extremely frequent among immigrants. Immigrant women are often employed in time-consuming low-skilled jobs, that are not easily compatible with childbearing (Andersson, Scott, 2007). The interplay and the complexity of these individual and migratory characteristics call for further investigation in their relationship with fertility.

3. Data and methods

The survey on "*Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri*" (Income and Living Conditions of Households with Foreigners) has been conducted by Istat in 2009. This survey 'replicates' the EU-SILC one in terms of questionnaires, techniques, imputation and integration of data, but it focuses merely on foreign population. It collects data on about 9,000 foreign individuals aged 15 and

older. The great advantage of this source is that the selected sample is representative of the foreigners residing in Italy (weighted data) and the sample size allows us to analyze the data distinguished by citizenships. However, the main disadvantage is that the survey is focused on income, poverty and living conditions; thus it is not targeted to study fertility and it does not provide any direct information on the number of children ever born to women and women's childbearing histories.

Nevertheless, it is possible to reconstruct information on fertility behaviors with the application of the own-children method (Cho, Retherford, Choe, 1986). It employs numbers and ages (or birthdates) of young co-residing children, who are unlikely to have left home, to provide estimates of the numbers and/or timing of births to women in the same household. Born for fertility reconstruction in historical populations, in recent years such method has been applied to surveys in several European countries for the study of fertility both at macro level with the estimation of TFR (Bordone et al., 2009) and at micro level for investigating determinants of fertility decisions (Klesment et al., 2014).

The used data provide the identification number of the mother for each child in the household, allowing the right mother-child match. Moreover, to control the permanence of children in the mother's household at the time of interview, according to the literature (Rondinelli et al., 2006) we limit the age at interview of mothers to 40 years old in order to have the majority of children relatively young and therefore less likely to have left parental house.

What is important to underline is that, as far as we are concerned, this method is still rarely applied to immigrant population above all in the Italian context. This kind of application brings at least another additional issue to the methodology: migrant women can have children left abroad. These children obviously do not co-reside in the household at destination and their omission would bias downwards fertility estimations. In our data we have a dummy about the presence/absence of children born abroad, thus we were able to control at least partially such issue.

We decided to select only foreign women (according to their citizenship) arrived in Italy after the age of 14 years. We excluded from our analysis also women married to an Italian partner, as they would constitute a very specific subgroup whose reproductive behaviors are expected to be significantly influenced by the presence of the native partner. The final sample is constituted of 2.388 women that are weighted in all our analysis to represent the foreigners residing in Italy. This research aims at investigating fertility of immigrant women in Italy, analyzing the number of children born after migration (since now on only "children"). We identified children born after migration on the base of their birth date, which must be subsequent to the date of the mother's arrival in Italy. Co-resident children born before their mother arrived in Italy are therefore excluded from our analysis.

In the multivariate analysis, we applied Poisson regression models, as the target variable is a count data. This is a form of regression analysis which assumes the response variable Y to have a Poisson distribution, and the logarithm of its expected value can be modeled by a linear combination of unknown parameters. The basic formulation of a Poisson model is the following:

$$\ln(Y_i) = \ln(\text{exposure}) + \beta_0 + \beta_1 X_1 + \dots + \beta_n X_n + \varepsilon_i \quad (1)$$

Immigrant women are exposed to the risk of the events, i.e. having children after migration, for a different amount of time, depending on their age at arrival and their age at the interview. We adjusted the Poisson model with the length of fertility period spent in Italy, considered as the “exposure”, i.e. a predictor with a coefficient constrained to 1. We illustrate the effects of independent variables on fertility expressed by means of Incidence Rate Ratios (IRR).

A first group of variables is related to migration patterns and the context of origin, namely: citizenship, age at arrival, typology of migration. Typology of migration is a dummy variable defined according to two characteristics: union status of the woman at arrival (in union or single) and order of arrival with the partner (woman or man forerunner). An independent migrant is either a woman who arrives in Italy as a single, or a married woman who arrives before her partner (Ortensi, 2015). Conversely, a family migrant is a married woman who arrives together or rejoins her partner at destination. We included in the “family migrant” also women who marry in the immediate period after their arrival (<2 years after the arrival) as we expect these women to be “marriage migrant”.

A second group of variables is related to women’s individual characteristics, namely: educational attainment and occupational status. We reconstructed educational attainment at arrival (primary or less, lower secondary, upper secondary, tertiary or higher), according to the hypothesis that the educational attainment at arrival influences the opportunities for the woman at destination as well as her fertility behaviors. Differently we considered occupational status at the time of the interview due to lack of further information at arrival. Given the rigidity of the labor market and the barriers to occupation of immigrants face, we expect occupational status to be consistent during the whole length of stay in Italy. Categories for this variable are: housewife, unemployed/inactive, employed in high (managers and professionals), medium (service workers) and low level work (agricultural, craft, machine operators and other unskilled workers), according to the International Standard Classification of Occupations (ISCO-88).

Finally, we included the resident macro-area (NUTS-1) to consider the territorial differences to detect whether a contextual effect of place of living at destination

exists. In all the models, we control for children born abroad, regardless if they live in cohabitation or abroad.

4. Descriptive results

Looking at the characteristics of immigrant women, the distribution by citizenship shows a net prevalence of the Romanians (29.3%), followed by the Albanians (11.2%) and the Moroccans (9.4%). The Ukrainians/Moldovans represent 6.4% of the immigrant women, whereas the Chinese and the Poles are respectively 4.6% and 3.9%. The rest of women come in equal proportion from the rest of the countries of Asia, Africa, Latin America and East Europe areas (the percentage of each area varies from 7% to 10%). The only exception is represented by immigrants originating from Europe-15 (EU15) and other developed countries (MDCs including the ones of North America, Oceania, Israel and Japan) who represent only 2.0% of immigrant women.

The majority of women arrived in Italy as independent migrant (66.5%) and before starting their reproductive life, i.e. without children born before migration (70.7%). However, these proportions are extremely heterogeneous according to the different citizenship: the Moroccans, the Albanians and the Poles assume the highest quota of women without children born before migration (respectively 83.8%, 81.4% and 78.2%), while the Ukrainians/Moldavians, the Romanians and the Chinese assume the lowest quota (respectively 56.4%, 65.4% and 66.2%).

Regardless the country of origin, the sampled women have on average 31 years old at interview and arrived in Italy at the mean age of 24.5 years old (the age range is in both cases 15-40) and spent in Italy a period of 6.6 fertile years during which they gave birth to less than one child per woman on average (0.6). However, the number of children born to these women after migration shows a marked variability ranging from zero to six. In particular, 60.2% of women has no children on average, 23.3% one child and 16.5% more than one child (see table 1).

Table 1 depicts also migratory characteristics described above in association with the fertility outcomes. Obviously, the higher is the age at arrival the lower is the number of children born after migration but this effect depends directly on the reduction of the exposure period, when a woman arrives at older ages. We will be able to control such issue in the multivariate analysis (see section 3).

Similarly, women, who express yet their reproductive behavior before migration in Italy, assume the lowest fertility level. Among them, 78.0% had not children in Italy and only 0.6% had three or more children. Immigrant women with no children born abroad assume very different quotas in the two considered categories (respectively 52.6% and 4.2%).

The same pattern occurs considering the typology of migration: women who arrived in Italy as independent assume significant low fertility than women arrived together or after her partner: 87.9% of the former group had less than two children, while 25.2% of the latter group had at least two children.

According to country of citizenship and not considering the EU15 and the other MDC countries group, the Ukrainians/Moldavians assume the lowest fertility levels (84.0% have no children) while the Moroccans the opposite (12.4% have three or more children). The Poles and the Romanians (which is the most numerous group) assume also low child percentages together with the Latin Americans. Conversely, the Chinese have high number of children (43.7% have more than one child) together with Africans.

Table 1 - Number of children after migration by selected women 'migratory characteristics.

Women characteristics	Number of children after migration (%)				Total
	0	1	2	3 and plus	
<i>Age at arrival</i>					
15-20	52.5	25.4	16.7	5.4	100.0
21-25	52.0	28.5	15.7	3.8	100.0
26-30	63.8	21.6	13.1	1.5	100.0
31-40	82.8	13.1	4.1	0.0	100.0
<i>Children born before migration</i>					
No	52.6	25.4	17.8	4.2	100.0
Yes	78.0	18.6	2.8	0.6	100.0
<i>Typology of migration</i>					
Independent	67.7	20.2	9.8	2.3	100.0
Family	45.0	29.8	20.5	4.7	100.0
<i>Country/Area of citizenship</i>					
Romania	77.6	18.0	3.9	0.5	100.0
Albania	42.9	32.2	22.1	2.8	100.0
Poland	75.3	11.9	10.7	2.1	100.0
Ukraine and Moldova	84.0	14.1	1.9	0.0	100.0
EU15 and other MDCs	87.1	4.3	8.6	0.0	100.0
Other Europe	58.7	22.6	14.4	4.3	100.0
Morocco	36.5	25.5	25.6	12.4	100.0
Other Africa	36.3	32.2	24.0	7.5	100.0
China	30.8	25.5	36.5	7.2	100.0
Other Asia	46.1	36.8	16.1	1.0	100.0
Latin America	74.0	19.5	5.8	0.7	100.0
<i>Total</i>	<i>60.2</i>	<i>23.3</i>	<i>13.3</i>	<i>3.2</i>	<i>100.0</i>

Source: our elaborations on "Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri" data, 2009.

5. Multivariate approach: the Poisson model

We modeled our data through Poisson regressions using a stepwise procedure. We introduced the migratory characteristics included in descriptive analysis (i.e. age at arrival, children born before migration, typology of migration, area of citizenship) as first, followed by individual covariates (educational attainment and occupational status) and completed with macro-area of residence in the last step. All the models have been controlled by the length of the fertile period the woman had spent in Italy, included in the model as the offset. The likelihood estimations show in table 2 an increasing significance of the nested models. In all the models the age at arrival shows a slight \cap -shape of the IRR ones controlling for the exposure time, increasing its significance as the model grows in its completeness. As in the descriptive analysis, having children before migration reduces the probability of having an additional child in the host country of almost 60% (IRR 0.40). At the same time the migratory pattern has a predominant role in explaining fertility at destination, as family migrant has almost a double risk of having an additional child than women who arrived as independent migrant (IRR 1.92).

Even controlling for different characteristics of women, citizenship maintains a significant role in predicting different levels of fertility. Considering the Romanian women as the reference group, the Chinese, the Moroccans and other Africans assume more than double levels of fertility. However, the Moroccans have not the highest IRR as can be expected according to descriptive analysis: this result occurs ones controlling for the typology of migration that depict significantly the IRR of the Moroccans from 2.41 (not shown) to 2.06. Other Asian countries, the Albanians and other Eastern European countries assume as well incidence rate ratios (IRR) greater than 1. While the Polish, the Ukrainians/Moldavians and the Latin Americans do not show values significantly different with respect to the reference group. In the model 2 and 3 the IRRs by citizenship remain significant even if they reduce their values, with the exception of the Chinese case. Such result shows how, after controlling for socioeconomic characteristics and geographical macro-areas of residence, the cultural disparities still persist and in the Chinese case are not affected by other predictors. Characteristics of the women in the social and economic context at destination, analyzed by means of educational attainment and occupational level, play a role in modeling fertility. However, occupation seems to have a much stronger impact on fertility than her education at arrival. Particularly being a home-maker (reference category) is the condition with the highest fertility level. The levels of occupation (low, medium or high) do not appear significantly different from each other, while unemployed/inactive positions almost halve the fertility level (IRR 0.49) with respect to the reference group.

Table 2 – Determinants of number of children after migration. Poisson model.

Women characteristics	Model 1		Model 2		Model 3	
	IRR	Sig.	IRR	Sig.	IRR	Sig.
Age at arrival	1.12		1.15	*	1.15	*
Age at arrival (squared)	0.99		0.99	*	0.99	*
<i>Child born before migration</i>						
No	<i>ref.</i>		<i>ref.</i>		<i>ref.</i>	
Yes	0.40	***	0.41	***	0.41	***
<i>Typology of migration</i>						
Independent	<i>ref.</i>		<i>ref.</i>		<i>ref.</i>	
Family	1.92	***	1.83	***	1.84	***
<i>Country/Area of citizenship</i>						
Romania	<i>ref.</i>		<i>ref.</i>		<i>ref.</i>	
Albania	1.57	***	1.40	***	1.39	**
Poland	1.08		1.13		1.19	
Ukraine and Moldavia	0.63		0.67		0.69	
EU15 and other MDCs	0.52		0.59		0.59	
Other Europe	1.50	**	1.29	*	1.31	*
Morocco	2.06	***	1.57	***	1.54	***
Other Africa	2.02	***	1.84	***	1.83	***
China	2.39	***	2.44	***	2.47	***
Other Asia	1.44	***	1.26	*	1.24	*
Latin America	0.96		0.98		0.95	
<i>Educational attainment</i>						
primary or less			<i>ref.</i>		<i>ref.</i>	
lower secondary			0.90		0.89	
upper secondary			0.82	*	0.81	*
tertiary or higher			0.79		0.77	*
<i>Occupational level</i>						
Housewife			<i>ref.</i>		<i>ref.</i>	
Unemployed/inactive			0.49	***	0.48	***
Low level			0.59	***	0.60	***
Medium level			0.53	***	0.52	***
High level			0.60	***	0.60	***
<i>Resident macro-area</i>						
North West					<i>ref.</i>	
North East					0.90	
Centre					0.89	
South					0.79	*
Islands					0.81	*
Constant	0.01	***	0.01	***	0.02	***
<i>Log likelihood</i>	-595,003		-574,184		-573,190	

Note: IRR: Incidence Rate Ratio; *ref.*: reference category; *: $p < 0.1$; **: $p < 0.05$; ***: $p < 0.01$;

all the estimates are adjusted according to the number of fertile years spent in Italy (individual exposure).

Source: our elaborations on "Reddito e condizioni di vita delle famiglie con stranieri" data, 2009.

In model 3, Southern and Island regions significantly depress the fertility level of immigrant women in respect to North-Western ones (IRR respectively equal to 0.79 and 0.81). Such result, although interesting, need further analyses to be correctly evaluated.

6. Discussion

This paper aims at investigating the quantum dimension of fertility behavior of immigrant women by analyzing the number of children born after migration. Our results show how unconventional data and methods can provide useful research elements on fertility debates of migrants in a context characterized by paucity of information. This study confirms the importance of the interrelationship between migratory and reproductive behaviors. The experience of migration can shape fertility behaviors in different ways. According to the literature, among immigrant women the country/area of origin (Mussino et al., 2015), the migratory patterns and the gender roles (Ortensi, 2015) represent important determinants of migrants' fertility outcomes after migration, while the individual characteristics and destination contexts seem less important. In particular, citizenship maintains a significant role in predicting different levels of fertility even controlling for different characteristics of women: the Africans together with the Chinese assume the highest fertility level while the East-Europeans show the opposite.

Moreover, there are important intersections among gender role, migration strategy and labor participation in defining reproductive behaviors of immigrant women. Migratory strategies related to gender roles show how family migrant have a higher risk of having a child than women who arrived as independent migrant. In addition, controlling for the migratory pattern, education does not appear to play a determinant role while female workers have a lower risk of having a child than home-workers do. However, in order to complete the shape of fertility behavior, further analysis will consider, using both the same data and approach, the tempo dimension of fertility behavior (i.e. timing to first birth).

References

- ADSERÀ A., FERRER A. 2011. Age at Migration, Language and Fertility Patterns among Migrants to Canada. IZA Discussion Paper, n. 5552, March.
- ANDERSSON G., SCOTT K. 2007. Childbearing dynamics of couples in a universalistic welfare state: The role of labor-market status, country of origin, and gender, *Demographic Research*, Vol. 17, No.30, pp 897-938.
- BIJWAARD G.E. 2010. Immigrant migration dynamics model for The Netherlands, *Journal of Population Economics* Vol. 23, No. 4, pp. 1213–1247.
- BILLARI F.C. 2008. Lowest-Low Fertility in Europe: Exploring the Causes and Finding Some Surprises, *The Japanese Journal of Population*, Vol. 6, No.1, pp. 2-18.

- BORDONE V., BILLARI F.C., DALLA ZUANNA G. 2009. The Italian Labour Force Survey to estimate fertility, *Statistical Methods and Applications*, Vol. 18, No.3, pp. 445–451.
- CARLING J. 2005. Gender dimensions of international migration International Peace Research Institute. Oslo: PRIO.
- CARLSON E.D. 1985. The impact of international migration upon the timing of marriage and childbearing, *Demography*, Vol. 22, No. 1, pp. 61-72.
- CHO L. J., RETHERFORD R. D., CHOE M. K. 1986. The own-children method of fertility estimation, Honolulu, HI: East-West Center.
- COLEMAN D. 1994. Trends in fertility and intermarriage among immigrant populations in Western Europe as measures of integration, *Journal of Biosocial Science*, Vol.26, No.1, pp. 107–136.
- DALLA ZUANNA G., FARINA P., STROZZA S. 2009. *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*. Bologna: Il Mulino.
- FERRARA R., GIORGI P., MAMOLO M., STROZZA S. 2009. Fertility in Italy and Spain: What is the role played by foreigners? A decomposition model results, *Paper presented at the XXVI IUSSP International Population Conference*, Marrakech, Morocco, 27 September – 2 October 2009.
- GABRIELLI G., PATERNO A., STROZZA S. 2007. The Dynamics of Immigrants' Life History: an application to the insertion of Albanian and Moroccan immigrants into some Italian areas, *Population Review*, Vol. 46, No. 1, pp. 41-55.
- HILLER H.H., McCAIG K.S. 2007. Reassessing the role of partnered women in migration decision-making and migration outcomes, *Journal of Social and Personal Relationships*, Vol. 24, No.3, pp. 457-472.
- IMPICCIATORE R., STROZZA S. 2015. Migrazioni Internazionali e Interne di Italiani e Stranieri in DE ROSE A., STROZZA S. (Eds) *Rapporto sulla Popolazione: L'Italia Nella Crisi Economica*, Bologna: Il Mulino, pp. 109-140.
- KLESMENT M., PUUR A., RAHNU L., SAKKEUS L. 2014. Varying association between education and second births in Europe: comparative analysis based on the EU-SILC data, *Demographic Research*, Vol. 31, No. 27, pp. 816-860.
- KOFMAN E. 2004. Family-Related Migration: A Critical Review of European Studies, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. 30, No. 2, pp. 243–262.
- MUSSINO E., STROZZA S. 2012. The fertility of immigrants after arrival: The Italian case. *Demographic Research*, Vol. 26, No. 4, pp. 99–130.
- MUSSINO E., GABRIELLI G., STROZZA S., TERZERA L., PATERNO A. 2015. Motherhood of Foreign Women in Lombardy: testing the effects of migration by citizenship, *Demographic Research*, forthcoming.
- NEDOLUZHKO L., ANDERSSON G. 2007. Migration and first-time parenthood: Evidence from Kyrgyzstan, *Demographic Research*, Vol. 17, No.25, pp. 741–774.

- ORTENSI L.E. 2015. Engendering the fertility/migration nexus: The role of women's migratory patterns in the analysis of fertility after migration, *Demographic Research*, Vol. 32, No. 53, pp. 1435-1468.
- RONDINELLI C., AASSVE A., BILLARI F.C. 2006. Income and childbearing decisions: evidence from Italy. Institute for Social and Economic Research, *ISER Working Paper No. 6*.
- SKIRBEKK V. 2008. Fertility trends by social status, *Demographic Research* Vol. 18, No. 5, pp.145-180.
- SOBOTKA T. 2008. The rising importance of migrants for childbearing in Europe, *Demographic Research*, Vol. 19, No. 9, pp. 225-248.
- SOBOTKA T. 2009, *Migration continent Europe*, in COLEMAN D., EDIEV D. (Eds.) *Vienna Yearbook of Population Research*, Austrian Academy of Sciences, Vienna, pp. 217-233.
- STROZZA S. 2010. International migration in Europe in the first decade of the 21st century, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXIV, No. 3, pp. 7-43.
- WOLF K. 2014. Fertility of Turkish migrants in Germany: Duration of stay matters, *MPIDR Working Papers* 2014-001, January.

SUMMARY

Fertility of immigrant women in Italy: outcomes from unconventional data

This paper contributes to the debate on the immigrant population's reproductive behaviors using an unconventional survey not designed for demographic analysis. Applying the own-child method of young co-residing children, who are unlikely to have left home, we describe the patterns of the numbers of births realized after migration to women aged 15-40 years old and we look at the main determinants of fertility fitting a Poisson model. According to the literature, among immigrant women the migratory patterns, the gender roles and the country/area of origin represent important determinants of migrants' fertility after migration, while the individual characteristics and destination contexts seem less important.

A RE-EXAMINATION OF NET MIGRATION IN EUROPEAN COUNTRIES IN THE PERIOD 2002-2011: ESTIMATES BY GENDER, AGE AND REGION OF BIRTH

Salvatore Strozza

1. Introduction

“Western Europe” is one of the most important areas of attraction of migration flows coming from the different regions of the World. Migration flows that have affected the EU15 countries in the first decade of the twenty-first century were of very large size and absolutely unexpected (Sobokta, 2009; Strozza, 2010). Several countries have experienced net immigration truly remarkable and never observed before. In particular, some countries in the EU15 Southern and Northern regions of Europe have become the main destination of international migration inside the European continent (East-West migration) and intercontinental migration (mainly South-North). It has also changed the hierarchy of sending countries and the demographic characteristics of migrants were found to vary according to the areas of origin (observing different migration patterns). Only in recent years, following the economic crisis, there were reductions in inflows and increases in outflows, sometimes with negative net migration (for example in Spain). Currently is it possible to reconstruct the history of international migration that affected the countries of Western Europe in the last decade? Do available statistics provide information on the size of migration flows by origin of migrants and their demographic characteristics?

Among the EU countries the causes of heterogeneity in the data collection systems on international migration are manifold. First of all, the type of source available and used varies from country to country. Although many countries make use of statistics on registrations and cancellations from Population Registers due to change of residence, some countries use statistics on residence permits or other administrative sources, others make use of the information collected in sample surveys. In second place, some countries do not have statistics derived from direct count (data collection) on emigration, in almost every country statistics on emigration are generally underestimated (Salt *et al.*, 1994; Bonifazi and Strozza, 2006). In third place, the phenomenon detected and the target population may vary from one country to another, even when countries have the same source of data,

because of different national rules and definitions adopted (Poulain *et al.*, 2006; Strozza, 2010).

Important progress has been made in recent years as a result of European Regulation No. 862/2007 on “Community statistics on migration and international protection” that prompted European countries to provide more uniform and comparable statistics on international migration disseminated by Eurostat. However there still remain issues of no small importance, which make the statistics available only apparently comparable. In addition, data on past years are of lower quality than the most recent ones.

In order to obtain estimates more reliable and comparable across countries of net migration it has often made use of indirect methods of estimation. Residual estimations of net migration of resident population have already been proposed, based on data gathered by the United Nations or Eurostat or directly on the statistics of individual countries (for example: Fassmann, Münz, 1994; Zlotnik, 1999; Bonifazi, Strozza, 2002; Zimmermann, 2005; Jennissen *et al.*, 2006; Strozza, 2010), coming mainly from the data collected in the census rounds. The method proposed in this article allows to estimate net migration of foreign born population distinguished not only by gender and 5-years age groups but also for macro-region of origin (birth). Its application enables us to achieve assessments of net migration for the 2002-2011 intercensal period relative to the EU15 countries (excluding Germany), Norway and Sweden with the detail of the main demographic characteristics and the macro-region of origin of migrants. It is therefore possible to propose a re-examination of international migration in Western Europe in the first decade of the twenty-first century, according to the final results of the 2010-2011 census round and on the basis of an estimation approach that allows us to have a rich statistical material on net migration.

The structure of the article is as follows: in the second section I describe the data used after introducing the particular method of estimating net migration, emphasizing the limits and benefits of the approach and explaining the assumptions that had to be introduced; in the third section I propose a review of net migration for the 16 countries considered separately by gender; in the fourth section, the net migrations are examined for macro-region of origin of migrants, showing large differences between countries and according to demographic characteristics.

2. Method of estimating net migration, data and assumptions

In order to look at the magnitude, demographic characteristics and origin of international migration flows of the last decade, net migration estimates for the foreign-born population by sex, 5-year age groups and macro-region of birth will

be proposed. In general, residual estimations of total net migration of resident population, without distinction by cohort, have frequently been proposed. In the case of international comparison of net migration by country, as said before, the residual estimations are based on data gathered by the United Nations or Eurostat or directly on the statistics of individual countries (Fassmann, Münz, 1994; Zlotnik, 1999; Bonifazi, Strozza, 2002; Zimmermann, 2005; Jennissen *et al.*, 2006; Bonifazi, 2008; Strozza, 2010), coming mainly from the data collected in the census rounds. More generally, information coming from two successive censuses can be used to estimate net intercensal migration by cohort and sex through forward or backward projection. In the case of forward projection the population at the first census, classified by age and sex, is projected to the second census using survivorship ratios (the complement to one of the prospective probability of dying). The differences between the projected population and that recorded by the second census represent intercensal net migration by cohort, assuming that migration occur before the second census. Backward projection works in the same way, estimating intercensal net migration as a residual, assuming in this case that all migrants occurs just after the first census. A correction factor applied to the results of the forward projection method allows for an estimate of net migration assuming uniform distribution of migration between censuses (Wunsch, Termote, 1978). The method of estimating net migration used here is that proposed by Hill (1987) that has the particularity to refer to the foreign born population and to provide estimates by sex and age groups, rather than for birth-cohorts.

The methodology taken from Hill is based on the equations for general population age distributions developed by Preston and Coale (1982), particularly on a further formulation of Coale (1985). According to Hill (1987), if two subsequent censuses take place at time t_1 and t_2 (from now we consider an interval of 10 years), the foreign born population of any 5-year age groups a , $a+5$ at the second enumeration (${}_5P2_a$) will be equal to the foreign born population of the same 5-year age group at the first enumeration (${}_5P1_a$) plus intercensal entries less intercensal losses. Intercensal entries will consist of people having a^{th} birth days, $B(a)$, plus immigrants (${}_5I_a$). Intercensal losses will consist of people having $a+5^{\text{th}}$ birth days, $B(a+5)$, plus deaths (${}_5D_a$) and plus emigrants (${}_5E_a$). For a given 5-year age group, the so-called balancing equation of population change is the following:

$${}_5P2_a = {}_5P1_a + B(a) + {}_5I_a - B(a+5) - {}_5E_a - {}_5D_a \quad (1)$$

Net migration (${}_5NM_a$), equal to ${}_5I_a - {}_5E_a$, can be expressed as follow:

$${}_5NM_a = {}_5P2_a - {}_5P1_a + B(a+5) - B(a) + {}_5D_a \quad (2)$$

Thus net migration for a 5-year age group can be estimated from the initial and final numbers of people in the 5-year age group, the number of intercensal deaths, and the number of people entering and leaving the 5-year age group through having birthdays (see Figure 1). The first two terms on the right hand side of equation 2 are directly observed (foreign born populations counted in the two censuses). The fifth term, the deaths, can be estimated by applying a 5-year age-specific mortality rate to an estimate of the average number of people in the 5-year age group during the intercensal period. In other words, the number of deaths can be estimated from the person-years lived in the 5-year age group during the intercensal period multiplied by the 5-year age-specific mortality rate. The person-years lived can in turn be estimated as the geometric average of the initial and final population of the 5-year age group multiplied by the intercensal interval in years. Thus, considering an intercensal interval of 10 years,

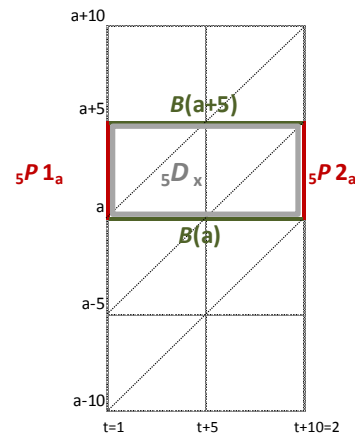
$${}_5D_a = 10 [({}_5P1_a)({}_5P2_a)]^{1/2} ({}_5m_a)$$

where ${}_5m_a$ is the 5-year age-specific mortality rate for the age group $a, a+5$ for the considered intercensal period.

The third and the fourth terms on the right hand side of equation 2, the numbers of birthdays, are the most complex to evaluate. They are the cost of the advantage of moving from an estimate of net migration by birth-cohort to an estimate by age group (Hill, 1987). In an intercensal interval of 10 years, two 5-years-cohorts, that initially aged $a-5, a$ and that initially aged $a-10, a-5$, plus migrants of the same aged cohorts, contribute all the a^{th} birthdays. The former cohort will provide the birthdays in the first five years of intercensal period, suggesting heavier weighting for ${}_5P1_{a-5}$ than for ${}_5P2_{a+5}$. The latter cohort, on the other hand, will provide for birthdays the second five years of intercensal period, suggesting heavier weight for ${}_5P2_a$ than for ${}_5P1_{a-10}$. This becomes even clearer looking at the Lexis diagram (Figure 1) and results in the following formula:

$$B(a) = [({}_5P1_{a-5})^{3/4}({}_5P2_{a+5})^{1/4}] + [({}_5P1_{a-10})^{1/4}({}_5P2_a)^{3/4}]$$

Figure 1 – Lexis diagram containing terms on the right hand of equation 2



To synthesize, in the interval between two successive censuses, an assessment of net migration by sex and 5-year age groups for foreign-born population can be obtained by the equation 2 that only requires the availability of data on foreign born population by sex and five-year age group in the first census (${}_5P1_a$) and in the second census (${}_5P2_a$), and the estimated 5-year age-specific mortality rates (${}_5m_a$) referring to the period between the two censuses.

The proposal that we advance here is to make estimates of net migration of foreign-born population not only by sex and age but also separately for macro-regions of birth of the foreign-born population. This further development is possible when the target population is foreign-born people and when it makes use of the estimation method proposed by Hill. This approach allows then to propose a reading of the net migration that is no longer limited only to the countries of destination but also considering the macro-regions of origin of migrants. In this work we will consider the following macro-regions: More Developed Countries (MDCs – including EU15, other Western Europe countries, North America, Oceania, Japan and Israel), EU12 (countries entered in the EU in the 2004 and 2007 enlargement); Eastern Europe, South-East Europe (Balkan countries), North Africa, Other Africa, Western Asia, Other Asia and Latin America.

Before describing in detail the operational solutions adopted, it is firstly necessary to recall some limitations of the proposed approach. The peculiarity of the estimates proposed here is that these concern the only foreign-born population and that they are divided by sex, age groups and even groups of countries of birth (macro-regions of birth). The foreign-born population provides an estimate of the immigrant population (Dumont, Lemaître, 2008), even if this data has to be considered with extreme caution because it also includes the children born abroad of returned national emigrants, that is an important component in countries with a fairly recent significant emigration. Since the objective is to estimate net inter-census migration of the foreign-born population, it can be assumed that the estimates relate almost exclusively to non-nationals.

The period of reference is about 2002-2011, the interval between the last two census rounds. The initial goal was to estimate the 2002-2011 net migration relative to EU15 countries, plus Norway and Switzerland. Data used are those published by Eurostat on its website: a) stock of the foreign-born population by sex, 5-years age group and country/region of birth at 2001 and 2011 census rounds; b) 2007-2012 number of deaths of born-abroad individuals residing in the 17 countries; c) life tables of the resident population in 17 selected countries for the entire period.

First of all it should be stressed that, detailed estimates of net migration (by sex, 5-year age groups and macro-regions of birth) were not computed for Germany due to the lack of information on 2001 foreign born population residing in the country. For other three countries (Ireland, the Netherlands and

Switzerland) it was necessary to use Eurostat data on population calculated at the beginning of 2012, due to the unavailability of 2011 census data on the Eurostat website with the detail required.

The estimate of deaths, made separately for sex, was obtained, in a first approximation, by adopting the same 5-years age-specific mortality rates of the total resident population, taken from the life tables referred to the middle of the intercensal period, for each of the macro-regions of birth of the foreign-born population. The assumption adopted is that immigrants adapt to the conditions of survival of the country of residence. The ratio of total deaths observed for the entire period (2002-2011) and that obtained with the aforesaid procedure of first approximation has served to readjust deaths by 5-year age groups and macro-regions of birth, getting feedbacks of second approximation. The differences in absolute value between the observed deaths and estimated ones were almost always contained. For this reason, it was decided to adopt as final estimate of deaths the average between the first and second approximation evaluations.

3. General results: numbers, rates and sex composition of net migrations

Before examining the results of the estimates, it should be noted that these assessments are obviously conditioned first of all by the level of coverage of the foreign-born population in the two census rounds. Around 2011 nearly 50 million foreign-born persons resided in the 17 selected countries. Higher numbers are registered in Germany (less than 14 million), the United Kingdom (just under 8 million), France (over 7,3 million), Spain (near 5,7 million) and Italy (4,8 million), but the biggest impact of foreign-born on the total resident population is observed, in decreasing order of importance, in Luxembourg (40%), Switzerland (almost 26%), Germany (17.4%), Ireland and Austria (both just under 16%) (Table 1). Resulting estimates for the period 2002-2011 confirmed the significant absolute net immigration of born abroad individuals to Germany (4.3 million), Spain, United Kingdom (both about 3.6 million), Italy (almost 2,7 million) and France (2 million). In the first five positions of net immigration there are the same countries that have the highest stock of foreign born population, though not quite in the same order. It should be noted, however, that Spain and Italy record the highest annual average migration rate equal, respectively, to almost 103 and exactly 82 immigrants every year per 1,000 born-abroad residents. Fairly high rates are also recorded by Northern European countries (in the order Norway, Ireland, Finland and the UK), while all other countries show much lower rates. For Germany, the estimate of net migration is not available with specification by sex, age or macro-region of origin. Therefore, Germany from this time onwards is excluded from the analysis.

Mainly in Norway, net migration is composed of more males than females with a gender significant difference (women are only 46.3%). A slight male prevalence is also observed in net immigration of foreign-born people in Finland, Luxembourg, Switzerland and Spain, substantial gender balance was recorded in the UK, Sweden and Belgium. In the remaining countries women become the majority among net immigrants, especially in Greece (61%), Portugal (58.4%), the Netherlands (57.7%) and Italy (56.8%).

Table 1 – Stock of foreign-born population around 2011 and estimated 2002-2011 net migration of foreign-born population residing in EU-15 countries, Norway and Switzerland. Absolute values (in thousand), percentages and annual rates (per 1,000 foreign-born population).

Country of residence	Foreign-born population (around 2011)		Estimated net migration (period 2002-2011)		
	Absolute values (thousand)	% of total population	Absolute values (thousand)	Rates (per 1,000 foreign-born)	% female
Denmark	518	9.3	181	42.2	53.2
Finland	248	4.6	117	63.9	48.3
Ireland ^(a)	726	15.8	345	64.0	52.8
Sweden	1,427	15.1	506	42.3	49.7
United Kingdom	7,993	12.7	3,602	58.2	49.7
Austria	1,316	15.7	402	35.0	53.8
Belgium	1,629	14.8	634	47.4	49.9
France	7,326	11.3	2,003	30.6	53.0
Germany ^(b)	13,895	17.4	4,317	36.2	...
Luxemburg	206	40.2	71	41.5	48.3
The Netherlands ^(a)	1,906	11.4	390	22.2	57.7
Greece	1,286	11.9	217	18.1	60.9
Italy	4,804	8.1	2,688	82.0	56.8
Portugal	872	8.3	253	33.5	58.4
Spain	5,662	12.1	3,609	102.9	48.9
Norway	612	12.3	313	71.7	46.3
Switzerland ^(a)	2,034	25.6	307	15.9	48.8
EU-15	49,814	12.5	19,336	47.8	51.9

Notes: (a) The figure refers to the beginning of 2012 and not the census data. (b) For 2001 it is available only the number of foreign-born population published by the OECD. The estimated net migration must be seen as an evaluation of large maximum, without distinction by sex, age groups and areas of birth.

Sources: our elaboration from Eurostat data coming from national statistics collected in the 2001 and 2011 census rounds and in continuous recording of deaths.

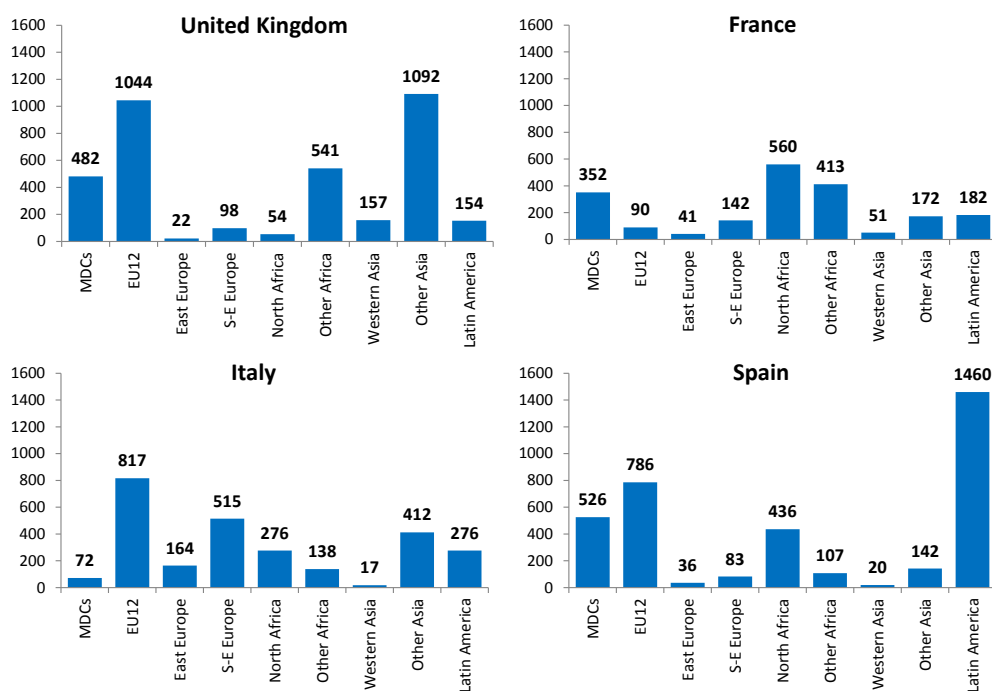
Already these data show significant differences among the receiving countries considered not only for intensity of immigration of foreign born people but also on the basis of some of their demographic characteristics. At this point it is interesting to see

how from one country to another the main areas of origin of immigrants can change and if any relationship between the area of origin and composition by sex exists.

4. Specific results: macro-region of origin, sex and age in net migration

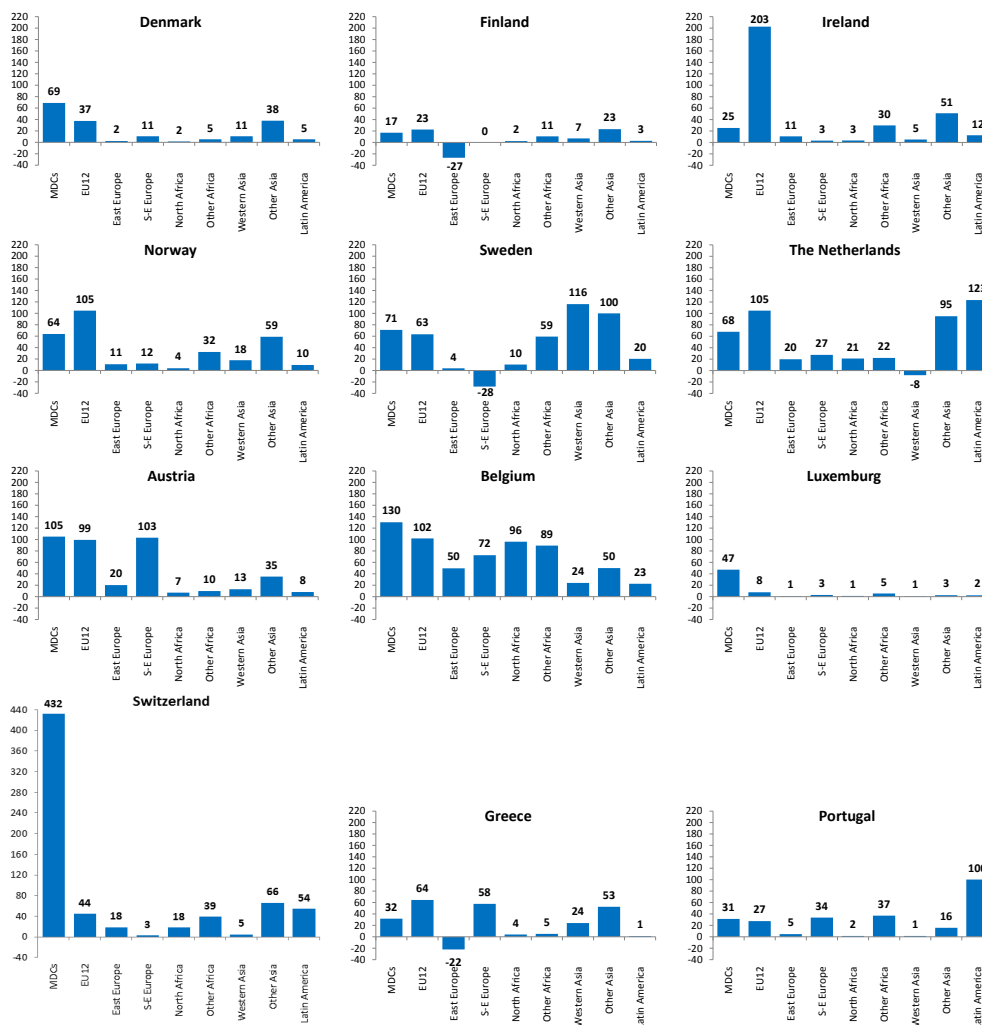
Details by macro-region of birth allows us to note how the 16 selected host countries have an extremely heterogeneous profile based on size, area of origin of immigrants (Figure 2 and 3) and their demographic characteristics (Table 2, Figure 4 and 5). Immigrants born in the new EU countries account for almost a quarter of all 2002-2011 net immigration estimated and their net inflow is particularly large in the United Kingdom (more than one million), Italy and Spain (respectively more and less than 800 thousand), the most important receiving countries in the period.

Figure 1 – Net migration of foreign born population by macro-region of origin. United Kingdom, France, Italy and Spain, 2002-2011 period. Values in thousand



Source: see Table 1.

Figure 2 – Net migration of foreign born population by macro-region of origin. Some EU15 countries plus Norway and Switzerland, 2002-2011 period. Values in thousand.



Source: see Table 1.

The majority of women in net immigration appears, more or less marked, among people coming from new-EU East European countries, the former Soviet European republics, Latin America and Central and South America (essentially from South-East Asia), as well as the male-dominated in net immigration from Northern Africa and the Middle East (Table 2 and Figure 4).

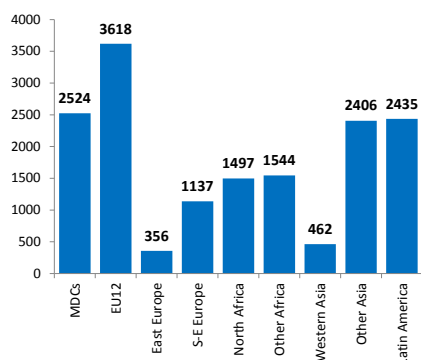
Table 2 – Percentage of female in 2002-2011 net immigration of foreign-born population residing in EU-15 countries, Norway or Switzerland, by macro-region of origin.

Country of residence	Macro-region of origin								
	MDCs	EU-12	East Europe	S-E Europe	North Africa	Other Africa	West Asia	Other Asia	Latin Am.
Denmark	53.4	45.6	71.2	50.9	52.8	50.6	48.6	60.9	58.6
Finland	37.5	48.7	36.8	41.0	38.1	54.7	48.1
Ireland	54.8	51.2	60.6	48.2	43.4	57.4	49.0	54.8	55.7
Sweden	45.0	48.7	72.1	...	42.1	49.5	47.3	55.0	53.8
United Kingdom	49.3	50.7	78.7	49.5	38.9	52.3	39.0	48.6	53.3
Austria	46.5	60.0	56.2	56.0	52.7	47.7	49.8	52.2	57.9
Belgium	50.0	51.5	55.7	46.9	48.6	49.7	36.7	50.5	59.4
France	51.2	55.5	61.1	49.6	50.3	55.0	48.6	57.7	56.8
Luxemburg	44.4	62.3	64.5	60.0	40.9	46.9	36.5	57.4	62.8
Netherlands	52.8	53.0	68.0	55.0	67.1	59.6	...	56.2	55.2
Greece	53.2	67.5	...	90.7	...	39.2	72.0	23.4	64.6
Italy	59.6	60.9	70.8	60.3	46.4	42.2	63.6	44.9	63.7
Portugal	51.7	53.1	...	48.8	45.2	64.6	41.8	43.5	61.3
Spain	42.8	50.4	65.6	53.1	45.6	31.7	49.8	50.0	51.8
Norway	41.8	34.7	63.4	55.8	47.7	49.1	53.9	60.9	59.3
Switzerland	44.1	60.6	70.0	...	46.1	49.6	43.2	58.5	63.6

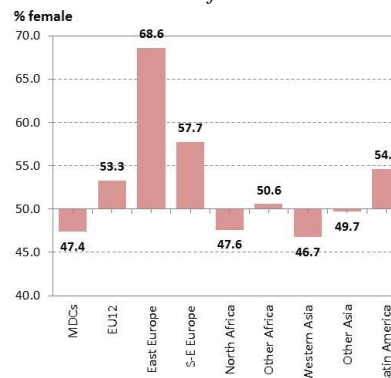
Source: see Table 1.

Figure 4 – Net migration of foreign born population by macro-region of origin. Total of 16 European countries, 2002-2011 period. Abs. values in thousand and % of female.

a. Sum of net migration in 16 countries (absolute values in thousand)



b. Percentage of female in the total of 16 countries

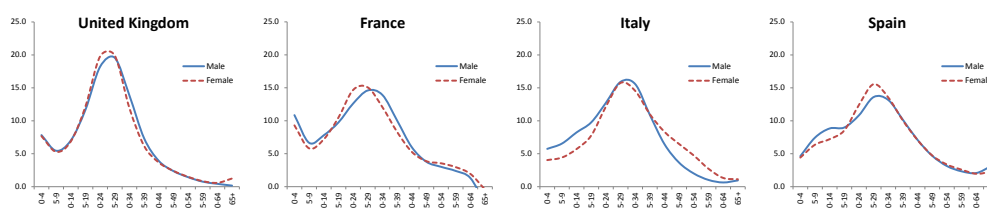


Source: see Table 1.

Net immigration in the UK is clearly younger than that directed to Spain and Italy (Figure 5). More generally, and always with reference to the four countries with the largest net immigration (excluding Germany), at least 3 main patterns can be observed:

a) a significant migration from MDCs to Spain, that is characterized by similar age structures between males and females and by a significant share of old persons (just the opposite in the UK); b) important flows to Italy and Spain from Eastern European countries, mainly composed of females, with very different age structures by sex and a high quota of women aged 35-64 years old; c) significant inflows in Spain and Italy of North African migrants, more likely composed of young (20-34 years old) men.

Figure 5 – Net migration of foreign born population by 5-year age group and sex. United Kingdom, France, Italy and Spain, 2002-2011 period. Percentage values.



Source: see Table 1.

Estimates obtained, reported and discussed here briefly, lead to a better understanding of the origins and demographic characteristics of net migration recorded in the past decade in the countries of Western Europe, contributing to the historical reconstruction of what happened in a period of such intense migratory movements.

Riferimenti bibliografici

- BONIFAZI C., STROZZA S. 2002. International Migration in Europe in the last fifty years. In BONIFAZI C., GESANO G. (Eds), *Contributions to international migration studies*, Monografie n. 12, Rome: Isp-Cnr, pp. 33-105.
- BONIFAZI C., STROZZA S. 2006. Conceptual Framework and Data Collection in International Migration. In CASELLI G., VALLIN J., WUNSCH G. (Eds) *Demography: Analysis and Synthesis. A Treatise in Population*, Vol. IV, USA: Elsevier Inc., pp. 537-554.
- COALE A.J. 1985. An Extension and Simplification of a New Synthesis of Age Structure and Growth, *Asian and Pacific Census Forum*, Vol. 12, No. 1, pp. 5-8.
- DUMONT J.C., LEMAÎTRE G. 2008. Counting foreign-born and expatriates in OECD countries: a new prospective. In RAYMER J., WILLEKENS F. (Eds), *International Migration in Europe. Data, Models and Estimates*, West Sussex: Wiley & Sons, Ltd, pp. 11-40.

- FASSMANN H., MÜNZ R. (Eds), 1994. *European migration in the late twentieth century. Historical patterns, actual trends and social implications*, Aldershot: Edward Elgar Publishing Limited.
- HILL K. 1987. New Approaches to the Estimation of Migration Flows from Census and Administrative Data, *International Migration Review*, Vol. 21, No. 4, pp.1279-1303.
- JENNISSEN R., VAN DER GAAG N., VAN WISSEN L. 2006. Searching for Similar International Trends Across Countries in Europe, *Genus*, Vol. 62, No.2, pp. 37–64.
- POULAIN M., PERRIN N., SINGLETON A. (Eds), 2006. *THESIM: Towards Harmonised European Statistics on International Migration*, Louvain-la-Neuve: Presses Universitaires de Louvain.
- PRESTON S.H., COALE A.J. 1982. Age Structure, Growth, Attrition and Accession: A New Synthesis, *Population Index*, Vol. 48, No. 2, pp. 217-259.
- SALT J., SINGLETON A., HOGARTH J. 1994. *Europe's International Migrants – Data sources, Patterns and Trends*, London: HSMO.
- SOBOTKA T., 2009. Migration continent Europe, *Vienna Yearbook of Population Research 2009*, Vienna: Austrian Academy of Sciences, pp. 217-233.
- STROZZA S. 2010. International migration in Europe in the first decade of the 21st century, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LXIV, No. 3, pp. 7-43.
- WUNSCH G.J., TERMOTE M.G. 1978. *Introduction to Demographic Analysis*. London: Plenum Press.
- ZIMMERMANN K. F. 2005. The Economics of Migration. In ZIMMERMANN K. F. (Ed), *European Migration. What Do We Know?*, Oxford/New York: Oxford University Press.
- ZLOTNIK H. 1999. Trends of International Migration since 1965: What Existing Data Reveal, *International Migration*, Vol. 37, No. 1, pp. 21-61.

SUMMARY

A re-examination of net migration in European countries in the period 2002-2011: estimates by gender, age and region of birth

In order to look at the magnitude, demographic characteristics and origin of international migration flows of the last decade, net migration of the foreign born population by sex, age and macro-region of birth were estimated for EU15 countries, plus Norway and Switzerland, using the methodology developed by Hill (1987).

II GENERAZIONE DI STRANIERI E ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO¹

M.C. Pellicani, A. Rotondo, R.A. Palumbo, E. Mero

1. Introduzione

L'integrazione degli stranieri nel mercato del lavoro rappresenta una questione di notevole importanza in molti paesi di immigrazione attirando l'attenzione di studiosi e *policy makers*. All'interno di questo processo più generale e benché non si tratti di un fenomeno nuovo nei paesi di più antica immigrazione, l'integrazione in particolare dei componenti della II generazione di stranieri guadagna una crescente rilevanza *in primis* a causa del loro semplice aumento quantitativo - nella maggior parte dei paesi europei - sia in termini assoluti sia come quota di popolazione giovane. La formazione della II generazione è, naturalmente, uno dei risultati della sedentarizzazione dei flussi migratori che hanno visto come meta diversi paesi tra cui l'Italia in particolare negli ultimi trent'anni. Per di più, il passaggio dalla I alla II generazione presenta, da un punto di vista più specificamente qualitativo, importanti elementi di discontinuità ad esempio nel diverso sistema di aspettative poiché le II generazioni difficilmente considereranno per sé accettabili le modalità di *integrazione subalterna* sperimentate da genitori. Da questa forte discontinuità potranno discendere sia opportunità (di mobilità sociale) che pericoli (di frustrazione e emarginazione) (Demarie M., Molina S., 2004). L'integrazione della II generazione diventa, quindi, luogo privilegiato per discutere, *lato sensu*, del futuro delle nostre società.

Nonostante l'inserimento nel mercato del lavoro degli stranieri non garantisca automaticamente e necessariamente la loro piena integrazione considerata nei suoi molteplici aspetti, è innegabile che, al contempo, esso rappresenti un nodo cruciale, da un lato, per l'integrazione degli stessi stranieri e, dall'altro, per l'accettazione di questi ultimi da parte della società ospite e, di conseguenza, per la sostenibilità e l'efficacia a lungo termine delle politiche di inclusione. In questo senso la qualità della convivenza, la segmentazione (o meno) della società su basi di appartenenza

¹ Il presente articolo può considerarsi frutto della collaborazione tra i gli Autori, in particolare i paragrafi 1, 4 sono da attribuire a M. C. Pellicani, il paragrafo 2 a tutti gli Autori e il paragrafo 3 a M. C. Pellicani e A. Rotondo. R. A. Palumbo ha, inoltre, curato l'elaborazione dell'insieme dei dati.

etnica, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di manifesta devianza, la possibilità di arricchimento del dinamismo economico culturale, sono in ampia misura legati alle condizioni di vita che verranno offerte alle II generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontreranno (Ambrosini M., 2004).

2. Metodologia e dati

Sull'integrazione della II generazione esiste un'amplessima letteratura scientifica che, nel corso degli ultimi decenni, ha fornito numerosi validi spunti di riflessione su diversi casi nazionali o su particolari comunità etniche (per citarne solo alcuni senza pretese di esaustività: Ambrosini M., Molina S., 2004; Crul M., Vermeulen H., 2003; Portes A., Zhou M., 1993; Rumbaut R.G., 1997 e 2004; Tribalat M., 1995). Paradossalmente a questa ricchezza fa, però, da contraltare la scarsissima disponibilità di informazioni e dati direttamente comparabili che si conferma decisamente e fortemente limitante soprattutto nel momento in cui si tenta di condurre analisi internazionali². La ragione principale è che la maggior parte dei dataset internazionali non contiene informazioni sul paese di nascita degli intervistati. La sola fonte specifica, attualmente disponibile è rappresentata da due studi collegati pubblicati consecutivamente (nel 2009 e nel 2010) dall'OCSE i quali, però, in entrambi i casi, non prendono in considerazione il nostro Paese. In quest'occasione, volendo indagare il campo più ristretto dell'inserimento lavorativo in particolare della II generazione e non quello ben più vasto del complessivo processo di integrazione, baseremo la nostra analisi principalmente sui micro dati³ contenuti nell'*Indagine continua Forze di Lavoro* (anno 2014) condotta dall'ISTAT⁴ tentando di rispondere alle seguenti domande: in una prospettiva verticale, quali sono le principali differenze nell'inserimento professionale della I e

² Ad esempio l'indagine PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) del 2013 condotta dall'OCSE risulta inadatta poiché si occupa di misurare le competenze possedute dagli adulti in 33 paesi (compresa l'Italia) distinguendo tra autoctoni e immigrati ma non tra stranieri di I e II generazione (OECD, 2013).

³ Pur limitandoci, in quest'occasione, ad un'analisi di tipo macro, la possibilità di disporre di micro dati risulta indispensabile al fine di comporre le categorie da noi individuate.

⁴ Ai fini della nostra analisi riteniamo importante ricordare che la fase di estrazione delle famiglie ha anche l'obiettivo di raccogliere dati anagrafici utili ad effettuare controlli a posteriori sulla qualità dei dati successivamente rilevati. Ad esempio, l'informazione sulla cittadinanza dell'intestatario della scheda di famiglia consente di valutare la qualità delle stime prodotte relativamente alla popolazione straniera e, quindi, di considerare eventuali distorsioni determinate da una possibile sottostima delle famiglie con intestatario straniero. Questo tipo di accorgimenti, da un lato, l'indisponibilità (ad oggi) dei micro dati censuari che sono comunque riferiti al 2011 (quindi meno attuali) e la presenza dell'intervistatore che riduce fortemente il grado di percezione individuale del rispondente sulla propria condizione professionale, dall'altro, ci hanno spinti a preferire l'utilizzo dei dati dell'Indagine piuttosto che quelli (ottenuti per auto-compilazione del questionario) del censimento della popolazione. Per approfondire l'insieme delle impostazioni metodologiche di detta Indagine si veda ISTAT, 2006(a) e 2006(b).

della II generazione di stranieri? In una prospettiva orizzontale, quali sono le differenze tra la II generazione di stranieri e i giovani italiani della stessa età?

L'universo di riferimento dell'indagine sulla rilevazione⁵ delle forze di lavoro è costituito da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia. All'interno del campione di famiglie⁶ selezionato dall'ISTAT (quasi 77mila), abbiamo individuato la I generazione suddividendo tutte le famiglie secondo la cittadinanza di PR⁷ (persona di riferimento). Prendendo in considerazione altresì i coniugi o conviventi di PR, la forza lavoro di I generazione risulta composta da 17.407mila italiani e 2.372mila stranieri di età compresa tra i 15 e i 64 anni. La II generazione da noi considerata è composta dai figli⁸ della I generazione, nati all'interno dell'attuale relazione o di una precedente unione. Più precisamente, a fini comparativi, abbiamo costruito il contingente di italiani adottando gli stessi criteri seguiti per l'individuazione degli stranieri di II generazione. La forza lavoro di II generazione, tra i 15 e i 34 anni d'età⁹, risulta suddivisa in 3.396mila italiani e 211mila stranieri. È importante precisare che, in questo lavoro, prenderemo in considerazione la II generazione di stranieri in senso lato ossia i figli della I generazione, così come descritta, indipendentemente dal loro paese di nascita (ma tenendo conto dell'età di arrivo in Italia) quindi anche le generazioni 1,25; 1,50 e 1,75 (Rumbaut R.G., 1997). In tal modo, si ottiene un contingente più consistente pur nella consapevolezza di introdurre un maggior grado di eterogeneità (ad es. in termini di durata di formazione conseguita nel paese di origine e in quello di destinazione). Infine, consideriamo stranieri solo i figli con entrambi i genitori stranieri.

3. Quale inserimento in Italia per i figli di genitori stranieri?

Con riferimento al gruppo di paesi OCSE, i risultati di stranieri e loro discendenti in termini di inserimento lavorativo, sono generalmente meno positivi di quelli raggiunti dagli autoctoni (OECD, 2009). Più specificamente nei paesi europei di "vecchia immigrazione" si registrano livelli di disoccupazione

⁵ Detta rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre e innovativa è la tecnica di intervista adottata che si basa su una tecnica mista Capi-Cati salvaguardando la natura longitudinale della rilevazione.

⁶ La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune.

⁷ Abbiamo preferito utilizzare la variabile "cittadinanza" e non "paese di nascita" sulla base di due considerazioni: il modesto (ancora per il momento) ammontare di cittadini stranieri divenuti italiani nonché l'intenzione di evitare di includere tra gli stranieri i cittadini italiani nati all'estero.

⁸ Ci teniamo a precisare, consci dell'effetto di selezione che ciò potrebbe introdurre, che, benché si disponga di micro dati, si è reso necessario considerare i figli coresidenti (sia per gli italiani che per gli stranieri salvaguardando un criterio di omogeneità) poiché i figli non coresidenti potrebbero facilmente non essere stati inseriti nel campione di famiglie composto dall'ISTAT.

⁹ Nel caso della II generazione abbiamo ritenuto opportuno restringere (rispetto alla I generazione) la classe delle età considerate escludendo gli individui tra i 35 e i 64 anni pari a poco più di 8mila unità.

relativamente elevati per i figli degli immigrati. Le variabili esplicative considerate come maggiormente influenti (con effetti anche cumulati o combinati tra loro) sono: la presenza di discriminazioni, la debolezza dei percorsi formativi e del capitale sociale, la concentrazione spaziale in aree problematiche, etc. (Tribalat M., 1995; Portes A., 1998; Wihtol de Wenden C., 2004). Ma cosa succede nei paesi europei di “recente immigrazione”? E cosa succede in particolare in Italia che ad oggi (1.1.2015) accoglie poco più di 5 milioni di residenti stranieri ossia l’8,2% della popolazione residente totale (www.demo.istat.it)?

Il tasso di attività tradizionalmente più alto per gli stranieri (70,4% contro il 63,2% degli italiani), se disaggregato per generazioni, induce già ad un primo commento poiché se, da un lato, esso si conferma più alto per gli stranieri di I generazione, dall’altro, sostanzialmente si allinea nel confronto tra italiani e stranieri di II generazione (Tabella 1).

Tabella 1 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per cittadinanza e genere, I generazione (15-64 anni) e II generazione (15-34 anni), Italia, 2014, (%)

Cittadinanza	Genere	Tasso di attività		Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
		I G	II G	I G	II G	I G	II G
Italiana	maschi	83,1	46,4	77,2	32,3	7,1	30,3
	femmine	58,5	35,4	53,1	22,9	9,3	35,2
	Totale	70,3	41,4	64,6	28,0	8,1	32,2
Straniera	maschi	88,8	48,2	76,7	31,8	13,6	34,1
	femmine	65,3	31,4	54,6	18,2	16,3	42,1
	Totale	75,7	40,9	64,4	25,9	14,9	36,7
Totale	maschi	83,7	46,5	77,1	32,3	7,9	30,6
	femmine	59,3	35,1	53,3	22,7	10,2	35,5
	Totale	70,9	41,3	64,6	27,9	8,9	32,5

Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, 2014(a)

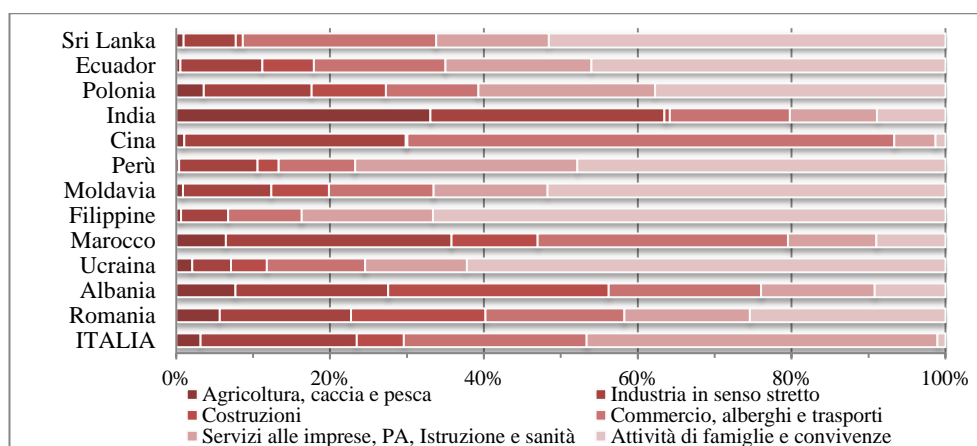
Questa differenza si ritrova, conseguentemente, negli altri due tassi: a pari tasso di occupazione per la I generazione, corrisponde un tasso di occupazione più basso per gli stranieri nel caso della II generazione. Di gran lunga le più svantaggiate sembrano essere le straniere di II generazione le quali fanno registrare un tasso di disoccupazione pari a ben il 42,1% non paragonabile a quello dei maschi di II generazione (34,1%) né a quello delle italiane di II generazione (35,2%) né tantomeno a quello delle coetanee (15-34 anni) straniere di I generazione (20,8%). Senza dubbio questi dati suscitano numerosi spunti di riflessione invitando ad ulteriori approfondimenti attraverso indagini mirate. Queste ultime, infatti, potrebbero rivelarsi molto utili ad indirizzare interventi in campo sociale ed economico con particolare riguardo al mercato del lavoro al fine

di evitare o quantomeno ridurre il rischio di sovrapposizione e cumulo di possibili forme di discriminazione (ISTAT, 2011 e 2014(b)).

Ma a quali attività si dedicano gli appartenenti alla II generazione e quali sono le differenze con i corrispondenti individui di cittadinanza italiana o con coloro che compongono la I generazione? Quali sono le differenze in termini di tipologia di attività tra le cittadinanze? In quest'ottica è interessante soffermarsi sulla distribuzione degli occupati per cittadinanza e settore di attività economica per entrambe le generazioni di stranieri e italiani (Figure 1 e 2).

Già ad un primo sguardo si confermano le note, potremmo dire tradizionali, specializzazioni. Quasi 2/3 di indiani di I generazione si dedicano all'agricoltura e all'industria (piuttosto equidistribuiti tra i due settori con percentuali del 33,1% e 30,4%) affiancati, in quest'ultimo tipo di attività da cinesi e marocchini (rispettivamente 28,8% e 29,3%).

Figura 1 – Occupati (15-64 anni) per principali paesi d'origine e attività economica (classificazione ATECO2007), I generazione, 2014, (%)



N.B. Non si è ritenuto di inserire nella figura la voce "altri paesi" per due ordini di motivi: esse raggruppano solo il 26,7% del totale e soprattutto formano un gruppo talmente eterogeneo da impedire qualsivoglia commento.

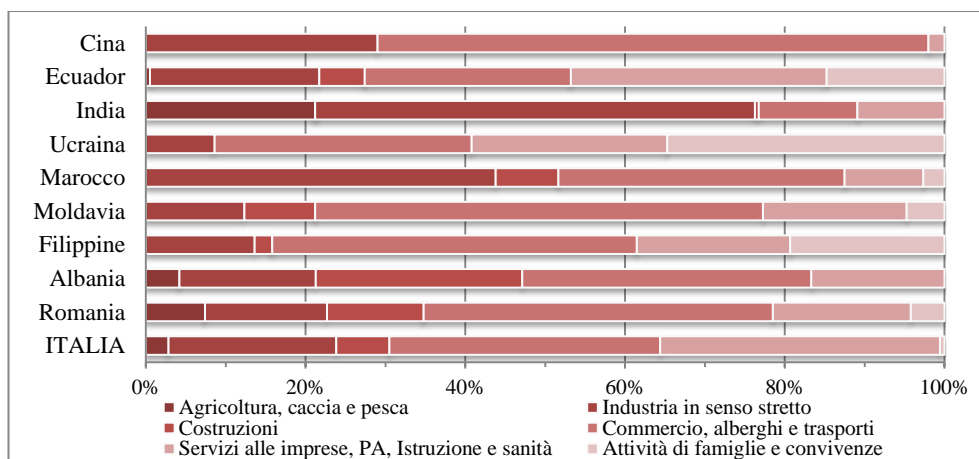
Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, 2014(a)

Decisamente preponderante è il peso della voce "Commercio, alberghi e trasporti" tra i cinesi (63,3%) sostanzialmente inesistenti nei restanti tipi di attività. Il settore delle costruzioni accomuna i cittadini dell'Europa dell'Est con un valore particolarmente alto per gli albanesi (28,7%) al quale fanno da contraltare i valori decisamente modesti di asiatici e latino-americani. Una ulteriore polarizzazione può essere ravvisata in corrispondenza delle attività, spesso scarsamente qualificate, di servizio alle famiglie in qualità di collaboratori domestici e badanti

(globalmente molto diffuse) le quali vengono prevalentemente svolte da cittadini asiatici (Filippine 67,0%; Sri Lanka 51,6%) e est-europei non UE (Ucraina 62,2%; Moldavia 51,7%) e in, minor misura, da latino-americani (Perù 47,8%; Ecuador 46,0%) e est-europei UE (Polonia 37,8%; Romania 25,4%). È importante sottolineare che nessuna cittadinanza si avvicina alla distribuzione degli italiani tra i vari settori, questi ultimi infatti, si concentrano sui servizi alle imprese, etc. lasciando praticamente sguarniti i servizi alle famiglie e l'agricoltura.

Passando ad analizzare le attività degli occupati stranieri di II generazione¹⁰, è interessante notare come, rispetto ai genitori, essi si dedichino frequentemente al settore del commercio, alberghi e trasporti (circa 1/3 di ucraini, marocchini e albanesi) sino a farlo diventare nettamente il primo in importanza per cinesi (69,1%), moldavi (56,2%), rumeni (43,7%), filippini (45,7%) con scarti molto rilevanti (>25 punti percentuali) rispetto al secondo settore (generalmente servizi alle imprese, etc. tranne che per i cinesi) (Figura 2).

Figura 2 – Occupati (15-34 anni) per principali paesi d'origine e attività economica (classificazione ATECO2007), II generazione, 2014, (%)



N.B. Non si è ritenuto di inserire nella figura la voce "altri paesi" per due ordini di motivi: esse raggruppano solo il 27,3% del totale e soprattutto formano un gruppo talmente eterogeneo da impedire qualsivoglia commento.

Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, 2014(a)

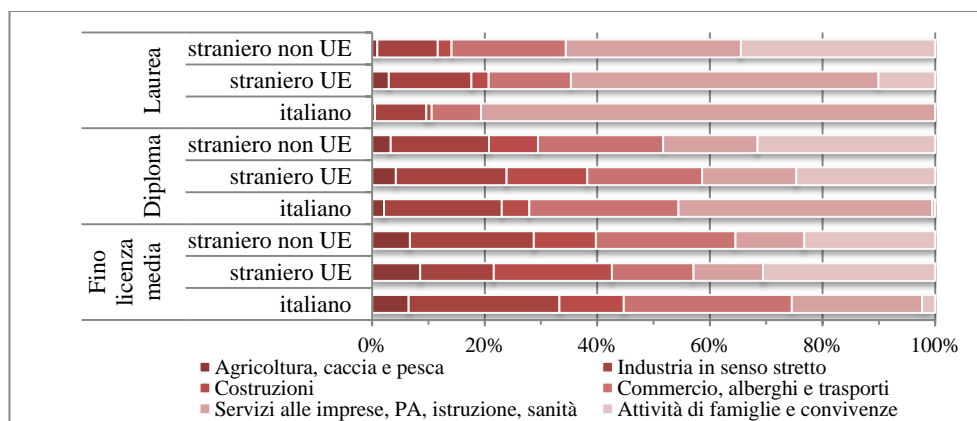
Varie motivazioni possono aiutare a spiegare questo fenomeno alcune delle quali possono essere: il mantenimento dei contatti con il paese di origine, la conoscenza sia dell'italiano che di lingue diverse, il superamento delle difficoltà di inserimento attraverso l'avvio di iniziative imprenditoriali.

¹⁰ Nel caso della II generazione e a causa della sua consistenza numerica (inferiore a quella della I generazione), abbiamo limitato la nostra analisi alle prime nove cittadinanze di origine.

Diversamente dai propri genitori, i giovani marocchini abbandonano completamente l'agricoltura sviluppando ulteriormente il commercio (35,8%) e affermandosi con decisione soprattutto nell'industria (43,8%). I servizi alle famiglie e convivenze rimangono la prima attività solo per gli ucraini (34,8%) (scomparendo addirittura per gli indiani e gli albanesi) e, in realtà, lo sono solo di stretta misura visto che il commercio segue a meno di tre punti percentuali (32,2%); la quota di occupati nei servizi alle imprese, etc. aumenta sensibilmente da una generazione all'altra nel caso di ucraini (da 13,2% a 24,5%) e ecuadoregni (da 19,0% a 32,1%).

Abbiamo ritenuto interessante introdurre nella nostra analisi un'altra variabile - il titolo di studio¹¹ - al fine di ottenere qualche primo elemento sulla relazione tra livello di istruzione e inserimento professionale che, peraltro, appare ancora non del tutto chiara e ben definita in letteratura (Damas de Matos A., 2009; OECD, 2010)¹² (Figura 3).

Figura 3 – Occupati (15-64 anni) stranieri e italiani per attività economica e titolo di studio, I generazione, 2014,(%)



Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, 2014(a)

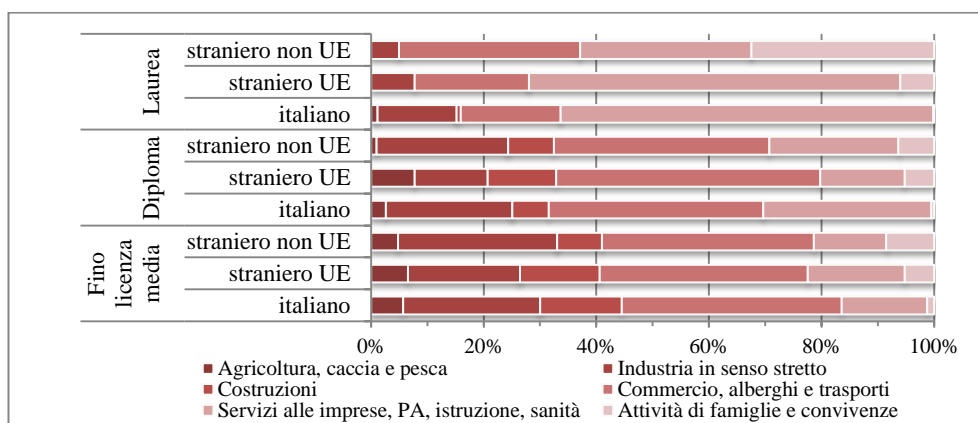
Nel caso della I generazione le differenze tra i tre gruppi, in termini di collocazione lavorativa, sono piuttosto evidenti. Al tempo stesso, riteniamo utile

¹¹ L'introduzione della disaggregazione per livello d'istruzione ci obbliga, però, a rinunciare al dettaglio per cittadinanza poiché altrimenti incorreremmo in effettivi non sufficientemente numerosi soprattutto per il titolo di studio più avanzato. Per ridurre parzialmente questa limitazione abbiamo composto le varie cittadinanze in due grandi aggregati: paesi dell'UE e altri paesi.

¹² In letteratura il livello di istruzione dei genitori risulta essere il fattore esplicativo maggiormente invocato per spiegare le differenze nei risultati scolastici dei figli (tra tutti citiamo Portes A., Rumbaut R.G., 2001). Considerata l'importanza di tale variabile e potendo disporre di micro dati, ci ripromettiamo di condurre uno studio *ad hoc* su tale aspetto.

evidenziare alcuni comportamenti interessanti. Un fenomeno generalizzato che si ripete indipendentemente dall'essere italiani, stranieri UE o non UE, è il marcato calo della proporzione di occupati nelle costruzioni al crescere del livello d'istruzione. Un simile calo si registra nell'industria con l'esclusione degli stranieri UE. Al contrario, la voce commercio, etc. sembra essere sostanzialmente indipendente dal titolo di studio per gli stranieri non UE (tra il 20 e il 25%). Un ultimo breve commento su coloro che si dedicano alle attività di famiglie e convivenze (Figura 4).

Figura 4 – Occupati (15-34 anni) stranieri e italiani per attività economica e titolo di studio, II generazione, 2014, (%)



Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, 2014(a)

La quota di occupati si riduce all'aumentare del grado di formazione sia per gli stranieri UE che, a maggior ragione, per gli italiani (solo lo 0,1% dei laureati italiani si inseriscono in tale settore contro l'80,5% nei servizi alle imprese, etc.) ma non per gli stranieri non UE, i quali passano dal 23,2% (fino alla licenza media) al 31,5% (diploma) e al 34,5% (laurea). Per di più, un simile destino sembra toccare ai loro figli (II generazione). Quest'ultimo dato, ancora più di altri, meriterebbe di essere approfondito con indagini *ad hoc* sulle motivazioni e sulle aspirazioni dei lavoratori stranieri poiché anche l'ipotesi che tra collaboratori domestici e badanti vi sia un discreto numero di stranieri laureati a cui non è stato riconosciuto il titolo di studio, non sembra rappresentare una spiegazione sufficiente per la II generazione. Altre due somiglianze sembrano emergere: una prima tra italiani e stranieri non UE diplomati, una seconda tra italiani e stranieri UE laureati. Nel primo confronto la distribuzione per settore appare sostanzialmente simile ad eccezione dei servizi alle imprese, etc. e delle attività di

famiglie; nel secondo caso, ancor più interessante, sia i laureati italiani che gli stranieri UE appaiono fortemente concentrati in soli due settori: commercio, etc. (rispettivamente 17,7% e 20,3%) e servizi alle imprese (rispettivamente 66,2% e 65,9%) diversamente da quanto accade agli stranieri non UE.

4. Considerazioni conclusive

Comprendere la relazione tra processi migratori e mercato del lavoro si rivela fondamentale anche in considerazione dei costi economici e finanziari che il sistema del *welfare* deve sostenere in particolare per coloro che possiamo definire “*failed immigrants*”. Al di là della sua prevedibile crescita quantitativa, rispetto alla I, la II generazione è caratterizzata da un innalzamento del livello di istruzione che le permette di ambire a ruoli professionali negati ai genitori spesso costretti ad accettare ruoli subalterni e poco gratificanti. Il passaggio dalla I alla II generazione di stranieri porta con sé, quindi, un cambiamento qualitativo fondamentale che ha (o dovrebbe avere) profonde ripercussioni in termini di inserimento nel mercato del lavoro: da *peddler* a *plumber* a *professional* (Portes A., Rumbaut R.G., 2001). Da una pressoché totale assenza della forza lavoro straniera in alcuni segmenti produttivi o da una pronunciata complementarietà in altri, attraverso il conseguimento di un titolo di studio italiano (nonché di una buona padronanza della lingua) di livello superiore o persino universitario, si accentua, infatti, quella competizione tra lavoratori autoctoni e stranieri che era rimasta sostanzialmente confinata a pochi e particolari sbocchi professionali richiedenti una maggiore qualificazione.

L'Italia, in considerazione della relativa “giovinezza” del fenomeno, si trova attualmente (e sempre di più nel prossimo futuro) direttamente e decisamente investita dall'entrata nel mercato del lavoro della II generazione di stranieri senza, però, poter disporre di un bagaglio di esperienze precedentemente costruito e senza aver ancora elaborato specifiche e organiche politiche di inclusione su questo fronte. Il compito appare chiaramente complesso anche perché le variabili che intervengono nel determinare un soddisfacente grado di inserimento nel mercato del lavoro sono effettivamente molteplici. Occorre, infatti, tener presenti sia caratteristiche individuali quali: età, genere, composizione familiare, livello d'istruzione, tipologia di formazione, *background* familiare, etc. che caratteristiche socio-economiche di contesto. Nel caso dei lavoratori stranieri ne devono essere aggiunte di ulteriori come: origine, paese di nascita, durata di permanenza nel paese ospite, padronanza della lingua e così via (Cesareo V., Blangiardo G.C., 2009). L'analisi comparativa che abbiamo sviluppato tra le due generazioni di italiani e stranieri - pur concentrandosi su poche variabili socio-demografiche

(principalmente origine, settore di attività economica e titolo di studio e solo molto parzialmente età e genere) - ha evidenziato importanti e incoraggianti segnali di avvicinamento tra stranieri di II generazione e giovani italiani in termini di distribuzione tra i vari settori di attività economica diversamente da quanto registrato tra stranieri di I generazione e corrispondenti italiani. Al contempo, si osservano ancora alcune lievi discrepanze che si accentuano in corrispondenza del settore dei servizi (in particolare servizi alle imprese, PA, istruzione e sanità) suggerendo l'esistenza di altro tipo di ostacoli che permangono da un generazione all'altra. Alcuni esempi possono essere: la mancanza di una rete di riferimento, la scarsa conoscenza del funzionamento del mercato del lavoro, forme di discriminazione (ISTAT, 2011 e 2014b), regole (formalizzate o meno) che tendono a sfavorire, oltre che la I, anche la II generazione (Datta Gupta N., 2009; Schröder L., 2009). A questo proposito, concludiamo segnalando l'apertura realizzata con la recente approvazione di modifiche introdotte dall'art. 7 della legge 6.8.2013, n. 97 (in vigore dal 4.9.2013) recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'UE". Tali disposizioni si applicano anche ai cittadini di paesi terzi che siano titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo o che siano titolari dello status di rifugiato ovvero dello status di protezione sussidiaria consentendo loro di accedere ai posti di lavoro presso le amministrazioni pubbliche che non implicano esercizio diretto o indiretto di pubblici poteri, ovvero non attengono alla tutela dell'interesse nazionale (forze dell'ordine, esercito, magistratura).

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI M. 2004. *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*. In AMBROSINI M., MOLINA S. (Eds) *Seconde generazioni*, Torino: Ed. Fondazione G. Agnelli, Torino, pp. 1-53.
- CESAREO V., BLANGIARDO G.C. 2009. *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. Milano: Franco Angeli,
- CRUL M., VERMEULEN H. 2003. The second generation in Europe: Introduction, *International Migration Review*, No. 37
- DAMAS de MATOS A. 2009. *The integration of the Children of Immigrants in European cities: the importance of Parental Background*, paper prepared for the joint EC/OECD conference on the labour market integration of the children of immigrants. EC and OECD, Brussels and Paris.
- DATTA GUPTA N. 2009. *Labour market characteristics and their impact on the integration of immigrants' offspring – a comment*, paper prepared for the joint

- EC/OECD conference on the labour market integration of the children of immigrants. EC and OECD, Brussels and Paris.
- DEMARIE M., MOLINA S. 2004, Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito italiano. In AMBROSINI M., MOLINA S. (Eds), *Seconde generazioni*, Torino: Ed. Fondazione G. Agnelli, pp. IX-XXIII
- HECKMANN F., KHÖLER C., PEUCKER M., REITER S. 2010, *Quantitative Integration Research in Europe. Data, Needs and Data Availability*, PROMINSTAT, WP n. 3.
- ISTAT 2006(a) La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione.
- ISTAT 2006(b). Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro.
- ISTAT 2009. L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani – Approfondimenti.
- ISTAT 2011. Indagine sulle “Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica”.
- ISTAT 2014 (a). Indagine sulle forze di lavoro.
- ISTAT 2014 (b), Percezione dei cittadini stranieri: soddisfazione, fiducia e discriminazione.
- OECD 2009. The Labour Market Integration of Immigrants and their Children. Key Findings from OECD Country Reviews
- OECD 2010. Equal Opportunities? The Labour Market Integration of the Children of Immigrants
- OECD 2013. OECD Skills Outlook 2013: First Results from the Survey of Adult Skills
- PORTES A. 1998, Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology, *Annual Review of Sociology*, No. 24, pp.1-24.
- PORTES A., ZHOU M. 1993. The new second generation: segmented assimilation and its variants, *Annals of the American Academy of Political and Social Sciences*, No. 530, pp.74-96.
- PORTES A., RUMBAUT R.G. 2001. *Legacies. The story of the immigrant second generation*, University of California Press - Russel Sage Foundation, Berkeley-New York.
- RUMBAUT R. G. 1997. Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality, *International Migration Review*, Vol. 31, No. 4, pp. 923-960.
- RUMBAUT R. G.2004. Ages, life stages and generational cohorts: decomposing the immigrant first and second generations in the United States, *International Migration Review*, Vol. 38, No. 3, pp. 1160-1205.
- SCHRÖDER L. 2009. *Labour market characteristics and their impact on the integration of immigrants' offspring*, paper prepared for the joint EC/OECD

- Conference on the labour market integration of the children of immigrants. EC and OECD, Brussels and Paris
- TRIBALAT M. 1995. *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*. Paris : La Découverte.
- ZHOU M. 1997. Segmented assimilation: issues, controversies and recent research on the new second generation, *International Migration Review*, Vol. 31, No. 4, pp. 975-1008
- WIHTOL de WENDEN C. 2004. Giovani di seconda generazione il caso francese. In AMBROSINI M., MOLINA S. (Eds) *Seconde generazioni*, Torino: Ed. Fondazione G. Agnelli, pp. 107-128

SUMMARY

II generation of immigrants in Italy and their access to the labour market

The integration of the immigrant children is one of the most relevant subjects focusing the attention of the scholars as well as of the policy makers of the EU. The strong interest caused by this phenomenon, paradoxically, does not correspond to the availability of information and data that are still poor especially when we try to make international comparisons. Italy is only now starting to face the entry in the labour market of the II generation immigrants. This happens without any previous experience and not still having elaborated any specific inclusion policies in this field. More than the rapid and consistent quantitative increase, it is important to point out that the II generation is characterized by a higher education level (compared to their parents) and this higher level allows (or should allow) them to aspire to professional positions denied to their parents who have been obliged to often accept subordinate roles. Our main purpose therefore has been to answer to the questions: in a vertical perspective, which are the differences between the professional inclusion of the I and of the II generation of immigrants? In a horizontal perspective, which are the differences between the professional inclusion of the II generation of immigrants and of the Italians of the same age? We used the micro data of the Labour Force Survey conducted by the ISTAT.

Michela C. PELLICANI, Università di Bari, michelacamilla.pellicani@uniba.it
Antonella ROTONDO, ISTAT - Puglia, rotondo@istat.it
Roberto A. PALUMBO, ISTAT - Puglia, palumbo@istat.it
Evelina MERO, ISTAT - Puglia, evmero@istat.it

COMUNICAZIONE IN FAMIGLIA E PROCESSI DI INTEGRAZIONE

Daniela Ghio, Silvia Venturi, Odo Barsotti

1. Introduzione

La comunicazione è il mezzo indispensabile per avviare e sviluppare l'interazione tra i singoli. Nonostante questo, la componente linguistica è stata solo di recente considerata nel dibattito politico italiano sull'integrazione. L'entrata in vigore dell'Accordo di integrazione¹ ha rappresentato il primo tentativo di considerare una dimensione linguistica come componente essenziale del percorso di integrazione. Tuttavia, la lingua parlata non rappresenta esclusivamente un veicolo di relazione tra il singolo ed il contesto che lo circonda. La lingua è un mezzo di trasmissione di un patrimonio conoscitivo, che qualifica un sentire comune, un senso di appartenenza e di identità culturale. Questo significa non limitare l'integrazione al mero possesso di requisiti oggettivi (*citizenship*) o soggettivi (*linguisticskills*), ma considerare la multidimensionalità dei processi e la specificità dei contesti in cui si sviluppano.

Convenzionalmente, gli ambiti di interazione del soggetto sono quelli legati alle relazioni pubbliche, il lavoro, la scuola, i servizi pubblici, la partecipazione politica, l'esercizio di diritti e doveri; e alle relazioni private, la famiglia, il contesto parentale e la sfera amicale. Tradotta in termini linguistici, la sfera pubblica è caratterizzata dallo *ius soli* del Paese di integrazione che determina la lingua ufficialmente utilizzata. Nella sfera privata, invece, un'eventuale imposizione linguistica sarebbe interpretata come un'ingerenza del decisore pubblico nell'ambito delle libertà personali. Pertanto, alla lingua *de iure* si affianca spesso una lingua *de facto*, la lingua vissuta nel quotidiano. L'Italia non è nuova a tale scissione, conservando ancora vivo in molte zone sia del Nord che del Sud l'uso dei dialetti. I dialetti italiani, emblemi di un patrimonio storico culturale, connotano l'identità nazionale di una coesistenza plurima di lingue, diversificandola anche rispetto a Paesi che adottano formule di bilinguismo o

¹ L'Accordo prevede, infatti, che il cittadino straniero si impegni al raggiungimento di specifici livelli di integrazione durante il periodo di validità del permesso di soggiorno: un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana, una sufficiente conoscenza della cultura civica, la garanzia di dare adempimento all'obbligo di istruzione per i figli minori.

addirittura di trilinguismo ufficiale. La dialettica “lingua *de iure/de facto*” si pone in particolare per le seconde generazioni: quale sarà il senso di appartenenza dei figli degli immigrati nati in Italia?

Riprendendo la ripartizione tra sfera pubblica e sfera privata, la lingua può essere identificata attraverso le seguenti approssimazioni: la lingua della sfera pubblica (la lingua del lavoro e la lingua dei servizi pubblici); la lingua materna (che potrebbe coincidere o meno con la lingua di origine); la lingua parlata in famiglia.

La lingua della sfera pubblica è definita generalmente come quella utilizzata dagli individui nell’esercizio delle maggiori attività pubbliche (il lavoro, le relazioni con le amministrazioni pubbliche, ecc). Si pone tuttavia un problema di significatività: qual è e come misurare – se esiste - il legame tra la lingua parlata nell’ufficio pubblico ed i comportamenti culturali e socio-demografici degli individui.

La lingua della sfera privata è sovente identificata con la lingua materna. La letteratura offre una gamma considerevole di diverse interpretazioni, dalla lingua del Paese dove si è nati, alla lingua appresa nei primi mesi di vita. Tuttavia, legandosi alle esperienze di vita del soggetto, la lingua appresa nei primi anni di vita potrebbe essere dimenticata in età adulta. Solo chiarendo tali aspetti definitivi e la loro applicazione, l’indicatore potrebbe essere significativo dell’origine, del patrimonio culturale acquisito dalla famiglia di provenienza.

La lingua della sfera privata, infine, può essere identificata con la lingua parlata in famiglia, che è sicuramente significativa del costume e delle abitudini private. Da questo discende l’esigenza di considerare la lingua parlata in famiglia come *discriminante* nell’interpretazione dell’analisi proposta.

2. La fonte dei dati

L’indagine multiscopo sulle *Condizioni e integrazione sociale dei cittadini stranieri - Anno 2011/2012*, condotta da Istat e Ministero dell’Interno, raccoglie per la prima volta un complesso di informazioni sulla comunicazione linguistica degli stranieri nel contesto italiano.

Il campione è composto da 9.553 famiglie² per la rilevazione nazionale, residenti in 833 comuni italiani, di cui 6.077 sono le famiglie che hanno tra i

²La definizione di famiglia associa la famiglia di fatto alla famiglia anagrafica. La famiglia di fatto è definita come quell’insieme di persone che hanno la loro dimora abituale nella stessa abitazione e/o sono legate da relazione di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affetto. Al fine dell’individuazione della famiglia di fatto i concetti di “abitazione” e “dimora abituale” prevalgono, quindi, rispetto all’effettiva registrazione anagrafica degli individui conviventi (Istat, 2011).

componenti cittadini Extra-UE. Sono 3.655 le famiglie che compongono il cosiddetto campione “ampliamento” relativo alle aree metropolitane di Roma, Milano e Napoli.

Per la presente analisi, si considera esclusivamente l’aggregato campione “ampliamento” e con riguardo, non tanto alle famiglie, quanto agli 8300 individui che lo compongono. Per necessità di sintesi, il campione “ampliamento” è trattato nel suo complesso come rappresentativo della globalità delle tre aree metropolitane.

3. Il metodo

L’idea di fondo è quella di spiegare l’influenza della lingua usata nelle relazioni familiari sul sentimento di appartenenza dei migranti e quindi di analizzare l’integrazione in una prospettiva soggettiva ed individuale. L’approccio proposto verrà sviluppato attraverso la definizione di appropriati modelli di analisi multivariata.

In questa prima fase, però, ci limitiamo a descrivere il profilo “medio” di due gruppi di stranieri, distinti sulla base del criterio linguistico: gli stranieri che parlano abitualmente italiano in famiglia; gli stranieri che parlano abitualmente in famiglia un’altra lingua. I due aggregati vengono analizzati su una serie di variabili, *proxy* di alcune dimensioni che si ipotizza possano influire sul processo di integrazione. Naturalmente la selezione delle variabili è stata condizionata dai dati disponibili e riprende, per quanto possibile, le dimensioni chiave proposte dalla dichiarazione di Saragoza³.

Per ciascuna dimensione scelta (demografica, culturale, giuridica, lavorativa, relazionale nella sfera pubblica, durata della permanenza in Italia) è stato rilevato il livello medio su ciascuna variabile dei due aggregati di stranieri considerati.

Il collettivo campionario indagato è formato da 5479 soggetti ossia da coloro che, in età di 6 anni e oltre, hanno risposto alla domanda posta nel questionario⁴ sulla lingua abitualmente parlata in famiglia. Restano dunque esclusi, dalle 8300 unità del campione “ampliamento”, 1603 cittadini nazionali italiani delle famiglie

³La conferenza ministeriale di Saragoza del 2010 “Integration as Driver for Development and Social Cohesion” ha promosso un progetto pilota per la valutazione delle politiche di integrazione poste in essere dai vari stati membri dell’Unione Europea, sulla base di indicatori comuni e condivisi con l’obiettivo di misurare le dimensioni più significative del processo di integrazione. Le dimensioni chiave proposte sono le aree: occupazione, educazione, inclusione sociale, cittadinanza attiva, capacità linguistica e senso di appartenenza.

⁴Il questionario utilizzato è articolato in dieci sezioni, ognuna con uno specifico obiettivo conoscitivo: famiglia, formazione, percorso migratorio, storia lavorativa, discriminazione, salute, integrazione e contatti con le forze dell’ordine.

campione⁵, 452 soggetti in età inferiore ai 6 anni e 766 soggetti per i quali la domanda non era pertinente in quanto non hanno familiari in Italia.

4. L'analisi dei risultati

4.1. I profili sugli indicatori nelle varie dimensioni

Dei 5479 soggetti “utili” ai fini della nostra analisi, circa il 60% ha dichiarato di parlare abitualmente italiano in famiglia e il 40% di parlare abitualmente un'altra lingua. Questi due gruppi rappresentano le due sottopopolazioni di riferimento; con l'aiuto delle figure, commentiamo brevemente i profili medi.

- Dimensione demografica⁶

Chi ha dichiarato di parlare abitualmente italiano in famiglia è, rispetto a chi ha dichiarato di parlare un'altra lingua, un soggetto più frequentemente femmina, componente di una famiglia mista, un po' meno giovane ma, nel contempo, benché l'evento sia meno frequente, è più spesso studente iscritto ad una scuola pubblica, dalla primaria all'università (Fig. 1). Appare un soggetto relativamente più stabile, appartenente a un nucleo familiare più strutturato e quindi, da questo punto di vista, con caratteristiche più favorevoli all'integrazione.

- Dimensione culturale⁷

È più frequentemente un soggetto con titolo di studio più elevato—diploma o laurea—e che ha poca o nessuna difficoltà a leggere e scrivere in italiano; di nuovo segnali più favorevoli al processo di integrazione (Fig. 2).

- Dimensione giuridica⁸

Chi parla italiano in famiglia è più frequentemente cittadino dell'Unione Europea e straniero di seconda generazione, anche se questo secondo evento è assai più raro (Fig. 3).

⁵Come specifica la Nota Metodologica dell'ISTAT, per questi cittadini che non appartengono alla popolazione di riferimento della rilevazione “sono state comunque raccolte informazioni sulle caratteristiche strutturali di tipo sociodemografico per ottenere un set completo di informazioni familiari, anche nel caso di famiglie miste, cioè composte da italiani e stranieri” (Istat, 2011; pag. 2).

⁶Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di donne, la percentuale di chi vive in una famiglia mista, l'indice di invecchiamento e la percentuale di popolazione scolastica.

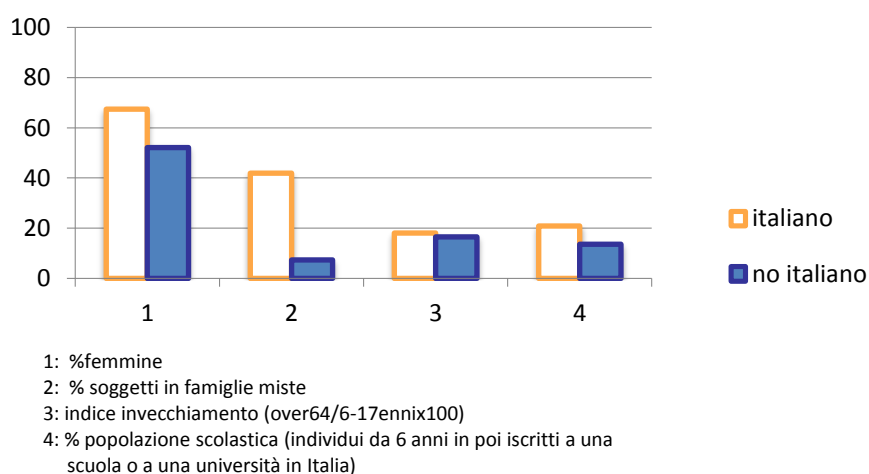
⁷Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di soggetti con titolo di studio elevato e la percentuale di chi ha poca o nessuna difficoltà a leggere e scrivere in italiano.

⁸Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di cittadini dell'Unione Europea e la percentuale di soggetti di seconda generazione.

- Dimensione lavorativa⁹

È un soggetto che, quando è in età attiva (15-74 anni), tende ad essere un po' meno "attivo" (più donne, probabilmente più casalinghe, più studenti) ma, quando lavora¹⁰, svolge meno infrequentemente professioni di livello più alto (imprenditore, libero professionista, dirigente)(Fig. 4).

Figura 1 –La dimensione demografica



Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

- Dimensione relazionale nella sfera pubblica¹¹

È un soggetto che più frequentemente ha poca o nessuna difficoltà a capire/farsi capire in italiano in un ufficio pubblico o sul luogo di lavoro (Fig. 5).

- Dimensione durata della permanenza in Italia¹²

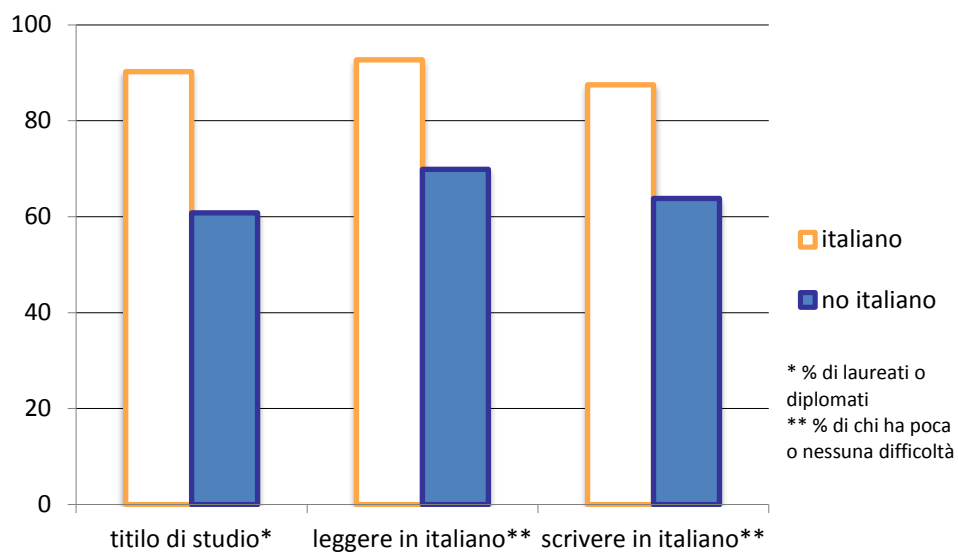
Il soggetto che parla abitualmente italiano in famiglia si trova più spesso da prima del 2003 nel nostro Paese (il 70% contro il 57% di chi in famiglia parla un'altra lingua).

⁹Le variabili selezionate come indicatori sono: il tasso di attività, il tasso di occupazione e la percentuale di occupati con professioni di livello più alto.

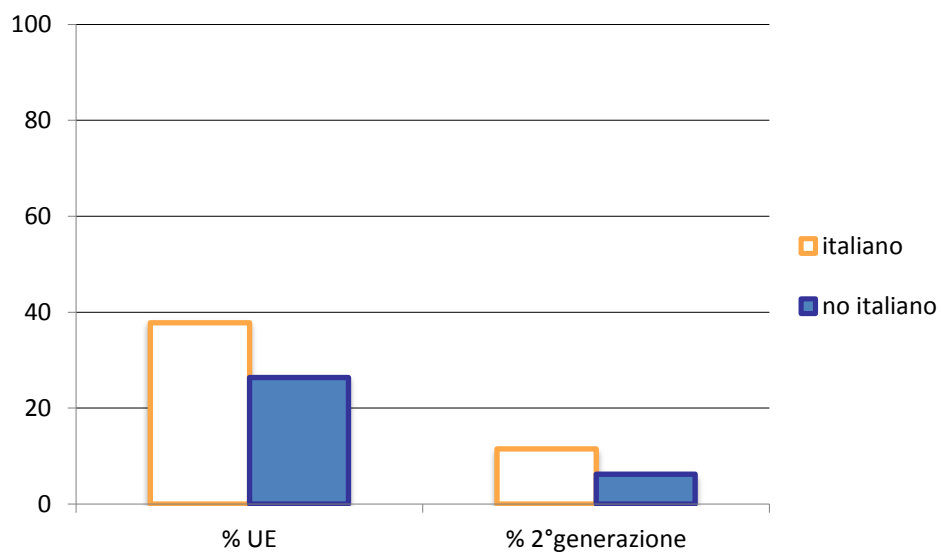
¹⁰Da notare che il tasso di disoccupazione appare, per entrambi i gruppi, relativamente basso: 1,6%.

¹¹Le variabili selezionate come indicatori sono: la percentuale di soggetti che hanno poca o nessuna difficoltà a capire e farsi capire in italiano e la percentuale di soggetti che non hanno mai difficoltà con l'italiano sul luogo di lavoro.

¹²La variabile selezionata come indicatore è la percentuale di soggetti in Italia da prima del 2003.

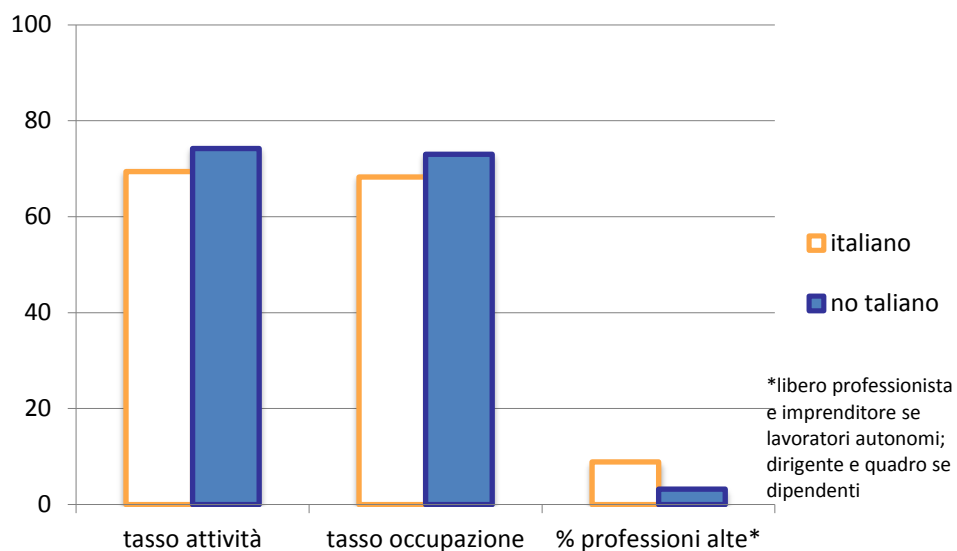
Figura2–La dimensione culturale

Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

Figura3–La dimensione giuridica

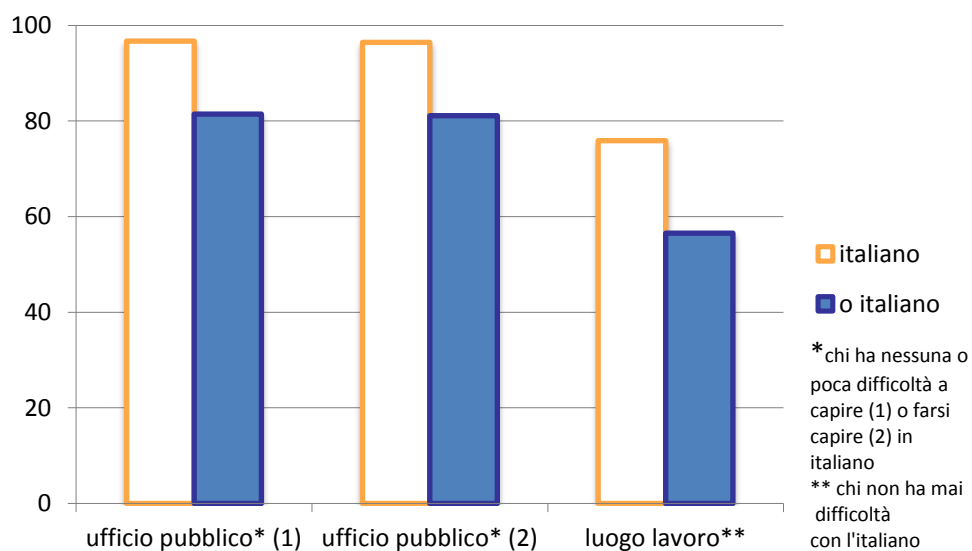
Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

Figura 4 – La dimensione lavorativa



Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

Figura 5 – La dimensione relazionale nella sfera pubblica



Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

4.2. Una sintesi comparativa tra i due profili

Considerando il giudizio nei confronti dell'affermazione *sentirsi a casa propria in Italia* come una valutazione soggettiva del senso di appartenenza ad una collettività sociale, ne analizziamo la relazione con la lingua parlata in famiglia per stimare la propensione all'integrazione delle due popolazioni: coloro che parlano l'italiano in famiglia e coloro che non parlano l'italiano in famiglia.

Emerge una associazione significativa tra le due variabili¹³, e la probabilità di sentirsi in Italia come a casa propria, rispetto a non sentirsi come a casa propria di un individuo che parla italiano in famiglia è 2,3 volte quella di un individuo che in famiglia abitualmente parla un'altra lingua (Tab.1).

Tabella 1 – *Giudizio sull'affermazione "sentirsi a casa propria in Italia" distinto per lingua parlata in famiglia. Valori percentuali*

Giudizio	italiano	no italiano
Totalmente/abbastanza d'accordo	85,4	72,0
Poco/per niente d'accordo	14,6	28,0
totale	100,0	100,0

Fonte: nostra elaborazione dati indagine multiscopo anno 2011/12, Istat-Ministero dell'Interno

La maggiore propensione all'appartenere e all'identificarsi con la società ospitante, però, non sembra affatto indurre ad un rallentamento nei rapporti con il Paese di origine, almeno in termini di frequenza dei ritorni e di durata della permanenza, rispetto a chi in famiglia non usa abitualmente l'italiano (il 61% contro il 53% ritorna almeno una volta all'anno nel Paese di origine e quasi la totalità di entrambi i gruppi rimane nel Paese di origine fino a non più di tre mesi).

Questo evidenzia come il migrante sia un individuo transnazionale¹⁴, un soggetto cioè il cui spazio di vita supera i confini nazionali, capace di interessare e mantenere una rete di relazioni nel Paese di accoglienza, in quello di origine e tra entrambi. Questa dimensione del migrante richiama l'esigenza di un coordinamento tra politiche migratorie, di integrazione e politiche di cooperazione. Infatti, grazie al legame con i familiari rimasti in Patria, il migrante, attraverso un appropriato uso delle rimesse e delle capacità professionali acquisite, può svolgere

¹³ $\chi^2 = 196,48$ ($p < 0,0001$)

¹⁴Naturalmente, per valutare efficacemente l'interazione tra sentimento di appartenenza al Paese ospitante e di identità culturale con il Paese di origine non è assolutamente sufficiente riferirci ai dati sulla frequenza e sulla durata dei periodici ritorni in patria. Sarebbe necessario acquisire un complesso di informazioni almeno sulle rimesse periodicamente effettuate dai migranti, sugli obblighi con i familiari rimasti nel Paese di origine, sugli investimenti effettuati e programmati, sulle strategie e sul progetto migratorio.

un ruolo attivo contribuendo allo sviluppo del Paese di origine (cooperazione per il co-sviluppo¹⁵)

5. Conclusioni

Le differenze tra i profili sulle variabili riferite a ciascuna dimensione e il differente atteggiamento sul sentirsi a casa propria in Italia sono chiari segnali che il gruppo di cittadini stranieri che parla abitualmente italiano in famiglia ha caratteristiche e sperimenta condizioni che tendono a favorirlo ed a porlo in una fase più avanzata nel processo di integrazione nella società di accoglienza.

In questo modo si è dimostrato come l'italiano parlato in famiglia non abbia dunque solo un ruolo strumentale (si usa la lingua per comunicare), ma soprattutto ricopra una funzione di trasmissione del patrimonio conoscitivo (si usa la lingua per veicolare un sentire comune), del senso di appartenenza all'identità nazionale.

In questa prospettiva, la ricerca evidenzia come priorità di intervento da parte del decisore pubblico l'adozione di politiche familiari anche in ambito linguistico, che non si limitino all'erogazione di corsi di insegnamento della lingua italiana, ma promuovano l'incontro di tradizioni e culture e qualificano i percorsi di integrazione del singolo, quale membro di una famiglia.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare il Dipartimento per le Libertà Civili e dell'Immigrazione – Ministero dell'Interno – Autorità responsabile del Fondo europeo per l'Integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi – per aver messo a disposizione i dati dell'indagine condotta in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Statistica - ISTAT.

Riferimenti bibliografici

EUROPEAN COMMISSION 2011. *Indicators of Immigrant Integration A Pilot Study*. Publications Office of European Union, Luxembourg.

EUROSTAT 2010. *Work Programme for the Development of European Statistics on Migration and Roadmap for Actions*, European Commission, Luxembourg

IDOS (Eds) 2014. *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, Consorzio Age, Pomezia.

¹⁵Su questo aspetto cfr. anche IDOS, 2014; pag. 40.

ISTAT 2011. *Indagine Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri – Anno 2011/12, Nota Metodologica*, Roma.

OECD and European Union 2015. *Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In*, OECD Publishing, Paris.

OECD 2012. *Languages in a Global - World Learning for Better Cultural Understanding, Educational Research and Innovation*, OECD Publishing, Paris.

TERMOTE M. 2008. *Nouvelle perspectives démo-linguistiques du Québec et de la région de Montréal 2001-2051*, Gouvernement du Québec, Bibliothèque nationale du Canada.

SUMMARY

Communication skills at home and Integration processes

For the first time in Italy, the multi-scope survey on the ‘Conditions and social integration of foreign populations in Italy, 2011 – 2012’ conducted by Istat and the Ministry of Interior, collects structured data and information about communication and linguistic skills.

On this basis, the ‘*language spoken at home*’ disaggregation has been selected to identify two foreign sub-populations: 1. sub-population who regularly speaks Italian at home; 2. sub-population who regularly speaks another language at home. A set of variables, which can be considered as proxies of the main dimensions affecting the integration process, have been defined in order to profile the two sub-populations.

Differences between the population profiles -by the designated integration dimensions- and the claimed behaviour ‘*feeling like at home*’, significantly reflect the fact that foreign persons who report speaking Italian at home record specific characteristics (*peculiarities*) allowing them to experience a propensity toward advanced levels of integration in the Italian regional hosting society.

These first outcomes of the analysis have shown as the *Italian language spoken at home* is not just a communication vehicle, but it plays a crucial role to build and transfer the sense of belonging to a national identity.

Daniela GHIO, Ministero dell’Interno, dghio@yahoo.it

Silvia VENTURI, Dip. Scienze Politiche Università di Pisa, silvia.venturi@unipi.it

Odo BARSOTTI, Dip. Economia e Management Univ. Pisa, odobarsotti@alice.it

EXPLORATORY ANALYSIS OF THE FERTILITY OF FOREIGN WOMEN IN THE MUNICIPALITIES OF THE MARCHE¹

Barbara Zagaglia, Gabriele Morettini

1. Introduction

The aim of this study is to analyse the fertility of foreign women on the local scale. In Italy, the number of foreigners has increased considerably in recent decades and has simultaneously spread through its regions. This has not come about uniformly; the diffusion patterns are complex, and they often differ according to the nationality of the immigrant group settled in the country. Compared to the past, the phenomenon concerns not only large cities and metropolitan areas but also ones of lesser size (Forcellati and Strozza, 2006), and small towns especially (Mattioli et al., 2015). On the other hand, the size of the town seems to be an important discriminatory factor for reproductive choices in modern societies. The literature has traditionally emphasised the urban/rural dichotomy (see e.g. Livi Bacci, 1977; Coale and Cotts Watkins, 1986) according to which fertility is higher in rural areas, where reproductive behaviours are more traditional, than it is in urban areas, where women are instead more modern in their attitudes. Instead, population density is an aspect long neglected by the literature. Lutz et al. (2006) showed that it is a key factor in explaining the decline in human- and not only animal- fertility, although they did not clarify the mechanisms through which it operates. Moreover, there is a strong and significant inverse relationship among individual fertility preferences, realized fertility, and population density.

The relationship between intensity of fertility and urban size has only recently been examined: achieved fertility levels and the propensity to have an additional child tend to decline as the demographic size of the urban area increases (Kulu and Washbrook, 2014). Besides different attitudes, values and preferences, an important role may also be played by aspects such as the structure of the population, selective migration, and the characteristics of the geographical context.

¹ Sections 1 and 3 are to be attributed to Barbara Zagaglia, section 2 to Gabriele Morettini, section 4 to both authors.

Study carried out as part of the research project financed by MIUR, Prin 2010-11, *Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati*; scientific coordinator UnivPM Barbara Zagaglia.

Kulu and Washbrook highlight the important role of economic factors in influencing the different reproductive behaviours in small and large cities. Their study does not distinguish women by nationality, and it concerns the United Kingdom, where there is a marked large/small city dichotomy (identified according to the size of the resident population).

The purpose of our analysis was to determine whether this pattern can be found also in an Italian context – where, however, ‘large’ and ‘small’ assume specific connotations. In particular, our intention was to examine the reproductive behaviour of the resident foreign population, and to show differences with respect to the Italian one. The distinction between small and large towns should be related to the reference context, and it cannot be referred solely to the size of the resident population. In our case, it resulted from a multivariate analysis (Mattioli et al., 2015). This methodology is particularly suited to the study of the Marche, a region with a high and widespread presence of immigrants, but without urban centres of significant (metropolitan) size,² and with numerous small and sometimes very small towns³. In this geographical setting, the large/small dichotomy as commonly understood has little significance (Morettini and Soggi, 2012).

The analysis covered the years 2002-2013, the period in which the foreign community in the Marche grew and consolidated. Because the diachronic approach introduced a further dimension, it was possible to verify whether and how the economic conjuncture affects fertility patterns. The year 2008, in fact, marked the beginning of a long and severe crisis that still persists today.

The analysis was therefore conducted from three different analytical perspectives (spatial, temporal, and citizenship-based), and it yielded, as will be shown, results of great interest. The classification of municipalities is briefly presented in Section 2, in which we also describe the spatial characteristics and the settlement pattern of foreigners in the region. The method – adapted to small areas – used to estimate fertility and the results are presented in Section 3. The conclusions are set out in Section 4.

All the data used were official and sourced from ISTAT, the Italian National Institute for Statistics.

2. Settlement patterns in the municipalities of the Marche

If the categories of small and large municipalities are to be used, it is necessary to remedy the indeterminacy inherent in those concepts. The legislative definitions

² Of largest size is Ancona, the regional capital, with a legal population of 100,497 inhabitants.

³ At the time of the 2011 Population Census, fully 96 of the 239 municipalities in the region had fewer than 2,000 residents, while 44 had fewer than 1,000.

refer to an absolute size threshold, which is as arbitrary as it is unsatisfactory for defining heterogeneous and composite local contexts.⁴

An alternative approach abandons the *a priori* choice of demographic size alone and identifies the small municipality inductively on the basis of a plurality of variables (population size, number of households, number of dwellings, and population density at the time of the 2011 census; percentage change of the population and percentage change of households in 2001-2011). The multivariate analysis identified six groups, which divided between *large* (clusters 4-6) and *small* (clusters 1-3) municipalities (Mattioli et al., 2015, to which the reader is referred for details).

This methodology was flexibly and pragmatically suited to the context of the Marche, which is characterized mainly by *small* municipalities (215 out of 239) comprising just under half of the population, both Italian and foreign, resident in the region (Table 1).

Table 1 – Italian and foreign residents by municipal size clusters. 1991-2011 (percentage values).

Clusters	Number of municipalities	1991		2001		2011	
		Italian	Foreign	Italian	Foreign	Italian	Foreign
1	87	5.8	5.7	5.6	6.1	5.3	5.9
2	88	17.4	16.0	17.5	17.7	17.8	17.4
3	40	20.4	23.5	21.0	23.8	21.8	24.1
4	14	18.4	19.7	18.5	19.6	18.6	18.9
5	8	24.6	22.7	24.2	19.8	23.9	20.1
6	2	13.5	12.4	13.2	13.0	12.5	13.6
<i>Small municipalities</i>	215	43.6	45.2	44.1	47.6	44.9	47.5
<i>Large municipalities</i>	24	56.4	54.8	55.9	52.4	55.1	52.5
Marche	239	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Source: Our calculations on census data

This non-polarized settlement pattern, with population dispersed across the region, has persisted and grown more evident over time, as confirmed by the increasing weight of the inhabitants in *small* municipalities.

Foreigners borrow and accentuate the typical features of the native population, confirming the well-known ‘mirror effect’ of immigration (Sayad, 1999). This has given rise to a large number of foreign residents in the *small* Marche municipalities, which in the 2011 population census recorded a significant incidence of foreigners in their total resident population (9.1%), one greater than

⁴ The bill approved by the Chamber of Deputies on 18 April 2007 (“Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni”) stated: “Per piccoli comuni si intendono i comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti [Defined as small municipalities are those with 5,000 inhabitants or fewer]”.

that in the large municipalities (8.3%)⁵. This presence was particularly widespread in the medium-small (cluster 3) municipalities, most of which, together with the average-sized ones (cluster 4), are located in the region's industrial districts.

However, compared to the previous census, the 2011 one registered an increasing importance of the large and medium-large municipalities (clusters 6 and 5), which had growing shares of immigrants. This phenomenon was connected with the economic crisis, which had reduced the appeal of the small towns and pushed immigrants towards the larger ones.

Small municipalities are generally the destinations of more 'stable' and integrated migratory flows which often involve the entire family unit (as evidenced by the higher number of young people and women). The bigger towns instead attract a larger proportion of people with individual and temporary migration projects (Mattioli et al., 2015). Confirmation of this is provided by the births to foreign or Italian mothers according to the municipal size clusters⁶.

Table 2 – *Births to Italian and foreign mothers in the municipal size clusters. 2002-2013. (Percentage values).*

Clusters	2002-2004		2005-2007		2008-2010		2011-2013	
	Italian	Foreign	Italian	Foreign	Italian	Foreign	Italian	Foreign
1	4.8	6.1	4.6	5.9	4.6	5.6	4.2	5.5
2	17.1	19.5	17.2	19.4	17.9	17.9	18.2	17.4
3	22.4	25.9	23.0	25.6	23.5	25.4	24.0	25.6
4	18.7	20.3	18.7	19.1	19.3	19.4	19.3	19.6
5	23.8	17.2	24.0	19.1	22.9	19.5	22.8	19.8
6	13.1	10.9	12.5	10.9	11.9	12.2	11.4	12.1
<i>Small</i> municipalities	44.3	51.5	44.9	50.9	45.9	48.9	46.5	48.5
<i>Large</i> municipalities	55.7	48.5	55.1	49.1	54.1	51.1	53.5	51.5
Marche	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Source: our calculations on Istat data

The data in Table 2 highlight the importance of *small* municipalities, in which the majority of the number of births to foreign mothers took place in 2002-2007. There is an evident gap with respect to births to Italian mothers, which were mostly concentrated in the bigger towns (*large* municipalities). The gap attenuated in the

⁵ For details see Mattioli et al. (2015).

⁶ Births to a foreign mother include children of parents who are both foreign (for whom municipal data are available) or a foreign mother and an Italian father (for whom the ISTAT publishes only information for provinces and its capitals). Children born to a foreign mother and an Italian father were estimated by distributing the total provincial amount according to the proportion of foreign women of childbearing age and living in the province's municipalities.

following years, which recorded a reduction in the share of births to foreign mothers in *small* municipalities. This trend was due in part to the increased inflow of foreign women from Eastern Europe, often alone and working in care services for the elderly (in many cases as live-in carers). Nevertheless, the percentage of births to foreign mothers resident in *small* municipalities was higher than that of Italian mothers. This result requires further investigation, to be developed through an estimate of the fertility of the women, Italian and foreign, resident in the various types of Marche municipalities.

3. Fertility estimates

3.1. Method

Estimation was made of the total fertility rate (average of each three-year period 2002-4, 2005-7, 2008-10, 2011-13) in the municipalities of each of the six size clusters, separately for Italian and foreign women residents.

Because the distribution of births by age of mother, foreign or Italian, for each municipality was not available, it was decided to estimate the average size of the female generations in childbearing age, $G(t, t + 3)$, for each cluster. We used the fertility schedules of foreign/Italian women at regional level. In particular, for foreigners we applied the schedule of foreign women resident in the Marche in 2006 (for the periods 2002-4 and 2005-7), in 2009 (for 2008-10), and in 2012 (for 2011-13)⁷. We used the same criterion for Italian women, but considered the schedule of those of Italian nationality resident in the Marche region.

Moreover, at municipal level, births to foreign and Italian mothers were estimated (Note 5).

The method was an adapted version of the one proposed by Blangiardo (2009):

$$\overline{TFR}(t, t + 3) = \hat{B}(t, t + 3) / \hat{G}(t, t + 3) \quad (1)$$

where

$$\hat{G}(t, t + 3) = \sum_x \hat{H}_x * \bar{P}_x^f(t, t + 3), \quad x = 15, \dots, 49 \quad (2)$$

and

$$\hat{H}_x = f_x / \sum_x f_x, \quad x = 15, \dots, 49 \quad (3)$$

where $TFR(t, t + 3)$ is the total fertility rate in a triennium, $B(t, t + 3)$ is births in the triennium, $\bar{P}_x^f(t, t + 3)$ is the average number of women of the triennium in

⁷ Those schedules were calculated on Istat data. The most appropriate ones were chosen also according to the official data available.

each age interval, and f_x is the age-specific fertility rate relative to a single calendar year.

Then, in order to validate the results obtained, we calculated the crude fertility rates (three-year averages), indirectly standardized, with respect to the same clusters and for the same women, Italian and foreign. In this case we used as standard coefficients for each group of women the age-specific fertility rates in 2009 of all women resident in the region, Italian or foreign according to the case.

3.2. Results

The fertility of foreign women – overall not particularly high at the regional level – varies according to the size of the municipality and exhibits some specific features that persist over time. Firstly (Figure 1), fertility is higher in *small* municipalities than in *large* ones, although the time trends in the two size categories are the same: they increased in the second triennium and decreased in the subsequent ones. Moreover, the gap was more marked in the first and the last triennium (2002-4 and 2011-13) compared with the central ones (2005-7 and 2008-10).

Going into detail, as shown in Figure 2, the average number of children per woman is higher in the intermediate-size municipalities (clusters 2, 3 and 4), and reaches the maximum in the municipalities of medium-small size (cluster 3) in all the reference periods. Moreover, whatever the year considered, the fertility of foreign women is always lower in the larger towns (clusters 5 and 6) than in small villages (cluster 1).⁸ To be noted is that in the municipalities of larger size, fertility was not only low, but even below the replacement level (1.96 and 2.01 respectively in clusters 5 and 6) in the first period of observation, well before the onset of the economic crisis.

In the second observation period, fertility increased independently of the size of the municipality, with jumps especially in the clusters 5 and 6.

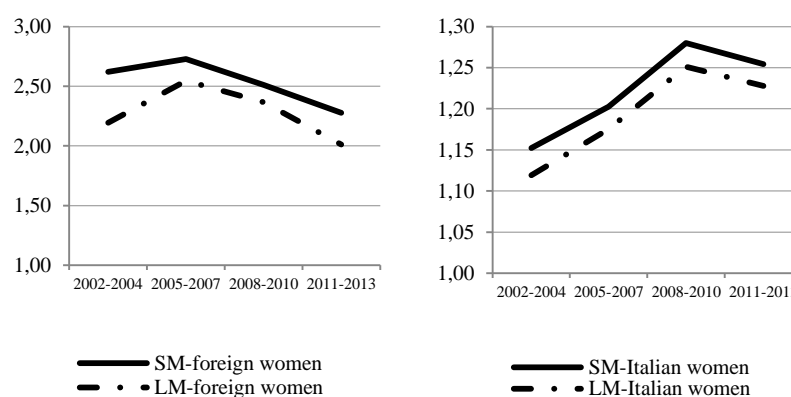
In 2008-10 foreign women reduced their fertility regardless of their place of residence. After the onset of crisis, the declining trends seem to have intensified, particularly in larger municipalities (clusters 5 and 6) where resident women drastically reduced their fertility until it reached, respectively, 1.96 and 1.86 children per woman.

⁸ Except for the period 2005-7, when the annual average in very small municipalities was 2.38 children per woman as opposed to 2.53 in the medium-large municipalities.

In very small municipalities, compared with what happened in the other clusters, fertility was low and relatively stable; even in the most recent period it did not fall below the replacement level.

Despite the dynamics described, however, the fertility of foreign women was, over time, always higher than that of Italian women, whatever territorial scale is considered.

Figure 1 – Estimation of the TFT, Small and Large Municipalities, Foreign women, Italian women.



For Italian women, as shown in Figure 3, the most critical triennium was 2002-4, when fertility assumed values of between 1.11 and 1.17 children per woman (clusters 5 and 3 respectively). When the average number of children began to rise (periods 2005-7 and 2008-10), the higher fertility in the small and medium-small municipalities (groups 2 and 3) increased further. The two periods of constant growth, as clearly shown also in Figure 1, first saw a marked recovery of fertility in class 5 and then in class 4 (+ 6.2% and + 9.8% respectively).

Unlike foreign women, the fertility decline of Italian women came about only in the more recent period of the economic crisis. In this last triennium, by contrast, the fertility of Italian women resident in medium-small municipalities grew to 1.43 children per woman⁹, an increase on the previous period of 10.3%.

Also apparent is the difference with respect to foreign women in the reproductive behaviour of Italian women resident in the very small villages (cluster 1). Here fertility was always lower than elsewhere (except for the period 2002-4, with an average TFR of 1.13) and became particularly critical in the most recent

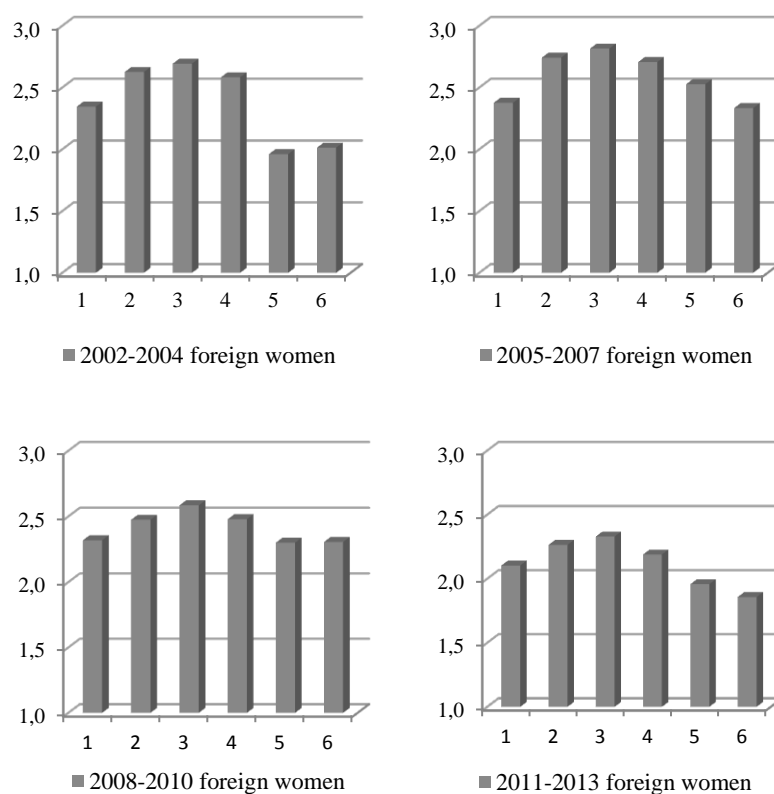
⁹ This is also the highest value estimated overall.

period, when it is estimated at 0.73 children per woman, with a fall of almost half a child (-39.1%) compared with the previous triennium.¹⁰

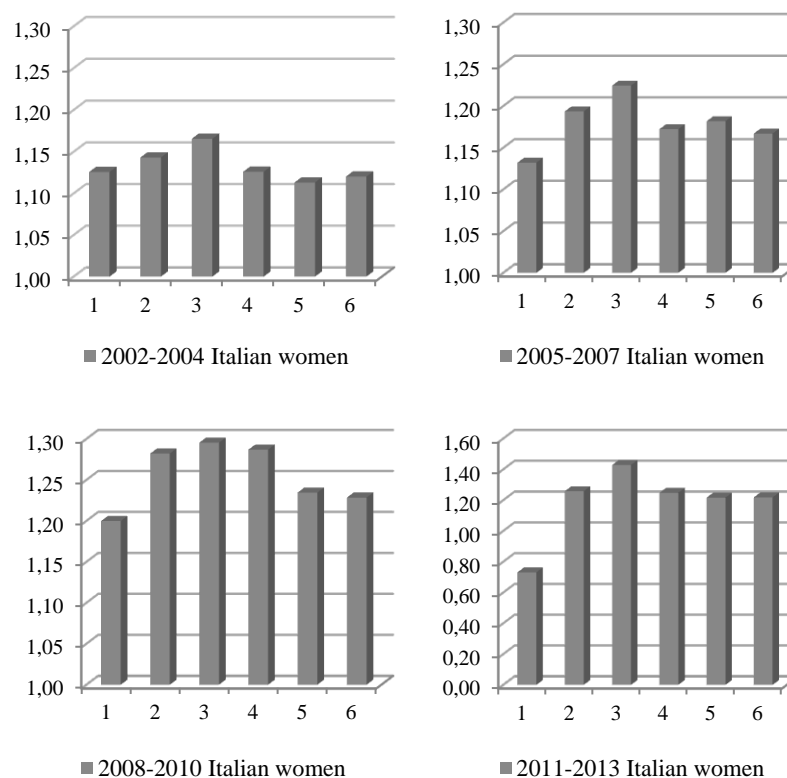
Overall, however, also for the Italian women fertility was higher in *small* municipalities than in *large* ones. In this case the difference between the two types is stable over time (Figure 1).

These results are confirmed by the values assumed by the crude standardized fertility rates, listed in Appendix along with the estimated values for the total fertility rate.

Figure 2 – Estimation of the TFR according to the municipal size clusters- Foreign women.



¹⁰ Births to Italian women fell from 1,520 to 1,266 in the triennium.

Figure 3 – Estimation of the TFR according to the municipal size clusters- Italian women.

4. Conclusions

In the period 2002-2013, foreign women resident in the Marche region recorded a fertility rate higher than that of Italian women, whatever the size of the municipality. Their fertility varied with the size of the municipality, as did that of the Italians. In particular, in *small* municipalities women, both foreign and Italian, had higher fertility than in the large ones.

The fertility of foreign women resident in very small municipalities was relatively high and stable over time, whilst the fertility of Italian women resident in the same size class was very low, and particularly critical in the last triennium. In medium-large and large municipalities fertility was particularly variable, and especially so for foreign women.

The reduction of the fertility rates of foreign women coincided with the economic crisis and increased with its deterioration. This decline, however, cannot be related solely to the economic conjuncture; it is attributable to other factors as well, such as the gradual stabilization of the immigrants' presence in the region, with the consequent adaptation to the lifestyles and behaviours of the natives, the different origins of arrivals (Sciortino and Cvajner, 2009) with very different reproductive preferences and family projects, as well as to the new types of immigrant women, no longer motivated by family reunification but determined to develop individual and temporary migration paths. For Italian women, by contrast, the effect of the economic crisis on the fertility rate is more evident, although it appears to have operated only in recent years.

In the case of the Marche, there seems to be a municipal size class – the medium-small one – more favourable to the family and also particularly 'protective' against the economic crisis.

Urban centres of this type are mainly located in industrial districts, where a combination of factors probably imposes fewer constraints on procreation compared with other areas. In these towns, in fact, childcare and family services are usually available, while in small and very small towns they are often absent. Also family support networks are generally stronger than in large municipalities, at least because of shorter distances. Finally, in these towns, housing is still relatively cheaper and better available than in large municipalities.

Our research can be considered a first attempt to explore the issue of fertility on the local scale from a new perspective. We believe, in fact, that it is advisable to extend the analysis to other regional contexts where the discriminators 'large' and 'small' assume broader significance. Finally, a further stimulus to research could come from analysis of the fertility of foreign women according to nationality.

Appendix

A.1 - Estimates of the total fertility rate

Size of municipality	Foreign women				Italian women			
	2002-04	2005-07	2008-10	2011-13	2002-04	2005-07	2008-10	2011-13
Very small	2.34	2.38	2.32	2.10	1.13	1.13	1.20	0.73
Small	2.63	2.74	2.47	2.26	1.14	1.19	1.28	1.26
Medium-small	2.69	2.81	2.58	2.33	1.17	1.22	1.30	1.43
Medium	2.58	2.71	2.48	2.19	1.13	1.17	1.29	1.25
Medium-large	1.96	2.53	2.30	1.96	1.11	1.18	1.23	1.22
Large	2.01	2.33	2.31	1.86	1.12	1.17	1.23	1.22
<i>Small</i> municipalities	2.62	2.73	2.51	2.28	1.15	1.20	1.28	1.25
<i>Large</i> municipalities	2.20	2.55	2.37	2.01	1.12	1.18	1.25	1.23

A.2- Estimates of the crude fertility rate

Size of municipality	Foreign women				Italian women			
	2002-04	2005-07	2008-10	2011-13	2002-04	2005-07	2008-10	2011-13
Very small	73.21	70.68	72.64	67.45	32.56	32.76	34.89	21.37
Small	81.64	81.51	77.53	72.64	33.06	34.47	37.29	36.85
Medium-small	83.87	83.30	80.96	74.57	33.78	35.40	37.67	41.86
Medium	80.72	80.27	77.65	70.21	32.64	33.86	37.43	36.58
Medium-large	61.50	74.53	72.05	62.67	32.22	34.08	35.90	35.69
Large	63.34	69.97	72.22	59.43	32.45	33.60	35.72	35.80
<i>Small</i> municipalities	81.62	80.95	78.65	73.00	33.36	34.76	37.23	36.73
<i>Large</i> municipalities	68.83	75.54	74.13	64.48	32.42	33.90	36.39	36.03

Riferimenti bibliografici

- BLANGIARDO G.C. 2009. *Elementi di demografia*. Bologna: Il Mulino.
- COALE A.J., S. COTTS WATKINS (Eds.). 1986. *The decline of fertility in Europe*. Princeton: Princeton University Press.
- FORCELLATI L., STROZZA S. 2006. Modelli insediativi delle comunità straniere in Italia: un quadro di sintesi, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, Vol. LX, No. 1-2, pp. 127-150.
- KULU H., WASHBROOK E. 2014. Residential context, migration and fertility in a modern urban society, *Advances in Life Course Research*, Vol. 21, pp. 168-182.

- LIVI BACCI M. 1977. *A history of Italian fertility during the last two centuries*. Princeton: Princeton University Press.
- LUTZ W., TESTA M.R., PENN D. 2006. Population density is a key factor in declining human fertility. *Population and Environment*, Vol. 28, pp. 69-81.
- MATTIOLI E., MORETTINI G., ZAGAGLIA B. 2015 Recente evoluzione del fenomeno migratorio in Italia: il ruolo dei piccoli comuni. In BALBO M. (Ed), *Immigrazione e piccoli comuni*. Milano: Franco Angeli. (Forthcoming).
- MORETTINI G., SOCCI M. 2012. Città multietniche. Immigrazione e mutamento della morfologia sociale nei sistemi urbani della Terza Italia. In CALAFATI A. (Ed), *Le città della Terza Italia. Evoluzione strutturale e sviluppo economico*. Milano: Franco Angeli, pp. 151-213.
- SAYAD A. 1999. *La double absence*. Paris: Seuil.
- SCIORTINO G., CVAJNER M. 2009. Dal Mediterraneo al Baltico? Il cambiamento nei sistemi migratori italiani. In CATANZARO R, SCIORTINO G. (Ed), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*. Bologna: Il Mulino, pp. 23-53.

SUMMARY

Exploratory analysis of the fertility of foreign women in the municipalities of the Marche

In this article we have studied the fertility of foreign women on the local scale. We distinguished the size of municipalities according to a relative and multidimensional approach and applied our estimation to the Marche, a regional context particularly suited to our research purposes. We found that, in the period 2002-2013, foreign women had, on average, fewer children in *large* than in *small* municipalities, as was found for Italian women as well. Moreover, in the case of the Marche, the medium-small size municipalities seem to be places more favourable to reproduction.

EFFECTS OF THE ECONOMIC CRISIS ON FERTILITY: A COMPARISON BETWEEN SOUTH KOREA AND ITALY

Doo-Sub Kim, Alessandra De Rose, Giuseppe Gabrielli, Anna Paterno

1. Introduction

Economic and financial crises and labour market insecurity have affected fertility dynamics over the past decades. Research shows that fertility levels tend to decline in response to economic downturns (Sobotka et al., 2011).

We aim to compare the effect on fertility of two ten-year-lagged crises from two very distant territorial contexts: the Asian economic crisis that started in 1997 and the recent economic downturn that started in 2007. We will also address the extent of the fertility impact of the recession among the different socioeconomic groups (Kim, 2007; Kertzer et al., 2009). Attention is given also to the aim to construct a theoretical model of differential fertility.

The interest in comparing South Korea and Italy is that they are both characterized by a “tight family system” but very low fertility levels, as well as by low levels of illegitimate births, divorces, and non-marital childbearing rates (Gabrielli, Choe, 2008). The traditional family system in South Korea is based on Confucian ideals. In addition, strong generational ties are very important in family relations (Kim, 2005). Italy is a Catholic countries that have a strong family system in which “the family group has had priority over the individual” (Reher, 1998).

2. The Asian and European economic crises and their effects on fertility

The 1997 Asian economic crisis has exerted a profound impact on family behaviors (Kim, 2009). Countries in East and South-East Asia have experienced a marked postponement and decline in marriage, which has accounted for a large portion of their fertility decline in recent decades (Jones, 2007). In South Korea, the high unemployment due to increased insecurity in the labor market and the expansion of poverty after the crisis have influenced the timing and magnitude of marriage and childbearing. The singulate mean age at marriage of women rose from 25.5 in 1996 to 28.7 in 2009; the number of marriages and the crude marriage

rate, declined after a peak of 434,911 and 9.4 per thousand, respectively, in 1996 to 309,759 and 6.2 per thousand in 2009. The mean age at first birth rose from 26.9 in 1997 to 29.8 in 2009. The fertility rate for women aged 25-29 dropped 8.9% in the years immediately post-crisis, and 50.1% during the period 1997-2009 (Statistics Korea, 2014). TFR in South Korea dropped from 2.57 births per woman in 1981 to a replacement level of 2.06 by 1983, and to 1.30 in 2012. Despite slight upturns in 2000, 2006, and 2007 (largely due to an anomaly in the data resulting from the beliefs of many of South Koreans on the auspiciousness of these birth years being the best in the Asian Zodiac cycle of the lunar calendar), this fertility transition has become even clearer after the 1997 economic crisis. In 2005, TFR was estimated at 1.08, the lowest rate ever recorded.

Since 2007, the economic recession spread from the United States of America is hitting Europe when many countries had just started to see modest increases in their period fertility rates. Goldstein et al. (2013) suggested that first births are most strongly affected by increasing aggregate unemployment rates; this impact is particularly hard for Southern European countries further exacerbating the problems young people face in this region. Italy is among the European countries most affected by the strong reduction of income mainly due to a steadily growing unemployment rate (De Rose, Strozza, 2015). The number of total births has been decreasing continuously, from 576,659 in 2008 to 534,186 in 2012 and the TFR (equal to 1.42 in 2008 and in 2012) would decline if not sustained by foreign women (ISTAT, 2012a). The mean age of mothers at birth rose from 31,1 in 2008 to 31,4 in 2012. Moreover, the number of marriages sharply declined after 2008 passing from 246,613 to 207,138 in 2012; the crude marriage rate declined from 4.1 per 1000 inhabitants in 2008 to 3.5 in 2012 with a slight increase in the singulate mean age at marriage of women (around 33 years of age). A comparison with the Korean case - that has been observed for a longer period - would help in interpreting this relationship and the impact of the crisis among different socioeconomic groups.

3. Theoretical background and hypotheses

Interest in the effect of socioeconomic status (SES) on fertility is not recent. Education, income and other indicators have been considered as the most important determinants of fertility at both the micro and macro level (see, among others, Easterlin, 1975). Wrong (1958) argued that three different types of relation between SES and fertility represent different stages in the process of transition. The negative and linear pattern of the relationship yields first to a reverse J-shaped curve, which is later succeeded by a U-shaped pattern. Ultimately, populations with

low fertility are characterized by the emergence of a positive relation between socioeconomic status and fertility (Wrong 1958). In addition, a cubic relationship between SES and fertility has been observed, suggesting that the range of the fertility curve is dependent on the SES of a specific country (Kim, 1987).

More recently, observing South Korean fertility levels before and after the economic crisis, Kim (2007; 2009; 2013) demonstrated (see the blue curve of children ever born (CEB) in Figure 2(a)) that, before the crisis, as SES (represented by high family income, education of the wife or occupational prestige of the husband) rises, opportunity cost and desire for relative goods that have negative effects on demand for children also increase; in addition, the economic utility of children declines as SES rises. Without being constrained by these factors, however, a couple in the highest socioeconomic group can afford to have more children, and demand for children increases again as SES rises above a certain point. Kim has also argued that, after the economic crisis, the model hypothesizing the relationship between SES and fertility should be changed (see the red curve in Figure 2(b)). It is postulated that the reverse J-shaped pattern of the relationship between SES and fertility was succeeded by a slightly positive relationship. For the highest socioeconomic group, however, the relationship is likely to become a slightly negative one: fertility is likely to decline slightly as SES rises above a certain point. Moreover, it is assumed that a decrease in CEB is most drastic among those in the low socioeconomic group with a high level of fertility but relatively slow for those with a low level of fertility. A remarkable increase in unemployment, layoffs, and part-time and temporary jobs has played a decisive role in delaying marriage and widening the birth interval, particularly among those with low SES. Increasing inequality has also led those in the highest socioeconomic group to be exposed to and spend more status-related and status-differentiating expenditures (which compete with children for the couple's income), thus reducing their fertility. As a result, level of fertility is likely to be highest among those with upper-middle SES, followed by those with the highest SES, and finally those with the lowest status.

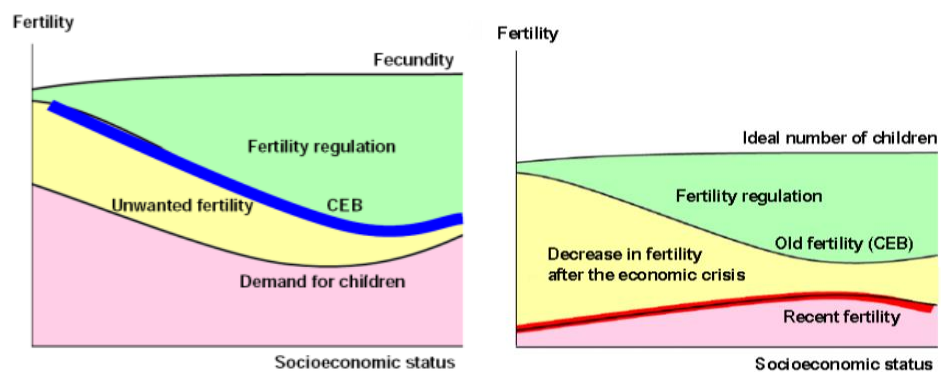
Based on the approach mentioned in the theoretical background, we aim to test whether the following three hypotheses, already verified for the South Korean case (Kim, 2007; 2009; 2013), also fit the Italian one, that is in another ultra-low fertility context. The first hypothesis is drawn from the old model shown in Figure 1(a), and the next two hypotheses are from the new model shown in Figure 1(b).

1) Those with low and middle SES are likely to have fewer CEB as SES rises. For the highest socioeconomic group, CEB is likely to rise slightly as SES rises.

2) In an ultra-low fertility context, the relationship SES and level of recent fertility is slightly positive. For the highest socioeconomic group, the level of recent fertility is likely to decrease slightly as SES rises.

3) Decrease after the recessions has been most drastic among those with the highest level of fertility but relatively slow for those with a lowest level of fertility.

Figure 1 – *Hypothesized Relationship between Socioeconomic Status and Fertility.*



(a) *The Old Model*

(b) *A New Model for Ultra-Low Fertility Contexts*

Source: Kim (2013).

4. Data and methods

The main data sets used come from the 2006 Korean National Fertility, Family Health and Welfare Survey (KIHASA, 2006) and from the 2012 Italian Multipurpose Survey on Aspects of Everyday Life (ISTAT, 2012b). Our sample focuses on women aged 25-44 currently married at the time of the survey.

The observed South Korean sample focuses on 4,739 women and is divided into two groups. The first group contains 2,829 women who married before 1997 or who remarried regardless of their timing of marriage. The second group includes 1,910 women who married for the first time in 1997 or thereafter. The Italian sample includes 3,085 women and is divided into two groups as well. The first one encompass 2,441 women who married before 2007 or who remarried regardless of their timing of marriage; the second one consists of 644 women who married for the first time in 2007 or thereafter.

The number of CEB and the post-crisis CEB are estimated in both countries in order to analyze recent changes in the level of fertility. Post-crisis CEB is estimated at the timing of a year after the beginning of the crisis: 1998 for Korea and 2008 for Italy. Patterns of socioeconomic differentials in CEB for these two groups are also compared. It is postulated that the patterns of socioeconomic differentials in

CEB and the post-crisis CEB will not be similar if the economic crisis significantly affected the causal mechanisms of fertility.

We conducted descriptive analyses in order to summarize the distinctive socioeconomic characteristics of the two observed groups of women in South Korea and Italy. In our analyses, formal educational level was used as a proxy for socioeconomic status. In addition, we conducted regression analyses to assess the effect of SES on CEB and to verify the hypotheses cited above.

5. The observed South Korean and Italian populations

The basic demographic profiles of the observed South Korean and Italian populations are presented in Table 1. With regard to the South Korean population, the mean CEB for the entire sample is estimated at 1.8. Dividing the observed women into two subgroups, the figures for those married before 1997 or remarried (Group A) is 2.0, and for those married for the first time in 1997 or thereafter (Group B) is 1.3. The mean post-crisis CEB for the entire sample is 0.8, and 0.4 and 1.3 for Group A and Group B, respectively.

The Italian population analyzed shows that the differences in the mean CEB values between the different observed groups are similar to the South Korean one. In fact, the CEB levels are 1.6 for the entire sample, 1.7 for those married before 2007 or remarried (Group A) and 0.8 for those married for the first time in 2007 or thereafter (Group B). The values of the mean post-crisis CEB are lower than the South Korean ones, being equal to 0.4 for the entire sample, to 0.3 for Group A and 0.6 for Group B.

The mean age of South Korean husbands and wives in Group A is higher than in Group B of 8.0 and 7.3 years, respectively. In contrast, the husbands and wives in Group B turn out to have gotten married at older ages compared to their counterparts in Group A of 2.1 and 2.7 years. The age of Italian husbands and wives in Group A is higher than in Group B of 6.2 and 5.5 years, respectively. With reference to the age of husband and wife at marriage, those in Group A married at a younger age (28.5 years of age for husbands and 24.7 for wives) than those in Group B (32.7 and 29.6 years of age, respectively). The delay is of 4.2 years for men and of 4.9 years for women.

The two Korean groups show differing characteristics. Kim (2013) summarized these differences as follows. Group B is relatively younger than Group A with a level of educational attainment that is much greater. College education was attained for about 55.6% of wives and 64.4% of husbands in Group B. Junior high school education or lower characterized only 1.1% of wives and 0.9% of husbands. These were much lower than the 8.4% and 7.1% achieved for Group A. The distribution

of the Korean husband's occupations in the two groups is also correlated with educational attainment. The largest occupational subgroup in Group A was craft workers, while in Group B were professionals. The proportion of wives not employed was 44.9 percent for Group A and 62.4 percent for Group B.

Table 1 – Demographic profile of the Study Population.

	Currently married (aged 25-44)					
	(Group A) Married before crisis		(Group B) First married during or after crisis		Total	
	S. Korea (2,829)	Italy (2,441)	S. Korea (1,910)	Italy (644)	S. Korea (4,739)	Italy (3,085)
CEB	2.0	1.7	1.3	0.8	1.8	1.6
Post-Crisis CEB	0.4	0.3	1.3	0.6	0.8	0.4
Husband's age at interview	42.9	42.2	34.9	36.0	39.7	40.9
Wife's age at interview	39.6	38.4	32.3	32.9	36.7	37.2
Husband's age at marriage	27.6	28.5	29.7	32.7	28.5	29.4
Wife's age at marriage	24.3	24.7	27.0	29.6	25.4	25.7

Source: KIHASA (2006); ISTAT (2012b)

Service workers constituted the largest group of working wives for Group A, while the proportion of professionals was found to be the greatest in Group B.

Among the Italian sample, the level of education of persons in Group B is higher than those in Group A. In fact, 41.3% of wives and 42.6% of husbands in Group B have college education, while 25.2% of wives and 31.0% of husbands have junior high school education or lower. The percentages corresponding to the interviewees with a low educational level in Group A (39.1 for wives and 45.4 for husbands) are higher than the counterpart figures of Group B. Also in Italy, the distribution of the husband's occupations both in the Group A and in the Group B is correlated with educational attainment.

Observing Italian husbands' occupation, in Group A, unskilled workers are the most numerous group. The professional distribution of men in Group B shows that the largest occupational groups are clerks and unskilled workers. The proportions of wives who do not work are 48.0 percent for Group A and 42.3 percent for Group B. Among the women with a job, in both groups clerks constitute the largest group.

6. Distinctive patterns of CEB and the post-crisis CEB in South Korea and in Italy

In this study, it was postulated that the pattern of socioeconomic differentials in fertility after the Asian and the European recessions are expected to be significantly

different from those at pre-crisis times.

Figure 2(a) shows that CEB and the post-crisis CEB according to wife's education reveal contrasting patterns, both in South Korea and in Italy. As wife's education reaches a certain level, CEB decline in both countries. Though the difference turns out to be very small, for South Korea, college graduates reveal higher CEB than those in the next group in the hierarchy. The decline of CEB as educational attainment rises is evident also for Italy, even if college graduates do not show the highest levels as an analogous group of South Korean women.

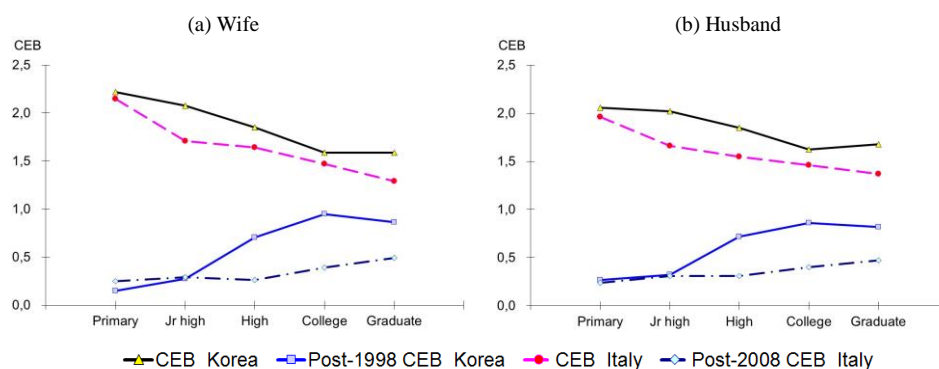
The post-crisis CEB according to wife's education shows a contrasting pattern with respect to CEB in both the countries. With reference to South Korea, as the level of a wife's education rises, the amount of CEB after the crisis increases. However, college graduated women are more likely to have slightly less children than the next group in the hierarchy. The same pattern is evident, although with less evidence, for Italy where the lower fertility of graduate women does not occur. To strengthen the above findings we conducted an analysis of differential fertility according to husband's education. As shown in Figure 3(b), the pattern for both countries is found to be consistent with the results relative to women.

Despite the existing differences between the two countries, the contrasting trends in CEB and the post-crisis CEB is notable. This pattern implies that, after the recession, fertility decline has been most remarkable among less educated couples, and relatively moderate for the most educated. The pace of fertility decline during the past decade has been negatively associated with the level of fertility. Thus, both South Korea's and Italy's descent to ultra-low fertility can mostly be attributed to the drastic reduction of fertility among the less educated women.

We also conducted an analysis of differential fertility by comparing CEB and post-crisis CEB according to the occupations of the wife and husband. Generally speaking, the results (here not showed) demonstrate that in South Korea, as occupational prestige goes up, CEB shows a declining pattern, while professionals and senior managers with the highest prestige show a significantly higher mean CEB than those with the less prestigious group of occupations. The Italian trend is very similar to the South Korean one. In fact, as the couple's occupation becomes more prestigious, the mean CEB tends to decrease. Husbands with professional jobs and couples with senior managerial jobs reveal higher CEB than those in the less prestigious groups. For both the considered countries, the pattern of the post-crisis CEB according to occupational prestige contrasts remarkably with that of CEB. As the level of occupational prestige increases, the post-crisis CEB increases. However, in South Korea, senior managers with the highest occupational prestige have fewer children than those with the next prestigious jobs. This is also confirmed for Italy, where managers with the highest prestige tend to have fewer children than those of the next group in the hierarchy.

Both in South Korea and in Italy, analysis of the recent trends in fertility according to occupational prestige reveals a similar pattern to the ones according to the couple's educational attainment.

Figure 2 – CEB and Post-crisis CEB by Educational Attainment of Wife (a) and Husband (b), South Korea and Italy



Source: KIHASA (2006); ISTAT (2012b)

After the beginning of the Asian and the European economic crises, fertility decline has been most evident among groups with the highest level of fertility but relatively moderate among those with lower fertility. Results also confirm that the decline has been more substantial for those with the highest occupational prestige than those with the next prestigious group of occupations.

To double-check the South Korean and Italian data supporting the above mentioned arguments on the pattern of socioeconomic differentials in fertility, we performed a series of regression analyses. Focussing on the effects of educational attainment of women on fertility, we introduced linear and quadratic terms of education years of wife into the regression model. This was done in order to examine the nonlinear relationships between the independent and dependent variables¹. The results are shown in Table 2.

For both countries, Model 1 and Model 3 on CEB yield a significantly negative coefficient for the linear term of wife's education. Though it is statistically significant only for Italy, the quadratic term of wife's education turns out to be

¹ From an operative point of view, the variable of wife's years of education was standardized in such a way that the resulting mean was zero and the resulting standard deviation was one. Then, the quadratic term was created by taking the squared value of the standardized variable. One of the advantages of this transformation is that the collinearity between the linear and quadratic terms is substantially reduced, while the correlation coefficients with the other variables are not affected by this transformation. For more detailed discussion of this technique of transformation and its applications, see Kim (1987: 154-159).

positive. The signs of the regression coefficients for these terms support the pattern of CEB hypothesized by Kim (2009; 2013) and previously postulated. Model 2 on post-crisis CEB shows for South Korea that the positive regression coefficient for the linear term and the negative regression coefficient for the quadratic term of wife's education are statistically significant, and support the nonlinear pattern of the post-CEB postulated by Kim (2009; 2013) and summarized in the theoretical section of this paper. Model 4 shows how the Italian case is similar to the South Korean one, according to the positive regression coefficient. In contrast to the South Korean Model, however, the quadratic term in Model 4 shows a positive regression coefficient, though not statistically significant. This result implies that the pattern of the post-crisis CEB among Italian women is quite positively linear and is slightly different from the South Korean one.

Table 2 – Regression Analysis to Examine the Nonlinear Relationship between Wife's Education and Fertility

	South Korea		Italy	
	Dependent variable		Dependent variable	
	(Model 1)	(Model 2)	(Model 3)	(Model 4)
	CEB	Post-1998 CEB	CEB	Post-2008 CEB
	b/beta	b/beta	b/beta	b/beta
Education_yr_wife_std	(-)**	(+)**	(-)**	(+)**
Education_yr_wife_std_sq	(+)	(-)**	(+)*	(+)
F ratio	83.59**	74.28**	63.99**	29.15**
Number of cases	4,733	4,733	3,085	3,085

Notes: 1) Considering that this analysis was conducted to examine the shape of the curvilinear relationship between the independent and the dependent variables, and that the independent variables were measured in a standardized form, this table only presents signs rather than the real numbers of the regression coefficients; 2) (Education_yr_wife_std) is a standardized variable of education years of wife; (Education_yr_wife_std_sq) is squared variable of (Education_yr_wife_std); 3) *: $p < 0.05$; **: $p < 0.01$

Source: KIHASA (2006); ISTAT (2012b).

7. Concluding remarks

The aim of our article has been to analyze and compare the socioeconomic differentials of recent South Korean and Italian fertility. The investigation was grounded on two reflections. The first one concerns the importance of analyzing the changing pattern of relationships between SES and fertility. Moreover, in order to investigate the influence of the Asian and of the European economic crises on the level of fertility and on the pattern of socioeconomic differentials in South Korea and in Italy, we present a comparative analysis of CEB and the post-crisis

CEB of married women in the two countries. The second reflection pertains to the need to build a theoretical framework of differential fertility based on new patterns of empirical findings in contexts of ultra-low fertility and recent economic crises. In fact, on the basis of the existing theoretical and empirical literature, we propose several hypotheses concerning fertility patterns and their differentials, testing them on two observed countries.

The obtained findings show that the economic crisis affected the pattern of socioeconomic differentials in fertility significantly both in South Korea and in Italy. In particular, our results demonstrate that changes in reproductive behaviour after the economic crisis have been most evident among the women characterized by a high level of fertility and among those who received junior high school education or lower. This pattern was confirmed by observing husband's occupation as an indicator of SES. Such results can be interpreted as follows: both in South Korea and in Italy, the poor economic conditions and serious job market insecurity due to the recession have led couples with low SES to reduce their family size more than couples with higher SES.

As far as future research on these topics is concerned, one possible direction of theoretical development is to test our hypotheses on other countries that have experienced a similar economic crisis in different geographic, cultural and economic contexts. In fact, if the pattern of socioeconomic differentials in fertility undergo changes in the future among the countries characterized by ultra-low fertility and by the consequence of economic crises, there will be a need to describe and understand new reproductive behaviours. Therefore, this article can be considered an attempt to highlight the significance of this issue and to provide guidance for future scholarly endeavours.

Lastly, with reference to population policies, we have to recall that both in South Korea and in Italy the presence of a gap between the achieved and the desired fertility have been found (Kim, 2013; De Rose et al., 2008). This unexpressed fertility can be an important additional basis to policy makers for focusing on pro-natal programs. Deeper research on recent changes in fertility could offer a base of knowledge to enhance the effectiveness of boosting fertility. In particular, the identification of selected groups of population that show a wider gap between achieved and desired fertility can facilitate the planning and implementation of policy measures aimed to narrow this gap.

Acknowledgments

This work was supported by a National Research Foundation of Korea Grant funded by the Korean Government (NRF-2014-2014S1A3A2043476).

References

- DE ROSE A., RACIOPPI F., ZANATTA A.L. 2008. Italy: Delayed Adaptation of Social Institutions to Changes in Family Behaviour, *Demographic Research*, Vol. 19, N. 19, pp. 665-704.
- DE ROSE A., STROZZA S. (Eds.) 2015. *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*. Bologna: Il Mulino.
- EASTERLIN R.A. 1975. An Economic Framework for Fertility Analysis, *Studies in Family Planning*, Vol. 6, N. 3, pp. 54-63.
- GABRIELLI G., CHOE M.K. 2008. Delay of Parenthood in the Context of Tight Family System: A Comparison of Two Very Faraway Countries, Paper presented at the *International seminar on Fertility and Public Policies in Low Fertility Countries*, Barcelona, Spain, 7-9 July.
- GOLDSTEIN J.R., KREYENFELD M., JASILIONIENE A., KARAMAN Ö.D. 2013. Fertility Reactions to the 'Great Recession' in Europe: Recent Evidence from Order-specific Data, *Demographic Research*, Vol. 29, N. 4, pp. 85-104.
- ISTAT. 2012a. Indicatori Demografici, *Statistiche Report*. Rome: Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT. 2012b. *The 2012 Italian Multipurpose Survey on Aspects of Everyday Life. Raw data*. Rome: Istituto Nazionale di Statistica.
- JONES G.W. 2007. Delayed Marriage and Very Low Fertility in Pacific Asia, *Population and Development Review*, Vol. 33, N. 3, pp. 453-478.
- KERTZER D., WHITE M., BERNARDI L., GABRIELLI G. 2009. Italy's Path to Very Low Fertility. The Adequacy of Economic and Second Demographic Transition Theories, *European Journal of Population*, Vol. 25, N. 1, pp. 89-115.
- KIHASA. 2006. *The 2006 Korean National Fertility, Family Health and Welfare Survey. Raw data*. Seoul: Korea Institute for Health and Social Affairs.
- KIM D.-S. 1987. *Socioeconomic Status, Inequality and Fertility*. Seoul: Population and Development Studies Center, Seoul National University.
- KIM D.-S. 2005. Theoretical Explanations of Rapid Fertility Decline in Korea, *The Japanese Journal of Population*, Vol. 3, pp. 2-25.
- KIM D.-S. 2007. *The 'IMF Economic Crisis' and Changes in Korean Fertility* (in Korean). Seoul: Jipmoon dang.
- KIM D.-S. 2009. The 1997 Asian Economic Crisis and Changes in the Pattern of Socioeconomic Differentials in Korean Fertility. In JONES G., STRAUGHAN P.T., CHAN A. (Eds.) *Ultra-Low Fertility in Pacific Asia: Trends, Causes and Policy Issues*. Oxon, U.K.: Routledge, pp. 110-131.
- KIM, D.-S. 2013. The 1997 Economic Crisis and Changes in the Pattern of Achieved Fertility and Ideal Number of Children in Korea. In YEUNG W.J., YAP M.T. (Eds.) *Economic Stress, Human Capital, and Families in Asia:*

- Research and Policy Challenges, Quality of Life in Asia 4*. Dordrecht, The Netherlands: Springer, pp. 73-89.
- REHER D.S. 1998. Family Ties in Western Europe: Persistent Contrasts, *Population and Development Review*, Vol. 24, pp. 203-234.
- SOBOTKA T., SKIRBEKK V., PHILIPPOV D. 2011. Economic Recession and Fertility in the Developed World, *Population and Development Review*, Vol. 37, N. 2, pp. 267-306.
- STATISTICS KOREA. 2014. *Korea Statistical Information System (KOSIS)* Retrieved in April 2014 from *On-Line Government Statistics Database*. [electronic resource]. Daejeon: Statistics Korea. <http://kosis.kr/index.jsp/>.
- WRONG D.H. 1958. Trends in Class Fertility in Western Nations, *Canadian Journal of Economics and Political Science*, Vol. 24, N. 2, pp. 216-229.

SUMMARY

Effects of the economic crisis on fertility: a comparison between South Korea and Italy

Over the past decades, economic downturns have affected fertility dynamics in several countries in Asia and in Europe. The main purpose of this study is to perform a comparative analysis between South Korea and Italy on the effects of the economic crises, started respectively in 1997 and 2007, on the levels and patterns of fertility. A “tight family system” but very low fertility levels characterize both these two countries. The datasets used come from the 2006 Korean National Fertility, Family Health and Welfare Survey and from the 2012 Italian Multipurpose Survey on Aspects of Everyday Life. Our sample focuses on women aged 20-49 currently married at the time of the survey. We summarize the distinctive patterns in the socioeconomic characteristics of the observed groups of women in Italy and South Korea. We also apply regression analyses to assess the changing effect of economic status on fertility. Our findings confirm that the recession affected fertility significantly both in South Korea and in Italy. Changes in reproductive behavior have been most evident among women characterized by a high level of fertility and among those who received junior high school education or lower. As the level of wife’s education rises, the number of children ever born after the crisis tends to increase.

Doo-Sub KIM, Hanyang University - Seoul - South Korea, duskim@hanyang.ac.kr
Alessandra DE ROSE, Sapienza University of Rome, alessandra.derose@uniroma1.it
Giuseppe GABRIELLI, University of Naples Federico II, giuseppe.gabrielli@unina.it
Anna PATERNO, University of Bari, anna.paterno@uniba.it

SPUNTI DI ANALISI PER LO STUDIO DELLA RELAZIONE TRA POPOLAZIONE E AMBIENTE¹

Valentina Talucci, Paola Ungaro

1. Introduzione

Il XX secolo è segnato da una serie di mutamenti dello stato dell'ambiente, le cui cause vanno ricercate nelle sempre crescenti pressioni dell'uomo sul pianeta, in particolare a partire dagli anni '50, grazie anche al modello di crescita economica e demografica dominante, che ha determinato fenomeni quali inquinamento di suolo, aria e acqua, cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, assottigliamento delle risorse naturali, crescente deforestazione, difficoltà di smaltimento dei rifiuti, per citare i più macroscopici.

Nei paesi sviluppati, e in maniera crescente anche nei paesi in via di sviluppo, la tutela dell'ambiente viene ormai considerata come una responsabilità dei governi. Il rapporto fra sviluppo economico e tutela dell'ambiente è stato percepito in modo diverso a seconda dei periodi e dei paesi. Ad oggi si iniziano a preferire modelli di sviluppo economico sostenibili da un punto di vista ambientale accompagnati da politiche finalizzate a rallentare il degrado dell'ambiente connesso a stili di produzione e consumo non compatibili con i bisogni delle generazioni future.

Parallelamente sempre maggiore spazio ha acquisito la consapevolezza dell'importanza di promuovere una nuova cultura di rispetto e tutela dell'ambiente (si pensi al movimento ambientalista, emerso come forza politica e intellettuale a livello mondiale negli anni sessanta), ai fini, non solo della prevenzione del danno ambientale, ma anche della promozione del benessere sociale e della qualità della vita.

L'analisi del rapporto tra cittadini ed ambiente rispetto a varie dimensioni costitutive – adozione di comportamenti ecologici più o meno finalizzati ed intenzionali, percezione dei rischi ambientali a livello micro e macro, interesse nei confronti delle tematiche ambientali e canali di accesso all'informazione, valutazioni sulla stato dell'ambiente, soddisfazione per la situazione ambientale, ecc. – diventa quindi di importanza strategica in vista dell'adozione di politiche di orientamento e sensibilizzazione dei cittadini finalizzate alla salvaguardia degli

¹ Il lavoro è frutto della collaborazione congiunta degli autori. In particolare, i paragrafi 1 e 3.1 sono a cura di Paola Ungaro, i paragrafi 2 e 3 sono a cura di Valentina Talucci.

ecosistemi. I dati provenienti dall'Indagine Istat "Aspetti della vita quotidiana" consentono di approfondire questa tematica, con riferimento a due distinte rilevazioni (1998 e 2012), nell'ambito delle quali particolare spazio è stato dedicato, appunto, alla raccolta di informazioni relative alle modalità con cui i cittadini si rapportano ai problemi e alle tematiche ambientali.

2. Uno sguardo d'insieme

Nella pubblicazione dell'Istat "Popolazione e ambiente: comportamenti, valutazioni ed opinioni" (Istat, 2014) sono stati presentati in chiave descrittiva numerosi indicatori di comportamento, atteggiamento ed opinione, dai quali emergere come, a distanza di quasi 15 anni, il livello di coscienza e consapevolezza ambientale della popolazione sia ancora contenuto.

L'adozione di comportamenti pro ambientali, cresce solo lievemente, ad eccezione della quota di individui attenti al risparmio di acqua (che passa dal 54% al 68%). Nel 2012 l'interesse verso le tematiche ambientali coinvolge poco meno di metà della popolazione (45%); nell'ambito di questo sottoinsieme i cosiddetti mezzi di comunicazione generalisti (TV e radio) vengono maggiormente preferiti, in particolare 85 cittadini su 100 seguono programmi televisivi e radiofonici e 54 su 100 leggono giornali. Al contrario, attività pro ambientali che richiedono un coinvolgimento più diretto e attivo del cittadino quali (partecipare a conferenze, aderire o finanziare associazioni, ecc) risultano ancora scarsamente diffuse. I dati sulle preoccupazioni ambientali (micro e macro) testimoniano un ancora inadeguata coscienza ambientale, poiché dal 1998 al 2012 risultano pressoché invariate e fanno registrare valori ancora troppo contenuti rispetto al potenziale dannoso per l'uomo che, al contrario, rappresentano. L'inquinamento atmosferico (indicato dal 52% dei cittadini), la produzione, lo smaltimento dei rifiuti e i cambiamenti climatici (entrambi 47%) e l'inquinamento delle acque (38%) permangono come le preoccupazioni a livello macro più avvertite dalla popolazione. La presenza di inceneritori e discariche di rifiuti (73%), industrie petrolifere e/o petrolchimiche e industrie chimiche e/o farmaceutiche (poco più del 40%), se posti vicino all'abitazione continuano a rappresentare i fattori di rischio per la propria salute a livello micro più sentiti dalla popolazione. La rappresentazione attraverso singoli indicatori, sebbene più direttamente interpretabile, presenta però l'inevitabile limite di una maggiore dispersione dell'informazione, per questa ragione in questo lavoro si è scelto di presentare un'analisi multivariata al fine di mettere in connessione tutte le informazioni tra di loro.

3. Analisi multivariata del fenomeno

Utilizzando un approccio tipico della scuola di statistica francese dell'Analyse des données (Cfr. Bézécres J. P., 1973), l'analisi dei dati è stata effettuata attraverso l'applicazione di un'Analisi delle Corrispondenze Multiple (ACM), che, a partire dalle relazioni più significative tra le variabili di analisi, sintetizzasse le singole variabili attraverso la costruzione di due fattori (variabili sintetiche)². Come variabili attive (che concorrono, cioè, alla definizione dei fattori) sono state utilizzate 34 variabili, cui sono associate 101 modalità. In particolare si tratta delle variabili analitiche riferibili ai comportamenti ecologici adottati dalla popolazione, l'interesse, la partecipazione ambientale e percezione del rischio tra livello macro e livello micro e soddisfazione. Sono state aggiunte alcune variabili di sintesi relative al Numero di preoccupazioni rispetto all'ambiente; al Numero di impianti che generano preoccupazione se posti vicino all'abitazione; al Numero di comportamenti ecologici adottati, più alcune nuove variabili che intendono rendere conto delle valutazioni dei cittadini relativamente alla qualità dell'ambiente più vicino alla vita delle famiglie (Presenza di problemi di tipo ambientale nella zona di abitazione; Soddisfazione per la situazione ambientale; Giudizio sul degrado del paesaggio).

Le variabili illustrative³ impiegate per caratterizzare gli assi fattoriali rimandano perlopiù a caratteristiche sociodemografiche di base della popolazione (sesso, età, regione e ripartizione di provenienza, dimensione del comune di abitazione, condizione occupazionale, livello di istruzione).

3.1. I fattori

Le variabili che contribuiscono maggiormente alla formazione del primo fattore (Tabella 1) sono: le preoccupazioni per problemi ambientali, gli impianti che generano preoccupazione se posti vicino all'abitazione, l'opinione sui soggetti il cui impegno è necessario per un miglioramento della situazione ambientale, il giudizio sull'adeguatezza dell'informazione sulle tematiche ambientali, i comportamenti attenti all'ambiente adottati e l'interesse nei confronti delle tematiche ambientali. I contributi più rilevanti alla formazione del secondo fattore (Tabella 2) vengono invece dalle opinioni circa la presenza di problemi di tipo ambientale nella zona di abitazione, dalla soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive e dal giudizio sul degrado del paesaggio.

² La quota di inerzia riprodotta dai primi due fattori è pari al 28% dell'inerzia totale.

³ Sono state considerate 11 variabili illustrative, per complessive 79 modalità.

Tabella 1 – Primo fattore: Coscienza vs Sensibilità ambientale (variabili attive).
 Le variabili attive sono ordinate in senso decrescente rispetto al contributo cumulato (misura del contributo apportato dalle variabili attive alla costruzione del fattore).

Variabili Attive	PRIMO FATTORE	
	Semi-asse negativo	Semi-asse positivo
	Modalità	Modalità
Quale problema ambientale preoccupa maggiormente	Nessuno	Molte (Inquinamento di fiumi, mari, aria, ecc., Produzione e smaltimento di rifiuti, Cambiamenti climatici)
Impianti che non vorrebbero vicino casa poiché nocivi	Nessun impianto	Fino a 3 impianti (Industria petrolifera e/o petrolchimica, Inceneritore e/o discarica di rifiuti, Industria chimica e/o farmaceutica)
Per migliorare la situazione ambientale di chi è necessario un maggiore impegno	Non so	
	Non policy maker	Si policy maker
	Non imprese	Si imprese
	Non cittadini	Si cittadini
E' adeguata l'informazione sulle tematiche ambientali	No so	Poco
Interessa di tematiche ambientali	Per nulla	Abbastanza
Ha comportamenti ambientali o ecologici	Nessuno	Molti (legge etichette, data di scadenza, non spreca l'acqua)

La collocazione delle singole modalità sui fattori (in termini di coordinate fattoriali di segno positivo o negativo) li caratterizzano più significativamente: il primo fattore è interpretabile in termini di “sensibilità/coscienza ambientale” (*environmental concern*); il secondo in termini di “soddisfazione per la situazione ambientale locale”.

Il primo fattore sembra delineare una contrapposizione tra diverse sensibilità nei confronti delle problematiche ambientali che si estrinsecano in diverse tipologie di comportamento ed atteggiamento. Più in particolare, il versante fattoriale dell'elevata coscienza/sensibilità ambientale rappresenta quei soggetti che esprimono una più pronunciata percezione del rischio ambientale, sia questo connesso alla problematicità della situazione globale o ai timori per la qualità del territorio a livello più locale. Tali soggetti riferiscono infatti un maggior numero di preoccupazioni sia per i problemi ambientali più generali (annoverando specifici rischi connessi all'inquinamento delle acque, alla produzione e smaltimento dei rifiuti, all'inquinamento dell'aria, ai cambiamenti climatici, all'effetto serra e buco dell'ozono, all'esaurimento delle risorse naturali e all'inquinamento del suolo), sia per la possibile vicinanza all'abitazione di impianti potenzialmente nocivi (esprimendo preoccupazione per il contatto diretto con specifici impianti, quali le industrie petrolifere/petrochimiche e chimiche/farmaceutiche, gli inceneritori e le discariche di rifiuti).

Le opinioni di questi segmenti di popolazione risultano più strutturate anche con riferimento al ruolo giocato dai mass media e dai vari soggetti che concorrono al cambiamento. Se da un lato, l'intrattenere specifiche opinioni sull'importanza dei vari attori sociali, istituzionali ed economici (cittadini, Parlamento, Governo e Enti locali e imprese) nel processo di miglioramento delle condizioni ambientali

rappresenta un segnale di maggiore consapevolezza, dall'altro un elevato interesse nei confronti delle tematiche ambientali sembra concorrere alla determinazione di giudizi più critici nei confronti dell'informazione veicolata dai mezzi di comunicazione, considerata scarsamente adeguata a rappresentare la situazione ambientale. La propensione ecologica tipica di una maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente si estrinseca nell'adozione di un elevato numero di comportamenti proambientali (da 5 a 6), e nella specifica adozione di comportamenti quali l'attenzione a non sprecare l'acqua, l'attenzione a non adottare comportamenti guida rumorosi, la lettura delle etichette degli ingredienti dei prodotti alimentari. Il versante negativo dell'asse fattoriale - che rappresenta invece una scarsa coscienza/sensibilità ambientale - ben sintetizza le posizioni dei cittadini che dichiarano di avere poche o nessuna preoccupazione per i problemi ambientali del pianeta e poche o nessuna preoccupazione per la vicinanza all'abitazione di impianti rischiosi da un punto di vista ambientale, che si caratterizzano per la mancanza di opinioni sui soggetti che è necessario coinvolgere per migliorare la situazione ambientale ma anche sull'adeguatezza dell'informazione su tematiche ambientali, per la limitata adozione di comportamenti ecologici (nessuno o pochi) e per lo scarso o nullo interesse nei confronti delle tematiche ambientali. La rassegna delle variabili illustrative (Tabella 1b) evidenzia la presenza di numerose caratteristiche socio-demografiche di base correlate ai fattori estratti, a dimostrazione di quanto significativamente tali caratteristiche discriminino gli atteggiamenti, le opinioni e i comportamenti sinteticamente rappresentati dai due fattori.

Tabella 1b – Primo fattore: Coscienza vs Sensibilità ambientale (variabili illustrative).
Le variabili illustrative con valor test superiori a 2 (significativi al livello p di probabilità 0,05)

Variabili Illustrative	PRIMO FATTORE	
	Semi-asse negativo	Semi-asse positivo
	Modalità	Modalità
Sesso	Uomini	Donne
Classe d'età	15-24 anni; 65 anni e più	35-64 anni;
Regione	Sicilia; Abruzzo; Calabria; Molise; Basilicata; Campania; Puglia; Lazio	Veneto; Lombardia; Piemonte; Friuli; Liguria; Emilia Romagna
Tipologia comunale	fino a 2000 abitanti; 2001-10000 abitanti; 10001-50000 abitanti	centro o periferia di aree metropolitane
Condizione occupazionale	ritirato; casalinga; studente	Occupato
Livello di istruzione	Primaria; Secondaria inferiore	secondaria superiore, terziaria

L'atteggiamento di elevata coscienza ambientale appare particolarmente diffuso tra i cittadini più istruiti (con almeno il diploma di scuola secondaria superiore), le donne, le persone di media età (dai 35 ai 59 anni), residenti in molte

regioni del Nord (Veneto, Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna), nelle grandi città (centri o periferie delle aree metropolitane) e più frequentemente occupate. Tra i cittadini che mostrano invece una scarsa sensibilità ambientale, si osservano più frequentemente gli individui con più basso livello di istruzione (scuola primaria o secondaria inferiore), gli uomini, le fasce di popolazione di età molto giovane o anziana (15-24enni e ultra 64enni), provenienti dalle regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Abruzzo, Calabria, Molise, Basilicata, Campania), residenti nei comuni di minore dimensione demografica (fino ad un massimo di 50.000 abitanti) e più frequentemente appartenenti alla popolazione non attiva (ritirati dal lavoro, casalinghe, studenti).

Il secondo fattore discrimina tra atteggiamenti di insoddisfazione (sul semiasse negativo) e di soddisfazione (sul semiasse positivo) nei confronti della situazione ambientale locale, relativa cioè ai luoghi della vita quotidiana.

Tabella 2 – Secondo fattore: Soddisfazione per la situazione ambientale (variabili attive ed illustrative).

Le variabili attive sono ordinate in senso decrescente rispetto al contributo cumulato (misura del contributo apportato dalle variabili attive alla costruzione del fattore). Le variabili illustrative con valor test superiori a 2 (significativi al livello p di probabilità 0,05).

SECONDO FATTORE - variabili attive		
	Semi-asse negativo	Semi-asse positivo
Variabili	Modalità	Modalità
Nella zona in cui vive sono presenti elementi di criticità urbana	Molti quali (odori sgradevoli, inquinamento dell'aria, rumore, traffico, sporcizia nelle strade)	Per nulla presenti
Lei si ritiene soddisfatto della situazione ambientale	Poco	Molto
Il paesaggio in cui vive è affetto da evidente degrado?	Sì	No
Ha comportamenti ambientali	No (getta carta a terra, lascia la luce accesa, spreca l'acqua)	Molti
SECONDO FATTORE - variabili illustrative		
	Semi-asse negativo	Semi-asse positivo
Variabili	Modalità	Modalità
Sesso	Uomini	Donne
Classe d'età	15-24 anni;	55 anni e più
Regione	Sicilia, Campania, Puglia, Lazio	Trentino, Friuli, Veneto (nord est)
Tipologia comunale	comuni centro metropolitani, oltre 50.000 abitanti	fino 10.000 abitanti
Condizione occupazionale	in cerca di occupazione; studente; casalinga;	Occupato; ritirato
Livello di istruzione	secondaria superiore, terziaria	Primaria

Concorrono a definire un atteggiamento di disagio per gli scenari ambientali della vita quotidiana, in primis, la percezione di vari elementi di criticità, quali il rumore, l'inquinamento dell'aria, il traffico, la presenza di odori sgradevoli e di sporcizia nelle strade. Il riconoscimento di tali problematiche concorre a definire un profilo di elevata insoddisfazione per la generale situazione ambientale della

zona di abitazione, cui si accompagna la percezione di un evidente degrado del paesaggio del luogo in cui si vive. Si associano a condizioni di maggiore percepito disagio nei confronti del proprio ambiente di vita numerosi tratti socio-demografici di base: un orientamento più critico si riscontra infatti tra gli uomini e nelle fasce di popolazione molto giovane (fino a 24 anni), residenti in Sicilia, Campania, Puglia, Lazio, Liguria e Calabria e in comuni metropolitani (centro o periferia) e di maggiori dimensioni (oltre 10.000 abitanti), tra le persone che non lavorano (in cerca di occupazione, studenti e casalinghe) e con un livello di istruzione superiore (secondaria superiore o terziaria). Al versante opposto è associato: il gradimento per la zona di abitazione relativamente all'assenza o alla scarsa presenza di specifici problemi di rumore, inquinamento dell'aria, traffico, odori sgradevoli e sporcizia nelle strade; la soddisfazione per la situazione ambientale complessiva dei luoghi di vita; una mancata percezione di deterioramento del paesaggio più vicino ai cittadini. Gli atteggiamenti di maggiore soddisfazione per la situazione ambientale locale sono più diffusi nella componente femminile della popolazione e tra i cittadini di 55 anni e più, residenti in regione variamente collocate sul territorio (Valle d'Aosta, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Molise, Veneto, Basilicata; Emilia Romagna, Abruzzo, Marche) e in comuni piccoli e medio-piccoli (fino a 10.000 abitanti), che svolgono o hanno svolto un'attività lavorativa, e che hanno un livello di istruzione solo primaria.

4. Conclusioni

L'analisi svolta ha mostrato come si evidenzia una polarizzazione degli atteggiamenti della popolazione tra una più definita consapevolezza ambientale che origina da (e al contempo si ripercuote in) atteggiamenti più critici, un maggior interesse per le tematiche ambientali e un maggior impegno personale nella salvaguardia dell'ambiente, e, all'opposto, una scarsa consapevolezza che si accompagna ad atteggiamenti nel complesso più acritici e di minore interesse verso l'ambiente e ad una ridotta percezione del rischio ambientale a livello micro e macro. Tali andamenti suggeriscono la necessità di adottare strategie di informazione, orientamento e comunicazione finalizzate, da un lato, a favorire una sempre più ampia adozione di quei comportamenti virtuosi che contribuiscono a rafforzare e migliorare il rapporto tra cittadini e ambiente, dall'altro a incrementare la partecipazione sociale, riducendo l'ampiezza di quei segmenti di popolazione che, restando ai margini del processo comunicativo e partecipativo, dimostrano come la consapevolezza ambientale troppo spesso si caratterizzi, ancora oggi, in quanto "bene di lusso".

Riferimenti bibliografici

- AURELI CUTILLO E. 1996. Lezioni di statistica sociale. Parte seconda, sintesi e graduatoria, Roma, C.I.S.U.
- BÉNZECRI J.P., 1973. L'analyse des données (tome 2, L'analyse des correspondences), Paris, Dunod.
- BONNES M., CARRUS G., PASSAFARO P. 2011. Psicologia ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici, Carrocci, Roma.
- ISTAT 2014. Popolazione e ambiente: comportamenti, valutazioni ed opinioni –Anno 2012, statistiche report.
- MUSSINO A. 1997. Lezioni di Statistica Sociale, Dipartimento di Statistica Probabilità e Statistiche Applicate, Università degli studi 'La Sapienza' Roma, Centro stampa ateneo.

SUMMARY

The relationship between population and environment: points of study

The increasing pressure from human activities on natural ecosystems has led to many environmental changes in recent decades. Population behaviors, lifestyles and consumption patterns determine in fact an impact on the environment of great relevance in terms of sustainability. The analysis of the relationship between citizens and environment is important in view of the adoption of policies for the orientation and sensitization of the population aimed at the preservation of ecosystems. The annual Multipurpose Survey "Aspetti Della Vita Quotidiana", allows such analysis with respect to a number of factors, such as the adoption of environmental friendly behaviors, the environmental concerns at the micro and macro level, the interest in environmental issues, the satisfaction with the state of the environment, etc. Data analysis has been based, firstly, the representation of the phenomenon through individual indicators (dashboard) and, secondly, on the application of multivariate techniques (Multiple Correspondence Analysis). The results show how the level of environmental awareness is not high in our country, confirming the need to adopt communication and information strategies in order to promote the adoption of virtuous behaviors that contribute to strengthen and improve the relationship between citizens and environment, by increasing social participation in environmental matters.

Valentina TALUCCI, Istat, talucci@istat.it

Paola UNGARO, Istat, ungaro@istat.it

SOCIETÀ E RIVISTA ADERENTI AL SISTEMA ISDS
ISSN ASSEGNATO: 0035-6832

Direttore Responsabile: Dott. CLAUDIO CECCARELLI

Iscrizione della Rivista al Tribunale di Roma del 5 dicembre 1950 N. 1864



Associazione all'Unione Stampa Periodica Italiana

TRIMESTRALE

La copertina è stata ideata e realizzata da Pardini, Apostoli, Maggi p.a.m. @tin.it – Roma

Stampato da CLEUP sc
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
Via G. Belzoni, 118/3 – Padova (Tel. 049/650261)
www.cleup.it